Europa: un progetto in costruzione

Omaggio a David Sassoli

a cura di

Michela Graziani

Ada Milani

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

Europa: un progetto in costruzione

Omaggio a David Sassoli

a cura di

Michela Graziani, Ada Milani

introduzione di

Michela Graziani

traduzione di

Ada Milani

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2023

Europa: un progetto in costruzione : omaggio a David Sassoli / a cura di Michela Graziani, Ada Milani / introduzione di Michela Graziani / traduzione di Ada Milani. – Firenze : Firenze University Press, 2023.
(Libere carte ; 15)

https://books.fupress.com/isbn/9791221501001

ISSN 2612-7962 (print)
ISSN 2612-7970 (online)
ISBN 979-12-215-0099-8 (Print)
ISBN 979-12-215-0100-1 (PDF)
ISBN 979-12-215-0101-8 (ePUB)
ISBN 979-12-215-0102-5 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs
Front cover image: Hélder Carvalho, *Sassoli / Civilidade*, 2022, tecnica mista su carta (carbone e pastello), 50x70cm. © 2022, Hélder Carvalho.

Original edition: *Europa: um projecto em construção. Homenagem a David Sassoli*, coordenação Michela Graziani, Annabela Rita, Firenze University Press 2023

This Book is published with the contribution of

Università di Firenze
Instituto Camões / Lisboa

Peer Review Policy
Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List
In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Published by Firenze University Press
Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy

Al lettore

Che questo omaggio a David Sassoli sia anche un (con)
tributo per l'Europa dei nostri sogni e delle nostre utopie!
E che la parola, qui così diversa, sia una magica via per dare
impulso alla sua concretizzazione!
Alla fine, *Dio vuole, l'uomo sogna, l'opera nasce*
(Fernando Pessoa).

Annabela Rita, Michela Graziani

Sommario

Omaggi presidenziali 11

Ringraziamenti 13

Apertura 15
Michela Graziani

DEPOSIZIONI

Conferenza sul Futuro dell'Europa 23
David Sassoli

Un simbolo ben presente 27
Guilherme d'Oliveira Martins

David Sassoli: estratti di una vita 29
Sandra Teixeira de Faria, María Colom Jiménez

POESIE E RACCONTI

Il principe fiorentino 33
José Brissos-Lino

Ballata silenziosa 35
José Viale Moutinho

Il seminatore 36
João Morgado

L'ultima rasura dell'Europa 37
João Rasteiro

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*,
 published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

Democrazia 39
Samuel Dimas

Gloria all'Ucraina 40
Renato Epifânio

Nazione: No 41
Medina de Gouveia

Utopia Europa 42
Medina de Gouveia

Un sogno sfumato di pace 43
Natália Constâncio

In memoria di David Sassoli 44
Teolinda Gersão

La *pièce* polacca 46
Sérgio Luís de Carvalho

Portogallo ed Europa. Peculiarità e differenze – tra sogni e realtà 54
Amadeu Prado de Lacerda

Si reclama una bacchetta nelle mani dell'intelligenza! 57
Eugénia Abrantes

David Sassoli cittadino emerito della Nuova Europa 59
Júlia Nery

SAGGI

Sfinge in un labirinto di specchi 63
Annabela Rita

I valori umani di David-Maria Sassoli: un saggio 91
Paulo Nuno Martins

David Sassoli: per un'Europa più libera, più giusta e più prospera 95
Carlos Nogueira

Le sfide e i sequestri dell'Europa 103
José Manuel de Vasconcelos

David Sassoli: Europa, Europa! 111
Daniela Marcheschi

L'Europa come utopia 115
José Eduardo Franco

La cultura nell'Europa umanista di David Sassoli: riflessioni sul progetto delle Capitali Europee della Cultura (CEC) 123
Urbano Sidoncha, Idalina Sidoncha

Discorsi intrecciati: David Sassoli e il rinnovamento del progetto europeo 137
Luísa M. Antunes Paolinelli

«Indietro non vogliamo tornare, indietro non sarà possibile tornare»: David Sassoli e António Costa davanti alle sfide europee 145
Mariagrazia Russo

Unione per mezzo della democrazia 155
Ivanor Luiz Guarnieri

La solidarietà tra i popoli e gli Stati d'Europa come base della «costruzione europea» 163
José Renato Gonçalves

Il futuro dell'Europa 183
Carlos Fiolhais

Comparare l'Europa. Il concetto di letteratura europea come fattore di integrazione politica 189
Gabriel Magalhães

I principi e le principesse di Florbela 201
Fabio Mário da Silva, Iracema Goor

Umanità e cecità: nascondigli identitari tra José Saramago e José Ortega y Gasset 211
Jean Paul d'Antony

Saramago e i valori di Sassoli: del mitico e dell'etico in *Caino* 225
Nefatalin Gonçalves Neto

Da Antero de Quental a Mário Soares: dal pensiero alla politica sociale nella vertigine della democrazia portoghese 241
António dos Santos Pereira

L'impossibile futuro dell'Europa o *L'ultimo europeo 2284* di Miguel Real 253
Maria Cristina Pais Simon

Per un'Europa desiderosa di futuro 259
Luís Machado de Abreu

DOSSIER ARTISTICO

«Amerai il prossimo come te stesso» 265
Isabel Ponce de Leão

«Buona strada, Papà!» 275
Maria Teresa Amado, Emin Turan

Indice dei nomi 295

Omaggi presidenziali

Il Presidente della Repubblica del Portogallo ricorda David Sassoli

S.E. Marcelo Rebelo de Sousa

Il Presidente della Repubblica si rammarica, con profondo cordoglio, della prematura scomparsa del Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli, rivolgendo alla Famiglia e al Parlamento Europeo le sue più sentite condoglianze.

David Sassoli era un grande europeista e ha dato un importante contributo come Presidente del Parlamento Europeo per la difesa dei valori dell'Unione Europea, in particolare la democrazia e la solidarietà, rivelando sempre il suo carattere umanista per tutto il mandato che ha esercitato con valore. È stato un giornalista di grande prestigio in Italia, riconosciuto per la sua competenza e affabilità.

Il Presidente della Repubblica ricorda ormai con rimpianto i vari incontri che hanno avuto, anche recentemente, nello scorso mese di dicembre a Strasburgo, gli eccellenti rapporti istituzionali e i modi sempre affabili di David Sassoli[1].

Lisbona, 11 gennaio 2022

[1] Autorizzazione ricevuta il 27 aprile 2022 per il discorso originale in lingua portoghese. Traduzione nostra.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, © 2023 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

Dichiarazione del Presidente Mattarella in occasione della scomparsa di David Sassoli

S.E. Sergio Mattarella

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

> La La scomparsa inattesa e prematura di David Sassoli mi addolora profondamente. La sua morte apre un vuoto nelle file di coloro che hanno creduto e costruito un'Europa di pace al servizio dei cittadini e rappresenta un motivo di dolore profondo per il popolo italiano e per il popolo europeo. Il suo impegno limpido, costante, appassionato, ha contribuito a rendere l'assemblea di Strasburgo protagonista del dibattito politico in una fase delicatissima, dando voce alle attese dei cittadini europei.
>
> Sassoli, con gli altri leader europei, ha saputo accompagnare una svolta decisiva per il futuro dell'Europa: dai diritti civili e sociali, al dialogo con gli altri Paesi, a partire dal Mediterraneo. Anche con l'impegno per la Conferenza sul futuro dell'Unione.
>
> Politico appassionato, leader leale, rigoroso, ha saputo nutrire con la sua cultura una iniziativa politica al servizio delle persone e delle istituzioni. Uomo del dialogo, ha fatto del metodo del confronto la cifra del suo rapporto con gli interlocutori, alla ricerca del bene comune. Qualità che aveva saputo esprimere anche nella sua attività di giornalista.
>
> Ai suoi familiari sono rivolti la vicinanza e il cordoglio di quanti lo hanno conosciuto e il sentimento di riconoscenza della Repubblica per la sua opera preziosa, espressione di intensa passione civile[2].

Roma, 11 gennaio 2022

[2] Autorizzazione ricevuta il 9 giugno 2022.

Ringraziamenti

Ringraziamo la Presidenza della Repubblica del Portogallo e la Presidenza della Repubblica italiana per aver autorizzato la pubblicazione dei discorsi del Presidente della Repubblica del Portogallo, S.E. Marcelo Rebelo de Sousa, e del Presidente della Repubblica italiana, S.E. Sergio Mattarella, relativi alla scomparsa di David Sassoli.

Ringraziamo la moglie di David Sassoli, signora Alessandra Vittorini Sassoli, e i figli Giulio e Livia Sassoli, per aver accolto positivamente la pubblicazione del presente volume.

Si ringraziano tutti gli autori e gli artisti per l'autorizzazione alla pubblicazione dei propri saggi, racconti, componimenti lirici e dipinti qui riportati.

Ringraziamo la professoressa Isabel Ponce de Leão per l'allestimento della mostra artistica presso l'Associazione *Árvore* di Oporto.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, © 2023 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

Apertura

Michela Graziani

Nel 2021 il Portogallo è stato il paese leader dell'Unione Europea e durante la conferenza di Sassoli sul Futuro dell'Europa proferito a marzo del 2021, a Strasburgo, alla presenza del Presidente francese Macron, del Primo Ministro portoghese Costa e della Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, Sassoli ricordò l'incontro successivo svoltosi in Portogallo nella città di Oporto, nel mese di maggio del 2021, dove vennero delineate le politiche dell'Unione Europea da intraprendere nei prossimi dieci anni. In quell'occasione David Sassoli sottolineò la capacità della Presidenza portoghese del Consiglio dell'Unione Europea di saper «affrontare grandi sfide», affermando che:

> Nel Vertice Sociale di Oporto uniremo gli sforzi per prendere misure concrete: l'Europa ha bisogno di un mercato del lavoro forte e di un sistema di protezione solido per i suoi lavoratori, salari uguali per lavori uguali e un sistema pensionistico giusto, misure che devono essere prese nel contesto del dialogo sociale (Sassoli 2021b, traduzione nostra).

A un anno di distanza dalla scomparsa del Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli, e a due anni dalla Conferenza sul Futuro dell'Europa, lo scenario geopolitico europeo è cambiato radicalmente e i valori democratici da lui fortemente difesi sono stati minacciati.

L'attacco deliberato e insensato della Russia all'Ucraina ha di fatto segnato l'inizio di una nuova storia, drammatica, dell'Europa e ridisegnato lo scenario geopolitico internazionale sopra citato. Sassoli, nel discorso da lui proferito a

Michela Graziani, University of Florence, Italy, michela.graziani@unifi.it, 0000-0003-3268-3240

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Michela Graziani, *Apertura*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.04, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 15-20, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

Strasburgo durante la Conferenza sul Futuro dell'Europa, aveva sottolineato la pericolosità degli autoritarismi e la fragilità delle democrazie:

> vediamo che nel mondo vi sono attori geopolitici che ci attaccano, che approfittano delle nostre divisioni, che vogliono indebolirci. Questo contribuisce a un grado di sfiducia che dobbiamo combattere, perché la democrazia che non risponde con rapidità, è una democrazia che si presta ad essere colpita facilmente. [...] Siamo sicuri che la democrazia è più forte dell'autoritarismo e dà risposte più efficienti rispettando le persone, le comunità, gli stati membri. E allora dobbiamo lavorare, da oggi, perché il funzionamento sia più coerente perché l'Europa abbia competenze chiare in tante materie di cui i nostri paesi da soli sarebbero emarginati e si troverebbero solo in grande difficoltà. Dobbiamo pensare a noi stessi, alla democrazia, dobbiamo renderla capace di decisioni rapide, perché i nostri cittadini vogliono che la democrazia risponda ai loro bisogni, ma se la democrazia non decide all'unanimità, se c'è il diritto di veto, come può rispondere con efficienza? Abbiamo bisogno di lavorare su noi stessi, perché vogliamo lasciare alle giovani generazioni non solo il peso della crisi, ma anche l'orgoglio di avere un'unione che possa essere un punto di riferimento, in un mondo in cui la sfida dell'autoritarismo, della non libertà è molto forte e lo vediamo sulla scena internazionale in questo momento (Sassoli 2021c).

Dal 23 febbraio 2022 la minaccia dell'autoritarismo sul sistema democratico europeo si è trasformata in realtà e anche quando tale minaccia finirà, niente sarà più come prima. Tuttavia, da questa brutale lezione impartita dalla pericolosità degli autoritarismi, l'Europa ha saputo ritrovare fin da subito un'unità che sembrava 'assopita', ha saputo riflettere e reagire compatta in difesa di quei principi democratici sui quali essa stessa è stata costruita.

Prima del 23 febbraio 2022, l'Europa era già stata messa a dura prova dalla pandemia, e oltreoceano, l'attacco altrettanto deliberato e insensato a Capitol Hill, a Washington, si è rivelato una vera e propria aggressione alla democrazia americana. Gli attacchi terroristici islamici a Parigi nel 2015 (Charlie Hebdo e Bataclan *in primis*) sono stati altrettanti attacchi all'Europa e al valore democratico di libertà. Riflettendo su questi episodi recenti, quale potrà essere il Futuro dell'Europa? Dobbiamo rassegnarci al Fato o possiamo continuare a pensare a un'Europa in costruzione, forte e unita, contro le avversità future? Al riguardo, si rivelano emblematici i titoli scelti già nel 2014 e nel 2015 per due numeri della rivista *Finisterra* diretta da Eduardo Lourenço: *L'Europa in questione* (n.77); *Europa, Europa: verso dove vai?* (n. 78/79).

La risposta la vogliamo rintracciare sia nel messaggio di fiducia e speranza proferito da Sassoli, insieme alla sua emblematica lezione europeista,

> chiedo a tutti di essere generosi, coraggiosi. Non dobbiamo avere paura, non dobbiamo avere tabù e in questo processo continuiamo a discutere per favorire le risposte che le nostre società attendono da noi. Sono personalmente convinto che la consapevolezza della nostra unità e di un destino comune sia condivisa dalla maggioranza dei cittadini, oggi più di ieri, perché tanti si sono resi conto

> che senza l'iniziativa dell'Europa, senza una politica europea, tutti i nostri paesi e le nostre comunità e i nostri cittadini sarebbero più fragili. Facciamo insieme un'Europa più forte, più resistente, più democratica, più unita (Sassoli 2021c),

ma anche, umilmente, nei contributi poetici, narrativi, saggistici e artistici riuniti nel presente volume, affinché siano essi stessi strumenti di riflessione sul futuro dell'Europa, in un'ottica realistica, ma con l'auspicio di diffondere nuova luce in uno scenario attualmente incerto.

Il volume, coordinato insieme alla collega e amica professoressa Annabela Rita, e accompagnato dai prestigiosi messaggi del Presidente della Repubblica del Portogallo Marcelo Rebelo de Sousa e del Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella, consta della partecipazione di 36 contributi tra articoli e poesie di scrittori e docenti portoghesi di fama internazionale afferenti a università, istituti, centri di ricerca, europei ed extra-europei (Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Brasile), e a diverse aree disciplinari (umanistica, scienze sociali, fisica, diritto, pedagogia, medicina) che intendono partecipare alla riflessione collettiva sul futuro dell'Europa, nel ricordo della figura e dei valori di David Sassoli.

Il volume è accompagnato anche da un dossier di artisti portoghesi che intendono celebrare artisticamente, attraverso i loro disegni e dipinti, i valori europei e la figura di David Sassoli, la cui mostra, organizzata gentilmente dalla professoressa Isabel Ponce de Leão, si svolgerà nell'estate del 2023 presso l'Associazione *Árvore* di Oporto.

Il volume intende così rendere omaggio all'europeità dei valori e della figura di David Sassoli – definito non a caso dal Presidente della Repubblica del Portogallo come europeista, umanista; uomo del dialogo dal Presidente della Repubblica italiana – attraverso il paese più periferico d'Europa, il Portogallo, sulla cui complessa identità europea molto è già stato scritto in letteratura (cfr. Lourenço 1999a; Lourenço 2001; Lourenço 2013; Saramago 1986). Eppure questa identità lusitana, europea ed extra-europea, strutturata sul concetto di unità nella diversità, di pluralità nella diversità (cfr. Lourenço 1999b), è stata elogiata e presa ad esempio da David Sassoli in occasione della mostra delle opere della Collezione d'arte contemporanea del Parlamento Europeo, organizzata il 20 gennaio 2021 a Bruxelles (che riuniva anche opere d'arte portoghese provenienti dalla medesima Collezione), per riflettere sulla diversità culturale europea che si configura quale suo punto di forza.

> Il Portogallo ha una storia particolarmente ricca e variegata che riflette il flusso costante di diverse civiltà che hanno attraversato il Mediterraneo o che hanno viaggiato in tutta Europa negli ultimi tre millenni. Queste radici multiculturali hanno creato nel paese una cultura affascinante e profonda, basata su di una molteplicità di influssi provenienti da Europa, Africa e America. [...] La forza più grande dell'Europa risiede nella sua diversità (Sassoli 2021a, traduzione nostra).

Nel 2004 Vasco Graça Moura, a quell'epoca membro del Parlamento Europeo e vicepresidente della Commissione per la Cultura, ha evidenziato l'importanza della cultura da intendere come:

> condizione *sine qua non* per la piena realizzazione di ogni essere umano. È anche una dimensione essenziale per ogni democrazia rappresentativa del modello europeo occidentale, un fattore di eliminazione delle disuguaglianze e un fattore di progresso e sviluppo di crescente importanza. La cultura deve essere, dunque, per tutti questi motivi, una delle basi più solide su cui si fonda l'Europa dei cittadini. Non si tratta più, come voleva Jean Monet, di iniziare con la cultura, una formula che poteva essere intesa in termini discutibili in un'epoca in cui le preoccupazioni si incentravano solo sugli albori di un intervento economico. Si tratta, invece, di continuare con la cultura, di far maturare positivamente le preoccupazioni con la molteplicità delle culture e con la dimensione culturale dell'Europa, insieme alle sfide messe per la costruzione europea (Moura 2004, traduzione nostra).

In questo contesto, l'identità culturale europea evidenziata da Graça Moura è diversa e simile allo stesso tempo, accomunata da aspetti culturali in comune, e per mantenere viva questa variegata identità culturale, anche in futuro,

> uno degli elementi più importanti risiederà nella capacità dell'Europa di riflettere su se stessa e di mettersi in discussione. [...] Nello spazio europeo, il viaggio delle forme ha reso possibile, allo stesso tempo, un dialogo, un'incorporazione adattiva e un superamento. [...] L'identità culturale europea è soggetta allo stesso processo di interazioni ripetute. Non possiamo prevedere il risultato. Ma possiamo sperare che qualche particella importante sopravviva a questa eredità che ci è trasmessa e che dobbiamo aiutare a preservare e arricchire, visto che costituisce un aspetto determinante e indelebile dell'evoluzione del mondo (Moura 2013: 88, 89, 90, traduzione nostra).

Forse la soluzione più adeguata, per il futuro dell'Europa, risiede proprio nella cultura, nel sapere culturale, nel comportamento culturale davanti alle difficoltà e avversità. Di sicuro, la risposta più plausibile la troviamo nelle parole europeiste di David Sassoli, Vasco Graça Moura e nella lezione culturale di Saramago, il quale in *Democrazia e Università* evidenzia fortemente il ruolo delle università di tutto il mondo come luoghi adatti per «aprire menti, trasformare, risvegliare, rivoluzionare, chiamare alla missione» (Saramago 2013: 41) e di apprendistato cittadino (cfr. Lobo 2022).

La poesia di Graça Moura intitolata *Dell'Europa* ci sembra estremamente significativa per coltivare la consapevolezza sulla complessa identità culturale europea e continuare a riflettere sul suo futuro.

> dell'europa la coscienza è strana:
> forse non sappiamo niente di lei mentre
> da lei sappiamo tutto in ogni esperienza
> di vita. come la patria di ulisse,
>
> è un territorio dove,
> tra le rovine e alcune fedeltà contraddittorie,
> l'anima attracca e rinasce per l'avventura.

i navigatori l'hanno proiettata oltre i mari,

le arti e le tecniche, le orazioni e le paure, le gioie e i lutti,
i crimini, le penitenze, le sostanze del bene e del male
le hanno impregnato i suoi orizzonti,
io sono nato in una piccola città del nord

in un paese del suo estremo occidentale.
ci sono molti altri paesi, città, monti, vallate, pianure
e persone che vivono più lontane dal ponente, persone che,
per sapere del mondo, coltivano per lei

una spontanea distrazione. tuttavia, dappertutto,
da secoli gli uomini non si sono risparmiati sulla sofferenza, mentre
cercavano sempre la felicità. erano esausti ma
non parlavano dell'europa che arrivava, non riuscivano a

scoprire questa presenza di matrice
nella dignità della sua storia, dei suoi lavori e dei suoi giorni,
della sua pace, delle sue guerre, delle ombre più profonde
di una conoscenza a volte tragica.

dell'europa che si fa e si rifà
di tante lingue, cieli vari e abitudini,
forse sappiamo poco, forse so solo
avere coscienza di ciò (Moura 2012, 359; traduzione nostra).

Riferimenti bibliografici

Lobo, B. N. L. 2022. "Democracia e Universidade: aprendizagem cidadã por José Saramago". In *José Saramago a escrita infinita*, org. C. Nogueira. 239-60. Lisboa: Tinta da China.

Lourenço, E. 1999a. *Portugal como Destino seguido de Mitologia da saudade.* Lisboa: Gradiva.

Lourenço, E. 1999b. *A Nau de Ícaro seguido de Imagem e Miragem da Lusofonia*. Lisboa: Gradiva.

Lourenço, E. 2001. *A Europa desencantada. Para uma mitologia europeia.* Lisboa: Gradiva.

Lourenço, E. 2013. "A Peninsula como problema europeu". In *Vida partilhada. Eduardo Lourenço, o CEI e a Cooperação Cultural*. 61-7. Guarda: Centro de Estudos Ibéricos.

Lourenço, E. 2014. "A Europa em questão". *Finisterra. Revista de Reflexão e Crítica* 77: 7-132.

Lourenço, E. 2014/2015. "Europa, Europa: para onde vais?" *Finisterra. Revista de Reflexão e Crítica* 78/79: 7-199.

Moura, V. G. 2004. "O acesso à cultura". *Parlamento Europeu*. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-5-2004-02-25-INT-3-133_PT.html (09/22).

Moura, V. G. 2012. "Da Europa". In *Vasco Graça Moura. Poesia reunida,* vol. 2. Lisboa: Quetzal Editores.

Moura, V. G. 2013. *A identidade cultural europeia*. Lisboa: Fundação Francisco Manuel dos Santos.

Saramago, J. 1986. *A jangada de pedra*. Lisboa: Caminho.
Saramago, J. 1995. *Ensaio sobre a cegueira*. Lisboa: Caminho.
Saramago, J. 2013. *Democracia e Universidade*. Lisboa: Fundação José Saramago.
Sassoli, D. 2021a. Prefácio a *«A Liberdade e a Europa: uma construção de todos» / "Freedom and Europe: a construction of all"*. Art at EP. Obras de arte de Portugal. https://www.2021portugal.eu/media/530j4mnc/art-at-ep-portugal_pt_v08-print.pdf (08/22).
Sassoli, D. 2021b. "Sassoli: Presidência Portuguesa volta a mostrar *capacidade para enfrentar grandes desafios". Presidência Portuguesa do Conselho da União Europeia*. https://www.2021portugal.eu/pt/cimeira-social-do-porto/noticias/sassoli-presidencia-portuguesa-volta-a-mostrar-capacidade-para-enfrentar-grandes-desafios/ (08/22).
Sassoli, D. 2021c. "Conference on the Future of Europe-Inaugural Event: statement by David SASSOLI, EP President". *Multimedia Centre Parlamento Europeu*. https://multimedia.europarl.europa.eu/pt/video/conference-on-the-future-of-europe-inaugural-event-statement-by-david-sassoli-ep-president_I205247 (08/22).

Conferenza sul Futuro dell'Europa

David Sassoli

Signor Presidente Macron
Signora Presidente von der Leyen
Primo Ministro Costa
Signore e Signori
Ministri degli Affari Esteri
Care colleghe e cari colleghi
Care cittadine e cari cittadini

Vorrei dare il benvenuto a tutti, qui, al Parlamento Europeo per la cerimonia di apertura della Conferenza sul Futuro dell'Europa che si tiene il giorno della Festa dell'Europa. Era importante iniziare questo grande esercizio di democrazia, di partecipazione, proprio qui nell'emiciclo della casa dei cittadini europei a Strasburgo, nella sede della nostra istituzione dalla quale la pandemia purtroppo ci ha tenuti lontani per molti mesi, ma siamo fiduciosi che il Parlamento Europeo potrà tornare molto presto a tenere le sue sessioni, a svolgere il suo lavoro qui, a Strasburgo. Vorrei ringraziare il Presidente Macron per la sua presenza, per il suo coinvolgimento in questo tema molto importante, così come la presidenza congiunta della conferenza, la Presidente von der Leyen, il Primo Ministro Costa, questa inaugurazione ibrida, e vorrei salutare tutti i cittadini europei che sono collegati oggi con noi dai nostri stati membri. Vorrei ringraziare anche l'Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri, i leader dei gruppi politici, i ventisette Ministri degli Affari Europei. La maggior parte sono connessi con noi, nonostante il fatto che non possiamo riunirci tutti insieme a causa di questa pandemia che ci ha fatto scoprire in questi quindici mesi il dolore, il dolore del mondo, il dolore dei nostri cittadini, il dolore delle nostre famiglie, dei nostri lavoratori. Dall'inizio della legislatura la Conferenza sul Futuro dell'Europa, lo sapete, è stata una priorità per il Parlamento Europeo: l'abbiamo chiesta e oggi partiamo, certo con un po' di ritardo, ma sono successe tante cose in questi mesi e anche prima della pandemia noi avevamo capito l'importanza di questo percorso. Oggi, dopo quindici mesi di crisi, abbiamo molto chiaro cosa ha funzionato e cosa non ha funzionato, abbiamo molto più chiaro dove l'Unione Europea è forte e può esserne anche orgogliosa, ma anche dove è debole e dove deve migliorare. La lezione del Covid è una grande lezione per tutti e lo è anche per il funzionamento dell'Unione Europea. Ma perché in questi quindici mesi con le stesse istituzioni, le stesse persone, tante cose non hanno funzionato e altre invece hanno marciato bene? Perché quando l'Europa ha coscienza delle sue competenze risponde con efficacia, con prontezza, con coerenza, ma quando l'Unione Europea si trova magari in una situazione così devastante, a fare

opera di supplenza, entra in difficoltà. Vogliamo migliorare il nostro funzionamento e lo vogliamo fare con i nostri valori, con i nostri principi, perché siamo sicuri che la democrazia è più forte dell'autoritarismo e dà risposte più efficienti rispettando le persone, le comunità, gli stati membri. E allora dobbiamo lavorare, da oggi, perché il funzionamento sia più coerente perché l'Europa abbia competenze chiare in tante materie di cui i nostri paesi da soli sarebbero emarginati e si troverebbero solo in grande difficoltà. Dobbiamo pensare a noi stessi, alla democrazia, dobbiamo renderla capace di decisioni rapide, perché i nostri cittadini vogliono che la democrazia risponda ai loro bisogni, ma se la democrazia non decide all'unanimità, se c'è il diritto di veto, come può rispondere con efficienza? Abbiamo bisogno di lavorare su noi stessi, perché vogliamo lasciare alle giovani generazioni non solo il peso della crisi, ma anche l'orgoglio di avere un'unione che possa essere un punto di riferimento, in un mondo in cui la sfida dell'autoritarismo, della non libertà è molto forte e lo vediamo sulla scena internazionale in questo momento. Quest'anno è stato un anno di tante lezioni che non dobbiamo mettere in un cassetto, ma che possono aiutarci a capire dove e come migliorarci. Questa cerimonia è l'avvio di questo processo e abbiamo la necessità, naturalmente, di procedere con un esercizio di democrazia inedito: le istituzioni e i cittadini, le istituzioni e la società civile, le istituzioni europee e le istituzioni nazionali, perché se c'è un'altra lezione della crisi è che abbiamo capito che tutti siamo un pezzo dello stesso ingranaggio: che l'Unione Europea non è solo Bruxelles ma sono anche i parlamenti nazionali, i governi nazionali, addirittura le regioni, così importanti nella vita dei nostri paesi. Tutti devono sentirsi parte di questo processo e noi vogliamo farlo con loro e vogliamo che questa Conferenza tra un anno, senza tabù, discuta di noi stessi e ci dia delle soluzioni concrete, pratiche, pragmatiche, per migliorarci. Il parlamento intende, ovviamente, svolgere il suo ruolo in questa Conferenza come rappresentante dei cittadini, i nostri 705 deputati sentono la responsabilità nel rendere questo esercizio un successo raggiungendo i cittadini, gli elettori che hanno riposto la loro fiducia in questa istituzione, che hanno sconfitto le tentazioni un anno e mezzo fa, alle lezioni, di disgregare l'Unione Europea e di vincere sapendo che una politica comune, una politica europea, uno spirito di solidarietà tra noi può consentirci di superare tante difficoltà. Per il Parlamento la conferenza deve arrivare alla fine di questo esercizio, come dicevo, con proposte concrete, basate sulle raccomandazioni dei cittadini, sui dibattiti dell'assemblea plenaria e soprattutto che siano seguite da azioni. Questa visione del nostro processo europeo sarà la bussola che deve guidare il nostro lavoro nel decennio a venire e firmando la dichiarazione congiunta le nostre istituzioni si sono impegnate in questo processo. Senza pregiudicare i risultati, la Conferenza sarà un luogo di discussione in cui dovremo inevitabilmente affrontare la questione della salute, ha detto bene il Presidente Macron, come il Parlamento ha già indicato. Potremo uscire dalla pandemia senza una politica europea sulla salute umana? Sarebbe una sconfitta e sarebbe esporci ad altre crisi e nuove difficoltà. Siamo all'indomani del vertice di Porto e credo che anche la dimensione sociale sarà al centro dei dibattiti della conferenza. Alla fine di questa pandemia, la solidarietà europea sarà più che mai necessaria per affrontare insieme le conseguenze sociali, economiche, della crisi. Non commettiamo, cari amici,

gli errori del passato. Senza coesione sociale rafforzata, l'identità delle nostre società e l'essenza delle nostre democrazie sarebbero minacciate. Sono convinto anche che sia giunto il momento di riflettere sulla funzione, sull'identità dell'istituzione parlamentare. Come ho detto prima, i nostri sistemi democratici devono costantemente adattarsi alle situazioni, al contesto in cui noi viviamo, perché la democrazia si costruisce ogni giorno, però sappiamo anche che la democrazia è un sistema fragile. E ricordo a tutti quel momento all'inizio di questo anno in cui tutti noi eravamo rivolti a Washington, dove si cercava di colpire l'istituzione democratica del congresso americano, il Parlamento come garante dei valori democratici nel processo decisionale europeo. Merita particolare attenzione questa riflessione. La nostra istituzione gode di una legittimazione democratica diretta con i suoi 705 deputati che rappresentano il pluralismo che esiste nelle nostre democrazie, nella nostra vita democratica europea. Credo quindi che dovremo riflettere su come rafforzare la capacità, la centralità del Parlamento, in particolare per quanto riguarda il suo potere di iniziativa. Come ogni parlamento nazionale, il diritto di iniziativa dovrebbe essere effettivamente conferito al Parlamento Europeo affinché la nostra istituzione possa fare proposte alla Commissione, al Consiglio, e non solo essere i destinatari delle proposte. Questo contribuirebbe a dare maggiore capacità alla nostra democrazia. Dovremo anche aumentare la trasparenza delle elezioni e permettere ai cittadini di indicare le loro preferenze per la presidenza della Commissione. Spero che la Conferenza affronti anche la questione dello *Spitzenkandidat*, del candidato leader, perché sono convinto che questo contribuirà alla necessità dei cittadini di essere più coinvolti. Allo stesso modo le questioni dell'unanimità, come dicevo prima, nel Consiglio dovrà essere assolutamente affrontato. Vediamo che nel mondo vi sono attori geo-politici che ci attaccano, che approfittano delle nostre divisioni, che vogliono indebolirci. Questo contribuisce a un grado di sfiducia che dobbiamo combattere, perché la democrazia che non risponde con rapidità, è una democrazia che si presta ad essere colpita facilmente. Tante riflessioni, tante proposte, ogni istituzione metta al centro le proprie priorità. I cittadini ci aiutino a capire lo spirito di questo tempo che chiede più Europa. Se tutte queste riflessioni e quelle con le cittadine, i cittadini, i nostri giovani, dovranno implicare anche un aggiornamento dei nostri trattati, chiedo a tutti di essere generosi, coraggiosi. Non dobbiamo avere paura, non dobbiamo avere tabù e in questo processo continuiamo a discutere per favorire le risposte che le nostre società attendono da noi. Sono personalmente convinto che la consapevolezza della nostra unità e di un destino comune sia condivisa dalla maggioranza dei cittadini, oggi più di ieri, perché tanti si sono resi conto che senza l'iniziativa dell'Europa, senza una politica europea, tutti i nostri paesi e le nostre comunità e i nostri cittadini sarebbero più fragili. Facciamo insieme un'Europa più forte, più resistente, più democratica, più unita[1].

Strasburgo, 9 maggio 2021

[1] Trascrizione del video in lingua italiana disponibile online: <https://multimedia.europarl.europa.eu/pt/video/conference-on-the-future-of-europe-inaugural-event-statement-by-david-sassoli-ep-president_I205247> (08/22).

Un simbolo ben presente

Guilherme d'Oliveira Martins

David Sassoli è diventato, a pieno titolo, simbolo di una Unione Europea più attiva e dinamica. Valori, culture e memorie costituiscono la base di un'Europa che si deve caratterizzare per l'«Unità nella Diversità», resistendo alla frammentazione degli egoismi e dell'intolleranza. Con una storia ricca di eventi, contraddizioni, ma con radici comuni, l'Europa continua ad essere in costruzione. Estranei alla logica delle identità chiuse, dobbiamo costruire realtà aperte, diverse e complesse che non escludano nessuno. Il patrimonio culturale europeo unisce generazioni, suscita complementarità, incrocia influenze e si basa sull'evoluzione storica di incontri e disincontri, aprendo percorsi di dialogo e di cooperazione tra comunità, ma anche con altre culture del mondo. Si tratta di ponti tra il passato e il futuro in un processo continuo di creatività e innovazione che affonda le sue radici nell'evoluzione storica, superandola in nome di una cittadinanza attiva e responsabile, dello sviluppo sostenibile e di una solida coesione sociale.

Nel 74° anno della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dobbiamo riconoscere il Patrimonio Culturale come una priorità, suscettibile di creare legami duraturi tra la realtà locale, regionale, nazionale ed europea; di preservare e trasmettere ciò che è insostituibile; di investire con qualità nella rigenerazione del Patrimonio materiale e immateriale; di promuovere la conoscenza migliore, la comprensione approfondita e di cogliere l'opportunità che il momento attuale ci riserva. La società, nel suo insieme, e lo sviluppo umano sono in causa. Solo un ambizioso metodo d'azione può avere risultati effettivi. Si unisca l'investimento nella cultura, istruzione e scienza con gli obiettivi di coesione sociale e dello sviluppo regionale, coinvolgendo città, campagne, litorali, ambiente, turismo, sostenibilità, cambiamento climatico, ricerca e innovazione, politica digitale. Stiamo riferendo l'obbligo di una maggiore responsabilità dell'Europa e di coerenza con la Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa per lo Sviluppo Sostenibile. Nell'ambito del patriottismo costituzionale europeo di una democrazia sovranazionale, le istituzioni europee dovranno riconoscere l'apprendimento, la scienza e il patrimonio culturale come priorità strategiche che

contribuiranno all'urgente investimento nel capitale umano e culturale e nella promozione dei valori universali europei.

L'omaggio a David Sassoli, cittadino europeo di riferimento, ci porta a vedere nell'Europa un fattore cruciale di sviluppo umano, soprattutto in un periodo in cui la guerra e la crisi economica ci obbligano a coltivare la cultura della pace e a far sì che la sussidiarietà si realizzi attraverso il primato della persona umana e della sua dignità.

David Sassoli: estratti di una vita

Sandra Teixeira de Faria, María Colom Jiménez

Traduzione del discorso di Sassoli riportato sul manifesto: «La Democrazia si rafforza se guarda alle persone, ad ogni persona, agli interessi e alle esigenze di ognuna di loro. Abbiamo bisogno di alimentare e rialimentare la speranza e lo possiamo fare solo se stiamo vicino al popolo». David Sassoli (1956-2022).

POESIE E RACCONTI

José Brissos-Lino, Universidade Lusófona, Portugal, p901776@ulusofona.pt
José Viale Moutinho, jvialemoutinho@gmail.com
João Morgado, jmorgado2@gmail.com
João Rasteiro, rasteiro.j@gmail.com
Samuel Dimas, Catholic University of Portugal, Portugal, samueldimas@meo.pt, 0000-0002-0968-3616
Renato Epifânio, MIL - Movimento Internacional Lusófono, Portugal, info@movimentolusofono.org
Medina de Gouveia, Open University, Lisbon, Portugal
Natália Constâncio, Nova University, Lisbon, Portugal, nconstancio@fcsh.unl.pt
Teolinda Gersão, teolindagersao2016@gmail.com
Sérgio Luís de Carvalho, sergioluisdecarvalho@gmail.com
Amadeu Prado de Lacerda, clotildelacerda@hotmail.com
Eugénia Abrantes, Institute of Advanced Studies in Catholicism and Globalization, Portugal, eugeniamabrantes@gmail.com
Júlia Nery, julianery1@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

José Brissos-Lino, José Viale Moutinho, João Morgado, João Rasteiro, Samuel Dimas, Renato Epifânio, Medina de Gouveia, Natália Constâncio, Teolinda Gersão, Sérgio Luís de Carvalho, Amadeu Prado de Lacerda, Eugénia Abrantes, Júlia Nery, *Poesie e racconti*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.06, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 31-60, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

Il principe fiorentino

José Brissos-Lino

In memoriam David Sassoli (1956-2022)

L'Europa non è solo papi, re e imperatori
porpora cardinalizia, pantheon
cattedrali, democrazia e alcuni orrori,

è più di religioni e filosofie
contrastanti ideologie
aedi, trovatori, alchimisti
Aristoteli, Goya, Da Vinci,
artisti

va oltre i navigatori del Cinquecento
dittatori, mercanti ebrei
cavalieri, folli inventori,
atei
e impostori

supera anche Alessandro, Ulisse e Roma
Sarajevo, Parigi, Guernica e il ghetto di Varsavia
caravelle, astrolabi, Cordoba moresca
zenzero, cannella e pepe delle Indie
Magellano, Pedro e Inês,
e gli amori a turno

supera persino Shakespeare, Dante, Camões, Cervantes
Sartre e Beauvoir
Churchill, Machiavelli, Rasputin
Mozart, Wagner, Chopin,
e l'immensa *patine*

È che a volte vede ancora nascere un principe

nel continente
con re biblico nel nome
un distinto fiorentino di nobile classe
che alla libertà dice «Presente!»
trasporta la pietra della pace in tasca

lancia con la sua fionda il *pedigree* del futuro
nelle ali dello spirito umano
attorno a sé.

Setúbal, 2022

Ballata silenziosa

José Viale Moutinho

In memoriam David Sassoli

Sul tavolo è aperta la mappa
dell'Europa. L'Europa dove stanno
coloro che un giorno hanno sognato
di organizzarsi in un universo
che poteva essere una fratellanza.

La punta di un lapis segue tutte
le linee delle frontiere aperte
tra i vecchi e i nuovi paesi
uniti come i versi tristi
di una bella ballata continentale.

C'è un bardo in terra che affina
la prova generale dei musicisti
della filarmonica (la voce della) utopia,
vigilando. Vigilando, David marcava
la solidarietà dei nostri popoli

che andavano costruendo sempre più
questa Europa di leggende e fabbriche,
ma che non tutti ancora capiscono:
sorpreso, David ha aperto le ali
e ha voluto vedere il mondo là dall'alto e da lontano.

Ma non si è persa la sua viva voce,
l'eredità delle sue eterne parole
(come ogni eredità) suonando
ancora oggi ricompensa per coloro
che hanno conosciuto il graffio del lapis

sulla mappa di questa nostra Europa,
dove le terre si moltiplicano,
dove oggi temiamo la crudeltà
di una guerra tra ciechi e sordi
che di certo non meritiamo.

Oporto, settembre 2022

Il seminatore

João Morgado

Dedicato a David Sassoli

Il giorno che nasce è un fiore di luce
sbocciato su di un semplice ramo
stiracchiato su di un albero robusto
alimentato dalla linfa di una radice
erede del seme più puro.

La luce nasce nell'oscurità della terra
resa fertile dalla mano del seminatore
e vede come da un semplice grano che si sotterra
si possa illuminare l'Uomo per intero.

E in un mondo ferito e spezzato
sorvolato da arpie nere
salutiamo chi nel passato
ha protetto i preziosi semi della democrazia

– chi non s'importava di sbriciolare la terra
ed evocare le piogge ogni giorno
nella speranza del raccolto.

Quando avvolti dalle tenebre
dell'intolleranza, della guerra
dei muri dell'ipocrisia umana
seguiamo dunque il chiarore che emana
da questo faro che ci guida.

E facciamo di noi i suoi veri eredi
seminatori solidali
di altri alberi di libertà…
di altri fiori di luce!

L'ultima rasura dell'Europa

João Rasteiro

Guardate di quali speranze mi mantengo!
Vedete quali pericolose sicurezze!
Non temo contrasti né cambiamenti,
Andando pel mare selvaggio, perduta la nave.
(Luís de Camões, *Cerchi Amore nuove arti*)

I
Oggi, «per mari mai navigati prima»,
che si liquidi come ultimo granaio
la bocca della poesia con lo splendore della seducente
raffica di fede, un delitto è un'allegoria
in un'infinità di credi e sublime sarà la postuma
ed ultima rasura, il seme o semente
dell'odore di terra bagnata nell'idioma di David
che tornerà brizzolato a soffocare Golia,
un'infinita allegria che forse riesce ancora a
sopravvivere in una auspicata adolescente polis.

II
E se ieri «passarono persino al di là di Taprobana»,
in questo fragile domicilio di terreno secco,
non ci basta più il giubilo del nostro verso
che suona la libertà, nel pudore dell'indifferenza
che gli dei accendono, apriremo il deflusso
la superba orfica di questa assertiva mano che altera,
nell'indifferenza del disastro, legittima dio
e il modo in cui la tenerezza potrà diffondersi di nuovo
questa geografia è ancora il futuro dell'Europa
che rema sulla schiuma del mare in scintillanti canoe.

III
Anche isolati «in pericoli e guerre animati»,
e sentendo orribile il fragile battito
cardiaco di un cuore sul volto accelerato
dall'abituale estasi, se in ogni dimissione di fede
si troverà viva un'incognita poesia sulla cima viva
del grande silenzio dove germina un alfabeto
senza rughe celesti, un possibile cielo azzurro più lontano
scintillerà il ritorno di un futuro incantato, lo sguardo
ancora umano sulle bocche che si ravvivano nelle aurore
di quella Atene in cui Omero non ha temuto i barbari.

IV
Sempre hai osato, «più di ciò che prometteva la forza umana»,
e se per certe misure di certi crepuscoli
è un piacere stare occulto sotto il manto della solitudine,
come un tale David nelle montagne pollute che ha battuto,
sempre sarà una triste e affondata tragedia,
oh democrazia, non essere scortato nella bianca tenerezza
di questa nostra errante calligrafia d'amore e futuro
prima che schizzi il lavoro senza fine dell'ampia eternità,
il credo si appoggia sul suo anticipo di giornata
e un corpo-poema cercheremo con argilla e versi di tutti.

V
In viaggi e battaglie «tra gente remota hanno edificato»,
clamori lontani e ferite aspre,
per il dono della parola sulle acque nel suo inutile uso
in un cielo d'aquile, e oggi, forse vorremmo tutti dire
l'età del chiarore dentro alla fucina
nel suo barbaro e pulito nucleo, là, dove Troia
dei nostri occhi sempre s'infiammerà d'allegria.

VI
Allora i tuoi sogni di un «nuovo regno che tanto hanno sublimato»
queste rovine bagnate di rugiada che ammettiamo
e perché l'utopia delle cose nel suo tempo futuro,
David, è terribile sotto la parola e il verso acceso,
lascia che la tua promessa assolta fecondi la rosa
e il tuo repentino viaggio, come Ulisse,
inventi rotte che lo diffondono in futuro di anni-luce.

VII
Sussurra con una tenue inquietudine, come l'amore nel corpo
e il cuore nella solidarietà, anche nel verso cieco
che quasi è ceduto in questo teatro o commedia,
David, e facciamo adempiere la tua promessa nella miseria delle urbi
in idiomi affogati, strappando dalla parola triste
la fraternità come un uccello davanti a un futuro di frutti,
e «Alessandro in voi si veda, senza alla cosiddetta di Achille aver invidia!»

Democrazia

Samuel Dimas

A David Sassoli, poeta della democrazia

Ogni corpo si avvicina alla stranezza
solidale alla luce
nell'apparente disordine
che la notte ha diffuso sul mondo,

ogni corpo affronta l'altro corpo
solidale alla libertà
nell'apparente costrizione
che la schiavitù ha conficcato nella speranza,

ogni corpo trattiene la violenza
solidale alla dignità
nella nebbia che disorienta
che l'indecisione ha esposto all'aurora,

ogni corpo confronta la guerra
con irrefutabili interpellanze
esposte al sanguinamento dello spirito
che la carne non volle silenziare.

Alcune persone preservano ancora intatti i corpi:
avvelenano la superstizione con l'intelligenza
ed innalzano lo sguardo,
sfidano l'odio di petto
e abbracciano la differenza,
sorreggono le parole con le mani
e avvicinano gli affetti,
percorrono il pericolo a piedi
e decalcano l'orizzonte.

Alcune persone conoscono ancora dall'interno
il potere nomade del silenzio
che sostiene il corpo della paideia.

Gloria all'Ucraina

Renato Epifânio

In memoriam David Sassoli (1956-2022)

Ucraina
Canyon di Carne
Il vostro Coraggio

Ucraina
Carne da cannone
La nostra Rivolta

Ave, Europa
Coloro che per te muoiono
Non ti salutano

Nazione: No

Medina de Gouveia

In memoriam David Sassoli (1956-2022)

Si sono spalancate le porte della guerra…
Tanti odi distillati
Dai cilindri del Tempo
Bruciano gli innocenti
Sul bordo del tavolo dei grandi
In ribellione!
Armi poderose
Strategie ingegnose
Alleanze velenose
In nome dell'orgoglio della nazione!
Orgoglio della nazione?!
Idea grigia,
Senza gambo né ragione…
Muoiono gli uomini
Per un'idea
Che non dà loro felicità,
Né pane!
Morire per la nazione…
Chimera molto utile
Sul piatto dell'oligarchia miope dei politici,
Di coloro che mangiano da questa fonte di segregazione!
Morire per la nazione?
No! Decisamente no!
Piuttosto morire per l'umanità!
Urge rompere le barriere fanatiche
Delle idee, dei credo e delle discordie…
Urge tessere l'unione universale!
Urge prendersi cura del grembo
Da cui tutti nasciamo per la libertà!
Un ideale di valore!
Urge… Prima che sia tardi!

Utopia Europa

Medina de Gouveia

In memoriam David Sassoli (1956-2022)

Patria nuova
Di vecchie patrie
Unite
Nella ricchezza delle differenze:
Lingue, identità, abitudini,
Antichità e vanità immense!
Come ricucire l'unione
In tanta varietà disuguale?
Impresa di Ercole
Con Atlante come contrafforte
Sostenendo un orizzonte di contrarietà:
Intaglia una comunità di una nuova dimensione
Che vuole brillare sul mondo
Come segno di pace
Nella sua inquieta ricerca di unità!

Un sogno sfumato di pace

Natália Constâncio

In memoriam David Sassoli (1956-2022)

Hai sognato il vecchio continente
rutilante, come Atlantide,
non la perduta,
ma la ritrovata.
Quella del futuro che ci sarà.

Hai intravisto la bandiera
che innalza la dignità dell'essere:
hai combattuto per un'Europa senza rapine
e per un mondo senza rapitori,
animato da versi
di aedi immortali
o da immagini
di artisti delicati
che fucilano l'oblio e le paure,
screziando tele azzurre di sogno
con i colori delicati della pace,
affinché gli umani
che lavano con lacrime
il sangue e il terreno
dove la morte fuoriesce dalle armi
opprimano, nel vaso di Pandora,
la discordia e la solitudine.

Sei partito presto.
Ma i colori del tuo sogno fraterno resistono.

Lisbona, 2022

In memoria di David Sassoli

Teolinda Gersão

Cosa direbbe David Sassoli se fosse ancora tra noi? Cosa direbbe oggi il giornalista eletto nel 2009 deputato del Parlamento Europeo, di cui diventerà Presidente da luglio 2019 a gennaio 2022? Dalla sua morte sono trascorsi solo nove scarsi mesi, ma in questo arco di tempo così breve viviamo una vertiginosa accelerazione della Storia. I problemi adesso sono più incalzanti e i pericoli e le minacce più opprimenti. L'Europa e il mondo sono di nuovo in guerra e la somiglianza con quella più recente del 1939-1945, sembra sempre più grande.

David Sassoli non ha annunciato e nemmeno previsto questa crisi, come del resto nessuno. Ma le linee guida del suo pensiero non hanno perso di attualità, anzi hanno guadagnato più forza.

La sua visione umanista è diventata imprescindibile; l'Europa ha bisogno di più democrazia, di più solidarietà, di più Europa. Abbiamo bisogno di un nuovo progetto di speranza, di un'Europa innovatrice, protettrice e ispiratrice.

Che oggi possiamo riformulare in questo modo: un'Europa forte, unita, democratica, solidale e senza paura.

Come ha detto Sassoli, non basta innovare nella tecnologia e nella transizione digitale, ma anche nella legislazione, nelle istituzioni, nel modo di fare politica e persino nelle azioni e nello stile di vita, come la rivoluzione verde esige. Abbiamo bisogno di agire di più e parlare di meno, di passare dal pensiero all'azione, legiferando ciò che non è legiferato affinché i giganti informatici non impongano le leggi al posto nostro. Dobbiamo essere credibili e onorare i compromessi e non rendere le generazioni future ostaggio di politiche sbagliate.

Vogliamo un'Europa protettrice, capace di affrontare in modo solidale le crisi, come abbiamo fatto con i vaccini durante la pandemia. Prepariamoci insieme per le crisi di domani – siano esse ambientali, economiche, diplomatiche o militari. Dobbiamo arrivare ad accordi sulle condizioni di assistenza e asilo ai migranti o saremo vinti dal populismo e dall'immediatismo. E far sì che i migranti vivano con dignità sulla base di un salario minimo decente.

L'Europa deve essere orgogliosa in democrazia. Ha bisogno di essere più resiliente davanti agli choc economici, ai conflitti di frontiera, alla crisi ecologica, alle crisi sociali e altre. Abbiamo bisogno di rinnovamento, della capacità di innovare. Abbiamo bisogno di forza e unione per il progetto europeo, dove il senso di appartenenza sarà possibile solo se il modello politico dell'Europa sarà un buon esempio e se diventerà ispiratore.

Questo è stato il nocciolo del discorso di Sassoli nella riunione del Consiglio Europeo il 16.12.21. Non sospettava che fosse un congedo – dieci giorni dopo sarebbe stato ospedalizzato per morire l'11 gennaio dello stesso anno. Ma, in sostanza, il suo lascito è stato scritto e continua ad essere valido.

Forse in modo premonitore, notiamo che Sassoli ha inserito tra le crisi a venire anche quelle militari, ed ha riferito che «episodi recenti alla frontiera con la Bielorussia hanno rivelato chiaramente la necessità di un'azione determinata e solidale in quest'area vitale».

Alla vigilia di questo discorso, il 15 dicembre 2021, Sassoli aveva presieduto, nel Parlamento a Strasburgo, alla consegna del Premio Sakharov ad Alexei Navalny – che lì rappresentava tutti i prigionieri politici, riportandone i nomi, e reclamandone l'immediata liberazione: «Minacciato, perseguitato, avvelenato, imprigionato, Navalny non è mai stato silenziato», ha detto. «Come attivista anticorruzione, candidato politico, avvocato e blogger, non ha mai smesso di lottare per la libertà di pensiero e di espressione, osando contestare e opporsi ad un regime autoritario, abusivo e corrotto. La corruzione fiorisce dove i diritti umani sono lettera morta e Navalny è un lottatore che rischia la vita per la dignità umana, per la democrazia e il primato della legge».

Nella sua assenza, rappresentata nella cerimonia da una sedia azzurra, Sassoli avrebbe finito di parlare dando la parola alla Signora Navalny, attraverso la quale la voce di Alexei e di tutti i dissidenti si sarebbe fatta sentire:

«Signora Navalny, il palco è suo».

Settembre 2022

La *pièce* polacca

Sérgio Luís de Carvalho

> Abbiamo bisogno di riaffermare la solidarietà e la compassione come principi basilari della nostra società. (David Sassoli, nel Giorno Internazionale della Solidarietà, 20 dicembre 2020)

1. Di come Valter B. decise di mettere in scena la *pièce* polacca e di quello che disse più tardi su tutto questo…

Quando più tardi gli chiesero perché si era deciso a portare in scena la *pièce* polacca, Valter B. esitò come se ci pensasse. Poi, rispose che la sua decisione era stata motivata da una fotografia che giorni prima aveva visto sulla prima pagina del giornale e che dopo averla vista, era stato un attimo, era stato un lampo, era stato un breve istante.

La fotografia mostrava un bambino morto sull'arenile, un bambino di non più di due o tre anni, arrotolato su se stesso e con il volto sepolto nella sabbia; la spuma sudicia del mare, dove minuti prima era affogato, gli sfregava le scarpe da ginnastica di imitazione, non vestiva stracci e nemmeno cenci, neppure abiti dismessi dei fratelli più grandi, sarebbe potuto essere suo figlio oppure suo nipote o un vicino della porta accanto. Attorno un paio di gabbiani, forse tre, sì, non più di tre; nelle vicinanze lo sguardo vano di un gendarme, lo sguardo sconfitto di chi non vale la pena, ormai non vale neanche la pena, un gendarme appostato a un paio di passi dal bambino affogato, tre passi a dir tanto, non più di tre di sicuro, ma niente di così lirico come i gabbiani attorno. I giornali di quel giorno hanno detto che erano morti tutti i rifugiati, che in quella notte nessuno era sopravvissuto al mare sul fragile canotto come sempre sovraccarico, il bambino era stato solo uno di più e solo questo…

Dopo l'esitazione Valter B. rispose alla giornalista che, vedendo quella fotografia, la sua decisione era stata un attimo, era stata un lampo, era stata un breve istante e che era stato proprio così, di punto in bianco, e allora capì che avrebbe dovuto mettere in scena la *pièce* polacca.

Ciononostante, non era andata così. O per lo meno, non era andata proprio così ma fa lo stesso. In realtà, quando vide la fotografia del bambino sulla prima pagina del giornale, Valter B. arrivò persino a volgere gli occhi da un'altra parte varie volte dal disagio, per poi ritornarci preso dal rimorso. Poi pensò che avrebbe dimenticato la notizia, ma se la ricordava sempre. Alla fine, dopo queste giravolte della memoria non disse niente all'intervistatrice, è ovvio, visto che sarebbe stato certamente mal citato mentre la versione precedente era più estetica, più semplice e conforme all'abituale superficialità giornalistica.

La verità è che l'idea della *pièce* polacca gli era sorta lentamente, con andate e ritorni; arrivava di notte prima di dormire e dopo scompariva; ritornava nel

vedere i barconi con i rifugiati al notiziario oppure ogni volta che incrociava per strada bambini di quell'età, o ancora nel vedere gli abiti contraffatti ai mercatini rionali oppure nel sentire il rumore dell'acqua nei giardini. Lentamente, ma persistente, come le cose contro cui non vale la pena lottare, cose che sono lì e basta, che cosa ci si può fare?

E quando, più tardi, gli chiesero il perché del portare in scena proprio quella *pièce*, Valter B. parlò di solidarietà, ovvio, di solidarietà, sì, cosa siamo noi senza solidarietà, cosa siamo se volgiamo altrove gli occhi, cosa saremo se, come il gendarme a due, tre passi – a dir tanto –, ci sentiremo sempre sconfitti, con le braccia sempre cadute lungo il tronco, sentendo in queste braccia qualcosa come impotenza o silenzio? E dopotutto la *pièce* polacca non parlava di migranti poveri e di rifugiati indifesi e di solitudine?

Ma anche questo non era tutta la verità. Valter B. sapeva che la compagnia era in difficoltà, sapeva che non c'erano soldi nemmeno per i rammendi – e com'erano necessari –, vedeva i suoi attori incrociarsi nei corridoi del teatro o durante le prove senza sapere niente del domani, una cosa che nessuno sa mai, quei pezzenti ancora meno, poveretti. Ciononostante, provavano sempre, come se non importasse altro. Per questo gli attori lo guardavano come chi chiede aiuto, come se lui potesse salvare una piccola, povera compagnia di poveri commedianti, come se lui fosse l'unico capace di far saltare fuori, così dal niente, una *pièce* di scarso costo e di qualche guadagno, «qualche» sarebbe già stato abbastanza, non chiedevano poi molto.

Fu allora che Valter B. capì che quello era il momento giusto per portare sul palco la *pièce* polacca. Non che Valter B. non fosse solidale con gli infelici che arrivavano su gommoni scadenti e che tante volte finivano sulle coste più morti che vivi oppure proprio morti. Certo che Valter B. era solidale. Ma Valter B. era anche pratico, che è un bene, soprattutto per i tempi che corrono – come per tutti gli altri, diciamo, di passaggio.

La *pièce* polacca: due attori, pochi ornamenti, tutta la *pièce* si svolge in uno scantinato miserabile, costi minimi e un contesto propizio, visto che non c'era un notiziario che non mostrasse quelle immagini che venivano guardate da tutti e che provocavano tante polemiche. Valter B. aveva visto la *pièce* polacca qualche anno prima, da qualche parte là fuori; sembra che sia stato un omaggio all'autore recentemente scomparso…

«Un omaggio a Slawomir Mrozek»
… dicevano i poster.

Fino ad allora, Valter B. ne aveva sentito parlare poco; poi è arrivato a conoscerla, e adesso la *pièce* polacca era lì in prova. I casi della vita…

2. Di come Valter B. capì che la *pièce* polacca poteva creargli problemi…

Quando più tardi gli chiesero quando aveva capito che portare la *pièce* polacca sulla scena gli avrebbe potuto causare problemi con «certi settori» (fu così che la giornalista si riferì ai manifestanti antirifugiati e antimigranti), Valter B. sorrise, come se in quel sorriso ci fosse tutta la fiducia del mondo. Per la verità non

ce n'era, ma, dopotutto, non dimentichiamo che Valter B. era un uomo di teatro e che il teatro, come ogni forma d'arte, è la realtà ma in positivo e per questo gli sembrava lecito fingere. Poi Valter B. cancellò il sorriso, si fece serio e assicurò che aveva compreso fin da subito i problemi che la *pièce* polacca gli avrebbe potuto causare con «quei settori». Proprio come ogni giorno si vedevano immagini dei migranti e dei rifugiati morti, moribondi o mezzi vivi sulla costa, così, ogni giorno, si vedevano manifestanti che si lamentavano di quella gente, si lamentavano che sono molti, che sono troppi, che non ci riguardano e non ci tornano utili e che tra di loro c'è ogni tipo di gente, disonesta, approfittatrice, opportunista e prepotente, recidiva, basta una mela marcia per contaminare tutta la cesta di frutta, è risaputo come le nature-morte ingannino le mosche che, ogni tanto, si posano sulla tela e danneggiano l'olio delle pitture. Doveva essere per questo che i manifestanti «di quei settori» urlavano che non li avrebbero ingannati con belle parole ma inutili, come «solidarietà» e «compassione» e altre; l'importante era tenere i piedi per terra e «prendersi cura prima dei nostri».

Alla fine, Valter B. rispose alla giornalista che sapeva, sin dal primo istante, che sarebbe potuta arrivare una grande bomba, che sarebbe stato attaccato da «alcuni settori», ma che non aveva esitato, nemmeno dubitato, e che la decisione di mettere in scena la *pièce* polacca era scaturita da un imperativo morale. Ancora una volta, alla giornalista piacque la risposta, era una risposta molto morale e ben si confaceva all'usuale semplicismo giornalistico.

Tuttavia, di nuovo, non era proprio così. La verità è che all'inizio, dopo aver deciso di rappresentare la *pièce* polacca e di averlo rivelato alla compagnia, Valter B. non immaginava che questo gli avrebbe potuto creare dei problemi con quei certi «settori». Essendo modesta, la compagnia non era così chiacchierata (magari lo fosse) dalla comunicazione sociale; c'erano gli amici abituali, certamente, i fedeli spettatori di sempre, certamente, i sostenitori sicuri-sicuri, certamente, ma mai le moltitudini alla biglietteria (magari ci fossero), mai i reportage all'orario di punta (magari ci fossero) o critiche a piena pagina nei periodici più letti (un miraggio). La cosa più sicura, per Valter B., era che la *pièce* polacca gli avrebbe potuto dare una certa visibilità visto il contesto, e questo sarebbe stato già buono.

La prima volta che Valter B. capì che le cose sarebbero state più gravi del previsto, era stato in quel tardo pomeriggio, forse nella seconda settimana di prove. Nei giorni precedenti c'erano già state piccole notizie in qualche quotidiano, annunciando che la *pièce* polacca avrebbe debuttato entro un paio di settimane, dicevano che la *pièce* era un «risveglio delle coscienze a favore dei migranti e dei rifugiati», che era «un grido d'allarme, una decisione politica, un manifesto, un'eco solidaria» e via dicendo. Non era proprio così o per lo meno non lo era così tanto, ma si sa quanto sia comune il sensazionalismo giornalistico. Anche nei giorni precedenti era uscito un articolo che elogiava il loro coraggio e un altro che criticava la loro frivolezza, mai la compagnia aveva ricevuto due articoli e tante notizie in così pochi giorni, alcuni attori erano euforici per la pubblicità, altri temevano le polemiche e altri ancora non si erano decisi.

Ora, in quel tardo pomeriggio sopra citato, all'uscita del teatro, Valter B. vide a pochi passi un gruppo che manifestava contro i migranti e contro i rifugiati e

contro la *pièce* polacca. Non erano molti, circa una dozzina, da contarsi sulle dita di due mani, come si suole dire, ma nonostante tutto, erano una novità e Valter B. si impuntò. Avanti avevano un poster che diceva qualcosa come «prima la nostra gente», ma non era chiaro chi fossero *i nostri* e chi *gli estranei*, il che, per il caso, era uguale, visto che quella gente non complicava mai molto i rispettivi messaggi. Protestavano contro la *pièce* che non conoscevano, si lamentavano contro quella invasione di forestieri con i quali non si erano mai incrociati e reclamavano contro l'abbandono dei «nostri», sostenendo che «dovrebbero assicurare prima ai nostri quello che agli stranieri vorrebbero offrire su un piatto d'argento».

Fu in quel tardo pomeriggio che comparve nella memoria di Valter B. una frase che tempo addietro aveva letto e che da quel momento lo aveva catturato. «Non c'è alcun monumento alla cultura che non sia, allo stesso tempo, un monumento alla barbarie». Valter B. era ancora in tempo per mettere quella frase sui poster, sotto al titolo della *pièce*. Sembrava persino un'epigrafe.

3. Di come trascorsero i giorni fino al debutto e di quello che realmente successe quella notte con il sig. Portbou…

Quando in seguito gli chiesero come aveva vissuto i giorni precedenti la notte del debutto, e soprattutto, quello che aveva sentito quella notte che era stata così strana, Valter B. sospirò come chi si era abituato già da molto alle trovate umane. Il silenzio durò circa qualche secondo, quanto basta per creare l'atmosfera, poi affermò che quella notte sentì solo un lieve timore, subito accompagnato da una grande fiducia.

Ancora una volta Valter B. disse quello che riteneva necessario e non quello che sapeva che era successo. Questa volta, tuttavia, non fu solo una semplificazione della realtà. No, Valter B mentì e fu meglio così.

La verità è che, a mano a mano che si avvicinavano i giorni del debutto, altri manifestanti si riunivano davanti al teatro, c'erano addirittura reportage in diretta e notizie e articoli ora contro i rifugiati e i migranti, ora contro coloro che stavano contro i rifugiati e i migranti; ora la compagnia e il suo regista erano accusati di «irresponsabilità» poiché appoggiavano «persone venute non si sa da dove per venire qui a fare chissà cosa», ora la compagnia e il suo regista erano elogiati «per la loro compassione verso chi ne aveva bisogno in momenti di angoscia», ora si diceva che «dobbiamo essere severi», ora si diceva che «dobbiamo essere fraterni», era una frenesia che apparentemente andava a beneficio solo della compagnia a sei giorni dal debutto, a tre giorni, a due giorni e fu così che, finalmente, arrivò la notte del debutto.

In quell'alba una pietra anonima aveva rotto la vetrina con il poster, ma ancora si leggeva…

I migranti
… il nome dell'autore…

Slawomir Mrozek
… e la frase scelta come un'epigrafe…
Non c'è alcun monumento alla cultura… ecc.

Si direbbe che la cultura e la barbarie si siano affrontate nei giorni precedenti, all'entrata del teatro, cosa che, in fin dei conti, è stato un conforto, grazie a tante polemiche la sala era quasi piena, un bel debutto, sì, forse ci saranno i soldi per i rammendi, ma a che prezzo, chiese uno dei due attori – più precisamente quello che faceva il migrante povero – che non nascondeva il timore, soprattutto dopo aver visto la vetrina rotta dalla pietra anonima lanciata all'alba, che è l'orario dei codardi e degli amanti (anche se, per il bene e per il male, qualsiasi ora serve). Sia come sia, a giudicare la casa ben sistemata e i vari giornalisti presenti, se le critiche non fossero state cattive e se la *pièce* avesse continuato a essere sulla bocca di tutti, la compagnia avrebbe tenuto la testa fuori dall'acqua a lungo – una metafora che lo fece sorridere e disgustare – …

A meno di due ore dal debutto lo chiamarono al telefono dalla biglietteria. Valter B. non riconobbe subito la voce, ma quando questa si rivelò essere del signor Portbou, al regista sembrò che quella voce gli fosse più familiare di quella di un antico parente. Non si erano mai incontrati di persona, è vero, ma si conoscevano; del resto chi nell'ambiente non conosceva il signor Portbou? Una buona parola del signor Portbou sui giornali e la *pièce* sarebbe stata lanciata; una sua parola nel senso opposto e la *pièce* poteva essere condannata; dicevano che era il miglior critico teatrale della città, di sicuro era il più influente. Ciononostante, gli articoli del signor Portbou non avevano mai riguardato la sua compagnia, mai la sua parola si era sparsa su nessuna *pièce* messa in scena fino a quel momento. Forse adesso, chissà…

Il signor Portbou gli chiese un incontro, una cosa molto rapida, perché il signor Portbou conosceva bene la fretta dei debutti; tuttavia, aveva bisogno di parlare con lui, lo aspettava in una piccola caffetteria nelle vicinanze, avrebbe trovato certamente il tempo, bastavano pochi minuti… Aveva tempo, certo che ne aveva, signor Portbou, figuriamoci se Valter B. poteva dire di no al signor Portbou, soprattutto se una parola, se un commento, se una critica, ci mancherebbe, signor Portbou…

Valter B. passò tra i manifestanti inquadrati da alcuni gendarmi; oltre, alcuni giornalisti aspettavano il prossimo debutto e ancora oltre c'era la caffetteria. Lo vide non appena entrò, a un tavolo in fondo e con una tazza calda tra le mani; ne scorse il cenno distante e un invito a sedersi al suo tavolo.

Non appena Valter B. si sedette, il signor Portbou iniziò subito a dirgli che aveva già scritto la sua critica sulla *pièce* polacca e che avrebbe debuttato di lì a qualche ora. Il suo testo, affermò il signor Portbou, era grandioso, una cosa di spicco e da piena pagina, appena consegnata alla redazione e che sarebbe uscita subito, con l'edizione del giorno seguente. Ma gli disse anche che sarebbe una critica dura, una critica distruttiva in cui nulla sarebbe stato risparmiato perché era «una delle *pièce* peggiori e più opportuniste che da molto non si vedevano in città»; era una cosa da dimenticare, da evitare, «una schifezza».

Poi il signor Portbou gli chiese se voleva prendere qualcosa, dopotutto era stato lui a invitarlo, giusto?

Più tardi, ripensando a quel momento, Valter B. ricordò il suo stupore e la sua incomprensione. Più tardi ricordò i suoi dubbi, le parole che gli uscivano di bocca a pezzi, le domande… Certo che il signor Portbou comprendeva perfettamente la sua sorpresa; certo che il signor Portbou capiva l'assurdità di tutto ciò,

criticare una *pièce* senza vederla, distruggerla senza neanche averci dato un'occhiata, era un'assurdità, no? Lo era, confermò il signor Portbou. Soprattutto perché la *pièce* poteva anche essere eccellente, no? Lo era, affermò di nuovo il signor Portbou. Ma il signor Portbou gli aveva anche confermato che tutto era stato molto rimuginato, calcolato e che adesso era irreversibile, ecco perché il signor Portbou si era deciso a parlare così male della *pièce* polacca per impedirne il futuro. Il suo vero valore non gli importava molto…

Più tardi Valter B. ricordò il silenzio attorno a entrambi, in una caffetteria piena di gente e di rumore. Il signor Portbou muoveva le labbra, ripeteva che il suo articolo era irreversibile, che niente avrebbe potuto fermare il destino delle rotative. Forse il signor Portbou si era accorto delle domande che Valter B. non riusciva a proferire, infatti gli spiegò che era contro «tutte le canaglie che ci stavano alle costole», quelle «bande di rivoltosi, quelle orde», che era contro qualsiasi cosa che Valter B. non avesse già ascoltato direttamente, alla fine «una folla» a cui il signor Portbou si opponeva senza riserve; e il signor Portbou disse inoltre che solo il pudore del suo nome di influente e neutro critico teatrale gli aveva impedito di stare con i manifestanti che da un paio di settimane si riunivano all'entrata del teatro in forma di protesta. Adesso – diceva il signor Portbou –, aveva compiuto la sua parte nella battaglia a cui non dava il volto ma la scrittura… Prima di alzarsi e uscire, il signor Portbou confessò anche che gli rivelava tutte quelle cose per cortesia tra persone di teatro, bene inteso, ma anche perché in questo modo aveva il piacere di vedere l'espressione del regista. Alla fine, se non gli conveniva di manifestare la sua posizione contro i rifugiati, per lo meno qualcuno avrebbe saputo di questa sua vittoria, che era un piccolo piacere…

Valter B. non riuscì a ordinare nulla. Per questo il signor Portbou non ebbe il piacere di offrirgli niente. Il signor Portbou gli augurò miglior fortuna per la prossima (ce ne sarebbe stata una) e uscì. Quanto a Valter B., rimase al tavolo, lo stesso silenzio dentro e fuori di sé, gli stessi dubbi in testa, le stesse incomprensioni e, alla fine, le stesse conclusioni: sì, la *pièce* sarebbe stata un fiasco: sì, ciò che scriveva il signor Portbou era legge, la *pièce* da lui distrutta era una *pièce* senza un domani; sì, con un po' di fortuna sarebbero andati in scena per qualche giorno, una settimana, due settimane, con la sala piena a metà o a un terzo (come d'abitudine) e già non sarebbe stato male; sì, i loro nomi sarebbero stati umiliati dalla critica del signor Portbou e chissà se da lì in avanti sarebbero valsi ancora qualcosa, o forse sarebbero stati ricordati come «quelli che il signor Portbou»…

Valter B. guardò l'orologio. Tra un'ora ci sarà il debutto, tra una dozzina di ore la critica del signor Portbou uscirà sul giornale che le rotative, come il destino, stavano già stampando, irreversibili.

Ciononostante…

Quando più tardi cercò di ricordarsi come gli era venuta l'idea che li avrebbe salvati, Valter B. non seppe darsi risposta. La verità (questa sì, vera) è che era stato un attimo, un lampo, un breve istante di tempo. Dapprima sentì nella sua mente un sussurro: poi il sussurro si trasformò in voce: infine la voce diventò un fragore, un boato, tutto questo in un procedimento simile alla propagazione delle calunnie secondo Rossini (Valter B. aveva messo in scena il *Barbiere di Siviglia*

alcuni anni prima), un boato che insisteva, che lo spingeva. E Valter B., alla fine, si decise. Non c'era nient'altro da fare, ripeté tra sé e sé varie volte nell'afferrare il telefono, lo ripeté ascoltando gli squilli dall'altra parte, lo ripeté sentendo la voce della receptionist del teatro. E allora, dissimulando la voce, Valter B. disse…

4. Di come Valter B. assistette all'intervento del destino, constatando, come gli diceva la nonna, che Dio aiuta chi si aiuta…

Quando più tardi gli chiesero come aveva vissuto la notte del debutto che non avvenne, Valter B. fece un'espressione austera, dove la tristezza e il dolore si mescolavano quanto più riusciva a recitare e confessò alla giornalista che non aveva mai pensato che potessero esistere delle persone con tanto odio. Ma alla fine, tutto era andato per il meglio, visto che il teatro era stato evacuato con calma qualche minuto prima del debutto, gli spettatori erano usciti senza paura, l'edificio era rimasto vuoto – si veda la coincidenza – precisamente all'ora segnata per il debutto. Nel frattempo la strada si era riempita di giornalisti a caccia di notizie dell'ultim'ora su ciò che era successo, non mancavano supposizioni e dubbi, gli spettatori che uscivano si mostravano solidali con la compagnia e con gli attori e il regista, che non nascondeva il suo sdegno, com'era possibile che certe cose succedessero per davvero, com'era possibile tanto odio, le telecamere trasmettevano in diretta e i gendarmi allontanavano tutti al di là delle barriere montate in fretta, non si sa mai se un allarme bomba è vero oppure no.

Ad ogni modo nessuno spettatore chiese il rimborso del biglietto che gli sarebbe stato dovuto a causa dell'annullamento del debutto, ci mancava solo di mostrarsi deboli, ci mancava solo che una minaccia impedisse loro di assistere alla *pièce* polacca, ci mancava solo di cedere a quella gentaglia populista e xenofoba. Tutti assicurarono ai giornalisti che sarebbero andati alle rappresentazioni del giorno dopo e degli altri giorni; tutti gli spettatori di quella notte erano stati stuzzicati nell'onore e per fortuna, perché il giorno seguente (che finì per essere quello del vero debutto) il teatro si riempì e anche il giorno dopo e quelli dopo ancora, e così via, mesi di sale piene e reportage sui giornali, nessuno parlava male della *pièce* – eccetto uno, è ovvio, quella critica che era uscita il giorno dopo il debutto che non c'era stato –.

Ma questa è un'altra storia. Una storia triste che Valter B. più tardi si rifiutò di commentare alla giornalista, anche solo «per non schernire ancora di più il nome del critico che firmava quell'articolo», un critico fino a quel momento con un nome influente e una certa reputazione e fama; si veda bene come stanno le cose, si veda come tutto si perde in un giorno, in una mattina, in un'ora.

I gendarmi non scoprirono mai chi fece, la notte del debutto, quella telefonata con l'allarme bomba; riconobbero che era stata fatta da una caffetteria nelle vicinanze e niente di più. Cosa da fanatici, di sicuro, cosa da gente senza compassione, forse da uno dei manifestanti che nei giorni prima si erano riuniti come forma di protesta all'entrata del teatro, si diceva pubblicamente. Se è andata così, tutto è andato alla rovescia, visto che quella minaccia ha finito per garantire il successo della *pièce* polacca…

Le cose cambiano, come si sa.

5. Di come Walter Benjamin sia morto a Portbou, senza che questo abbia a che fare con la *pièce* polacca, per lo meno a prima vista…

Sul finire del giorno 25 settembre 1940, che era un mercoledì, il filosofo tedesco Walter Benjamin si uccise a Portbou con una dose eccessiva di morfina. Il suo corpo venne trovato la mattina dopo, disteso sul letto dell'Hotel de Francia, dove la sera della vigilia aveva alloggiato.

Portbou era, all'epoca, un piccolo borgo catalano di frontiera, ancora semidistrutto a causa della guerra civile che era finita solo sei mesi prima e verso dove confluivano migliaia di rifugiati in transito per Lisbona, scappati dagli eserciti nazisti sempre più vicini ai Pirenei.

Walter Benjamin era arrivato a Portbou all'alba di quel mercoledì dopo molte ore di fuga per i sentieri impervi di montagna. Walter Benjamin aveva 48 anni, ma gli ultimi otto anni d'esilio gli avevano dato l'aspetto sciupato e vecchio dei rifugiati, di qualsiasi età…

Quando Walter Benjamin e il gruppo che era venuto con lui arrivarono a Portbou, vennero informati che era appena giunto un ordine da Madrid in cui si proibiva il passaggio dei rifugiati, e questo significava che dovevano essere rinviati in Francia, dove le truppe tedesche avevano sconfitto l'esercito francese, le stesse orde da cui loro scappavano. Walter Benjamin sapeva bene ciò che lo aspettava. Come filosofo ebreo e marxista, come personalità già da molto tempo inserita nella lista nera dell'orco nazista, era sicuro che sarebbe stato giustiziato come tanti altri che non erano riusciti a scappare. Per questo si rinchiuse nell'Hotel de Francia e lì assunse la dose eccessiva di morfina. Alla fine, Walter Benjamin aveva capito che era lì, a Portbou, la fine del suo percorso e che la stanchezza gli impediva di continuare a lottare.

Il mattino del 26 settembre, giovedì, i suoi compagni di fuga lo trovarono già morto, non potendogli più comunicare che l'ordine di Madrid, arrivato alla vigilia, era stato sospeso e che, stando così le cose, il gruppo avrebbe potuto proseguire il suo cammino per Lisbona. In verità, quell'ordine era entrato in vigore solo per un giorno…

Anni dopo i catalani costruirono a Portbou un memoriale in suo ricordo. Il memoriale porta il nome di *Passaggi* e consiste in un tunnel che scende dal suo tumulo verso il mare, dettaglio piuttosto ironico, visto che Walter Benjamin non solo arrivò a Portbou dalla terraferma, ma la sua morte è stata causata precisamente dal fatto di non aver potuto «passare». Ma non importa, visto che l'arte migliora la realtà, come è già stato detto. Presso la sua tomba, una lastra di marmo riporta una citazione di Walter Benjamin, ripresa dall'opera *Tesi sulla Filosofia della Storia*:

> Non c'è alcun monumento alla cultura che non sia, allo stesso tempo, un monumento alla barbarie.

Alla fine di quel tunnel si vede il Mediterraneo, quasi sempre molto blu e molto calmo. Ma si sa com'è il mare. Tutto può cambiare da un momento all'altro. Alla fine, a volte, un'ora arriva; a volte un giorno basta.

Portogallo ed Europa. Peculiarità e differenze – tra sogni e realtà

Amadeu Prado de Lacerda

> [...] reawakening the feeling that Europe is a project with which all Europeans can identify.
> [...] EU should also be a] beacon and inspiration not only for our fellow citizens in Europe, but also beyond our borders.
> [...] It is now up to us to make those visions [democracy, freedom and prosperity] a reality.
> (David Sassoli)

Capo di São Vicente estremo sudovest d'Europa, dove «la Terra finisce e il Mare inizia».

Tardo pomeriggio sereno e caldo. Cielo di un azzurro inebriante, terso, cristallino.

- I piedi saldi sulla terra calda d'Europa, questa *Vecchia Signora*, bella e luminosa principessa fenicia rapita da Zeus, che sarebbe la Madre di una civiltà dall'enorme ricchezza spirituale.
- Gli occhi saturi di sogni sparsi per il vasto mare, strada di un popolo, dove si riflette il sole di un rosso-arancio risplendente che, serenamente, impallidisce e nell'orizzonte lontano si fonde in un abbraccio amoroso, sempre rinnovato, con la terra, scivolando dolcemente verso il letto della notte.
- Il cuore eterno vagabondo messaggero delle partenze del mondo.

Strana sensazione di un figlio della diaspora con radici immerse in Portogallo e nella cultura europea, simultaneamente accarezzato dalla brezza e dagli odori dei grandi spazi dell'Africa.

Con uno sguardo introspettivo sulle due realtà *mater* – Europa e Portogallo – scopro i due mondi di comunione e differenza.

Senza arroganza nazionalista, si può affermare che il Portogallo e il suo popolo, in virtù della posizione all'estremo ovest del continente, avendo come compagni il mare e la Spagna, sono stati condotti a un distanziamento, quando non a un vero isolamento, che gli hanno conferito una personalità singolare nel concerto delle nazioni europee.

L'Europa è stata ed è un grande palco da cui sono passati e passano gli eventi più rilevanti della sua storia.

Il Portogallo è stato ed è una piccola platea che osserva curiosa gli spettacoli che gli vengono offerti, con ridotta interferenza, anche se soggetto alle sue conseguenze.

Questa peculiarità geografica, insieme alla conseguente condizione umana hanno creato e fondato alcune caratteristiche sue proprie.

La stabilità delle frontiere quasi millenarie, senza alterazioni sostanziali, anche durante il periodo dell'occupazione Filippina, è stato un sostegno fondamentale di pace e tranquillità. Diversamente dal resto d'Europa, soggetto a

frequenti conflitti, per la definizione delle stesse frontiere, per ambizioni territoriali, per motivi dinastici o per questioni religiose non così rare come si pensa, con un Papato a volte belligerante in balia della dottrina cristiana.

L'assenza di vicini è un fattore favorevole, ma va sottolineato che anche in relazione alla Spagna, le situazioni conflittuali non sono rilevanti in questo arco di tempo così dilatato.

L'Europa al di là dei Pirenei, fin dalle sue origini, ha una storia di conflitti devastanti che si sono estesi fino al XX secolo con successivi, variegati e divergenti possedimenti territoriali.

In due momenti cruciali di pericolo della sovranità, uno proveniente da Castiglia e l'altro dall'esercito di Napoleone, non abbiamo smesso di essere europei alla buona maniera conflittuale dell'Europa Centrale.

Senza l'ausilio prezioso dell'Inghilterra, avremmo fallito ad Aljubarrota e di fronte all'esercito napoleonico.

Eccetto questi due momenti di pericolo, le frontiere non sono state violate e sono, nel concerto delle nazioni, la testimonianza di uno tra i più lunghi, stabili e pacifici rapporti, nel caso specifico con la Spagna, senza paragone con quanto è accaduto e accade nel resto d'Europa dal passato al presente, come la situazione dell'attuale invasione dell'Ucraina.

La monarchia portoghese ha attraversato otto secoli senza grandi scossoni di successione che abbiano originato conflitti o violenze tra i portoghesi, eccetto quando era in gioco Castiglia e la garanzia d'indipendenza, e successivamente, nel XIX secolo, con la lotta fratricida tra Pietro IV e Michele I, l'unico e vero conflitto tra portoghesi.

La storia d'Europa, con le varie casate regnanti e gli interessi dinastici di potere, territoriali e religiosi in gioco, è stato un campo di violenza drammatico che è sopravvissuto anche alle repubbliche estendendosi fino al XX secolo con due conflitti mondiali, ai quali il Portogallo ha partecipato, nel primo in nome della difesa di quel che restava dell'impero, nel secondo grazie all'abile diplomazia di Salazar, ha mantenuto la neutralità con un'astuta strizzata d'occhio alla Germania, senza tradire la fedeltà alla vecchia alleanza con l'Inghilterra.

Dal punto di vista religioso, come per altri aspetti della vita, la distanza dai centri di potere, nel caso specifico il Papato, ha concesso alla Chiesa portoghese non solo uno spazio di manovra, ma anche l'assenza di partecipazione ai conflitti e alle crisi che hanno afflitto il resto d'Europa.

Ad eccezione della infelice espulsione degli ebrei, vera dilapidazione del nostro patrimonio intellettuale, e di quel cataclisma religioso dell'Inquisizione, non ci sono stati in Portogallo conflitti religiosi rilevanti.

Il cattolicesimo in Portogallo, per la distanza dai grandi centri tra cui Roma, e l'isolamento da ciò derivante, è sempre stato genericamente segnato da un carattere popolare, suffragato dal clero, molte volte con la stessa origine, e che insieme ad altri fattori ha modellato la sociopsicologia del popolo. Fortemente centrato nella figura di Maria, si può dire che ha avuto ed ha un'espressione materna, direi persino maternale, senza tuttavia mettere in secondo piano il Figlio né offuscare il Padre, in un equilibrio tutto portoghese.

Il sacro e il profano coabitano pacificamente in più di una peculiarità, in confronto all'Europa, ha frontiere ben definite, che si sono accentuate con la Riforma, originando posizioni antagoniste, quando non dolorosamente violente.

In Portogallo la Riforma, alla buona maniera portoghese, non ha avuto contorni conflittuali come nel resto d'Europa, nonostante l'Inquisizione. Si può dire, come altra peculiarità, che la Riforma è stata un'onda che si è sciolta in schiuma sulla sabbia.

Abbiamo condiviso con l'Europa il Rinascimento, dando nuovi mondi al mondo. Non abbiamo avuto Galeno, Copernico, Petrarca, Dante, da Vinci, Michelangelo e tanti altri, ma abbiamo avuto le Scoperte, avventura gigante per un piccolo popolo. Abbiamo fatto la prima globalizzazione. Abbiamo creato uno stile architettonico, 'il Manuelino' che intreccia la terra al mare in un alone di bellezza. Abbiamo avuto Camões, l'Infante Dom Henrique, architetto sognatore dell'avventura marittima, Vasco da Gama, Pedro Nunes, Garcia de Orta e tanti altri che, anonimi, sono stati il collante del sogno, dell'avventura e della sua realizzazione.

Abbiamo accompagnato a distanza le meraviglie della scienza, lo sviluppo culturale e umanistico d'Europa, quale nuova Atene! Abbiamo cercato di procedere sulle sue tracce. Ci ha sempre affascinato il suo *glamour*.

Con Padre António Vieira, Fernando Pessoa, Saramago e tanti altri che ci hanno preso l'Europa e ci hanno portato verso di lei, siamo stati Europa. Siamo definitivamente Europa dopo la rivoluzione festiva dei garofani dell'aprile '74. Ci uniamo nello stesso sogno, partecipiamo alla stessa vita con l'integrazione nell'Unione Europea.

Crediamo nell'Europa di George Steiner che è fatta di caffè e caffetterie, punto d'incontro della cultura e della semplicità, dove si ritrovano intellettuali, scienziati e vagabondi, che si può percorrere a piedi senza interruzioni, senza incidenti geografici d'impedimento, con strade e piazze accompagnate da nomi di scrittori, politici e artisti e non dall'anonima freddezza dei numeri, fedeli all'eredità di Atene e Gerusalemme, in perenne risorgimento e fonte di discussione e controversie teologiche, filosofiche e politiche; un'Europa che ha un'autoconoscenza tipicamente sua e probabilmente unica.

È questa l'Europa autrice delle maggiori atrocità e barbarie che si sono ripetute nel corso della storia, anche nel recente passato, ma che è sempre capace di risorgere dall'oscurità della notte più buia verso il chiarore più bello e limpido della libertà, uguaglianza, fraternità e giustizia, che deve essere la testimonianza perenne da trasmettere alle generazioni future, affinché il timore di alcuni sul tramonto della civiltà europea non si materializzi, e al contrario, ci sia sempre tempo per una nuova aurora di cultura e civiltà. Europa «della speranza» nelle parole luminose di David Sassoli…

> […] To unite us all, a project that embodies our Union, our values and our civilisation, a project whose worth is clear for all Europeans to see and which can be our rallying point. […] We must work together to make the EU motto of 'Unity in diversity' a reality and a pledge we honour every day.

Si reclama una bacchetta nelle mani dell'intelligenza!

Eugénia Abrantes

In memoriam David Sassoli (1956-2022)

Un'asticciola di legno, leggera ed elegante, con una punta arrotondata a cui si dà il nome di pomo, usata per la direzione musicale di orchestre, cori e bande, così viene definita, genericamente, una bacchetta. Questo piccolo bastone si anima al servizio dell'ingegno del direttore che interpreta un pezzo musicale. La bacchetta, nelle mani di un maestro, esercita, in modo sublime, varie funzioni, come quella di prolungare i suoi gesti, di dare loro maggiore visibilità, di concentrare l'attenzione dei musicisti, ecc… Piccolo strumento al servizio dell'eccellenza di un'esecuzione musicale, la bacchetta danza nell'intensità della cadenza dell'intelligenza creativa di un interprete!

Signori maestri, oggi chiedo in prestito il vostro piccolo artefatto, perché voglio parlare dell'«orchestra» chiamata Europa e dei suoi maestri.

Giorni fa mi sono imbattuta, senza che lo prevedessi, nel libro di Laurent Warlouzet intitolato *Histoire de la construction européenne depuis 1945,* dove l'autore pone, tra le altre e nel quadro dell'identità europea, due grandi questioni: possiamo morire per l'Europa? Cosa significa essere «europeo»? Come conclusione, scrive Warlouzet:

> Ainsi, si personne ne peut «mourir pour l'Europe», une forme d'identité européenne et même communautaire existe, mais elle est impressionniste, bien moins affirmée que l'identité nationale qu'elle complète sans la remplacer. Les divisions internes sont nombreuses, et leur dépassement dans une communauté pacifique et tolérante constitue finalement une valeur majeure de la construction européenne. Au contraire, l'«Europe puissance» peine à s'incarner, surtout dans les sphères diplomatiques et militaires où les grands États restent dominants. La diversité de l'histoire de la construction européenne montre que le futur reste ouvert. Une désintégration de l'Union est possible et pourrait ouvrir la voie au retour des rivalités nationales intestines, et à l'influence des puissances extérieures anciennes (États-Unis, Russie) ou nouvelles (Chine). Dans un scénario plus modéré, si le Brexit faisait des émules, l'UE serait progressivement remplacée par une vaste zone de libre-échange, un projet dont l'histoire a montré la récurrence. Inversement, les pistes de réformes des plus européistes incluent l'intégration différenciée, avec un cœur renforcé, notamment pour pallier les déficiences démocratiques et de solidarité constatées lors de la crise de l'euro [Hennette et al., 2017; Spector, 2021; Chopin, 2022] (Warlouzet 2022, 111).

E Laurent Warlouzet termina il testo con queste parole: «Bien souvent, ces projets reprennent des idées formulées depuis longtemps en les réactualisant, comme un palimpseste en perpétuelle réécriture» (Warlouzet 2022, 111).

Non discuto, per adesso, se i progetti «reprennent des idées formulées depuis longtemps en les réactualisant, comme un palimpseste en perpétuelle réécriture», metto in discussione, questo sì, la riscrittura di questi progetti europei e soprattutto la maestria delle mani di coloro che li riscrivono.

Nostra Europa! Nostra Europa! Che «maestri» abbiamo? Che «maestri» vogliamo avere? Qual è, in realtà, il limite minimo a partire dal quale iniziamo a reagire in modo impetuoso, perché non ci vogliamo accontentare di meno di questo minimo?

Sono nata portoghese, sono nata europea! E nascere europea significa nascere con un progetto umano nel cuore: possedere gratuitamente un tesoro culturale immenso; nascere con una eredità spirituale e religiosa indiscutibile: significa nascere con una licenza di responsabilità mondiale; nascere con l'esperienza della diversità; nascere con un trattato di pace e di unione in mano; nascere con l'anima di artista; nascere con un sentimento di fragilità specifico e di incompletezza; nascere con il peso dei momenti neri della Storia; nascere con l'orgoglio di eventi storici notevoli; nascere respirando paradisi naturali unici; nascere con una forza creativa di costruzione e di avventura; nascere con la mente inondata di utopie; nascere con sogni di felicità! Che destino illustre! Com'è possibile desiderare di accontentarci di meno di questo? Il fatto è che c'è chi lo vuole!

Dove abita, oggi, l'intelligenza di tanti uomini e donne europei? C'è una miopia politica, culturale, economica, sociale, educativa, spirituale, ecologica; soffriamo la cecità di un narcisismo militante; subiamo un'affezione degenerativa della nobile capacità umana di unire nella diversità!

Signori maestri europei,

non mi spegnete le luci d'Europa. Non mi nascondete i giganti dell'umanesimo europeo che ci hanno fatti unici. Non mi chiudete le frontiere che coraggiosamente abbiamo osato aprire. Non mi innalzate i muri che abbiamo lottato per distruggere. Non mi distruggete i campi verdeggianti, né i fiumi, i laghi e i mari che mi fanno vivere. Non toglietemi il diritto di poter dire «io credo in…». Non mi sciogliete i nodi che insieme abbiamo annodato. Non mi proponete di parlare una sola lingua e nemmeno di scrivere in modo monocromatico. Non mi proibite di essere umana, solidale, libera, felice. Non mi obbligate ad essere «minuscola». Non rendetemi ignota! Non mi imprigionate!

Mi chiamo speranza, come la figura femminile del dipinto di Sir Edward Burne-Jones, *Hope*, prigioniera in uno spazio ristretto, con una catena a una caviglia che mi lega al pavimento, con un ramo fiorito di melo in una mano, mentre l'altra cerca di raggiungere il cielo, come chi cerca di farlo scendere.

Mia Europa! Mia Europa!

Consegna la bacchetta nelle mani dell'intelligenza! Non accontentarti di meno!

Riferimenti bibliografici

Warlouzet, L. 2022. *Histoire de la construction européenne depuis 1945*. Paris: Éditions La Découverte.

David Sassoli cittadino emerito della Nuova Europa

Júlia Nery

La nuova Europa è nata dalla vittoria dell'Umanesimo sulla barbarie.
(Edgar Morin)

David stava entrando nel taxi che lo avrebbe portato al Christkindelsrimäk di Strasburgo, dove ancora una volta il fanatismo aveva fatto vittime, quando ricevette per telefono l'invito ad assistere al debutto della *pièce* messa in scena dal gruppo di amici di Antonio Megalizzi. Avrebbe pensato di essere vittima di un macabro scherzo se non ci fosse stata tanta tristezza nella voce di chi parlava. E, pochi minuti dopo, ecco che era là per i corridoi del teatro molto attento all'inconvenienza del rumore dei suoi passi, ma ascoltando e sentendo, anche così, la forza agreste delle parole che lo raggiunsero all'entrata della sala:

Ehi! Ehi! È arrivato il nostro tempo, il tempo degli sciacalli. A noi si uniscono uomini lupi per l'Uomo. Dalla paura creiamo odio, rabbia e codardia. Davanti ai nostri orrori il cuore dell'Uomo si chiude all'umanità stessa e anche la compassione è vinta dalla paura di perdere la vita.
Quanto folle è colui che lotta per la verità e la giustizia, per il diritto alla libertà e all'impulso del bene.
Per la guerra andiamo come un branco che divide gli uomini obbligandoli a rifiutare la solidarietà e la democrazia e insegnando loro – con il calcio della pistola e a colpi di frusta come si fa con le bestie – che è ognuno per sé e che dovranno vivere secondo la nostra volontà e dovranno dimenticare la propria.

David non entrò più nella sala e, allungando le dita per negare il gesto di rabbia, cedette all'emozione, commuovendosi così tanto, come se fosse sul luogo ancora macchiato dal sangue di Megalizzi, quel giovane il cui entusiasmo per la causa europea li aveva avvicinati.

Mentre si recava all'uscita del teatro, calpestava con forza il pavimento come se in quel modo potesse soffocare le parole degli sciacalli che gli aggredivano lo spirito ma non le orecchie, visto che rappresentavano, così platealmente, l'odio, i terrorismi, gli estremismi, le prepotenze, la guerra, gli ostacoli più grandi alla realizzazione del sogno europeo, di cui voleva essere un paladino. Come lui, molti e molti altri avrebbero lottato per costruire un futuro modellato sulla pace e sull'unità nella diversità, ancorandosi alla verità e giustizia.

Stava quasi per arrivare sul luogo dell'attentato terrorista, lì, a Strasburgo, città simbolo dei valori europei. Per l'associazione di idee che queste due parole provocarono, ricordò l'amico e si indignò per il crimine che gli aveva tolto

la vita. Forse, quando gli hanno sparato, ha sentito gridare *Allahu Akbar,* mentre cadeva, sgambettato dalla morte; forse ha anche saputo che era l'odio di un estremista religioso del *daesh* ad averlo zittito per sempre. E così si è perso un militante entusiasta del sogno europeo.

Mentre David Sassoli attraversava *Rue des Orfèvres*, vide quello che gli sembrava essere un semplice omaggio alle vittime dell'attentato terrorista al mercatino di Natale di Strasburgo: un vaso di rami verdi attorniato da candele già spente e di fiori che servivano da piedistallo a un foglio di carta dove qualcuno aveva scritto TOUS UNIS CONTRE LA BARBARIE.

Sull'orologio della cattedrale iniziano a suonare i dodici rintocchi di mezzogiorno. Lui sa, fin da quando era bambino, che un vecchio scolpito sta passando davanti alla morte che, agitando il suo bastone d'argento, va a battere le ore.

Sassoli legge adesso in silenzio per fare proprie le parole del vaso. Le accetta come un'esortazione al progetto politico che, con una chiarezza così succinta, queste propongono. Ma visto che ha anche appreso che la morte è signora del tempo, e per questo il domani non ci appartiene, lui vuole iniziare da subito a battersi affinché l'idea che tutti si devono unire contro la barbarie, si trasformi in azione.

Figura 1 – Attentato di Strasburgo: omaggi in rue des Orfèvres, due giorni dopo.

Sfinge in un labirinto di specchi

Annabela Rita

> Far-off, most secret, and inviolate Rose,
> Enfold me in my hour of hours; [...]
> I, too, await
> The hour of thy great wind of love and hate.
> When shall the stars be blown about the sky,
> Like the sparks blown out of a smithy, and die?
> Surely thine hour has come, thy great wind blows,
> Far-off, most secret, and inviolate Rose?
> (William Butler Yeats)
>
> In the earth beneath, and above
> In the heaven where her name is love,
> She warms with light from her eyes
> The seasons of life as they rise,
> And her eyes are as eyes of a dove,
> But the wings that lift her and bear
> As an eagle's, and all her hair
> As fire by the wind's breath curled,
> And her passage is song through the air,
> And her presence is spring through the world.
> (Algernon Charles Swinburne)
>
> David Sassoli has been a gentle leader and a generous travelling companion.
> He believed in the White Rose to say that freedom is stronger than any dictatorship.
> (Francesco Occhetta SJ)
>
> I still want to honour his memory with a white rose that was a symbol of his lifelong political and moral engagement.
> Buona strada, caro David.
> (Ursula von der Leyen)

Le *Metamorfosi* (*Metamorphōseōn librī*) di Ovidio inaugurano il primo millennio e si configurano come storia del mondo, 'enciclopedia della tribù' (Havelock), con quindici libri di poesia in esametri dattilici e la raccolta in antologie di centinaia di racconti sul tema delle metamorfosi nella mitologia greca e romana. Nonostante la complessità strutturale, sono ordinate cronologicamente dalla creazione del mondo al tempo della scrittura, il regno dell'imperatore Augusto.

Annabela Rita, University of Lisbon, Portugal, annabela.rita@gmail.com, 0000-0002-1541-3006

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Annabela Rita, *Sfinge in un labirinto di specchi*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.08, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 63-89, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

Il tema consacrato nel titolo segnala diverse direzioni: di antologia di testi indipendenti strutturati in 'libri' (un 'libro dei libri'); di una storia come processo dominato dalla trasformazione ininterrotta; di un genere letterario che si tramuta per via di questa trasformazione; di una natura dove tutto si trasforma, senza barriere tra i regni animale, vegetale e minerale, la terra e i cieli (Dafne si trasforma in alloro, i sassi lanciati da Deucalione diventano uomini, Io si trasforma in giovenca, Calisto in orso, Arcade e sua madre diventano costellazioni, ecc...) con la possibilità di reversibilità (la ninfa Siringa si trasforma in giunco e più tardi ritorna alla sua forma originale). Con tutto questo, è la stessa *metamorfosi* che sorge come *enigma esistenziale* inscenato e narrato come tale e compreso esclusivamente alla luce dei poteri degli dei e della magia della natura, esitante tra la trascendenza e l'immanenza in un mondo incantato dove le passioni sono il principale fattore di cambiamento. E qui inizia la nostra storia occidentale: con il rapimento di Europa da Zeus/Giove...

Edipo davanti alla Sfinge è un'equazione che nella coppia domanda-risposta dispiega l'enigma esistenziale. L'enigma si identifica in quel corpo questionatore dalla natura metamorfica, indefinita, ibrido, composito, inclassificabile, misto di rettile, leone, uccello, uomo... nella *finis terrae* europea e nella sua omologa africana.

In questo episodio abbiamo la coniugazione tra il *tempo lungo* della *ominazione* e il *tempo breve* della vita di *ogni uomo*, ma anche quella del rapporto tra di essi e delle diverse nature dell'ibrido. Una Chimera. In un certo senso, come colui che in essa si osserva o in cui lei si osserva: Edipo, anch'egli ibrido di due genealogie reali con le rispettive circostanze, tra il destino e il desiderio di contrariarlo. In questa specularità, la cultura è l'insieme metamorfico delle coppie domanda/risposta in autoriconoscimento: ogni comunità definisce a modo suo ciò che è, la natura umana, le leggi della vita e dell'universo. Ed è possibile osservare questa variazione in una galleria indicatrice dell'ermeneutica dei cicli della storia europea: Prometeo (l'ominazione, l'essere, la conoscenza), Ulisse (l'avventura, l'agire, l'incontro con l'alterità), Penelope (tessitrice del tempo, genesi della narrazione), Faust (il desiderio, il pensare, il sogno di un'utopica distopia)[1].

Dilacerata da guerre sanguinose e crisi rovinose, l'Europa esce ben più complicata di quell'Alice nel *Paese delle Meraviglie e dall'altro lato* dello Specchio che Lewis Carroll ci offre alla ricerca di sé: persa nel labirinto di specchi in cui si vede e percepisce di essere vista. Ma anche più della Venere allo specchio di Velázquez e di Rubens, che ci osservano mentre le osserviamo, in una vertigine *voyeurista*... l'Europa si perde nel labirinto di specchi della sua stessa autoriflessione.

In questo labirinto mi aiuterà il filo di Arianna che mi porterà in una rotta ascensionale di quattro tappe[2], concludendo con un *lieu de mémoire* magico dove ritroverò David Sassoli:

[1] Si veda, tra gli altri, Moura 2013.

[2] Riporto in questo saggio frammenti di riflessioni che ho fatto in passato, riportandoli qui sotto forma di *patchwork* di convocazione di un percorso fino all'incontro con David Sassoli. Per questo evito di indicare la fonte di questi miei frammenti. Questa decisione sia accolta

1. EUROPA allo specchio dei titoli
2. EUROPA allo specchio delle sue nazioni: il 'volto' portoghese
 2.1. Miguel Real: la parola *immaginante*
3. EUROPA in guerra
 3.1 … senza Flauto Magico
 3.2 … e con un 'sorriso enigmatico'
4. Sul 'Monte delle Meraviglie'

1. EUROPA allo specchio dei titoli

Nell'instabile mosaico dei titoli possiamo osservare alcune tracce e azioni di questa protagonista-continente che ci guida come una nave di Icaro, di Folli, di Noè… oggi, più *zattera di pietra* (Saramago) attirata verso il fondo. E il Portogallo è, tra le vecchie cartine dedicate alla poesia, la sua camoniana 'testa' o il pessoano 'volto', un 'pensatore' (Rodin) tradotto in 'Esiliato' (Soares dos Reis, 1872), abitato dall'inferno e non più sulla sua porta (Rodin)[3].

Un'avventura incompiuta (Zygmunt Bauman) riflessa nell'*incipit* della sua opera saggistica, l'Europa incarna geograficamente l'origine dell'Occidente che delimita il mare, rispondendo alla Sfinge che la fissa dal nord Africa e osservando il sole che tramonta all'orizzonte. Tra gli *estremi* (Hobsbawm), *dieci monarchie* (Alberto Miranda) e i *nuovi principi* (José Filipe Pinto), gli ideali (Eduardo Lourenço, Adriano Moreira) e i tavoli dei caffè (George Steiner), con frontiere continentali instabili, con la *porta* in Ucraina (Serhii Plokhy) o estesa fino all'Eurasia (Bruno Maçães, Mohsen Milani, Igor Torbakov, Tetsuya Hiyama, Charles W. Hartley, Francisco Veiga, Vladimir Gel'man, Otar Marganiya, Mehmet Huseyin Bilgin), eventualmente, in funzione di placche tettoniche geopolitiche (Alexandros Petersen e S. Frederick Starr) o come sua penisola (Glenn Diesen). Prometeico è stato il suo contributo alla *civiltà* così come la intendiamo (Kenneth Clark), osservandosi *agli specchi delle sue nazioni* (José Eduardo Franco).

Dall'Alba alla Decadenza (Jacques Bazun), dall'*ascesa* (Jack Goldstone, Anderson) al *trionfo nella ragione, scienza e libertà* (Rodney Stark), dall'*incanto al disincanto* (Max Weber, Marcel Gauchet, Eduardo Lourenço, José Eduardo Franco) e alla *caduta* (Viriato Soromenho-Marques), dalle guerre all'*unione* (Churchill), l'Europa-Occidente ha vissuto un'*avventura* spirituale (Jacob Bronowski e Bruce Mazlish, Rob Rieman), è stata un'*idea* (George Steiner) nata dai sogni e dalle visioni (da Costantino a Afonso Henriques), strutturata sulla *religione cristiana* (Paul Veyne, Tom Holland, Catherine Nixey), 'decisa' da divinità e interpretata da eroi (Stephen Fry, Joseph Campbell, Neil Philip, Philip Wilkinson) ricondotti ai dessacralizzati supereroi.

come forma di estendere nel tempo l'omaggio qui puntuale in un *allungamento* evocatore verbalizzato da Camões nel sonetto a Dinamene: *Opus Affettuoso.*

[3] I riferimenti che seguono (*topoi* consacrati in titoli) evocano, tra parentesi, semplici esempi di autorialità senza pretesa di esaustività dei topoi e nemmeno della bibliografia.

È stata un'avventura *che ha condotto al dominio* (Ian Morris, Tom Holland), dai *regni scomparsi* (Norman Davies) alle *nazioni* (Adam Smith, Renan, Benedict Anderson, Eric Hobsbawm, Patrick Geary, Guy Hermet) e agli *imperi* (Edward Gibbon, Eric Hobsbawm, J. Burbank e Fred Cooper), in progressiva globalizzazione (Roger Crowley, John Darwin) tra *guerra e pace* (Raymond Aron), con *frontiere* mutevoli e progressivamente *invisibili* (Guilherme d'Oliveira Martins), ma da qui a una *deriva* (Slavoj Žižek), *crocevia* (João Rosa Lã, Bruno Ferreira Costa), sfiorando l'abisso (Tony Phillips), fino a che affronta il suo *declino* (Husserl, Niall Ferguson, Dambisa Moyo, Michel Onfray), *caduta* (Kishore Mahbubani), *divisione* (Jürgen Habermas, Mark Lilla, Ian Kershaw), *collasso* (Pierre Thuillier) o *crisi* (Paul Hazard, René Génon, J. Evola, Mark Sedgwick), autointerrogandosi (Philippe Nemo, Roger-Pol Droit) in *convivialità* (George Steiner) o in 'liquefazione' (Zigmunt Bauman), intravedendo oppure temendo la sua *fine* (Hervé Kempf, Francis Fukuyama), *morte* (Douglas Murray), naufragio (Amin Malouf), *catastrofi* (Angus M. Gun) tra l'*amore* che l'ha dominata (Denis de Rougemont) e l'*odio* che le suscita (Jean Ziegler), il *suicidio* (Jonah Goldberg) o una *strana morte* (Douglas Murray), rotto lo *specchio* (Jean-Louis Vullierme), nella vertigine del *collasso* (Robert Kurz, Jaret Diamond, John Casti, Dan Carlin, Viriato Soromenho-Marques)… come Prometeo (Eduardo Lourenço, Zigmunt Bauman, Vasco Graça Moura), che ancora brandisce *Il Fuoco Primordiale* (Andrés Ríos) per darlo agli (altri) uomini, ma ottenendo in cambio da loro un'immagine segnata da fragilità, vecchiaia, depauperamento e impotenza che la fa ritornare alla vecchia questione della Sfinge alla ricerca di nuove risposte… *lieu de mémoire* (Pierre Nora, Steiner, Miguel Real) alla *ricerca di sé* (Rogério Martins, Marc Nouschi) e che noi dobbiamo *ripensare* (José Eduardo Franco, Teresa Pinheiro, Beata Elzbieta Cieszynska) da noi, *europei*, a cui Miguel Real dedica il *requiem* di un'anticipazione scientifica (*L'Ultimo Europeo*, 2015) e di un ultimo grande amore (*O último minuto na vida* de S., 2007). La pièce *Europa, Europa*, di Miguel Real e Filomena Oliveira, la riconduce alle 12 fatiche di Ercole facendoci riflettere sulle sue prospettive attuali, come Manuel Sérgio sottolinea o come Faust simboleggia, nella perdita dell'ombra e del riflesso dove il senso storico si condensa.

Adesso, sotto *l'ira di Dio* (José Rentes de Carvalho), l'Europa *addormentata* (Liz Fekete) supera, di nuovo, la *catastrofe* (Max Hastings) e, tra i suoi *sonnambuli* (Christopher Clark), alcuni reclamano *una Rivoluzione Post-Nazionale* (Daniel Cohn-Bendit e Guy Verhofstadt), altri si chiedono *se possiamo salvarla* (Thomas Piketty). *¡Europa, Europa!* (Hans Magnus Enzensberger), *quo vadis*?

Questa sarà una storia del più ovvio, nonostante la sua dimensione analitica e/o teoretica. Tuttavia, dagli interstizi di questa storia o sotto la sua superficie (l'*ovvio* dissimula l'*ottuso*, secondo l'espressione barthesiana), altre se ne sviluppano, occult(at)e, segrete, a volte, ben diverse e contraddicendo anche la versione ufficiale *mainstream* di alcuni momenti, come fiumi sotterranei di maggiore o minore portata. Narrazioni senza la *controfattualità* e la *virtualità* speculativa (Neil Ferguson) di funzione riflessiva e senza ricorso alla *Realtà Virtuale (Virtual Reality – VR)* (João Fernandes Rainho Fernandes). Sotto il segno del *sospetto* (Stendhal,

Nathalie Sarraute) e dei suoi *maestri* nella modernità (Karl Marx, Sigmund Freud e Friedrich Nietzsche), l'ermeneutica (Paul Ricœur) ci porta verso altre letture…

Una riflessione sulle *identità comunitarie* riattivata nel tempo del *collasso della sovranità politica* nazionale (Potyara Amazoneida P. Pereira), dell'*ingegneria del caos* (G. da Empoli), della disinformazione, manipolazione, post-verità, di corruzione, scandali e legalità senza etica, a mo' di *guerra per l'eternità* (Benjamin R. Teitelbaum), sostenuta nell'immaginario collettivo addensato dalla *tradizione* della nazione Europa e delle sue nazioni con i *miti delle origini* (Patrick J. Geary). Un ritorno del tradizionalismo (René Génon, J. Evola) convocato nelle nebbie della memoria collettiva: la storia occulta, segreta, mistica, sacra, o… in cui ogni nazione è un lato replicante dell'insieme e in cui ogni narrativa integra echi della vecchia e leggendaria cronistica (cfr. Rita 2019). Dall'*anima segreta* d'Europa (Charles de Habsbourg, Luc-Olivier D'Algange, Mark Valentine e John Howard, ecc.) a quella delle sue nazioni (António Vieira, António Telmo, António Quadros, Manuel J. Gandra, Paulo Loução, in Portogallo; Claude Sosthène Grasset D'Orcet, Jean Markale, in Francia).

Un pensiero *contro il mondo moderno* (René Génon, J. Evola, Mark Sedgwick). Una Storia alternativa, anti, *contro-fattuale* o *virtuale* (Gerson Lodi-Ribeiro, Kahneman & Miller, Lipe, Niall Campbell Ferguson, Robert Cowley), *occultata* (Marshall T. Poe) o *segreta* (Jonathan Black), di *cospirazione* (John Michael Greer, Michael Barkun, Robert Anton Wilson, Michael Newton, Kathryn S. Olmsted, Cass R. Sunstein, Robin Ramsay, Doug Moench) (cfr. Barkun 2003), *sinistra* (Peter Levenda), *sacra* oppure no (cfr. Bataille et al. 2017), in una specie di *architettura della paura* (George Johnson). Un'esistenza dettata da una *mano invisibile* (Adam Smith) dietro a *società segrete* (James Jackson, Philip Gardiner, Nick Redfern, Daniel Pineda, Arthur Goldwag, David V. Barrett) e *potere mondiale* (Noam Chomsky) di *governo invisibile* (David Wise, Thomas B. Ross, Dan Smoot), annunciato (H. G. Wells), e camminando adesso verso un Nuovo Ordine Mondiale (NOM) (da Gary Allen a George H. W. Bush), *accentratore della ricchezza globale* (Rhodes), d'accordo con un'*agenda* (John Pilger, Michael E. Salla), un calendario[4], processi (per esempio quello del controllo della mente, come sostengono Marie D. Jones, Larry Flaxman, Harry G. West e tanti altri), e con alcune istanze segnalate (Round Table, Royal Institute of International Affairs, Council on Foreign Relations, Clube di Roma, Grupo Bilderberg, Bohemian Club, Rhodes Trust, Comissão Trilateral, i G7, G20, ecc.).

Una società in rete attraverso *lignaggi* occultati all'ombra dei miti (Michael Baigent, Richard Leigh e Henry Lincoln, Laurence Gardner, Lynn Sholes, Joe Moore, David Vaughan Icke, ecc.), di genealogie regie (James Tabor, Graham

[4] Secondo alcuni il Nuovo Ordine Mondiale viene implementato da alcune iniziative in serie: la formazione del Sistema di Riserva Federale degli Stati Uniti (1913); la Lega delle Nazioni (1919); il Fondo Monetario Internazionale (1944); l'Organizzazione delle Nazioni Unite (1945); la Banca Mondiale (1945); l'Organizzazione Mondiale della Salute (1948); l'Unione Europea e l'euro (1993); l'Organizzazione Mondiale del Commercio (1998); l'Unione Africana (2002); l'Unione delle Nazioni del sud America (2008), ecc.

Simmans e Marilyn Hopkins) o di origini stellari (Michael A. Cremo e Richard L. Thompson, Erich von Däniken, Zecharia Sitchin), con eminenti *taumaturghi* (March Bloc), extraterrestri di altri pianeti o dimensioni parallele (come 'Greys') e intraterrestri di Terra vuota (come 'rettiliani') spiegati in teorie della cospirazione che potrebbero occupare enciclopedie (Thom Burnett) e distribuirsi in diverse sezioni (in Wikipedia, in 17) o siti (L'Evento, Toth).

Una storia dove si esamina anche la possibilità di un *ordine occulto* di *cicli* (diversamente analizzati da Polibio, Ibn Khaldun e Giambattista Vico a Oswald Spengler, Pitirim A. Sorokin, Alexandre Deulofeu), con diversi difensori nel secolo XX (Nefedov 1999, 2002, 2003, 2004; S. Malkov, Kovalev e A. Malkov 2000; S. Malkov e A. Malkov 2000; Malkov e Sergeev 2002; Malkov et al. 2002; Malkov 2002; Turchin 2003; Korotayev et al. 2006, ecc.), a volte associati a figure o modelli generazionali ricorrenti (William Strauss e Neil Howe) oppure a fasi politiche (Arthur M. Schlesinger Sr. e Arthur M. Schlesinger Jr., Frank Klingberg).

Potrei continuare in questa «vertigine delle liste» (Umberto Eco)...

2. EUROPA allo specchio delle sue nazioni: il 'volto' portoghese

Ora, in questa immensa tessitura che è la cultura, vari autori risaltano in una *proiezione spaziale*, rappresentandosi nella e in funzione della cartografia d'Europa e/o del paese che in questo modo rappresentano. In Portogallo costituiscono un forte lignaggio del nostro canone letterario. Il Portogallo è, delle vecchie cartine dedicate alla poesia, la sua camoniana 'testa', il 'volto' pessoano o la sua faccia occulta (Manuel J. Gandra), un 'pensatore' (Rodin) con un 'progetto aureo' (António Quadros) o 'templario' (António Telmo, Freddy Silva) tradotto in 'Esiliato' (Soares dos Reis, 1872). Di 'profilo' (Miguel Torga, *Portugal*, 1950), in movimento (Almada Negreiros, *Histoire du Portugal par Coeur*, 1919, Saramago, *Viagem a Portugal*, 1983, per esempio), in *sovrimpressioni* della parola (António Nobre, *Só*, 1892), ecc.. Camões e Pessoa tendono a trasformarsi nella parola di questa raffigurazione, assumendo, il secondo, la funzione performante che istituisce un nuovo ciclo (cfr. Rita 2016, 599-616). Ma passerò a mettere in risalto un autore attuale, una sorta di Penelope che fonde saggisticamente il tragico, il lirico e l'(anti)epico: Miguel Real.

2.1 Miguel Real: la parola *immaginante*

Miguel Real[5], per me, è un grande protagonista di questa coppia di domande e risposte che ci definiscono. Non solo Edipo e la Sfinge, ma anche, percorrendo

[5] Autore recentemente omaggiato con un ciclo di realizzazioni nel 2018-2019, in particolare per il Convegno Internazionale *Miguel Real – Letteratura, Filosofia, Cultura* (Università della Beira Interiore, FAL-UBI, LabCom.IFP, Covilhã, 7-8/11/2018), http://www.labcom-ifp.ubi.pt/files/miguelrealcoloquio/, e o Colóquio *Miguel Real – 40 anos de escrita: ensaio, ficção, &tc.* (Guarda, 4/10/2019), http://www.labcom-ifp.ubi.pt/ciclodehomenagemMiguelReal/ (12/22).

le altre configurazioni, Eros e Psiche, mettendo in scena l'autoriconoscimento in quel *Portugal – Ser e Representação* (1998): «E vedi che lui stesso era / La Principessa che dormiva» (cfr. Pessoa, *Eros e Psique*, traduzione nostra).

Sulla scena culturale, il saggio *A Morte de Portugal* (2008) e il romanzo *L'Ultimo Europeo* (2015) insinuano una spettralizzazione della nazione e dell'Europa in una stessa tragedia, coinvolgendo la coppia nel *sudario* della parola. E sembra essere questo sentimento di imminenza imbevuto d'urgenza affettuosa a portare Miguel Real verso la realizzazione del monumento per la memoria futura: la rappresentazione di questa comunità (portoghese) iscritta in un'altra (europea), entrambe sferzate dai venti della globalizzazione che sfumano i contorni dei loro volti e dei ritratti tradizionali…

Inserendo il Portogallo in Europa e osservando i suoi immaginari, dove la notte progredisce e l'*élan* costruttivo, intraprendente e luminoso cede al sentimento triste, luttuoso e avvilito che Albrecht Dürer ha ritratto in *Melancholia I* (1514), di una serie crepuscolare insieme a *Il Cavaliere, la Morte e il Diavolo* (1513) e *San Geronimo nello Studio* (1514). Un Angelo attorniato dagli stemmi della conoscenza e della tecnica, scoraggiato dall'impotenza con un mostro alato sul fondo che dispiega il titolo dell'incisione contro un'alba di utopia, forse segnalando alcune idee da *De Occulta Philosophia*, di Heinrich Cornelius Agrippa. Incisione della memoria, della riflessione e del sentimento europei. Nonostante *Il Principio Speranza* (1954-1959) per cui il futuro sarà eticamente superiore al passato (Ernst Bloch)[6], «una sorta di santità laica alla maniera di Antero de Quental» (cfr. Silva 2017). In questo Angelo possiamo vedere uno dei volti di Miguel Real pensatore ed esteta…

Nella *raffigurazione* vediamo il discorso che si intreccia alla complessità. Cartografia e geometria riferiscono l'innalzamento sistematico del topos della nostra identità culturale: i temi sono identificati, descritti e strutturati in costellazioni. L'archeologia si imbeve della storia di ognuno e la prospettiva anticipa gli sviluppi di ognuno e dei loro rapporti. La prospettiva rende riconoscibile il *luogo d'osservazione,* quello di Miguel Real, e conferisce riconoscibilità alla sua *impressione digitale*.

Tutto questo spiega il gesto autoriale in cui confluiscono, fusi, il progetto storico, quello saggistico e quello letterario, in una gemellarità dominata dall'*ermeneutica dell'altroadesso* che ci rappresenta. E tutto questo spiega come lo stesso storico si comporti come saggista per *comprendere e far comprendere* la comples-

[6] Su quest'opera Michael Löwy disse: «nessuno ha mai scritto un libro come questo, fondendo in uno stesso soffio visionario, i presocratici ed Hegel, l'alchimia e i racconti di Hoffmann, l'eresia ofita e il messianesimo della Shabbatai Tsevi, la filosofia dell'arte di Schelling e il materialismo marxista, le opere di Mozart e le utopie di Fourier. Apriamo una pagina a caso: si tratta dell'uomo del Rinascimento, del concetto di materia in Paracelso e Jakob Böhme, della Sacra Famiglia di Marx, della dottrina della conoscenza in Giordano Bruno e del libro sulla riforma dell'intelletto di Spinoza. L'erudizione di Bloch è così enciclopedica che sono rari i lettori capaci di giudicare, con cognizione di causa, ogni argomento sviluppato nei tre volumi del libro» (Löwy 2013, traduzione nostra).

sità della realtà e romanziere per difendere con le maglie dell'immaginazione quello che non può affermare nei/sui vuoti o enigmi della Storia, una spiegazione da molti adottata. Saggista che non esita ad assumersi la propria emozione come quando opta per lanciare il volume *Eduardo Lourenço e a Cultura Portuguesa (1949-1997)* (2008) nel giorno del compleanno dell'autore di *Labirinto da Saudade* e di *Portugal como Destino*, un gesto di omaggio affettivo (cfr. Martins 2008).

Se elaborassimo il ritratto di Miguel Real, lo dovremmo decomporre in una *côterie* evocatrice di quella pessoana o di quadri come quello di Richelieu (c. 1640) di Philippe de Champaigne, che lo mostra di fronte, affiancato da due profili (cfr. Champaigne 1640), o quello di Carlo I (1635-1636) di Van Dyck (1635), o quello di Goldsmith (c. 1530) di Lorenzo Lotto (1525/1535), quello del misterioso pittore barocco Johannes Gumpp (1646) allo specchio mentre si dipinge (cfr. Gumpp 1646) e tanti altri. Meglio ancora, mi torna alla mente questa meravigliosa *Allegoria della Prudenza* (1565-70) che Tiziano ha coronato con la frase EX PRAETERITO / PRAESENS PRVDENTER AGIT / NI FVTVRA(M) ACTIONE(M) DETVRPET (*Sulla base del passato / il presente prudentemente agisce / per non guastare l'azione futura*), collegando le tre età dell'uomo (gioventù, maturità, vecchiaia), la sua stessa identità familiare (Tiziano vecchio, suo figlio Orazio, morto di peste nello stesso anno di Tiziano; il cugino ed erede Marco Vecellio) e la simbolica araldica tricefala della Prudenza (lupo, leone e cagnolino) (cfr. Tiziano ca. 1550).

Però… mi tenta anche l'approccio a uno tra i più famosi autoritratti della pittura americana: quello di Norman Rockwell del 1960 (cfr. Rockwel 1960), che si rappresenta in un 'Autoritratto triplo' nel Norman Rockwell Museum. Non è solo la prospettiva che diverge, non è l'età, ma sono i dettagli: allo specchio ha occhiali annebbiati, presumibilmente, per non vedersi bene e mantenere il buon umore… nel quadro che dipinge, dov'è senza occhiali, ha appeso, nell'angolo superiore destro, autoritratti di maestri (Albrecht Dürer, Rembrandt van Rijn, Vincent Van Gogh e un Pablo Picasso), suoi riferimenti in Pittura, nell'angolo superiore sinistro, un foglio con diversi schizzi di autoritratti concettuali previamente condivisi con i suoi editori. La variante è la versione in cui si vede diverso e si dipinge 'altro' (cfr. Rockwell 1960).

Ad ogni modo, nel caso di Miguel Real, direi che la *presentazione* della sua *rappresentazione* della cultura nazionale lascia percepire, ofelicamente dissimulato, il suo stesso *volto* (autorappresentazione), identità inequivoca.

Nel suo lavoro, la ricerca lo conduce ad una presentazione ieratica, sistemica e sistematica, secondo uno schema analitico che tipologizza, enumera, cronogrammatizza, storicizza e descrive. L'ambizione è totalizzante, per esaustività e classificazione, com'è visibile, per esempio, in *Traços Fundamentais da Cultura Portuguesa* (2017) oppure in *Pensamento Português Contemporâneo 1890-2010* (2011). Gli elenchi della sua classificazione lo dimostrano.

Innalzando questo edificio, Miguel Real aspira ad un suo *al di là* e *al di qua*: alla vibrazione umana e speculativa, all'*immaginazione della realtà*.

Nel secondo caso (aspirazione speculativa), la parola saggistica si innalza in una prospettiva aerea che ripresenta, sistematicamente, il panorama dal

punto di vista di un lungo corso che lo eccede e di una semantizzazione che lo rende comprensivo. Sono le grandi sintesi e sono le *Novas Teorias* (*do Mal*, 2012, *da Felicidade*, 2013, *do Sebastianismo*, 2014, *do Pecado*, 2017) che rivisitano i *luoghi* della nostra topica culturale, il nostro 'Palazzo della Memoria', ri-equazionandoli e promuovendo una revisione cartografica e architettonica (*O Futuro da Religião*, 2014), forse in direzione di una Nuova Europa, dove la disforia dei 'Cittadini Dorati' sbircia nel 2284 in una catastrofica disforia (*L'Ultimo Europeo*, 2015).

In questa immensa tappezzeria abbiamo i punti di partenza e quelli di arrivo in un andirivieni di ipertestualità perennemente rinviato da grandangolare (*Traços Fundamentais da Cultura Portuguesa*, 2017) a panorama (*Pensamento Português Contemporâneo 1890-2010*, 2011) o primo piano (con Padre António Vieira o Eduardo Lourenço) oppure *zoom* (molte volte illusorio, come *O último minuto na vida de S.*, 2004). E possiamo presagire un *notturno* ritmando un ciclo di drammaticità in lutto, terminando in un gioco di specchi della sua parola sulla contemporaneità: da *A Morte de Portugal* (2008) e da *L'Ultimo Europeo* (2015) al *thriller* di amore e morte nel convulso *último minuto de S.* (2007), segno-segnale di una *fine della storia* nazionale, dove ne echeggiano altre (*O Fim da História e o Último Homem*, 1992, di Francis Fukuyama, è un'evocazione inevitabile).

Nel primo caso (aspirazione umanista), la parola *umanizzatrice* eleva la finzione sullo scenario del *Romance Português Contemporâneo* (2012), elaborando i dati in una nuova, vivida, vibrante e casistica realtà, quella romanzesca: Padre António Vieira emerge fatto da *O Sal da Terra* (2008), come il genio della lampada della lettera che lo ha istoriato (*Padre António Vieira e a Cultura Portuguesa*, 2008), nello stesso modo in cui *O Deputado da Nação* (2016) si genera dai risvolti di *Portugal: Um País Parado no Meio do Caminho 2000-2015* (2015) e il *Cadáveres às Costas* (2018) fiorisce dalla lettera di *Fátima e a Cultura Portuguesa* (2018), per non menzionarne altri. La rigidità di un pilastro storicizzante, *sfumato* (Leonardo da Vinci) dalla deriva saggistica, entrambi che si immergono nelle acque impetuose del fiume e degli affluenti del favoleggiamento.

Nella ricerca di *A Vocação Histórica de Portugal* (2012) il nostro autore offre nuove pagine di quello che cartografa nel suo *Romance Português Contemporâneo* (2012): dal passato al presente europeo (*Carta de Sócrates a Alcibíades Seu Vergonhoso Amante*, 2010) e nazionale (*As Memórias Secretas da Rainha D. Amélia*, 2019, *A Ministra*, 2009, *O Deputado da Nação*, 2016, *Cadáveres às Costas*, 2018), all'itinerario lusofono d'oltremare fino all'Oriente (dai Brasili di *O Sal da Terra*, 2008, *Memórias de Branca Dias*, 2009, *A Guerra dos Mascates*, 2011, *A Voz da Terra*, 2012, fino all'oriente di *A Cidade do Fim*, 2013, e di *O Feitiço da Índia*, 2016).

Miguel Real saggia, così, una *nuova ricerca*, non già quella del mitico Prete Gianni di un tempo, ma la sua, di *un Portogallo oltre sé* (*Portugal – Ser e Representação*,1998) e della sua morte (*A Morte de Portugal*, 2008), (cor)rispondendo a un *paese sospeso* (*Portugal: Um País Parado no Meio do Caminho 2000-2015*, 2015) e in auto-interrogazione (*Pensamento Português Contemporâneo 1890-2010*, 2011). *Ricerca* di un *insight* che, nelle sue parole,

> Non direi pessimismo, direi inquietudine, una certa ansia e un'istintiva sfiducia dal potere non scrutinato dalle nostre élites, più desiderose di autoarricchimento che del bene comune. La nostra storia è stata eccessivamente singolare, tessuta di eroiche prodezze e orrende miserie, e la nostra mentalità non riesce a fissarsi su di un filo conduttore della storia che solo ci rende orgogliosi oppure ci rende indifferenti verso il passato. La storia del Portogallo è un succhiatoio di miti che ci imbevono – si veda Fatima, con la Nostra Signora che ci privilegia come popolo – o ci terrorizzano – ciò che stava nascosto dietro ai "buoni costumi" di António Ferro – e la storia scandalosa della nostra partecipazione alla mercantilizzazione della schiavitù. Non possiamo cadere da un lato solo. Per un Camões, ci sono sempre molti Pêro de Andrade Caminha; per un Bocage, ci sono sempre numerose "mosche" che lo denunciano a Pina Manique; per qualche curioso, ci sono numerosi "familiari" del Santo Ufficio; per qualcuno che emerga nel paese, c'è sempre una moltitudine di cittadini rassegnati che lo invidiano (Silva 2017, traduzione nostra).

Il principio sistemico tesse anche di *metonimia specifica* il lavoro di scrittura del nostro autore: la saggistica opera per un *tempo lungo* (le grandi sintesi come *Traços Fundamentais da Cultura Portuguesa*, 2017) e un *tempo più ristretto,* e all'interno di questo, ricorrendo a protagonisti che costituiscono la galleria dei nostri punti di riferimento (*Padre António Vieira e a Cultura Portuguesa*, 2008, p. es.)[7] oppure a momenti particolarmente significativi (*O último minuto na vida de S.*, 2004). Aggiungiamo che certi modelli impregnano anche la sua opera: la *lusofonia* è finzionalmente elaborata in un itinerario che Carla Luís ha intrapreso molto bene, ma che anche altri hanno sperimentato.

La *parola* aspira a ripresentarsi, a «ingravidare» (espressione di Miguel Real nella prefazione al mio *Do que não existe. Repensando o Cânone Literário*, 2018) di *immaginazione*, rompendo la posa ieratica della Storia.

Il Romanzo Storico vive il dramma della vita e morte dell'originale e dell'immagine, si genera nel lutto degli scomparsi, rifiutando la freddezza della Storia e cercando l'umana emozione tra gli interstizi di questa e nello sfumato che l'accompagna. Vibra di finzionalità affettuosa, esplorando la psicologia, addensando fatti, assottigliando e intensificando sentimenti, rendendo complesse le situazioni, dotando di 'carne' gli 'scheletri' di storie (per usare un'espressione camiliana) (cfr. Castelo Branco 1984). Una specie di rampicante che, avvitandosi sulle aste della Storia, fiorisce trasformandosi irrimediabilmente in ritratto e memoria dell'originale.

Plinio il Vecchio racconta che Cora, figlia del vasaio Butade di Sicione, abbozzò su di una parete il contorno dell'ombra proiettata dal volto del suo amato che era partito per molto lontano, cercando, in questo modo, di mantenere la sua presenza-memoria. *Opus affettuoso*, ma questo è ancora e solo il dominio della *silhouette*. In seguito la storia continua, scivola verso l'Arte della Sagomatu-

[7] Di cui i più rilevanti sono: Marchese di Pombal (2005); Eça de Queirós (2006); Agostinho da Silva (2007); Eduardo Lourenço (2008); Padre António Vieira (2008); Matias Aires (2008); José Enes (2009).

ra nel capitolo "Gli inventori dell'arte di modellare" (cfr. Plinio il Vecchio *apud* Bostock 1855): Butade avrebbe riempito il contorno con argilla cotta da lui e questo sarebbe stato il modello conservato per secoli nel Santuario delle Ninfe, a Corinto, fino alla distruzione della città da Lucio Mummio (sec. II a.C.). La *silhouette* si è volumetrizzata, *si è corporizzata,* ma è ancora immobile, pietrificata nella posa di un'istantanea devitalizzata.

Librandosi e immergendosi nella Storia e nella sua materia, il già evocato Angelo della Storia (Walter Benjamin, 1992), che António Cândido Franco concepisce come spirito con vocalizzazioni trasversali alla sua finzione, e che è riconosciuto da Benjamin nell'*Angelus Novus* (1920), da Paul Klee (cfr. Benjamin 1987, 226), come atterrito da un tragico passato.

Affascinato, positivamente o negativamente, dalla materia che trasforma in finzione, il discorso del romanzo storico vibra dal lutto del reale, dall'aspirazione all'ipotesi che lui favorisce senza confermare e dalla coscienza della sua stessa dimensione di delirio razionalizzato. Lutto, desiderio e coscienza confusi nella lettera affascinante e di finzione. E Miguel Real diventa la nostra Cora.

L'esempio più riuscito di questo volo fantasioso è *O último minuto na vida de S.* (2007), dalla multipla vibrazione che iscrive in un sincopato e tragico minuto la tragedia di un amore e di un paese che si riversa nel ciclo di amore e morte che attraversa la nostra cultura, rinnovandosi in essa: da Pedro e Inês de Castro, passando per la *Menina e Moça* (1554) sull'orlo del dolore del tempo, piangendo l'usignolo in caduta e per la sua omologa garrettiana Joaninha (*Viagens na Minha Terra*, 1846), dagli occhi verdi e dal folle amore, persa nella follia del tempo fino a che Junqueiro la ripresenta in quel Folle di una *Pátria* (1896) alienata che crocifigge in scena indicando la terza età, quella dello Spirito Santo, arturiana, sebastianista… un trauma che sconvolge un paese nel ciclo post Rivoluzione dei Garofani (Eduardo Lourenço, maestro e destinatario di Miguel Real, menziona tre grandi traumi nella cultura portoghese: la fondazione, Alcácer-Quibir e la decolonizzazione), elevato a simbolo e indice di una società dove l'integrità nazionale è falciata dalla corruzione (inter)nazionale, e dove scintillano le stelle di due amanti: Snu Abecassis, 'Principessa della Danimarca' e figura della cultura, e Francisco Sá Carneiro, 'Principe' portoghese e Primo Ministro del paese. L'*ultimo minuto* si inserisce in una tensione ossimorica tra il tempo lungo, medio, breve e brevissimo, sospendendo il *processo tragico* tra la miniaturizzazione (il minuto), la brevità (tempo della storia amorosa), qualche allungamento (ciclo della repubblica) e il corso lungo (ciclo della nazionalità): i diversi punti di vista interessati in queste diverse distanze e velocità fanno oscillare la parola, *fantasticamente*, tra la *sintesi* e l'*amplificazione*, nella vertigine della *mise-en-abîme* che li relaziona. La *tragedia* è, dunque, il *fantasma* che si immerge nell'ermeneutica del caso, iscritta in qualsiasi punto di vista (distanze d'osservazione), che si fondono in un'unica cosa attraverso la *ridondanza*. Questo *essere* o *vocazione* (*Portugal – Ser e Representação,* 1998, *A Vocação Histórica de Portugal,* 2012) perlustrati, perseguitati dal discorso di Miguel Real, è eminentemente tragico.

Nella *macchina del mondo* di Miguel Real la *grammatica* di funzionamento è, dunque, segnata da una *sintassi* che unisce la *continuità* (*metonimia*) della *enu-*

merazione con il movimento *lateralizzante* separando questa *linearità*: la *specificità* (*sineddotica* o *simbolica*) e l'*amplificazione* finzionale. Tra entrambi, il *volo dell'immaginazione* oscilla tra l'elaborazione saggistica e quella favoleggiante ma sempre rinforzando un'ermeneutica coesa della nostra nazionalità. D'accordo con le leggi della Fisica quantistica: in una perenne reversibilità, ma assolutamente comprensiva, dove la riflessività è chiarificatrice nella rappresentazione delle diverse facce del tema/problema/fatto/personalità. E tutto evolve verso una cupola aperta, come nelle grandi opere architettoniche, anelanti d'infinito, che circoscrivono e ordinano in esse il finito.

Sarduy evidenzia tre modalità della *simulazione* del reale che la parola insegue: la copia, l'anamorfosi e il *trompe l'oeil*. L'imitazione che aspira al rigore, a cui iscrive il soggetto è il segnale di qualcosa che eccede la presentazione. Ed è nella *coscienza di questa simulazione* che si insinuano il vuoto e la morte, coincidenza speculare del punto di fuga con il punto di vista, più forti nel caso del *trompe l'oeil* con un punto di fuga, un'eco virtuale, attraverso cui si presagisce la tragedia del reale:

> La mariposa convertida en hoje, el hombre convertido en mujer, pero también la anamorfosis, y el *trompe-l'oeil*, no copian, no se definem y justifican a partir de las proporciones verdadeiras, sino que producen, utilizando la posición del observador, incluyéndolo en la impostura, la verosimilitud del modelo, se incorporan, como en un acto de depredación, su aperencia, lo simulan (Sarduy 1999, 1271).

Ricordo e concludo con l'eco della poesia *O que tinha de ser* di Vinicius de Moraes (cfr. Moraes *apud* Elis Regina 1974), manoscritto 'su un foglio di petalo di rosa' e trovato nella taschina interna del borsello bruciacchiato di Snu, imponendo, sul punto di fuga, il *lamento* di occidentale tradizione, il *requiem* per un paese all'*ultimo minuto*[8].

3. EUROPA in guerra…

Dalla vecchia *Arte della Guerra*, di Sun Tzu, e di Machiavelli, passando dal dibattito sulla *guerra giusta/ Bellum iustum/jus ad bellum* (da Cicerone, Santo Agostino, S. Tommaso d'Aquino e Hugo Grotius fino a Ron Paul e George Weigel) e dalle riflessioni di Napoleone e Carl Von Clausewitz, Mao Tse-Tung e Charles Oman o dalla sintesi delle loro strategie (Robert Greene), l'Europa è passata ai trattati di pace (almeno 16 tra quello di Brest-Litovsk, 1918, e quello di Losanna, 1923). Nel 1919 ha firmato quello di Versailles (1919), simbolicamente, nella Galleria degli Specchi di questo suo iconico Palazzo. La convinzione della pace si è riflettuta in questo spazio che evitava i saloni 'della guerra' e 'della pace' con cui l'architetto Jules Hardouin-Mansart ha separato la 'grande stanza del re' dalla 'grande stanza della regina': i 357 specchi (21 per ognuno dei 17 archi) osservano e replicano l'evento. Tra riflessi e dorati.

[8] *O Último Minuto na Vida de S.* è un testo di finzione con tre o quattro punti d'appoggio nella realtà portoghese delle decadi 1960 e 1970 (cfr. Real 2007, 7).

I secoli XX-XXI sono stati di profonda trasformazione di un'Europa immaginata principessa rapita da Zeus e da lui messa sul trono per iniziare il ciclo imperiale e vivere altre esperienze (itinerario segnalato nella illustrazione cartografica) fino a confrontarsi con la prospettiva sorprendente della sua frattura per via della 'cortina di ferro' (Churchill, 1946). Dal mito alle trincee delle due Guerre Mondiali e da queste alla Guerra Fredda attraversata dall'iconico 007, fino ai sogni di pace e di unione, attenuando i fantasmi della morte e le profezie apocalittiche (Nostradamus, Baba Vanga, ecc.).

Un secolo dopo, il 24 febbraio 2022, dimenticata la Galleria degli Specchi, l'Europa, quale Bella Addormentata, è stata risvegliata da questo *sogno di pace* dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Putin ha usato il riferimento per descrivere il fatto come violazione di questa Bella Addormentata, una delle sue raffigurazioni[9].

Nell'orrore della guerra spettacolarizzata sugli schermi dal 24/2/2022, dal genocidio monitorato dai filmati dei telefonini, il cuore dell'Europa esplode e il nucleare è uno degli scenari della sua fine.

3.1 … senza Flauto Magico…[10]

La Retorica denuncia il quadro inclusivo, insieme all'atteggiamento e alla disposizione delle parti: da un lato l'Occidente 'chiede' (che Putin sospenda la guerra, ritiri il suo esercito e dia un'opportunità alla pace…), sente 'indignazione' e si dichiara 'preoccupato'; dall'altro Putin 'minaccia', 'afferma', 'continua' e 'sfida', affermando 'di avere appena cominciato', che non ha fatto 'niente di grave' all'Ucraina rasa al suolo. La fragilità vs la forza: la sproporzione Ucraina vs. Russia (secondo alcuni militari, da 1 a 10)[11] sembra ripercuotersi stranamente in quella che oppone l'Occidente alla Russia. Il sentimento di impotenza si esprime anche nella sistematica affermazione secondo cui la forza è comandata dalla follia e anche se vincesse la guerra militare, perderebbe da altri parti. Il *Mostro* è ingrassato nel corso di un secolo[12] senza che nessuno lo prendesse sul

[9] «Mentre parlava con Macron ha evocato una battuta russa sulla violazione della Bella Addormentata per spiegare quello che aveva intenzione di fare all'Ucraina. Si poneva piacevolmente nel ruolo del violatore: 'Che ti piaccia o no, bellezza mia, dovrai sopportare tutto quello che ti faccio' (in russo c'è la rima)» (Expresso equipa 2022, traduzione nostra).

[10] Questa riflessione è datata 20/3/2022 (cfr. Rita 2022a).

[11] Cfr. Falardo 2022; Barbosa e Bronze 2022.

[12] Nella lista "PAX RUSSA" con le 'imprese' della Russia che circola nelle reti sociali e la cui verifica e eterogeneità sono irrilevanti, per questo la menziono come segnale di indignazione collettiva, si registrano nei secoli XX e XXI, tra molti altri: Guerra Sovietico-Ucraina (1917-1921), dekulakizzazione (Russia Bolscevica e Unione Sovietica, 1917-1933), Terrore Rosso (Russia Bolscevica, 1918-1922), intervento nella Guerra Civile della Finlandia (1918), Guerre Russo-Lituana (1918-1919), dell'Indipendenza dell'Estonia (1918-1920), dell'Indipendenza della Lettonia (1918-1920), Polacco-Russa (1919-1921), annessione dell'Ingria Finlandese (1919-1920), invasione e occupazione dell'Azerbaijan (1920), dell'Armenia (1920), della Georgia (1921), repressione della Carelia (1921-1922), Sistema del Gulag

serio (Durão Barroso) o lo frenasse, incarnandosi alla fine in un uomo intagliato nella pietra: Putin.

Per la verità, senza tetto tra le macerie (secondo l'espressione di Augusto Abelaira), Volodymyr Olexandrovytch Zelensky è emerso affermandosi e consolidandosi come nuovo eroe, infaticabile nella sua lotta per l'Ucraina, dichiarando che «l'Ucraina non cederà 'un centimetro' di territorio alla Russia» (cfr. Ribeiro *et al.* 2022, traduzione nostra), incidendo in oro il suo lemma: «ho bisogno di munizioni, non di un passaggio» (traduzione nostra). Nell'odissea della guerra non ha bisogno di Omero: è riuscito a trasformare in simbolo la nazione che difende e a conquistare l'ammirazione mondiale, l'empatia dei popoli. Nella tragedia di dover affrontare la morte, intona il lamento dei suoi: «l'Ucraina è stata lasciata da sola nella guerra contro la Russia». Nel lirismo della vita afferma l'amore familiare vicino a sé. Dice che l'Ucraina non cederà «un centimetro» di territorio alla Russia.

Basterebbe questo, questo eroe che ad ogni avvistamento confessa con naturalezza di non sapere se sarà l'ultimo, per farci il *requiem* di un'Europa impotente e salvare un popolo dal genocidio progressivo. Ma c'è di più: tutti coloro che corrono per questa nazione sotto al fuoco, tutti coloro che, coraggiosamente, con abnegazione, semplicemente, si propongono di morire per lei dando una lezione al mondo, sono una legione di eroi. AVE, CAESAR, MORITURI TE SALUTANT.

(1923-1961), collettivizzazione forzata (URSS, 1927-1940), deportazione dei Finlandesi d'Ingria (Unione Sovietica, 1929-1944), Holodomor (Ucraina, 1932-1933), Grande Terrore (Unione Sovietica, 1936-1938), invasione e occupazione della Polonia (1939-1941), Guerra d'Inverno (tentativo di invasione della Finlandia 1939-1940), massacro di Katyn (Unione Sovietica, 1940), saccheggio di artefatti culturali e infrastrutture industriali durante l'occupazione sovietica della Polonia e della Germania Orientale (1940-1947), occupazione della Bessarabia e Bucovina del Nord (1940-1941) e dei Paesi Baltici (1940-1941), soppressione dell'Insurrezione della Cecenia (1940-1944), deportazioni forzate dalla Bessarabia e Bucovina del Nord (1940-1951), Guerra di Continuazione (Seconda Guerra Sovietico-Finlandese, 1941-1944), massacro dei prigionieri di guerra dal NKVD (Unione Sovietica, 1941), deportazione dei Greci Pontici (Unione Sovietica, 1942-1949), dei Calmucchi (Unione Sovietica, 1943), dei Tartari della Crimea (Unione Sovietica, 1944), dei Turchi Mescheti (Unione Sovietica, 1944) e dei Balcari (Unione Sovietica, 1944), Operazione Lentil (pulizia etnica della Cecenia e della Inguscezia, 1944), massacri di civili durante l'assedio di Budapest (Ungheria, 1944-1945), occupazione della Romania (1944-1958), campagna di violazioni delle donne (Polonia e Germania, 1945), caccia all'Uomo di Augustów (Polonia, 1945), Blocco di Berlino (Germania Occupata, 1948-1949), opposizione al Piano Marshall (1948-1951), massacri del 9/marzo/1956 (Georgia) e di Novočerkassk (Russia Sovietica, 1962), repressione delle Proteste di Poznan (Polonia, 1956), interventi in Ungheria (1956) e in Afghanistan (1979-1989), soppressione dei Fratelli della Foresta (Paesi Baltici, 1945-1956), repressione delle Manifestazioni di Yerevan (Armenia, 1965), Operazione Danubio (Invasione della Cecoslovacchia, 1968), repressione delle Proteste di Dicembre (Polonia, 1970), della Sollevazione della Lituania (1972), delle Proteste di Giugno (Polonia, 1976) e delle Manifestazioni della Georgia (1978), Legge Marziale in Polonia (1981-1983), tragedia del 9/4/1989 (Georgia), Gennaio Nero (Azerbaijan, 1990), guerre di Cecenia (1994-1996 e 1999-2009), del Daghestan (1999), della Inguscezia (2007-2015), invasione della Georgia e Occupazione della Ossezia del Sud e della Abcasia (2008), annessione della Crimea (2014), intervento nel Donetsk e Lugansk (Ucraina, 2014)… adesso, nel 2022, l'Ucraina.

Davanti a questa legione di eroi capitanati da un supereroe sorprendente, tutta la comunità politica internazionale, dall'Occidente alla Russia, sembra stare ad un livello più basso, *solo a gestire un genocidio*, per impotenza e rifiuto di alcuni, per follia ostinata dell'altro; anche i corridoi umanitari (non rispettati dagli invasori e 'ingannevoli' ripetendo quello della Cecenia, come previsto) e gli aiuti frazionati davanti all'inesorabilità dell'annientamento di un popolo, non sono altro che *cronaca di una morte annunciata*. Le distruzioni non hanno un equivalente nei pacchetti di aiuti e minuto dopo minuto, notizia dopo notizia, suona una campana per tutti noi nel *requiem* del *sogno di una notte di mezza estate*: quella di un Mondo di pace e Fraternità.

Come cornice e fondale, la guerra, tra la disinformazione (Putin) e l'informazione (Ucraina, media internazionali in loco, reti sociali) mette in scena altre ipotesi (cfr. Bergengruen 2022a), moltiplica il conflitto. In questo teatro di ombre ci vogliono dei punti luminosi emozionali: dai volti dei bambini, ai casi dei genitori che cercano di calmare i figli con video su TikTok o con l'affermazione che sono là fuori a 'sparare agli uccelli', fino a quella più insolita di un video diventato virale nelle prime ore del conflitto, in cui una donna ucraina riprende un soldato russo dicendogli che custodisca i semi di girasole in tasca «così potranno crescere almeno i girasoli quando tutti voi sarete morti» (Bergengruen 2022a, traduzione nostra).

Nell'incubo della vigilia alcune domande dominano i nostri pensieri:

1. Com'è possibile che davanti a un crimine così ovvio contro l'umanità, con un genocidio di coloro che fuggono e di coloro che restano, indipendentemente dall'età, genere e statuto civile, con la distruzione massiccia e la strategia della 'terra bruciata' avvisando che nessuno avrà una *casa* dove tornare, con il rischio di deflagrazioni in centrali nucleari, l'umanità non si riunisce per frenarlo ma solo per gestire il processo e mantenerlo entro le sue frontiere?
2. Com'è possibile che, annunciata l'invasione dai servizi di informazione[13], i politici occidentali responsabili non abbiano preparato un piano per 'bloccare' l'attacco *just in case* per una più pronta e decisiva implementazione? Le

[13] I primi avvisi che la cosa poteva succedere sono arrivati dalla Casa Bianca a ottobre, tramite riunioni segrete del gruppo di sicurezza nazionale. La confusione relativa alla ritirata delle truppe americane dall'Afghanistan era molto recente, così come il conflitto decorrente dall'accordo militare sullo sviluppo dei sottomarini firmato con il Regno Unito e l'Australia senza informare gli alleati europei. Biden allora ha cercato di contenere i sospetti europei, optando per condividere le scoperte dell'intelligence con i suoi partner dell'altro lato dell'Atlantico (la Germania e altri stati dell'Unione Europea che sono altamente dipendenti dal gas russo chiesero informazioni e agirono in comune accordo); e dopo con l'opinione pubblica. In seguito ha rafforzato la mole di aiuti degli Stati Uniti all'Ucraina. [...] Il 28 gennaio funzionari del Pentagono hanno allertato che la Russia avrebbe potuto invadere militarmente tutto il paese con circa 130.000 soldati lungo la frontiera ucraina – un numero insolito dai giorni della Guerra Fredda. «Esistono varie opzioni disponibili per [Putin]», disse il segretario della Difesa Lloyd Austin. «Incluso la presa di città e territori significativi, così come atti politici provocatori come il riconoscimento dei territori separatisti» (cfr. Mars e Sánchez-Vallejo 2022; Faulconbridge 2022, traduzione nostra). E avvisano anche che Putin rafforzerà il suo attacco visto che non riesce a concepire una eventuale sconfitta (cfr. Bergengruen 2022b).

sanzioni arrivano in pacchetti «nell'immediato» e/o «per adesso» (fino al blocco dello SWIFT che è stato del 70%, solo per sette banche russe, eccetto per la maggiore banca russa, la Sberbank), sempre con un'applicazione futura, costituendo così un avviso per Putin e gli oligarchi, permettendo loro di prendere misure e ridurne gli effetti... Putin avanza e uccide in modo massiccio, mentre gli occidentali si riuniscono, discutono, deliberano, telefonano e si confrontano con la decisione inamovibile di Putin e dei suoi...
3. Nella corsa contro il tempo di un popolo che è diventato un esempio di coraggio e dignità nella sua lotta per la sopravvivenza, le previsioni sono sistematicamente quelle per cui Putin «non può arretrare» e che «tutto andrà peggiorando». E l'Occidente pondera il prossimo pacchetto di aggravamento delle sanzioni... ma per quanto? Finché smetterà di esistere il popolo ucraino?...

In Russia il popolo è contrario alla guerra e soffre le conseguenze di tutto questo con la prigione e/o la scomparsa: l 'attivista Elena Osipova, sopravvissuta all'assedio a Leningrado (Seconda guerra mondiale), è un simbolo di questo.

Ogni popolo paga a peso d'oro i politici che lo rappresentano, le istanze nazionali e internazionali, le agenzie d'informazione che garantiscano l'informazione aggiornata e le forze armate deterrenti. La speranza è che, insieme, evitino e/o risolvano le crisi gravi, che affrontino e vincano la Regina della Notte (*Flauto Magico*). Ora, in questo caso, al di là dei precedenti di Putin e dell'affermazione della sua strategia di ricostituzione del blocco sovietico, c'è stata informazione ma i politici e le istanze internazionali sono state lenti e inefficaci e l'Unione Europea non ha una struttura difensiva efficace per imporre la pace. Di chi è la responsabilità? Quale Nuovo Ordine Internazionale? Verso dove ci indirizza questo *punto di svolta*? (Fritjof Capra)?

Coreografando l'Europa molto più *Lacrimosa* di quella delle vecchie cartine, evochiamo la *Melancholia* (Albrecht Dürer, 1514) europea, il *Requiem* (1791) di Mozart, e la lettera di Rougemont agli Europei (1970).

Sarà che un altro *Flauto Magico* (Mozart, *1791*) riuscirà a risollevarci?

3.2 … e con un 'sorriso enigmatico'[14]

> Et ce que nous voulons, c'est une union d'Etats libres, dégagés de toute servitude, sauf de la plus sainte, celle de l'amour de l'humanité, cet amour qui a pour symbole la paix.
> (Denis de Rougemont, Message aux Europeens)

Tra il toro e il leone. Così Simon Jenkins termina la sua opera *A Short history of Europe. From Pericles to Putin* (2018), fondendo nel possessivo lo stesso storico, la sua sintesi e l'Europa rappresentata nel ciclo che ha avuto la sua «alba» nel mare Egeo:

[14] Questa riflessione è datata 15/6/2022. Cfr. Rita 2022b.

> *My story* began with a bull. It ends with a lion. Outside the gates of the Arsenal in Venice stands a marble beast, symbol of the city that once commanded Europe's greatest commercial empire. It was carved in the fourth century BC and looted from Piraeus in Greece by a seventeenth-century Venetian, Francesco Morosini, who also blew up the Parthenon. The lion sits on its haunches with strange characters scratched into its surface. For centuries they were a mystery, but they have recently been deciphered as eleventh-century Norse runes, by one 'Asmund' on the orders of 'Harold the Tall'. Harold was a Viking mercenary employed by the emperors of Constantinople.
> The story of the Piraeus lion thus encircles Europe. It embraces the temples of Athens and the fjords of Scandinavia, the walls of Byzantium and the merchants of Venice. It bids us free ourselves from our own place in history and see the past as a distant land, one through which we must travel with eyes and minds open, free of preconception and hindsight but aware of the constant interconnectedness of events.
> At the end of this journey, I see the themes I noted at the start as vivid as ever. Geography remains godparent to Europe's history." (Abertura do Epílogo, itálico e bold meu)
> I have travelled the length and breadth of Europe. I have journeyed from Portugal's Algarve to the quaysides of St Petersburg,/ … / And I can sense the ghosts of the past, gazing down on them as from a Tiepolo ceiling. I see Augustus and Charlemagne, Charles V and Catherine the Great, Talleyrand and Bismarck, nodding in recognition of today's continent. But I hear them say to each other, 'How familiar–and how very fragile.' Then I glimpse the Piraeus lion, who has seen it all before, and he gives me an enigmatic smile (conclusione dell'Epilogo, Jenkins 2018).

Un viaggio tra due PP: Pericle (461-429) e Putin (n. 1952). Allo specchio l'uno dell'altro? Nella *Orazione Funebre* di Pericle, Tucidide gli attribuisce l'affermazione «abbiamo forzato i mari e le terre affinché siano il percorso per la nostra audacia e ovunque, nel bene o nel male, abbiamo lasciato dei monumenti imperituri dietro di noi» (*Storia della Guerra del Peloponneso* II, 41, traduzione nostra). In quella di Putin dobbiamo evidenziare che lui ha distrutto sistematicamente i monumenti ucraini e quelli di altri popoli che ha invaso.

Nel 'sorriso enigmatico' con cui conclude il suo viaggio storico, solidarizzando con Cicerone, Jenkins fonde l'animale[15] e l'umano (*Gioconda/Monna Lisa,*

[15] In realtà, il leone del Pireo è una delle quattro (statue) che dominano l'Arsenale di Venezia: nel 1692, uno seduto (quello del Pireo) e un altro sdraiato, spogli della guerra di Morosini, sono stati collocati di fianco al terrazzo, essendo il leone sdraiato oriundo della *strada Lepsina*, tra Atene e Eleusi; il terzo leone, anch'esso seduto, è arrivato da Deli nel 1716, dopo la resistenza vittoriosa all'assedio turco alla fortezza di Corfù; il quarto leone, vicino al canale, risulta dal montaggio di due sculture di origine sconosciuta. Quello che simboleggia Venezia, il leone alato di bronzo in cima ad una colonna nella Piazzetta, vicino a Piazza S. Marco, ha la sua origine persa nella notte dei tempi (Cina, India, Etruria, regno assiro, Bactria, impero sassanide oppure come i Cavalli di San Marco, saccheggiati da Costantinopoli nel 1204?).

1503), ma anche il simbolo regio e quello misterico (la Sfinge egizia che ci osserva dall'altro lato dello specchio delle acque e quella leggendaria greca vinta da Edipo), sovrapponendo scultura, pittura, araldica ed esoterismo. E l'enigma di questo sorriso antico annuncia la bocca aperta di sorpresa e orrore (*L'Urlo*, 1893, di Munch) con cui si apre il secolo XX e che la penultima immagine del libro, dello zar-Putin (2018), fotografato da un livello inferiore (tecnica di Leni Riefenstahl), incoronato da tre immensi (lampadari) e applaudito da due ali di cortigiani, sembra congelare in una entrata consacratoria del nuovo ciclo.

L'*Angelo della Storia* (Walter Benjamin a partire dall'*Angelus Novus*, 1920, di Paul Klee) di Simon Jenkins convoca, così, Clio e le sue sorelle[16] in un nuovo *Museion,* quello della *sua Europa,* sostituendo Apollo nelle controdanze (*Danza delle Muse*, 1514-1523, di Baldassare Peruzzi), accompagnate dal 'coro greco' dei suoi grandi intellettuali, come afferma nell'introduzione dell'opera.

Avanzando dal fondo del palcoscenico, l'oracolo della Sibilla-Jenkins-compère, solidarizzato con Cicerone (v. Introduzione) commenta appena, alla fine: «Sembra che l'Europa non impari». Così si spiega come la narrativa oscilli nella tangenzialità dei diversi modi discorsivi, superando l'epica, la tragedia e la lirica, ode affettuosa, entusiasta, di un europeo sedotto…

Ma ritorniamo all'*enigma* e osserviamo alcune perplessità su cui si fonda adesso, il 10 giugno 2022 (ogni giorno, ora o minuto può disaggiornare le prossime osservazioni).

Dalla parte dell'invasore, «una sciarada avvolta in un mistero dentro a un enigma» (Churchill, 1939), alcuni indicatori:

- alla luce della visita a una mostra dedicata al 350° anniversario di Pietro il Grande, Putin proclama la sua identificazione con il progetto espansionista e militare di questo zar e con la più vasta cartina della Russia, dopo anni in cui ha dovuto dichiarare il collasso dell'Unione Sovietica come «la più grande catastrofe geopolitica del secolo» (25/4/2005), avanzando con l'annessione della Crimea (2014) come il segnale più chiaro dell'inizio di un 'ritorno al futuro' del grande impero russo. Adesso, sfida l'Occidente in blocco per «cercare di vincerlo in Ucraina» (cfr. Diário de Notícias 2022, traduzione nostra);
- l'alleato di Vladimir Putin e antico presidente della Russia, Dmitry Medvedev, ha annunciato che l'obiettivo di Mosca è quello di costruire finalmente «un'Eurasia aperta tra Lisbona e Vladivostok», concludendo con una dichiarazione generalizzata di odio a tutti i critici della Russia di Putin (cfr. Fernandes 2017);
- con l'assunzione del progetto di genocidio del popolo ucraino «fino all'ultimo ucraino» (cfr. Diário de Notícias 2022, traduzione nostra), si imbeve del fantasma del già perpetrato Holodomor (1932-1933). Nella distruzione generale, si percepisce l'obiettivo della 'terra bruciata' aspirando a non lasciare vestigia di chi l'ha abitata, del *genius loci*;

[16] Calliope (Poesia epica), Clio (Storia), Erato (Poesia lirica), Euterpe (Musica), Melpomene (Tragedia), Polimnia (Musica cerimoniale), Talia (Commedia), Terpsicore (Danza) e Urania (Astronomia e Astrologia).

- nella dislocazione delle popolazioni, processo stalinista, diventa ovvia la strategia di assimilazione di 'lotti' di sopravvissuti (nuova schiavitù).

Dalla parte dell'Occidente:

- Angela Merkel, con 16 anni di leadership (Germania, Europa), nell'intervista del 8/6/2022 ha confessato di aver sempre saputo del desiderio di Putin di «distruggere l'Europa». Nonostante ciò, e gli avvisi su questo, lo ha consegnato su un piatto d'argento al potere russo attraverso il progetto del gasdotto Nord Stream 2;
- i leader occidentali sfilano in visita in Ucraina, riaffermando la loro solidarietà e identificazione con essa e il suo orrore davanti a ciò che designano come «crimini contro l'umanità», «crimini di guerra», «genocidio», ecc., mentre Zelensky parla in conferenza ai vari parlamentari dei suoi visitatori. Ciò nonostante, questi stessi leader occidentali alleati forniscono solo armi *che non possano raggiungere la Russia o che l'Ucraina prometta di non usare per questo,* anche se gli obiettivi sono i luoghi d'origine dei missili che li massacrano.

Nello scacchiere così disegnato, l'invasione della Russia continua e si rafforza, la distruzione dell'Ucraina si espande e tutti si sentono *congelati* da una reiterata minaccia russa di «nuclearizzazione» e di «espansione» della guerra.

Ai margini dello scenario della guerra si fanno esercitazioni nel Baltico, si specula sulla malattia di Putin (eterno ricorso dell'impotenza e della mancanza di responsabilità davanti ai tiranni nel corso della storia) e sulla possibilità della sua deposizione o assassinio, si immaginano fino all'esaurimento le sanzioni alla Russia, ma evitando, per quanto possibile, pregiudizi, si moltiplicano le telefonate a Putin il cui resoconto consacra solo quello che favorisce chi le fa...

Il 'sorriso enigmatico' del leone, di Monna Lisa e di altri si apre nell'interrogativo dell'assurdo:

- «Se [...] Merkel ha sempre saputo che la Russia preparava una guerra e che l'obiettivo del [Presidente russo, Vladimir] Putin è distruggere l'Unione Europea, perché costruire il Nord Stream 2?» (Mikhaïlo Podoliak, consigliere della Presidenza della Repubblica ucraina, su Twitter, traduzione nostra)
- Riconoscendo, l'Occidente, la disumanità della guerra in corso e accompagnandola quotidianamente, come può inviare *solo* quello che non può raggiungere il territorio da cui parte l'aggressione?
- Riaffermando i «crimini contro l'umanità» dell'invasione e la difesa della vittima, come può l'Occidente voler premiare l'invasore con una negoziazione che «non lo umilii» e che sia dannosa per il violato e massacrato?

Come nella tradizione pittorica delle allegorie[17], sembrano uscire due filatteri convulsi dalla bocca aperta per lo stupore:

[17] *Il Trionfo delle Virtù* (o *Minerva espelle i Vizi dal Giardino delle Virtù,* 1502) di Andrea Mantegna.

Se è vero che la Russia è il paese con il maggiore armamento nucleare, sembra altrettanto ovvio che la NATO, nel suo insieme, ne abbia molto di più (cfr. Coelho 2022; Malheiro 2022). Quindi, perché non si inverte il ricatto per cui l'Occidente si divide per diversi interessi, l'Ucraina smette di esistere e la Russia avanza come un Golem per tutta Europa: se lei, minaccia, sarà solidale e all'unisono con le armi puntate alla Russia?…

Se è vero che la sproporzione tra invaso e invasore è gigantesca, non ci sono dubbi su chi stia male e agisca peggio con crimini contro l'umanità puntando a un genocidio e si riaffermi l'appoggio totale alla vittima e la necessità che questa trionfi, per quale motivo il materiale bellico tarda, è insufficiente e arriva con il conta gocce, impedendo una resistenza efficace, una programmazione adeguata e il respingimento dell'invasore?

Le domande contrastano con l'abituale moralità sentenziosa che informa le iscrizioni della maggior parte dei filatteri. Basterebbe ricordare ne *Il Trionfo delle Virtù* (o *Minerva espelle i Vizi dal Giardino delle Virtù*, 1502) di Andrea Mantegna, quello che avvolge l'*Albero Antropomorfico a sinistra*, che rappresenta la ninfa Dafne (il cui rifiuto d'amore di Apollo l'ha trasformata in *Albero della Saggezza*, un alloro), filattero che presenta il messaggio in latino, greco ed ebraico: AGITE PELLIE SEDIBVS NOSTRIS FOEDA HAEC VICIORVM COELITVS E NOSSO RE DEVN TIVM DIVAE COMMITTEES («Sii divino compagno delle virtù, tu che sei tornato dal cielo, espelli dalle nostre sfere gli abominevoli vizi manifesti»).

In lontananza si sente la *Danza delle Ore*, balletto dell'opera *La Gioconda* (1876), di Amilcare Ponchielli, basata su *Angelo, Tiranno di Padova* di Victor Hugo, che Walt Disney ha ripreso nella sua *Fantasia* (film, 1940). Osservandosi allo specchio delle acque, che Edward Burne-Jones ha offerto a Venere (*Lo specchio di Venere*, 1875), le Muse si trasformano nelle *Ore* (1882) dello stesso autore, animandosi e consegnandosi alla *Danza* del tempo (dipinta da Nicolas Poussin nel 1638 o da Eliseo Visconti nel 1908, sul tetto del Teatro Municipale di Rio de Janeiro)… alla fine, portando l'evocazione di *Dance Me to the End Of Love* (1984), di Leonard Cohen, canzone d'amore e tragedia ispirata all'olocausto[18]. Solo il tempo risponderà alla domanda dei filatteri attorcigliati in arabeschi in un'Europa senza il *Flauto Magico*…

[18] Cohen ha chiarito quanto segue in un'intervista del 1995: «*Dance me to your beauty with a burning violin*… it's curious how songs begin because the origin of the song, every song, has a kind of grain or seed that somebody hands you or the world hands you and that's why the process is so mysterious about writing a song. But that came from just hearing or reading or knowing that in the death camps, beside the crematoria, in certain of the death camps, a string quartet was pressed into performance while this horror was going on, those were the people whose fate was this horror also. And they would be playing classical music while their fellow prisoners were being killed and burnt. So, that music, «Dance me to your beauty with a burning violin», meaning the beauty thereof being the consummation of life, the end of this existence and of the passionate element in that consummation. But, it is the same language that we use for surrender to the beloved, so that the song—it's not important that anybody knows the genesis of it, because if the language comes from that passionate resource, it will be able to embrace all passionate activity» (Cohen *apud* Showalter 2019).

4. Sul 'Monte delle Meraviglie'

> Le Mont-Saint-Michel, c'est d'abord une très belle histoire d'amour.
> On y célèbre en effet les noces perpétuelles du Ciel et de la Terre, de la Terre et de la Mer, de la Mer et du Ciel. Et comme dans toutes les belles histoires d'amour, cela ne va pas sans violence, sans orage, sans souffle de vent, sans lumière derrière les brumes profondes qui se glissent entre monts et grandes grèves pour signifier que l'heure est venue d'accomplir de mystérieuses et silencieuses liturgies. Le Mont-Saint-Michel est une étrange histoire d'amour, une très belle histoire d'amour au milieu des brumes qui envahissent le ciel, quand les ombres de la terre s'insinuent dans les rivières qui se perdent dans les sables, et quando éclatent, dans des triomphes tonitruants, les orages qui rôdent sans cesse au-dessus de la statue de l'Archange de Lumière.
> (Jean Markale)

> If I could bribe them by a Rose
> I'd bring them every flower that grows
> From Amherst to Cashmere!
> (Emily Dickinson)

Nel 1987 Jean Markale ha iniziato e concluso, con le frasi in epigrafe, la sua riflessione sul Mont Saint-Michel (cfr. Markale 1987), il terzo capitolo della sua *Histoire de la France Secrète*. 'Monte delle Meraviglie', come lo designa. Evocativo dell'eterno combattimento tra l'Arcangelo e il Drago o Satana nei cieli, come si può vedere nella miniatura di Pol De Limbourg in *Les très riches heures du Duc de Berry* (sec. XV). Facendo ricordare il nostro S. Giorgio (versione di quella di Silene o del romano...) santo patrono[19] invocato dal Fondatore e diventato grido di guerra (al posto di «per San Giacomo!») a partire dal re Alfonso IV, devozione di Nuno Álvares Pereira e del re Restauratore (Giovanni I), santo le cui reliquie riposano nella chiesa a lui dedicata, nell'isola di Madeira, Isola Fortunata[20].

Mi sovviene, in modo irresistibile, l'affermazione di Denis de Rougemont in *L'Amore e l'Occidente* (1978), secondo la quale ci saranno delle ragioni 'segrete' per vedere nelle storie e nei miti d'amore e morte una specie di definizione della coscienza occidentale.

[19] È santo patrono in varie parti del mondo così come nei seguenti paesi: Inghilterra, Georgia, Lituania, Serbia, Montenegro ed Etiopia, oltre ad essere un patrono minore in Portogallo; e in queste città: Londra, Barcellona, Genova, Reggio Calabria, Ferrara, Friburgo, Mosca e Beirut. Nella terra del mitico prete Gianni (Etiopia), la principale chiesa del complesso religioso di Lalibela (Nuova Gerusalemme) è dedicata a lui.

[20] Nel 2019, la chiesa di San Giorgio a Madeira, ha ricevuto solennemente alcune reliquie del suo santo patrono in occasione del 504 anni della sua fondazione.

La cappella centrale di Mont Saint-Michel, sul luogo di Diana di Efeso (dove si sarebbe rifugiata la Vergine Maria), l'Artemisia greca (dea solare dei Citi), dea dell'Inizio all'origine di tutto, è sotto il segno di Nostra Signora della Speranza, come ha sottolineato Nerval nella poesia *Artemide*. I Druidi le hanno rifondato i culti che ancora vibrano nell'isola incantata.

D'accordo con la tradizione leggendaria, la 'Linea Sacra dell'Arcangelo Michele' che il monte segnala, simboleggia un colpo di spada dell'Arcangelo che mandò il Diavolo all'inferno, vincendo la battaglia tra gli angeli fedeli e i ribelli: nella cartina, è una linea retta tra l'Irlanda e Israele allineata al ponente nel giorno del solstizio d'estate nell'emisfero nord. Su di essa si succedono, a intervalli regolari, i tre principali santuari dedicati all'Arcangelo (l'abbazia di Mont Saint-Michel, tra la Normandia e la Bretagna; a Sacra di San Michele, nella val di Susa, Piemonte; il santuario del Monte Sant'Angelo, sul Monte Gargano, in Puglia), oltre ad altri quattro[21]. In origine faceva parte di un percorso per crociati e pellegrini chiamato *Homo, Angelus, Deus* (itinerario ascensionale, di trasformazione), che includeva la visita alle tombe degli apostoli, a Roma e Santiago di Compostela (*Homo*), a San Michele Arcangelo, sul Monte Sant'Angelo (*Angelus*) e, infine, in Terra Santa (*Deus*).

In questa cartografia primordiale si inserisce, poi, un'altra: quella dei valori del bene, della pace e della fraternità tra gli uomini, una raccolta di idee amalgamata da una fantastica e conflittuale avventura per oceani e isole fortunate (Fernando Pessoa), alla ricerca prometeica, graalica o imperiale che ha fatto conoscere l'Europa e le ha permesso di conoscersi. In seguito, il sogno imperiale, del potere, ha ceduto a quello dell'affetto universale che transita dai testi sacri (i Comandamenti) a quelli profani (Dichiarazione Universale dei Diritti Umani). È questo sogno dell'umanità che l'Europa ha personificato tra le lacrime del suo rapimento, la solidità del suo trono e la sua discendenza: «di un ideale di civiltà magnifico e profondamente umanista, elogiato da filosofi e poeti e diventato realtà dai coraggiosi e decisivi atti di tutti coloro che hanno lottato per un mondo di verità e giustizia contro la tirannia del potere, della ricchezza e della stupidità», come si dice nella presentazione di *Il ritorno della principessa Europa* (Rob Riemen, traduzione nostra).

A mo' di coro greco, le Sibille dipinte da Michelangelo nella Cappella Sistina hanno intonato il canto delle profezie in molteplici versioni, in particolare quella dell'officina del miniaturista francese Jean Poyer (c. 1445-1504) nel suo manoscritto *Sibyllae et prophetae de Christo Salvatore vaticinantes* (*Le sibille e i profeti che preannunciano Cristo, il Salvatore*). L'annuncio era di pace tra gli uomini.

Questo canto si rinfrange nell'*Inno della Gioia/Ode alla Gioia* (1785), poesia di Friedrich Schiller suonato nel quarto movimento della 9.ª sinfonia di Ludwig van Beethoven, che è l'inno dell'Unione Europea, e nella sua moneta (*In varietate concordia*, ricordando la costruzione di pace e prosperità, rispettando la diversità culturale).

[21] In ordine, i sette sono: Skellig Michael o Sceilig Mhichíl ('Roccia di Michele' in gaelico), in Irlanda; St. Michael's Mount, in Inghilterra; Mont Saint-Michel, in Francia; Sacra di San Michele, in Italia; Santuario di Sant'Angelo, sul Monte Gargano, in Italia; Monatero di Symi, in Grecia; il Monastero Stella Maris del Monte Carmelo, ad Haifa, Israele.

E questo annuncio sembra riecheggiare nella voce di David Sassoli. Nell'ultimo video che ha pubblicato, con un messaggio natalizio, ha espresso il desiderio di costruire un «new world that respects people and nature, with an economy working for the well-being of all, not just the profits of a few» (cfr. Sassoli 2021; Sassoli 2022). Nella sua ultima pubblicazione sul sito ufficiale di Twitter, David Sassoli ha condiviso l'idea che una moneta unica è «un simbolo di pace e integrità, la concretizzazione di una visione politica e di un continente unito» (cfr. Jornal de Notícias 2022; Comunidades Lusófonas 2022, traduzione nostra). Così, David Sassoli ha personificato la *Nobiltà di Spirito*, questo *ideale dimenticato* a cui Rob Riemen ha dedicato un libro (2008).

Nel commiato, lo ha accompagnato una *rosa bianca* offerta da Ursula von der Leyen:

> This flower, a white rose, meant a lot to David. As a young student in Rome, he led a youth group called 'La Rosa Bianca', 'die Weiße Rose', in memory of the brave young Germans who fought against the Nazis (von der Leyen 2022).

Rosa che, nella poesia, si distingue dalle altre, come afferma John Boyle O'Reilly, paragonandola alla colomba, simbolo dello Spirito Santo ma anche dell'amore umano nei Canti di Salomone:

> The red rose whispers of passion,
> And the white rose breathes of love;
> Oh, the red rose is a falcon,
> And the white rose is a dove (O'Reilly 1915).

Rosa che desideriamo non sia *l'ultima* (John Davidson):

> 'O WHICH is the last rose?'
> A blossom of no name.
> At midnight the snow came;
> At daybreak a vast rose,
> In darkness unfurl'd,
> O'er-petall'd the world.
> /…/
> The red rose of morn
> A white rose at noon turn'd;
> But at sunset reborn
> All red again soon burn'd.
> Then the pale rose of noonday
> Rebloom'd in the night,
> And spectrally white
> In the light
> Of the moon lay (Davidson [s.d.]).

Rosa, «candida rosa» (*Paradiso*, 31-v.1) che Dante trova nell'Empireo (Canti XXX-XXXIII) del suo *Paradiso*…

Nel *romance* popolare *La Regina e la Prigioniera*, riunito da Garrett nel suo *Romanceiro*, la prigioniera battezza sua figlia appena nata con i voti che adesso si estendono all'Europa, nel suo essere orfana, da David Sassoli:

> Figlia mia dell'anima mia,
> Con che ti battezzerei?
> Le lacrime degli occhi miei
> Ti servano da acqua benedetta.
> Ti chiamerò Bianca Rosa,
> Bianco-fiore di Alessandria
> (Garrett 1997, 308, traduzione nostra).

> By the beautiful last rose,
> The blossom of no name
> That came when the snow came,
> In darkness unfurl'd--
> The wonderful vast rose
> That fill'd all the world.
> (John Davidson)

> If you want to understand, really understand the way things are in this world, you've got to die at least once.
> (Giorgio Bassani)

> Dopo aver asciugato le lacrime piante per i tanti crimini commessi in suo nome, l'Europa riprenderà di nuovo la battaglia affinché diventi realtà il suo sogno – una civiltà in cui ogni essere umano possa essere capace di vivere con dignità ed essere orgoglioso di dire: «Sono europeo!»
> (Rob Riemen)

> In forma dunque di candida rosa.
> (Dante)

Riferimenti bibliografici

Barbosa, A., e Bronze, G. 2022. "Guerra entre Rússia e Ucrânia é marcada por assimetria militar entre os países." *CNN Brasil,* 12 de março, 2022. https://www.cnnbrasil.com.br/internacional/guerra-entre-russia-e-ucrania-e-marcada-por-assimetria-militar-entre-os-paises/ (11/22).

Barkun, M. 2003. *A Culture of Conspiracy: Apocalyptic Visions in Contemporary America*. [s.l.]: University of California Press.

Bataille, G. et al. 2017. *The Sacred Conspiracy: The Internal Papers of the Secret Society of Acéphale and Lectures to the College of Sociology*. London: Atlas Press.

Benjamin, W. 1987. "Sobre o Conceito de História." In *Obras Escolhidas,* vol. I, trad. S.P. Rouanet. São Paulo: Brasiliense.

Bergengruen, V. 2022a. "How Putin Is Losing at His Own Disinformation Game in Ukraine." *Time*, 25 february, 2022. <https://time.com/6151578/russia-disinformation-ukraine-social-media/> (11/22).

Bergengruen, V. 2022b. "U.S. Spy Chiefs Warn Putin May Escalate War." *Time*, 8 March, 2022. <https://time.com/6155883/us-spy-chiefs-warn-putin-may-escalate-war/> (11/22).

Bostock, J. 1855. *Pliny the Elder. The Natural History.* London: Taylor and Francis. <http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus%3Atext%3A1999.02.0137%3Abook%3D35%3Achapter%3D43> (11/22).

Castelo Branco, C. 1984. *Vinte Horas de Liteira*. Lisboa: Ulmeiro.

Champaigne, P. de. 1640. "Triple portrait du Cardinal de Richelieu." *National Gallery.* <https://www.nationalgallery.org.uk/paintings/philippe-de-champaigne-and-studio-triple-portrait-of-cardinal-de-richelieu> (11/22).

Coelho, M. I. 2022. "Guerra nuclear: A Rússia poderá destruir o planeta?" *PPLWare-Ciência,* 28 de fevereiro, 2022. <https://pplware.sapo.pt/ciencia/guerra-nuclear-a-russia-podera-destruir-o-planeta/> (11/22).

Comunidades Lusófonas equipa. 2022. "20 anos do euro no seu bolso, a maior mudança de moeda na história". *Comunidades Lusófonas,* 6 de janeiro, 2022. <https://comunidadeslusofonas.pt/20-anos-do-euro-no-seu-bolso-a-maior-mudanca-de-moeda-na-historia/> (11/22).

Davidson, J. [s.d.]. "The Last Rose." <http://famouspoetsandpoems.com/poets/john_davidson/poems/6271.html> (11/22).

Diário de Notícias equipa. 2022. "Ucrânia: Putin desafia Ocidente a derrotar Rússia no campo de batalha ucraniano." *Diário de Notícias,* 7 de julho, 2022. <https://www.dn.pt/internacional/ucrania-putin-desafia-ocidente-a-derrotar-russia-no-campo-de-batalha-ucraniano-15001671.html> (11/22).

Dyck, A. van. 1635. "Charles I in Three Positions." *Royal Collection.* <https://www.rct.uk/collection/404420/charles-i-1600-1649> (11/22).

Elis Regina, E. 1974. "O que tinha de ser." YouTube vídeo. <https://www.youtube.com/watch?v=CEUCAroeyi4> (11/22).

Expresso equipa. 2022. "Guerra na Ucrânia. O que se passa na cabeça dele?" *Expresso,* 5 de março, 2022. <https://expresso.pt/guerra-na-ucrania/2022-03-05-o-que-se-passa-na-cabeca-dele-> (11/22).

Falardo, P. 2022. "Para ganhar uma guerra é preciso ter "6 soldados para 1". A Rússia "aplicou 10-1". Para quê?" *CNN Portugal*, 29 de junho, 2022. <https://cnnportugal.iol.pt/guerra/ucrania/para-ganhar-uma-guerra-e-preciso-ter-6-soldados-para-1-a-russia-aplicou-10-1-para-que/20220629/62bb3cbd0cf26256cd2b36f9> (11/22).

Faulconbridge, G. 2022. "Britain's spy chief claims intelligence scoop on Putin's invasion of Ukraine." *Reuters*, 25 February, 2022. <https://www.reuters.com/world/china/britains-spy-chief-claims-intelligence-win-putins-invasion-ukraine-2022-02-25/> (11/22).

Fernandes, J. C. 2017. "Rússia: é possível decifrar este enigma?" *Observador,* 3 de dezembro, 2017. <https://observador.pt/especiais/russia-e-possivel-decifrar-este-enigma/> (11/22).

Garrett, A. 1997. "Rainha e cativa." In *Romanceiro de Almeida Garrett*, selecção, organização, introdução e notas de M. E. T. Ferreira, 306-9. Lisboa: Editora Ulisseia.

Gumpp, J. R. 1646. "Self-portrait." *Museo degli Uffizi – Collezione degli Autoritratti* (in riallestimento). https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Self-portrait_by_Johannes_Gumpp.jpg (11/22).

Jenkins, S. 2018. *A Short history of Europe. From Pericles to Putin*. London: Viking.

Jornal de Notícias equipa, 2022. "Morreu presidente do Parlamento Europeu, David Sassoli." *Jornal de Notícias,* 11 de janeiro, 2022. <https://www.jornaldenegocios.

pt/economia/europa/detalhe/morreu-presidente-do-parlamento-europeu-david-sassoli> (11/22).

Lotto, L. 1525/1535. "Ein Goldschmied in drei Ansichten/Triple Portrait of a Goldsmith". *Kunsthistorisches Museum Wien*. https://www.khm.at/objektdb/detail/1127/ (11/22).

Löwy, M. 2013. "Le 'Prince Esperance' d'Ernst Bloch face au 'principe responsabilité'." *Revue Eletronique Hypotheses*. <https://f.hypotheses.org/wp-content/blogs.dir/203/files/2013/01/LOWY_Bloch.Jonas_.pdf> (11/22).

Malheiro, J. 2022. "Armas nucleares. Quantas existem e quantos países as têm?" *Explicador*, 28 de fevereiro, 2022. <https://rr.sapo.pt/especial/mundo/2022/02/28/armas-nucleares-quantas-existem-e-quantos-paises-as-tem/274403/> (11/22).

Markale, J. 1987. *Le Mont-Saint-Michel et l'énigme du dragon*. Paris: Éditeur France-Loisirs.

Mars, A., e Sánchez-Vallejo, M. A. 2022. "US intelligence did not prevent Russia's invasion of Ukraine, but it brought Western bloc together." *El País*, 9 March, 2022. <https://english.elpais.com/international/2022-03-09/us-intelligence-did-not-prevent-russias-invasion-of-ukraine-but-it-brought-western-bloc-together.html> (11/22).

Martins, G. d'O. 2008. "A vida dos livros." *Centro Nacional de Cultura*. <https://www.cnc.pt/a-vida-dos-livros-31/> (11/22).

Moura, V. G. 2013. *A Identidade Cultural Europeia*. Lisboa: Fundação Francisco Manuel dos Santos (FFMS).

O'Reilly, J. B. 1915. "A White Rose." In *The Little Book of American Poets: 1787-1900*, edited by J. B. Rittenhouse. Cambridge: Riverside Press.

Pessoa, F. [s.d.]. "Eros e Psique." *Arquivo Pessoa*. <http://arquivopessoa.net/textos/4265> (11/22).

Pol De Limbourg (século XV). "Les très riches heures du Duc de Berry." *Chateau de Chantilly*. <https://les-tres-riches-heures.chateaudechantilly.fr/> (11/22).

Real, M. 2007. *O Último Minuto na Vida de S*. Matosinhos: QuidNovi.

Ribeiro, A. I. et al. 2022. "Kiev diz que «não vai ceder um centímetro» de território à Rússia." *Público*, 10 de junho, 2022. <https://www.publico.pt/2022/06/10/mundo/noticia/guerra-ucrania-2009613> (11/22).

Riemen, R. 2016. *O Regresso da Princesa Europa*. Lisboa: Editorial Bizâncio.

Rita, A. 2016. "Mensagem em moldura epocal." In *100/Orpheu*, coord. D. V. Maior, A. Rita, 599-616. Viseu/Lisboa: Edições Esgotadas.

Rita, A. 2019. *Sfumato. Figurações* in Hoc Signo. *Na senda da identidade nacional*. Lisboa: Edições Esgotadas.

Rita, A. 2022a. "Europa, sem Flauta Mágica. Dos mitos ao horror." *Economia e política*, 22 de março, 2022. <https://www.meer.com/pt/68912-europa-sem-flauta-magica> (11/22).

Rita, A. 2022b. "Europa, um 'sorriso enigmático' entre o touro e o leão." *Economia e política*, 17 de junho, 2022. <https://www.meer.com/pt/69946-europa-um-sorriso-enigmatico> (11/22).

Rockwel, N. 1960. "Triple Self-Portrait." <https://www.youtube.com/watch?v=ZeSqxJNU27c; https://fineart.ha.com/itm/works-on-paper/norman-rockwell-american-1894-1978-study-for-triple-self-portrait-1960oil-on-photographic-paper-laid-on/a/5286-68139.s>; <http://www.artnet.com/WebServices/images/ll00229lld8BuEFgneECfDrCWvaHBOccSEPTEMBERcc/norman-rockwell-study-for-triple-self-portrait.jpg> (11/22).

Sarduy, S. 1999. *Obra Completa*. vol 2, edición crítica G. Guerrero y F. Wahl. Paris: Ediciones Unesco.

Sassoli, D. 2021. "Holiday's greetings from the European Parliament." *European Parliament News*. <https://www.europarl.europa.eu/news/en/headlines/eu-affairs/20211216STO19606/holiday-s-greetings-from-the-european-parliament> (11/22).

Sassoli, D. 2022. "EU parliament president David Sassoli's Christmas message, the last before his death – video." *The Guardian*, 11 January, 2022. <https://www.theguardian.com/world/video/2022/jan/11/eu-parliament-president-david-sassolis-christmas-message-the-last-before-his-death-video> (11/22).

Showalter, A. 2019. "Leonard Cohen: «Dance Me To The End Of Love» Arose From Photo Of Death Camp Musicians." <https://allanshowalter.com/2019/03/20/leonard-cohen-dance-me-to-the-end-of-love-arose-from-photo-of-death-camp-musicians/> (11/22).

Silva, J. C. e. 2017. "Miguel Real: «A nossa história é um sugadouro de mitos»." *Diário de Notícias*, 7 de maio, 2017. <https://www.dn.pt/artes/interior/miguel-real-a-nossa-historia-e-um-sugadouro-de-mitos—7582438.html> (11/22).

Tiziano. ca. 1550. "An Allegory of Prudence." *National Gallery*. <https://www.nationalgallery.org.uk/paintings/titian-an-allegory-of-prudence> (11/22).

von der Leyen, U. 2022. "Speech by President von der Leyen on the occasion of the memorial ceremony for President David Maria Sassoli." *European Commission*, 17 January, 2022. <https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/speech_22_392> (11/22).

I valori umani di David-Maria Sassoli: un saggio

Paulo Nuno Martins

Questo saggio è un contributo all'omaggio rivolto a David-Maria Sassoli, giornalista ed ex-presidente dell'Unione Europea. Il carattere di David-Maria Sassoli si è rivelato fin dall'inizio della sua brillante carriera come giornalista, la quale è stata guidata dalla «competenza e affabilità», così come riferito dal Presidente della Repubblica del Portogallo (cfr. República Portuguesa, Informação da Presidência 2022). La dignità e libertà di espressione sono stati alcuni dei valori che hanno orientato l'attività professionale di David-Maria Sassoli come membro attivo dell'Associazione Italiana *Articolo 21* (cfr. Prete 2022).

Come politico, e nello specifico come Presidente del Parlamento Europeo (cfr. Peres 2019), è stato un simbolo di solidarietà e calore umano, soprattutto durante la pandemia COVID-19, durante la quale ha gestito un'istituzione composta da deputati di 27 paesi con diverse culture e sensibilità in una prospettiva di interdipendenza e integrazione (cfr. Morin 2008) tra i diversi membri, affermando che:

> La via europea, ci ha permesso di evitare la concorrenza tra i paesi europei e impedire che paesi ricchi si accaparrassero la maggior parte dei vaccini… Sono fortemente contrario a qualsiasi accordo bilaterale e vi chiedo di essere chiari nel rifuggire ogni tentazione di nazionalismo sui vaccini. Un approccio comune consente anche di monitorare, indagare e sanzionare ogni tentativo di frode ai danni degli stati membri… la nostra ripresa economica sarà più forte quanto più ampia sarà la distribuzione dei vaccini… (Parlamento Europeu, Atualidade 2021, traduzione nostra).

Paulo Nuno Martins, Nova University, Lisbon, Portugal, paulonunom@gmail.com, 0000-0002-2670-3172

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paulo Nuno Martins, *I valori umani di David-Maria Sassoli: un saggio*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.09, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 91-94, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

David-Maria Sassoli è stato allo stesso tempo un pacifista che ha cercato in ogni circostanza la pace, ricordando la dura conquista di questa agli inizi della cooperazione del dopoguerra che ha portato all'inizio del procedimento di costruzione dell'Unione Europea, espresso così nelle sue parole:

> Quando si parla di andare in guerra lo si deve fare con le gambe e la voce tremanti. Un democratico deve essere assalito dal dubbio se ci sia ancora qualcos'altro da fare, da tentare… osare… (Domènech 2019, traduzione nostra),

in una prospettiva visionaria sull'attuale guerra in Europa. Di fatto David-Maria Sassoli ha promosso la cooperazione tra i popoli delle varie nazioni, come via del successo per renderle più forti e resilienti davanti agli inattesi cambiamenti economici e sociali della società contemporanea (cfr. Martins 2022).

David-Maria Sassoli ha altresì contribuito alla costruzione dell'Unione Europea basata sulla sua diversità culturale, prendendo il Portogallo come un esempio in tal senso:

> La forza più grande dell'Europa risiede nella sua diversità. Il Parlamento Europeo saluta e celebra la specificità di ogni Stato Membro. Il Portogallo ha una storia particolarmente ricca e variegata che riflette il flusso costante di diverse civiltà che hanno attraversato il Mediterraneo o che hanno viaggiato in tutta Europa negli ultimi tre millenni. Queste radici multiculturali hanno creato nel paese una cultura affascinante e profonda, che si fonda su di una molteplicità di influenze provenienti da Europa, Africa e America… Molte di queste risalgono al 1980, anno in cui il Portogallo è diventato membro dell'Unione Europea (União Europeia, Presidência Portuguesa do Conselho 2021, traduzione nostra).

Al riguardo, in uno dei suoi discorsi, David-Maria Sassoli ha proposto la riforma della Convenzione di Dublino che determina lo stato-membro dell'Unione Europea responsabile di una candidatura d'asilo.

David-Maria Sassoli ha dato, allo stesso modo, particolare rilievo alla fiducia reciproca tra i cittadini e le tre principali istituzioni dell'Unione Europea, rispettivamente: il Parlamento Europeo, il Consiglio Europeo e la Commissione Europea, come pilastri del progetto di costruzione congiunta e democratica dell'Europa, arrivando a firmare con il Primo Ministro del Portogallo e il Presidente della Commissione Europea, la Dichiarazione Unita della Conferenza sul Futuro dell'Europea, dove ha detto:

> Il giorno di oggi segna un nuovo inizio per l'Unione Europea e per tutti i suoi cittadini. Con la Conferenza sul Futuro dell'Europa tutti i cittadini europei e la nostra società civile avranno un'occasione unica per costruire il futuro dell'Europa, un progetto comune che consente il buon funzionamento della democrazia europea. Invitiamo tutti a partecipare e a far sentire la vostra voce per costruire ciò che sarà l'Europa del domani, ciò che sarà la VOSTRA Europa (Parlamento Europeu, Atualidade 2021, traduzione nostra).

I vari discorsi di David-Maria Sassoli riprendono la frase emblematica del pioniere e unificatore Jean Monnet, che è stato Presidente della Comunità Eu-

ropea del Carbone e dell'Acciaio e uno dei fondatori dell'Unione Europea, e che costituisce il lemma che ha ispirato l'attività politica dell'ex-Presidente dell'Unione Europea: «niente è possibile senza il popolo, niente è duraturo senza le istituzioni» (União Europeia, Assuntos 2021, traduzione nostra).

Per concludere, questo saggio intende rendere omaggio a David-Maria Sassoli (cfr. Gonçalves 2022) attraverso l'esaltazione dei suoi valori e del suo spirito umano, così minacciati oggigiorno, ma fondamentali in questo periodo di pandemia e guerra, per promuovere una visione complessa e integrata sulla costruzione dell'Europa futura (cfr. Nicolescu 2015) che speriamo possa essere più umana, digitale, trasparente ed ecologica.

Riferimenti bibliografici

Domènech, R. 2019. "Do ecrã da RAI para Estrasburgo: quem é o novo presidente do Parlamento Europeu?" *Jornal Expresso*, 3 de Julho, 2019. <https://expresso.pt/internacional/2019-07-03-Do-ecra-da-RAI-para-Estrasburgo-quem-e-o-novo-presidente-do-Parlamento-Europeu-> (06/22).

Gonçalves, I. 2022. "Morreu David Sassoli, presidente do Parlamento Europeu." *Jornal Observador*, 11 de Janeiro, 2022. <https://observador.pt/2022/01/11/morreu-david-sassoli-presidente-do-parlamento-europeu/> (07/22).

Martins, P. 2022. "A Teoria da Evolução e os Valores Espirituais: Algumas Perspectivas." *Revista de Teologia AD AETERNUM* 1 (5): 73-85.

Morin, E. 2008. *Introdução ao Pensamento Complexo*. Lisboa: Instituto Jean Piaget.

Nicolescu, B. 2015. *From Modernity to Cosmodernity: Science, Culture, and Spirituality*. Albany (NY): State University of New York Press.

Parlamento Europeu, Atualidade. 2021. "Futuro da Europa: Dialogar com os cidadãos para construir uma Europa mais resiliente." *Comunicado de imprensa*, 10 de Março, 2021. <https://www.europarl.europa.eu/news/pt/press-room/20210304IPR99242/futuro-da-europa-dialogar-com-os-cidadaos-para-construir-uma-ue-mais-resiliente> (07/22).

Parlamento Europeu, Atualidade 2021. "Sassoli sobre a pandemia: «as coisas não podem voltar a ser como dantes»." *Assuntos da EU*, 25 de Fevereiro, 2021. <https://www.europarl.europa.eu/news/pt/headlines/eu-affairs/20210224STO98605/sassoli-sobre-a-pandemia-as-coisas-nao-podem-voltar-a-ser-como-dantes> (06/22).

Peres, C. 2019. "David-Maria Sassoli foi eleito Presidente do Parlamento Europeu com 345 votos." *Jornal Expresso*, 3 de Julho, 2019. <https://expresso.pt/internacional/2019-07-03-David-Maria-Sassoli-foi-eleito-presidente-do-Parlamento-Europeu-com-345-votos> (06/22).

Prete, A. 2022. "Libertà, dignità e solidarietà, le parole di David Sassoli nel giorno del suo insediamento al Parlamento Europeo." *Articolo21,* 22 de Janeiro, 2022. <https://www.articolo21.org/2022/01/liberta-dignita-e-solidarieta-le-parole-di-david-sassoli-nel-giorno-del-suo-insediamento-al-parlamento-europeo/> (06/22).

República Portuguesa, Informação da Presidência. 2022. "Presidente da República recorda David Sassoli." *Site Oficial de Informação*, 11 de Janeiro, 2022. <https://www.presidencia.pt/atualidade/toda-a-atualidade/2022/01/presidente-da-republica-recorda-david-sassoli/> (06/22).

União Europeia, Assuntos 2021. "Jean Monnet: the unifying force behind the birth of the European Union." *EU Pioneers*, Junho, 2021. <https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/eu-pioneers/jean-monnet_en> (07/22).
União Europeia, Presidência Portuguesa do Conselho. 2021. "A Liberdade e a Europa: Uma construção de todos." *Prefácio de David Sassoli – Presidente do Parlamento Europeu*. <https://infoeuropa.eurocid.pt/registo/000086336/documento/0001/> (06/22).

David Sassoli: per un'Europa più libera, più giusta e più prospera

Carlos Nogueira

In ogni tempo e luogo, in particolare nel mondo al tempo stesso alienato, indifferente ed estremista in cui viviamo, la morte di un democratico attivo è una perdita irrimediabile. David Sassoli era un socialista e un europeo convinto, un uomo di pensiero e azione impegnato a contribuire a fare dell'Europa e del mondo uno spazio più abitabile, più libero da egoismi e scissioni. Del primo discorso di Sassoli come Presidente del Parlamento Europeo ricordo ancora i temi fondamentali per il nostro presente e per il nostro futuro, su cui intendeva lavorare: i giovani, la povertà, l'uguaglianza e l'ecologia. Sassoli ha messo in evidenza anche il ruolo della memoria, quella capacità così umana a cui José Saramago si è riferito tante volte con un tono aforistico: «Siamo la memoria che abbiamo, senza memoria non sapremmo chi siamo» (Saramago 2015, 40). David Sassoli ha ricordato che suo padre dovette lottare contro altri europei e sua madre fu obbligata a lasciare la sua casa per rifugiarsi presso altre famiglie. Questa evidente allusione alla Seconda guerra mondiale non è fortuita e nemmeno melodrammatica; rivela la memoria viva di Sassoli, la sua attenzione al passato, alle lezioni della Storia e all'imprevedibilità del domani.

L'Italia dove sono nati il padre e la madre di Sassoli è stato il luogo dove innanzitutto si è istituito il fascismo (con Mussolini, come è noto) e da dove si è irradiato in altri paesi europei come la Germania che lo ha portato ad un estremo di perfezionismo. È in questa Europa, ricca dell'arte più sublime, che l'orrore e l'odio si sono istituzionalizzati, il crimine su scala industriale è diventato popolare per sei lunghi anni (senza contare il periodo che ha preceduto la Guer-

Carlos Nogueira, University of Vigo, Spain, carlosnogueira@uvigo.es, 0000-0002-7439-2989
Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Carlos Nogueira, *David Sassoli: per un'Europa più libera, più giusta e più prospera*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.10, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 95-101, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

ra). È successo, può tornare a succedere, disse Primo Levi che sapeva di cosa parlava. Sassoli è nato nel 1956, ben dopo la fine del conflitto che ha devastato l'Europa e il mondo per la seconda volta nello stesso secolo, da molti considerato il più crudele della Storia. Non è stato il secolo più violento, bensì quello in cui la schiavitù, la tortura e gli assassinii di massa sono diventati più facili per via dello sviluppo scientifico e tecnologico. C'era da aspettarsi, almeno dopo la Prima guerra mondiale, più moderazione di fronte alla pulsione umana verso la violenza e la morte dell'altro. David Sassoli, che non ha vissuto nessuna delle due tragedie europee, ha avuto accesso diretto, per via dell'esperienza della sua famiglia, alla memoria del totalitarismo di Mussolini e della Seconda guerra mondiale, ha vissuto in piena Guerra Fredda, era molto giovane quando arrivò il maggio del 1968, aveva 33 anni quando cadde il Muro di Berlino, 36 quando iniziò la Guerra in Bosnia, 45 quando ci fu l'attacco alle Torri Gemelle negli Stati Uniti l'11 settembre 2001, 48 nel marzo del 2004 (anche in quel caso nel giorno 11), quando scoppiò l'attentato di Madrid presso la stazione dei treni di Atocha, più di 50 e più di 60 quando altri attacchi e altre guerre si sono concretizzate in Europa (soprattutto in Francia: Bataclan nel 2015, ecc.) e in tutto il mondo.

Per chi la soffre, l'oppressione è una dura verità, non un'immagine sbiadita di uno stato di cose che coloro che vivono nell'abbondanza e nella sicurezza si possono concedere il lusso di considerarla inaccettabile senza fare niente. Sassoli, come giornalista, ha visto le molteplici facce della dominazione, dell'esclusione sociale, politica e culturale, della discriminazione e della distruzione morale e fisica; ha visto l'ascesa social-democratica, la sconfitta del comunismo; ha visto l'attrazione che il modello democratico esercita sui popoli che vivono sotto la dittatura (penso alla primavera Araba, soprattutto); ha anche visto la crescita delle forze antidemocratiche, in Europa e nel mondo, che parlano un linguaggio in cui democrazia e populismo si confondono, che aspirano al potere per il potere, e per questo, strumentalizzano le paure, le difficoltà e la tendenza umana a vedere nell'altro, in colui che è diverso (il povero o l'agiato accusano il ricco, il ricco incolpa il povero o l'agiato) e straniero (i migranti o altri popoli), la causa dei suoi problemi (disoccupazione, inflazione, bassa crescita economica, tasse d'interesse, ecc.).

Sassoli giornalista ha osservato e affrontato l'estrema destra e l'estrema sinistra, ha analizzato i movimenti della demagogia, ha potuto vedere da vicino come politici senza scrupoli creano false verità e menzogne, sapendole mettere in circolazione sui social network, in televisione, sui giornali, nel mondo accademico: ha potuto vedere come essi sovrappongono la soggettività e le emozioni alla ragione e fattualità, come proferiscono frasi brevi e immediate che comunicano idee povere o inesistenti rivestite dell'energia delle verità inconfutabili e salvatrici, come presentano soluzioni che definiscono infallibili e concretizzabili in un breve arco di tempo.

Tutto questo (la sua storia familiare, la sua formazione accademica in scienze politiche, il suo impegno attivo nel giornalismo) ha portato David Sassoli verso la politica italiana e il Parlamento Europeo. Come Presidente, si è impegnato ad agire in aree nevralgiche. Ripeto: i giovani, la povertà, l'uguaglianza e l'ecologia.

La società responsabile e libera per la quale Sassoli ha lavorato come politico socialista democratico ha al suo centro i bambini e i giovani, e naturalmente, l'educazione e la cultura. Educazione scolastica, senza dubbio, nei suoi molteplici ambiti curriculari, ma anche educazione e cultura nel senso di consapevolezza di diritti e doveri, di rispetto verso se stessi e gli altri, di costruzione di una cittadinanza ampia in cui non ci siano gli altri (i diversi da noi per colore di pelle, religione, usi e costumi, ricchezza materiale). Cultura anche nel senso di elevazione dello spirito, ricerca costante di comprensione di ciò che è umano che si arricchisce dal convivio tra letteratura, musica, teatro; un aspetto in cui la scuola e la società in generale hanno fallito, in Europa e nel mondo, ora perché non formano con la qualità tecnica desiderabile, ora perché non considerano i valori etico-morali, la trasmissione di un'idea di società in cui ci siano diritti, tanto quanto doveri e regole, libertà ma non meno divieti. La scuola europea è molto più uno spazio di competizione per buone classificazioni che per la formazione spirituale.

Una maggiore e migliore istruzione e sapienza si traducono, a medio e lungo termine, nella diminuzione della povertà, in un accesso più qualificato e degno al mondo del lavoro e in uguaglianza di opportunità, maggiore benessere economico, personale e sociale, minor conformismo e maggiore propensione alla decostruzione del linguaggio populista, per non lasciarsi sedurre da promesse di felicità e ricchezza immediate, per essere agente di una democrazia responsabile e inclusiva, per tendere a contrastare l'egoismo, l'autoritarismo e il gusto del potere, impulsi e caratteristiche proprie della specie umana, come sappiamo bene, e preferire anche altri elementi antropologici che ci definiscono (l'amore, l'altruismo, l''educazione', la comprensione, il desiderio di armonia e pace, l'intolleranza contro la violenza e la sottomissione).

Pensare ai bambini e ai giovani europei (e non solo), per Sassoli significava garantire loro condizioni di realizzazione in quanto persone con la loro individualità e come cittadini preparati al mondo del lavoro. Sassoli era ben consapevole del processo che Marx definì come alienazione del lavoro, e non lo desiderava per i giovani d'Europa (e per nessun altro, ovviamente), che egli voleva vedere esultanti a ogni livello, con garanzie di benessere mentale e fisico, intellettuale, personale e professionale. David Sassoli voleva uomini e donne che non si sentissero, per usare un linguaggio socialista, fuori da se stessi, esseri con la loro individualità negata dal lavoro, impossibilitati a poter riconoscere la propria personalità nei prodotti che creano e di riconoscersi partecipanti al movimento di emancipazione che deve sempre accompagnare la società. Non è questo che sta succedendo. I giovani si vedono per lo più sottomessi a una «macchina di valorizzazione del capitale» (Louçã 2018, 24, traduzione nostra), distrutti da un lavoro che li sfrutta soltanto.

Per lo meno in parte è così, perché il sistema di educazione europeo, la comunicazione sociale pubblica e i Governi continuano a non sapere e a non volere investire veramente nella cultura e nell'arte. Queste parole di George Steiner sono esemplari e molto attuali, più che nel 2004 quando sono state scritte: «se i giovani inglesi scelgono di posizionare David Beckham prima di Shakespeare

e Darwin nella lista dei tesori nazionali, se le istituzioni culturali, le librerie e le sale da concerto e teatro lottano per la sopravvivenza in un'Europa che è fondamentalmente prospera e dove la ricchezza non ha mai parlato così ad alta voce, la colpa è molto semplicemente nostra» (Steiner 2007, 55, traduzione nostra). Steiner non poteva sapere, nel 2004, della crisi finanziaria che si sarebbe abbattuta nel 2008, e per questo, ciò che dice nello stesso testo, come conclusione, ha un che di coinvolgimento premonitore che continua a echeggiare in paesi come Portogallo e Italia. Mi riferisco alla constatazione che molti dei migliori talenti scientifici e umanistici europei abbandonano l'Europa per non tornarvi più. Il pensatore conclude, in termini molto pragmatici: «se non sarà colmata la differenza tra l'America in termini di salari, opportunità di carriera, risorse destinate alla ricerca e alla scoperta in collaborazione, saremo effettivamente condannati alla sterilità o alla seconda mano» (Steiner 2007, 54, traduzione nostra).

Sassoli credeva nella sovranità popolare illuminata, non nel potere di un popolo che si lascia manipolare da uomini e donne non democratici; credeva possibile conciliare progresso, libertà individuali ed economia di mercato libero, regolato dalla politica e non dai gruppi economici e finanziari che nel recente passato (recessione del 2008) tante tragedie sociali e individuali hanno causato. Si investa nei giovani, dunque, diceva Sassoli, che certamente sapeva come il sistema educativo, in non pochi paesi europei, è subordinato ad una inerzia che fa sì che, ad esempio, un alunno maleducato impedisca a un'intera classe di avere un ambiente salubre in aula, che l'autorità dei professori e delle scuole sia praticamente inesistente, tale è il timore di aggressioni da parte di padri e madri offesi perché i loro figli sono stati ripresi. L'educazione inizia in casa, si sviluppa a scuola e nella società in generale, non solo in aula (di solito con un numero eccessivo di alunni, nonostante la riduzione che si è verificata negli ultimi anni, almeno in Portogallo, dove si avevano classi con oltre 30 alunni). Senza questo collegamento, senza dialogo e rispetto intergenerazionale, senza bambini e giovani che comprendano che non devono sporcare l'aula e che hanno dei doveri, il futuro dell'Europa è compromesso. L'esempio che ho finito di illustrare (la pulizia dello spazio di insegnamento-apprendimento) può sembrare quello minore, ma in esso è racchiusa tutta una cultura di deresponsabilizzazione dei nostri bambini e dei nostri giovani, molto diversa da altre culture, come quella giapponese (dove i bambini, in aula, salvaguardano l'ambiente fisico che è di tutti, portano con sé il proprio cibo, mangiano in armonia, lavano e sistemano le posate).

«Ecologia» è l'altro dei quattro termini del problema per la cui risoluzione Sassoli si era dato da fare con idee e azioni (e anche qui la cultura scolastica è fondamentale). Non ci sono buone politiche senza un pensiero ecologico ampio e in dialogo con i segnali che la Natura ci manda. Siamo esseri inseriti in un ambiente naturale, siamo parte della Natura ma siamo stati contro di lei. Questo paradigma deve essere sostituito da un altro in cui gli individui e le società, nella loro ecologia sociale, culturale e scientifica, debbano imparare di nuovo a inserirsi nella ecologia della Natura e a rispettare le sue risorse di energia, acqua, terra, aria, vita animale, regno minerale. In un mondo multipolare, questo cambiamento non si può fare senza una ricerca continua di dialogo e negoziazioni,

senza investimento scientifico che promuova lo sviluppo rapido della cosiddetta energia verde. Gli interessi reciproci e la sopravvivenza della specie umana (il pianeta si conserverà così come molti esseri viventi) devono sovrapporsi all'avidità e all'ambizione.

Abitare un pianeta devastato da una distruzione ambientale e climatica antropogenica, che sembra inarrestabile, significa destinare tutti noi a conflitti, violenze e guerre che risultano sempre da ingiustizie e disuguaglianze. Da qui l'impegno di David Sassoli nell'approvazione della Legge sul Clima. Sassoli desiderava un nuovo modo di abitare la Terra, un cambiamento nel nostro modo di vita e non si è mai astenuto dal dirlo, nonostante le critiche di quegli scettici (o irresponsabili) per i quali le nostre cattive abitudini energetiche non hanno alcun impatto sul clima. Nella conferenza stampa in occasione del Summit Europeo del 16 dicembre 2021, consapevole dell'avanzamento della pandemia da Covid 19, l'allora Presidente del Parlamento Europeo affermò che c'era bisogno di fare di più e meglio. Sassoli sapeva che questa è una calamità naturale con un rapporto diretto con l'azione umana e sapeva che dobbiamo imparare da questa, non dimenticarla, non appena la supereremo. Questo virus (come altri) nasce dalla sottomissione che vogliamo imporre a tutto ciò che ci circonda, che sia un essere vivente o una qualsiasi forza o sostanza, in particolare, in questo caso, animali selvatici vivi che trattiamo da una prospettiva 'specista'. Proprio come è esistito ed esiste razzismo, è esistito ed esiste lo 'specismo' e per questo Sassoli non accettava la volontà umana di controllo delle leggi della Natura e di sottomissione di ogni essere vivente.

L'immagine di servilismo e omogeneità che Descartes e tanti altri apprezzavano e usavano a favore di un'idea di futuro di abbondanze materiali senza limiti, continua ad essere troppo forte. Politici e umanisti come Sassoli possono fare la differenza tra il nostro futuro sulla Terra o la nostra estinzione. Non viviamo solo nel tempo di questo virus; siamo noi questo virus o siamo la sua origine e la sua garanzia di sopravvivenza (come ospiti e perché gli forniamo ambienti favorevoli; acqua, aria e terra inquinati), che è lo stesso. Ogni persona che muore a causa di questo coronavirus o della crisi ambientale e climatica è in qualche modo l''ultimo uomo' del racconto-cronaca di Saramago *Gli animali morti di colera*, scritto alla fine degli anni '60 del XX secolo: l'ultimo uomo prima del vero ultimo uomo che le formiche, che popolano la letteratura di Saramago (come nel romanzo *Una terra chiamata Alentejo*), devono convertire la materia prima da altre vite non umane, visibili e invisibili, unicellulari e pluricellulari, senza tralasciare i virus (che sono l'unico organismo vivente che non possiede cellule). Siamo nel 2020/2022 non nel 2968 e questa non è la prima zoonosi (malattia trasmessa dagli animali all'uomo) che l'umanità affronta (e scatena). In un'altra sede ho affermato: «la pandemia provocata dalla diffusione rapida di questo coronavirus, segno e simbolo dell'infinitamente piccolo che può decimare l'essere umano, accade ben prima dell'anno 'profetizzato' da Saramago (2968) per la fine del (nostro) mondo» (Nogueira 2022, 190, traduzione nostra). Ciò nonostante, per le sue stesse caratteristiche (come avere un periodo considerevole di incubazione nel corpo umano prima che emergano i sintomi,

un dettaglio che aumenta il contagio, e per la sua universalità, agevolata dalla globalizzazione), questa pandemia è un'anteprima di quello che succederà, se non prima, nel 2968:

> Forse finirà davvero. E se gli animali impazziranno di collera e scateneranno questa guerra (nel 2968, ad esempio), almeno l'ultimo uomo coperto di formiche che lo sminuzzano potrà ancora pensare di morire lottando per l'umanità. Non contro l'umanità… E sarà la prima volta che accade (Saramago 2013, 74).

Se (o quando) questo succederà, si presterà all'inversione completa e definitiva di quello che succede da secoli, ben prima e soprattutto dalla Rivoluzione Industriale, con l'essere umano che sfrutta senza limiti ogni risorsa naturale e tutti gli animali. Mai come oggi si è parlato tanto di crisi globale dell'ambiente, e mai come adesso si è capito che la Natura non può sopportare passivamente ogni sregolatezza umana e ogni tecnologia.

Ricorro a un'altra mia affermazione: «la visione saramaghiana della nostra appartenenza al mondo e della nostra responsabilità in rapporto a quanto esiste, è sintonizzata con il pensiero ecologico e ambientalista più evoluto» (Nogueira 2022, 379, traduzione nostra). Anche Sassoli ha visto le rovine della casa che (male) abitiamo ed ha voluto contribuire ad una nuova etica della Natura in generale e della vita animale in particolare, e alla denuncia eloquente della smoderatezza tecnologica ed economica. Il Presidente del Parlamento Europeo parlava di «innovazione tecnologica» ma non di sviluppo al servizio del dominio illimitato della Natura e delle sue risorse. Senza una casa abitabile, non ci potrà essere un futuro degno, né (letteralmente) vita per noi e per altre specie. La liberazione dell'umano e del non umano avviene nella pratica umana, ma si deve verificare, prima di tutto, nelle coscienze individuali e collettive. Era lì che la parola di un pensatore come Sassoli voleva agire; è lì, nella coscienza e negli atti di ognuno di noi, che la trasformazione ha inizio.

David Sassoli non sosteneva riforme e cambiamenti impossibili, non voleva nemmeno semplificare ciò che è complesso dal punto di vista umano, burocratico, scientifico e istituzionale. Molto del suo lavoro come cittadino impegnato, in Italia, in Europa e nel mondo, è consistito nella decostruzione di una tendenza che persiste, perché chi detiene il potere politico ed economico, nelle varie aree di decisione e dominazione, non li vuole semplificare e condividere; vuole, al contrario, renderli più complessi, aumentarli e tramandarli. David Sassoli è stato un uomo di cultura e di azione, sapeva che la libertà si costruisce con lungimiranza, con il coinvolgimento di tutta la società in un cammino sempre difficile per la costruzione di accordi, con la 'cultura' nelle varie accezioni del termine (educazione come procedimento di acquisizione di conoscenza e di valori, principi, norme di condotta, moderazione, capacità di dialogo, rispetto delle differenze di vario tipo), non con ideali più o meno assunti ed espliciti di supremazia (culturale, economica, politica, religiosa, geografica, etnica).

Evocare Sassoli e i suoi valori umanistici e politici significa non dimenticare che l'Europa non si può disinteressare della sua responsabilità morale e civile, dei principi universali che il motto della Rivoluzione Francese (libertà, ugua-

glianza e fraternità) sintetizza; significa inoltre avere ben presente che la nostra Europa non può dimenticare che da lei sono nati dei mali che l'hanno portata ad un autodivoramento (le guerre europee) e al divoramento di tutto il mondo, con l'imposizione di valori apparentemente universali per mano di scopritori, conquistatori, missionari; che al suo interno, soprattutto nell'Europa Centrale colta ed evoluta, l'infamia ha raggiunto livelli di crudeltà di massa, programmata e scientifica (e pseudoscientifica, come è successo con le molte 'leggi' dettate da uomini come il medico nazista Josef Mengele).

Non bisogna ignorare, per non incorrere nella tentazione di credere che l'arte, la letteratura, la civiltà, la sensibilità, solo per sé, implichino buona fede e pace: Hitler voleva essere pittore, Mussolini leggeva molto e suonava la chitarra (da solo, per ore, in campagna), Salazar andava a messa (con uno sguardo candido). Senza valori come quelli che David Sassoli difendeva, senza pensiero politico ed economico, senza una prassi rivolta al bene di tutti (senza eccezioni), la cultura può non essere l'anticamera della barbarie e dell'esclusione dei più deboli (o di tutti, come nel totalitarismo).

Riferimenti bibliografici

Louçã, F. 2018. "Marx e Engels na preparação de *O Capital*. A suprema intriga da vida social." In *O Capital de Karl Marx 150 Anos Depois*, coords. C. Bastien, e J. V. Fagundes, 17-36. Coimbra: Edições Almedina.

Nogueira, C. 2022. *José Saramago: a Literatura e o Mal*. Lisboa: Tinta da China.

Saramago, J. 2013. *Di questo mondo e degli altri*, trad. G. Lanciani, Milano: Mondadori (*Deste Mundo e do Outro*. Lisboa: Editora Arcádia, 1971).

Saramago, J. 2015. *L'ultimo quaderno,* trad. R. Desti, Milano: Feltrinelli (*O Caderno*. Porto: Porto Editora, 2018).

Steiner, G. 2007. *A Ideia de Europa*. Ensaio introdutório de R. Riemen. Prefácio de J. M. D. Barroso. Tradução de M. de F. St. Aubyn. Lisboa: Gradiva.

Le sfide e i sequestri dell’Europa

José Manuel de Vasconcelos

Oggi la linea dell´orizzonte è scura
e la proda ribolle come una pentola.
(Eugenio Montale)

L’Europa ci può aiutare a stare meglio al mondo.
(David Sassoli)

Gli sguardi sulla Storia dell’Europa mi evocano, a volte, il mito di Sisifo, per quel che in lui si manifesta come aspirazione e delusione, sforzo e crollo, impulso utopistico e sconfitta. Le vicissitudini politiche e sociali del vecchio continente, degli ultimi cento cinquant’anni, che più direttamente si sono proiettate sul presente, a cominciare dalla guerra franco-prussiana, sono state oggetto di ricerca da parte di molti storici ma anche di filosofi, scrittori e artisti che hanno cercato la consistenza, la natura, la genesi e i limiti di una ‘idea d’Europa’ e di una ‘identità europea’, ottenendo come risultati delle visioni per la maggior parte poco ottimiste sul futuro della sua auspicata unità politica minacciata, come sembra, da varie dissonanze. Il sogno iniziale di una comunità europea – la cui prima formulazione è stata quella di Mazzini alla fine del secolo XIX con l’espressione ‘Stati Uniti d’Europa’ – è passato per tribolazioni e insuccessi storici, arrivando alle concretizzazioni sorte dopo la fine della guerra del 1939-1945 e agli sviluppi conosciuti fino ad oggi, ma è svanito poco a poco e la coesione indispensabile al consolidamento di un’Europa unita, ma che rispetti la diversità delle voci che la compongono, non è stata ferma sulle pratiche politiche, economiche e sociali a cui abbiamo assistito. Pensare al passato, al presente e al futuro dell’Europa (così come alle vite individuali, alla storia dei popoli, tre dimensioni che vivono le une con le altre in modo indissociabile), significa apprezzare la sfilata di opinioni e azioni, tante volte di un antagonismo non cicatrizzabile che vanno dal rianimo delle ragioni per la difesa della continuità di un progetto che esibisce diverse ferite in corso d’opera, alle pietre impietose che sono sta-

José Manuel de Vasconcelos, Portuguese Association of Editors, Portugal, j.manuelvasconcelos@sapo.pt

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

José Manuel de Vasconcelos, *Le sfide e i sequestri dell’Europa*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.11, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 103-109, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

te lanciate su questo progetto da coloro che profetizzano la sua più o meno imminente disgregazione, basandosi su convinzioni ideologiche, primitivi ardori nazionalisti o semplicemente sul discredito provocato da una certa mediocrità, ipocrisia e arroganza di alcuni responsabili politici, come pure sull'inefficacia dei risultati e sui successivi esempi di una solidarietà falsa o guidata da criteri disuguali, più orientata da progetti economici a breve e medio termine e da strategie politiche in cui spiccano i meri interessi nazionali, regionali o settoriali, anziché da motivi di vero aiuto umano e umanitario. Le radici delle fragilità europee si devono cercare in terreni diversi ma senza dubbio, uno sguardo sulla Storia del continente, soprattutto a partire dalla fine del XIX secolo, contribuirà certamente a diagnosi e pronostici purtroppo poco incoraggianti. Le opere di storici come Eric Hobsbawm e Tony Judt hanno contribuito ad una utilissima radiografia storica dell'Europa recente, con le sue contraddizioni interne e con i suoi rapporti con il resto del mondo, dando a chi riflette sul destino dei popoli che la compongono, eccellenti basi per una riflessione sobria, né eccessivamente scettica e demolitrice, né superficialmente positiva. Il volto politico dell'Europa attuale ha ombre preoccupanti, rughe che non sono scomparse, macchie varie che inquietano coloro in cui sopravvivono ancora scintille di critico ottimismo. Le migliori riflessioni letterarie, sia di finzione sia saggistiche sui molteplici aspetti della realtà europea, lasciano trasparire una certa nostalgia di un passato forzosamente irrecuperabile, che non è un buon segno, nel tradurre un sentimento di sconforto, di inadeguatezza al tempo presente in cui viviamo. E non si dica che coloro che non nascondono riserve sulla consistenza dell'idea di unità politica e del futuro dell'Europa lo fanno perché osservano i fatti da un punto di vista solo teorico, lontani dai problemi e dalle sfide concrete che per la maggior parte disconoscono. In un libro pubblicato meno di dieci anni fa, Vasco Graça Moura, che oltre ad essere un intellettuale di indiscutibile statura, è stato politico e deputato del Parlamento Europeo, scriveva sulle piccole e grandi divergenze tra i paesi europei, queste sintomatiche riflessioni:

> Le debolezze degli uni diventano il pretesto per quelle evasive di altri. I casi concreti portano in sé il germe della disgregazione e della conflittualità. La stessa nozione di identità europea ne esce pregiudicata e le questioni culturali tendono ad essere ogni volta più centrifugate verso un limbo di preoccupazioni secondarie, a discapito soprattutto di alcune zone periferiche (Moura 2013, 16, traduzione nostra).

È vero che le preoccupazioni dello scrittore si concentravano essenzialmente sulle questioni culturali, ma aveva pienamente ragione, visto che solo queste possono veramente solidificare l'unità europea e non i vettori economici, senza dubbio molto importanti, ma circostanziali con scadenze di validità di solito brevi e che obbediscono a logiche e strategie solo di alcuni paesi. La cultura e l'educazione sono state piuttosto disprezzate per quanto riguarda la profondità e la maturità delle conoscenze, come pure nella serietà e ponderazione del lavoro riflessivo, e come loro sostituto viene coltivato un insegnamento regolato dalla rapidità, sempre più abbreviato, di natura essenzialmente tecnicistica con un

danno evidente per una formazione integrale, disprezzando le scienze umane, dimenticando il salutare appello alle 'due culture' (auspicate da vari autori sulla scia della famosa formulazione di C.P. Snow) e obbedendo ai dettami di una concezione errata di formazione, dovendo servire esclusivamente gli interessi economici dominanti. Le scienze umane sono i parenti poveri (ad eccezione di alcune aree di particolare interesse economico e di applicazione più o meno immediata), frequentemente relegati in secondo piano nei programmi scolastici secondari e universitari, e sebbene non lo si dica apertamente, si è trascurato, ridotto e anche disincentivato il loro studio. Eppure la maggior parte degli intellettuali europei che più direttamente hanno pensato l'Europa, non hanno mai smesso di sottolineare l'importanza reale dello studio e della riflessione di materie che, a medio e lungo termine, puntano alla formazione umanistica degli individui, una condizione indispensabile per il rifiuto della xenofobia, del razzismo e dei populismi che si sono manifestati ultimamente in modo preoccupante. Grandi scrittori e pensatori dei problemi europei hanno sempre evidenziato la necessità di una coscienza libera, al fine di avvicinarci alla giustizia, alla solidarietà, al pacifismo e al progresso. Per questo, l'europeismo non si può basare su di un pensiero chiuso, riduttivo e selettivo, su nazionalismi effervescenti, dovendo intraprendere cammini di vocazione internazionale e pacifista, fondati essenzialmente sul culto e sulla pratica dello sviluppo dello spirito e lontano da calcoli economici. Progetti, questi, che nell'attuale quadro europeo si rivelano molto difficili per non dire impossibili. Romain Rolland, uno dei maggiori pensatori dell'Europa e dei rapporti da incoraggiare nello spazio della convivenza tra popoli, in una lettera a Louis Gillet, il cui pensiero conservatore e cattolico si rivelava in molti aspetti diverso dal suo – il che non ha mai impedito una solida amicizia, il rispetto e l'ammirazione reciproci e un fertile dialogo – in un appello all'unità ha scritto le seguenti parole:

> Siamo un pugno di uomini dispersi per l'Europa che cerchiamo di vincere in noi la bestialità del corpo e dello spirito, di strappare l'uomo al nulla, di far accendere la ragione nella notte di questi morti vivi. [...] È necessario lottare. Non basta essere noi stessi: dobbiamo rompere ciò che impedisce, ciò che soffoca e avvilisce la vita. È il dovere di tutti noi; non ci dobbiamo solo sottrarre, per amore della tranquillità, al timore degli odi sollevati» (Rolland *apud* Reis 2022, 34, traduzione nostra).

E non erano mere parole. La sua vita, in un'epoca di grandi deliri, odi e confronti terribili, è stata un esempio ammirevole di coerenza delle idee, di azione permanente e di persistente razionalità al servizio del pacifismo e della vicinanza tra i popoli per la fondazione, nel 1923, della rivista *Europe*, di ampia visione europeista e internazionalista che ancora oggi si pubblica e che ha avuto un ruolo fondamentale nel confronto salubre delle idee e dell'avvicinamento della diversità attraverso le grandi cause dello spirito e della solidarietà umana.

L'omologazione è uno dei grandi peccati dell'Europa. La semplificazione riduttiva dei problemi e l'imposizione di ritmi e velocità risultanti in gran parte dai fenomeni della globalizzazione, che servono solo disegni economici di estre-

ma rapacità e a breve termine, la massificazione e il livellamento delle abitudini e dei comportamenti, l'intossicazione infocratica, gli eccessi di robotizzazione, la perdita di autenticità dei luoghi e delle vite, sono tra i problemi più preoccupanti della nostra esistenza come cittadini europei. Ma anche dalla prospettiva economico-sociale, l'Europa è un vasto e preoccupante spazio di disuguaglianze. Ad alcuni dei suoi più recenti dirigenti politici manca soprattutto spirito e formazione umanistica, coerenza intellettuale e saggezza etica. La società dell'informazione ha invaso le abitudini della vita europea, in modo sfrenato, anche violento ed ha espulso antiche tradizioni di educazione, formazione, riflessione, informazione autentica ed espressione, indispensabili ad una società equilibrata e giusta, ed ha introdotto e generalizzato il simulacro, la propaganda, la comunicazione stereotipata, la deformazione tecnocratica, arrivando frequentemente alla stupidità e alla grossolanità. Alcuni esempi di sensatezza critica sono emersi soprattutto dai settori intellettuali, ma sembrano essere solo voci che urlano nel deserto. È il caso notevole dell'Istituto Nexus, fondato e diretto dal filosofo Rob Riemen, che ha fatto molto a favore di un perenne dibattito culturale sui grandi problemi occidentali, in una tradizione fondamentale di cui, oltre mezzo secolo fa, è stato esempio anche l'Istituto Warburg, fondato a Londra nel 1944, per lo sviluppo della ricerca nella Storia dell'Arte e le proiezioni dell'antichità classica nella storia e nelle culture europee, avendo come centro il pensiero e la biblioteca di Aby Warburg, trasferita lì nel 1933 di fronte all'escalation della minaccia nazi-fascista; una biblioteca rivolta in particolare allo studio delle arti visive e delle scienze umane. Il palese disprezzo istituzionale per l'insegnamento della Filosofia nella scuola secondaria, la riduzione della Storia a un accumulo sequenziale di fatti senza grandi sforzi di creare e affrontare problemi, la mancanza di stimolo dell'esercizio critico, il quasi disprezzo a cui sono votate in modo globale le scienze umane e la prevalenza organizzata di saperi tecnologici orientati a rispondere alle esigenze di rapidità, automazione e lucro dei potenti gruppi economici, che generano una società sempre più fredda, tecnocratica, disuguale, piena di contrasti e disumana, è la lacuna essenziale a cui siamo arrivati, a causa di politiche preoccupate soprattutto a servire interessi finanziari, politici, mediatici e anche calcistici, rivelando un nocivo utilitarismo economicista, a danno di una società di valori fondata su di una educazione pensata per la formazione critica completa degli individui. Al riguardo, in un passaggio di un libro del già menzionato Rob Riemen si afferma quanto segue: «le nostre università insegnano, soprattutto, a fare soldi, non a pensare con la propria testa» (Riemen 2016, 82, traduzione nostra).

L'Europa ha dimenticato in gran parte il meglio delle sue origini, la sua memoria, la sua genesi, la matrice greco-romana, la centralità del pensiero speculativo, la spiritualità e la metafisica che, con tutti i suoi limiti e le sue reticenze inconclusive, è la forma stessa dell'ansia umana di interrogarsi e di problematizzare in modo astratto l'ignoto. Percorsi mentali che possono sembrare inutili a coloro che, avidi di lucro, si dedicano soltanto a raziocini calcolatori e pragmatici, ma sono invece ciò che caratterizza l'uomo più in profondità, come «animale terrestre così piccolo» (Camões). La riflessione assiologica ed etica è stata espulsa dal pragmatismo e utilitarismo più piatto, le tradizioni di pensiero

e di confronto dei saperi, l'inebriamento dell'ignoto – quell'arena che i greci ci hanno lasciato dall'aurora presocratica, base della tradizione idealista, ma anche scientifico-cosmologica, consustanziata nella filosofia, nelle religioni e nel sapere delle scienze – hanno perso la loro propensione speculativa e astratta e sono state sostituite, con evidente ipocrisia, da un tecnicismo di attuazione immediata, senz'altro utile, secondo gli obiettivi perseguiti, ma sprovvisto della magia e della passione di cui l'uomo ha bisogno nella sua intimità più profonda. Malgrado ciò l'Europa non ha ancora perso completamente il suo fascino, ci sono ancora aspetti che resistono e che dobbiamo preservare, impedendo la perdita delle caratteristiche delle culture e la crescente uniformazione che spazza via le differenze tra popoli, regioni, nazioni e apre la strada ad un imperialismo culturale, ben visibile nella sottomissione linguistica operata in nome della fluidità economica e dei grandi interessi del capitale extra-europeo.

Natália Correia, in un libro del 1951 in cui riporta le sue impressioni di un viaggio negli Stati Uniti (in America come si diceva una volta, con una sineddoche rivelatrice della sovrapposizione di un solo paese sul resto del continente americano), ci parla in maniera toccante dell'importanza della consapevolezza delle origini, soprattutto se confrontate con le fragilità e contraddizioni di un mondo in crescita vigorosa ma imprecisa:

> È stato in America che ho avuto la grande rivelazione. Avevo portato con me le mie radici europee. Ma una visione di contrasti e di aggressivi antagonismi mi ha resa consapevole dei rami generati nella profondità delle mie radici. Ho scoperto allora, con stupore, la mia posizione nel mondo: ero EUROPEA. E i legami volubili che mi tenevano stretta alla famiglia europea smisero di essere liriche aspirazioni per fondersi nell'acciaio di un deliberato amore (Correia 1951, 9, traduzione nostra).

Questo sfogo della scrittrice portoghese, sempre molto diretta, si comprende meglio se prestiamo attenzione all'anno di pubblicazione del libro: la guerra era finita da soli sei anni e il sentimento di libertà e di solidarietà era ancora molto forte. Era il tempo di un umanesimo solido e dinamico che si opponeva al mondo dei contrasti forti e della nascente aggressività trovata dall'altro lato dell'oceano. L'Europa di cui parla la scrittrice, vista da fuori, appariva agli occhi della maggior parte dei portoghesi come una vetrina di tentazioni, data la marginalizzazione a cui il Portogallo era votato e che sarebbe aumentata sempre di più. Dall'altro lato, è presente in queste parole quel sentimento di 'spaesamento' che spesso si sente quando entriamo in spazi grandiosi dove percepiamo l'insicurezza dell'ignoto e la vastità che a volte porta con sé un sentimento di rischio e di minaccia e ci fa, per l'immediata sensibilità e senza contorni riflessivi, tornare mentalmente agli spazi che corrispondono alla scala delle nostre vite e delle nostre abitudini. Jean Baudillard si è riferito a questo, con le seguenti parole: «ancora oggi l'America corrisponde, per l'Europeo, a una forma soggiacente di esilio, a un fantasma di emigrazione e di esilio, e per questo, a una forma di interiorizzazione della propria cultura» (Baudrillard 1989, 83, traduzione nostra). Se Dio vorrà, continuerà ad avere ragione, ma dubito…

Le epoche del pensiero dialogante, del desiderio di andare alla radice dei problemi, dell'azione pensata eticamente che percorre tante importanti riflessioni del passato, sembra stia scomparendo. Questo tempo, con le varie fratture e intensità diverse che George Steiner sintetizza nell'immagine dei caffè europei di un recente passato, rivelando in essi la permanenza, la convivialità e il dibattito che rappresentavano, è definitivamente morto. E se già l'abbiamo avvertito nel 2004, data della pubblicazione del libro *The idea of Europe*, dove troviamo il nostalgico ricordo di quegli ambienti di vicinanza socializzante, oggi non abbiamo più illusioni: i caffè di cui parla con nostalgia quasi idilliaca, non sono altro che un desiderio perduto. E sappiamo che quell'Europa dell'incontro, del dialogo, delle sane polemiche, dove si scriveva, conviveva e a volte si viveva con intensità, non esiste più come vita reale, come esercizio di quotidianità. I caffè come marchi dello spirito europeo, santuari di convivialità, di vicinanza intellettuale e di sano confronto di idee, dove beneficiava di un'atmosfera soave e favorevole al dialogo, sono stati sostituiti dalla crudezza frettolosa dei McDonalds e da altri banconi di *fast-food*. L'Europa nostalgica del grande pensatore di *After Babel*, lui stesso un impressionante esempio di apertura dialogante ed eclettismo, è diventata opaca, monocorde, americanizzandosi, in ciò che questo concetto vi è di più deplorevole.

Il sogno comunitario e i valori che hanno animato alcuni dei fondatori del progetto europeo (Jean Monnet, Robert Schumann, Jacques Delors. E a questi nomi fondamentali della storia europeista dovremo aggiungere quello del recentemente scomparso David Sassoli, figura umanistica e politico ammirato e consensuale) non è altro che una struttura fortemente burocratizzata, una centrale emittente di direttive, a volte avventate, macchiata da decisioni sconsiderate, molte volte al servizio di politici che sono lontani dal rispondere all'interesse comune dei popoli europei, ignorando le divisioni storiche e anche le fratture esposte, difficilmente superabili.

L'Europa di oggi non sarà esattamente quella che Hans Magnus Enzensberger descriveva nei vari capitoli del suo libro pubblicato nel 1987, con il titolo espressivo di *Ach Europa!*. La trapunta patchwork di cui questo libro ci rende conto, con la varietà di osservazioni e impressioni derivanti da viaggi in città così diverse come Helsinki, Budapest, Lisbona e Bucarest, non esiste più. Molte cose sono cambiate (in alcuni casi solo in superficie), ci sono state trasformazioni pesanti, cambiamenti di regimi e di abitudini di vita. Molte persone oggi vivono meglio, dal punto di vista strettamente materiale, ma il movimento che si è creato è stato nel senso di una uniformazione e perdita di identità sempre maggiore, e non si sono gettate le fondamenta per un vero e solido spirito di solidarietà, nonostante ci siano stati tentativi lodevoli che hanno subito sofferto lo scontro con egoismi nazionali e la rinascita di razzismi mai scomparsi. I miglioramenti materiali (in particolare per quelli registrati in paesi che non sono mai stati ricchi), non accompagnati da politiche serie di educazione e formazione etica e umanistica degli individui, sono importanti ma palesemente insufficienti. La persistenza di forme e modelli che si sono già rivelati inefficaci nel raggiungimento degli ideali di solidarietà e comunità che hanno animato i fondatori dell'unità europea, la

sottomissione complementare a stati potenti e ai loro interessi egemonici non sarà certamente il cammino migliore per l'Europa. Ai suoi dirigenti di oggi manca la visione e la determinazione fondate sul pensiero e sull'etica. Manca loro il sogno. Per questo concludo con un pensiero di Eduardo Lourenço, uno dei grandi pensatori della problematica identitaria dell'Europa, ripreso dal suo libro *Nós e a Europa ou as duas razões*. Si tratta in modo specifico di una esortazione che, oltre che evocazione letteraria, è un consiglio fondamentale di vita per popoli e persone particolari: «È in modo chisciottesco che dobbiamo vivere l'Europa e desiderare che l'Europa viva» (Lourenço 1988, 37, traduzione nostra).

Riferimenti bibliografici

Baudrillard, J. 1989. *América*. Lisboa: João Azevedo Editor.
Correia, N. 1951. *Descobri que era Europeia – impressões de uma viagem à América*. Lisboa: Portugália Editora.
Lourenço, E. 1988. *Nós e a Europa ou as duas razões*. Lisboa: IN-CM.
Moura, V. G. 2013. *A Identidade Cultural Europeia*. Lisboa: Fundação Francisco Manuel dos Santos.
Reis, J. 2022. *Romain Rolland. Uma Consciência Livre*. Lisboa: edições Parsifal.
Riemen, R. 2016. *O Regresso da Princesa Europa*. Lisboa: Bizâncio.

David Sassoli: Europa, Europa!

Daniela Marcheschi

Nato a Firenze nel 1956, David Sassoli è stato per anni conosciuto come conduttore del telegiornale di RAI 1 e di altri programmi e trasmissioni di successo alla televisione italiana: un giornalista garbato, con una pronuncia chiara e una sua propria misura nel trattare i vari argomenti del giorno. La stessa misura che ha portato nella sua attività politica di parlamentare d'Europa, quindi di Presidente del Parlamento Europeo.

Se questo costituiva il tratto più evidente dell'uomo serio e perbene che era, sul piano politico Sassoli ha il merito di essersi fatto portabandiera di una delle più belle e grandi tradizioni italiane di pensiero: quella che è fiorita nell'Ottocento, grazie a Giuseppe Mazzini e a Vincenzo Gioberti, e che ha dato altri frutti nel Novecento. Del 1941, per l'esattezza, è infatti l'iniziativa del *Manifesto di Ventotene*, quello *Per un'Europa libera e unita*, stilato da Altiero Spinelli e da Ernesto G. Rossi, allora al confino nell'isola tirrenica, e pubblicato a Roma, dalle Edizioni del Movimento Italiano per la Federazione Europea, nel 1944, in terza stesura con la prefazione di Eugenio Colorni.

Si tratta della tradizione che, fin dal Risorgimento, ha sempre strettamente legato la lotta per la liberazione dell'Italia dal dominio straniero e per la sua Unità nazionale insieme con la costruzione di una Europa formata da liberi Stati democratici, votati alla costruzione di una pace duratura.

Di "Giovine Europa" parlava infatti in concreto Mazzini, fin dal 15 aprile 1834 quando, dopo due e più secoli di utopie europeistiche, dette vita a una associazione sovranazionale per combattere contro i regimi assoluti, che con-

Daniela Marcheschi, Open University, Lisbon, Portugal, danielamarcheschi@libero.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Daniela Marcheschi, *David Sassoli: Europa, Europa!*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.12, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 111-113, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

culcavano allora la giusta indipendenza dei popoli. Poco importa che, sul piano pratico, lo strenuo impegno di Mazzini non desse i risultati sperati: troppi, all'epoca, i «figli del passato», come ebbe poi a scrivere (cfr. Pastore 1961, 27), che ne frenavano l'azione. E Gioberti, pur nella diversità dell'impostazione politica (il progetto 'neoguelfo' presto abbandonato), con il *Primato morale e civile degli italiani*, avrebbe nel 1843 sottolineato l'importanza della multiculturalità e multietnicità dell'Italia del proprio tempo come punto di forza per guidare le altre nazioni nel processo di costruzione di una Europa nuova, libera e rispettosa della 'varietà' dei popoli e delle lingue nella 'unità' degli intenti civili.

Quello che vogliamo qui ribadire è che il *Manifesto di Ventotene*, erede di quella lungimirante lezione ottocentesca, riaffermava l'urgenza di una profonda «riforma della società» e il bisogno di risolvere la «crisi della civiltà moderna» per costruire o, meglio, *costruendo* l'«unità europea»: uno Stato federale, capace di salvaguardare libertà e giustizia sociale, così come le tante peculiarità nazionali dei singoli stati aderenti.

Di questi slanci si è fatto interprete appassionato Sassoli nel suo ruolo europeo sia di parlamentare (dal 2009) sia di Presidente del parlamento stesso. Fin dal suo discorso di insediamento, il 3 luglio 2019, ha infatti ribadito come l'Unione Europea non abbia avuto origine da «un incidente della Storia», bensì dalla condivisione di vicende comuni: quella Storia, fatta di «dolore» e di «sangue» (termini di chiara discendenza mazziniana), segnata dalla Seconda guerra mondiale. Accanto a questa, però, ha messo radici da nutrire senza posa anche un forte desiderio di libertà: lo stesso, vitale, di Sophie Scholl (nel 1941-1943) e di chi partecipò alla rivolta del ghetto di Varsavia (aprile-maggio 1943) o alla Primavera di Praga (gennaio-agosto 1968). In breve, parliamo di una Storia in cui l'obbedienza ai dittatori e ai regimi oppressivi «non è più una virtù», come ha insegnato il fiorentino Don Lorenzo Milani (cfr. Milani 1965), caro a Sassoli perché nemico del militarismo, delle ingiustizie sociali, delle discriminazioni.

Il riferimento a simili personalità e fatti storici era proposto da Sassoli per ricordare come Europa non significhi rinnegare l'amore naturale per il proprio paese, bensì immettere nella nostra società un efficace 'antidoto' contro la degenerazione nazionalista, contro quei 'virus' e contro quei conflitti distruttivi che il nazionalismo sempre finisce con l'innescare.

In coerenza con quel pensiero europeista di cui la cultura italiana può essere fiera, Sassoli ha sempre sottolineato la necessità del rispetto della democrazia, di cui non c'è mai abbastanza bisogno, e delle sue regole eque: le sole che possono frapporre un argine solido a ogni pericolo di 'balcanizzazione' dell'Unione Europea.

Da tutto ciò sono derivate la richiesta di Sassoli di una maggiore solidarietà europea e l'avanzamento di concrete proposte politiche, come ad esempio la creazione degli eurobond o la cancellazione del debito degli Stati per le spese in tempo di pandemia.

Solidarietà per Sassoli significava qualcosa di cui si sente una enorme urgenza: una più decisa lotta alla povertà, un maggior rispetto e spazio per le donne, più ampia e salda libertà di informazione, più fattivo riguardo per la Natura.

Possiamo ben dirlo: David Sassoli, intellettuale e politico europeo di lingua e cultura italiana.

Riferimenti bibliografici

Milani, L. 1965. *L'obbedienza non è più una virtù*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
Pastore, M. 1961. *L'idea di una Giovine Europa in Mazzini*. Galatina: Editrice Salentina.

L’Europa come utopia

José Eduardo Franco

> Ciò di cui l’Europa ha bisogno – e ne ha bisogno prima di tutto – è un nuovo progetto di speranza. Penso che possiamo costruire questo progetto sulla base di un approccio robusto su tre versanti: un’Europa che innovi; un’Europa che protegga; un’Europa che ispiri.
> (David Sassoli)

> L’utopia è bella finché non si trasforma in realtà. Non è un obiettivo, è un orizzonte in movimento.
> (Umberto Eco)

L’Unione Europea di oggi può essere vista, in una certa misura, come il risultato di un procedimento derivante da un ideale di riaggiornamento di progetti politici molto antichi e dalla natura utopistica. Così, per certi aspetti, è legittima la tesi che l’Unione Europa stia riaggiornando, in modo pacifico, il modello dell’Impero Romano. La sua visione si basa sull’ideale consacrato con l’espressione *Pax Romana* che intendeva costruire una specie di cittadinanza universale: un impero multietnico e multireligioso, con un diritto unico, con regole e moneta comuni, espandendosi in luoghi sempre più vasti, seguendo un ideale di civiltà che intendeva riunire tutti i popoli che accettassero quel progetto di cittadinanza, in cambio naturalmente della condivisione della sovranità e del vassallaggio all’imperatore.

Come sappiamo, il progetto utopistico decade, ovvero perde il suo fascino come ideale, quando si cerca di renderlo reale. L’utopia, se concretizzata, assume la dimensione cruda della realtà e delle fragilità che questa realtà umano-sociale impone sul progetto utopistico. L’utopia incarnata reclama un’altra utopia o altre utopie. Oggi il problema profondo e vero dell’Europa deriva dalla crisi dell’utopia. Non una crisi senza soluzione, ma una crisi necessaria che si ripeterà ogni volta che si realizzerà la revisione, la riformulazione e il ripotenziamento dell’utopia iniziale. Questa coscienza (o incoscienza) è fondamentale per non desistere mai dallo sforzo umano di utopizzare.

I vari analisti e pensatori del procedimento di implementazione del progetto-utopia europeo, consustanziato nell’attuale Unione Europea, tendono ad af-

José Eduardo Franco, Open University, Lisbon, Portugal, eduardofranco.ceg@gmail.com, 0000-0002-5315-1182

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

José Eduardo Franco, *L’Europa come utopia*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.13, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 115-121, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

fermare che il consolidamento di questo progetto implica la necessità di creare un «sentimento europeo» di appartenenza comune che passerebbe per quello che Edgar Morin ha chiamato «mercato comune culturale». Questo significherebbe immaginare, pensare e sentire tutti (noi europei), la storia come nostra e non come dei francesi, dei tedeschi, dei portoghesi, ecc… Quando faremo nostra la storia della nostra Europa e sentiremo che stiamo partecipando insieme alla costruzione del suo destino, allora avremo un'Europa sentita dagli europei. Ma per questo c'è bisogno di tempo e di una politica bene avviata su questo cammino (cfr. Pinheiro et al. 2012).

In realtà, l'Europa si presenta come un progetto incompiuto, com'è tipico della natura e della condizione di un progetto utopistico. Per questo, visto che è stata appannaggio della costruzione di questo ideale europeo, urge pensare e ripensare l'Europa. È uno slogan, un obiettivo scientifico, una missione culturale molto in voga negli ultimi anni, in cui l'Europa si crea e ricrea come non mai. Ha fatto parte di programmi politici e di missioni accademiche. Forse è per questo che Edgar Morin ha affermato che

> è difficile comprendere l'Europa dall'Europa. Senza dubbio, dagli Stati Uniti si avverte il piccolo continente come una specie di grande Disneyland, piena di chiese, palazzi, manieri, acropoli, paesi antichi, ristoranti, berretti baschi, cappelli tirolesi, olandesi con gli zoccoli, sistakis, valzer viennesi (Morin 2003, 22, traduzione nostra).

Caduto il suo impero sul mondo, relativizzato il dogmatismo soggiogatore dell'eurocentrismo, umiliato il suo orgoglio da guerre fratricide che hanno coinvolto il mondo, l'Europa ha cercato di rinascere dalle ceneri con un nuovo progetto di unità che ha garantito la pace nell'ultimo mezzo secolo, tra le nazioni che hanno aderito.

Tuttavia, l'Unione Europea è il progetto più innovatore, come blocco politico, del secolo XX. Il suo successo seduce il mondo e recupera un po' di dignità di fronte ai disfacimenti di un'Europa ambiziosa, orgogliosa e dominatrice del passato. Ma l'Europa è sempre stata, e continua ad essere, un continente pensante e inquieto, o forse inquieto perché pensante, soprattutto quando deve capire se stessa.

Da parte sua, è vero che non si è mai studiato tanto, non si è mai analizzato e parlato tanto dell'Europa come oggi. È un'evidenza alla *Monsieur* Jacques de La Palice, ma è necessario enunciarla e constatarla, soprattutto negli studi accademico-scientifici. L'Europa è diventata un *case study* sul quale si è prodotto, tramite le più diverse discipline scientifiche e approcci, una fonte di studi, trattati, storie, riflessioni. Finanziati e sollecitati dalla stessa Unione Europea o no, in ogni paese del Vecchio Continente nascono gli Studi Europei vigorosi di gioventù. Ma il fenomeno supera abbondantemente i confini europei. Corsi di laurea, master e dottorato, centri di ricerca, convegni, workshops che proliferano dappertutto. Se c'è una geografia fisica, umana, politica, religiosa, culturale dell'Europa, bisogna fare anche questa nuova e vigorosa geografia degli studi sull'Europa, l'Europa come oggetto di studio. La popolarità dell'Europa come

tema di studio è senza dubbio uno degli aspetti più notevoli della nuova cultura europea. C'è unità e unanimità su questo punto: l'Europa è un caso di studio interessante. E non solo perché ci sono molti finanziamenti al riguardo!

Difatti, ci troviamo di fronte a un caso inedito nella storia politica e culturale. Il progetto dell'Unione Europea in corso sta cercando di concretizzare, da più di mezzo secolo, un'utopia pacifista di unità, sognata da molti pensatori idealisti dei secoli scorsi. Unendo le nazioni, instaurando progressivamente un superstato – o un'autorità transnazionale con una qualche forza –, condividendo la sovranità, integrando la diversità di culture e cercando, in questa molteplicità, un filo conduttore comune. Tutto questo in un modo straordinariamente unico fino ad oggi: in modo pacifico, senza ricorrere al braccio militare.

Quello che più affascina nello studio sull'Europa è il fatto di poter accompagnare la concretizzazione di un'utopia diventata progetto politico, culturale ed economico dopo l'ultima grande guerra, i cui protagonisti sono stati i cosiddetti padri dell'Europa: Robert Schuman, Jean Monnet, Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi, Sicco Mansholt.

I problemi e le fragilità che coinvolgono il progetto europeo in atto, che è una specie di procedimento rivoluzionario silenzioso in corso, tramite la concretizzazione di una vecchia utopia, passano dalla non coincidenza tra l'utopia praticata e l'utopia sognata. Da questa mancanza di coincidenza scaturisce la disillusione, il disinganno, il malcontento. Ogni progetto umano, quando viene concretizzato, è soggetto a questo procedimento e a questo esito. Non dimentichiamo, come scrive Lewis Mumford, che

> la parola "utopia" designa o la completa follia o la speranza umana assoluta – sogni vani di perfezione su di una Terra del Mai o sforzi razionali per rimodellare l'ambiente umano, le sue istituzioni o persino la sua stessa natura fallibile – in modo da arricchire la vita della comunità (Mumford 2007, 9, traduzione nostra).

Se cercassimo – come peraltro si è già tentato, in versioni moderne e alla luce di altri ideali, come i villaggi biotopici o le *concept-cities* – di concretizzare il progetto di società ideale dell'isola utopistica di Tommaso Moro, o della Città del Sole di Tommaso Campanella, l'esperienza della disillusione avverrebbe subito dopo aver gettato la prima pietra per erigere questa nuova società. L'utopia è la sorella gemella della distopia.

Nel quadro della riconosciuta necessità di compaginare l'ideale soggiacente al progetto politico europeo con la tessitura di un'identità forte, bisogna anche conferire all'Europa una teleologia comune, con la creazione della cosiddetta «comunità di destini» che dia finalità alla sua deriva storica dei cittadini europei riuniti in comunità (cfr. Ribeiro 2002, 9 e sgg.). Difatti, quello che sottostà a molta dell'ideografia europea è l'intento di trasporre e imprimere nel progetto comunitario, prerogative strutturanti delle vecchie nazionalità (cfr. Giddens 2007). Molti autori esprimono, in modo chiaro o subliminale, la convinzione per cui, in fondo, l'Europa avrà una fattibilità solo se svilupperà e applicherà su se stessa una mitologia nazionalizzante che passerà necessariamente dall'innalzamento di una mitizzazione quadridimensionale del senso di comunità nazio-

nale europea: una mitizzazione delle origini, la narrazione epica di un'epopea comune, la circoscrizione di un'età dell'oro, età di riferimento, e la proiezione di una teleologia (cfr. Franco 2012, 253-60).

Ma è doveroso chiedersi se è una nuova nazione che si vuole, oppure, una supernazione con i complessi e gli eccessi storici che hanno segnato la deriva dell'affermazione delle nazionalità che è passata attraverso unificazioni e uniformazioni culturali e identitarie, non di rado violente e sterili di esperienze dell'esistenza umana in comunità diverse (cfr. Geary 2008; Bonin 2001). Oppure se, dall'altro lato, siamo nel momento storico privilegiato per inventare una realtà nuova ed evitare gli errori del passato che si sono rivelati grossolani (cfr. Watson 2000).

In questa linea di riflessione è alquanto pertinente la domanda di Maria Manuela Tavares Ribeiro: «sarà possibile un'integrazione politica senza un'integrazione culturale?». Come sostiene l'autrice, questa domanda permette di valutare in modo diverso i «rapporti con l'"esterno" dell'Unione, tra "noi" e gli "altri", il che comprova, in un certo modo, che l'idea di un'unità culturale non ha molto senso» (Ribeiro 2002, 10, traduzione nostra). In effetti, come ricorda Lucian Boia, «le distanze di ordine culturale e mentale diventano molto più considerevoli delle distanze geografiche. La vicinanza non esclude l'alterità e, a volte, la rafforza persino» (Boia 1998, 123, traduzione nostra).

La specialista di Studi Europei, sopra citata, condivide un altro ideale che anche noi riteniamo più fattibile per l'Unione Europea contro le tentazioni uniformanti e sempre recidive. Questo ideale è espresso dal concetto di «coabitazione culturale», in cui l'Europa dei popoli e delle culture si rispetta, ma si ricrea anche nel rapporto di sinergia tra le parti (cfr. Wolton 1999, 11-7; Touraine 2005), in una condivisione dialogica dalla prospettiva interculturale (cfr. Villanova et al. 2001; Ortiz 2006). In effetti non ha senso ed è «una situazione paradossale» volere la globalizzazione e uniformità culturale e al contempo assistere a un procedimento di valorizzazione delle culture e specificità nazionali e regionali, come reazione al procedimento applicato in corso (cfr. Santos 2002). In realtà, nella linea difesa da André Malraux, «l'universo della cultura non è lo stesso dell'universo dell'immortalità; è invece quello della metamorfosi». È lo stesso che dire che il mondo della cultura è dinamico e non statico. Così abbiamo l'opportunità unica, per l'Europa, di pensarsi e definirsi come uno spazio, un'unione dove le culture si ricreino: lo spazio per eccellenza della creazione culturale che fa evolvere veramente l'umanità. Così l'«Europa delle Culture» eviterebbe il ritorno della tentazione nazionalizzante che potrebbe sollevare vecchi antagonismi senza soluzione (cfr. Ribeiro 2002, 11).

Per questa via, l'Europa potrà avvicinarsi un po' di più a quell'idea carica di utopia, di essere, secondo la formulazione di alcuni un «laboratorio del mondo», oppure un laboratorio di umanità, come ha sognato Jeremy Rifkin, sulla scia di una vecchia formulazione, ancora più poetica, di vedere l'Europa come un «giardino del mondo» (cfr. Franco, e Gomes 2008).[1] Ma senza mai dimen-

[1] Vedere, in quest'opera, il testo di Eduardo Lourenço.

ticare la definizione sagace di Umberto Eco, che vedeva l'utopia come «orizzonte in movimento» che deve essere anche l'orizzonte della creazione culturale.

Così, l'idea del laboratorio sarebbe un progetto alla misura dell'Europa, dove la sua piccolezza come continente potrebbe adattarsi alla larghezza della sua storia che si è intersecata e inter-relazionata, in epoche e percorsi diversi, alle storie dei popoli e delle culture del mondo (cfr. Corral 1974). Dunque, come afferma Guilherme d'Oliveira Martins, «l'Europa è un'idea, più che un continente». E affinché non corra il rischio di diventare un museo di sogni, bisogna soddisfare la necessità di creare un mito mobilitatore, di cui parla Eduardo Lourenço e che Oliveira Martins concretizza nel seguente modo:

> Il mito mobilitatore di cui abbiamo bisogno nell'Europa contemporanea esige la comprensione della "comunità di memoria" che si ripercuote nella legittimità democratica complessa che risulta dalla convergenza tra i popoli, da cui discende una nuova e inedita realtà sovranazionale. La singola identità e le varie identità definiscono una pluralità di appartenenze e un'integrazione aperta, in cui ci dobbiamo impegnare. Ecco perché la realtà europea deve essere intesa come una "comunità plurale nel destino e nei valori" (Martins 2009, 158, traduzione nostra).

Per quanto riguarda il caso specifico della cultura portoghese, l'Europa è più di una configurazione geografica a cui il Portogallo partecipa. Assume varie dimensioni di significato che hanno funzionato per noi come palco, specchio, meta, mito e utopia. Nel procedimento storico di affermazione del Portogallo indipendente, il paese ha cercato, sul palcoscenico d'Europa, in primo luogo, questo riconoscimento nello scacchiere del potere in gioco, prima da parte del papato e in seguito dalle varie potenze, in epoche e contesti storici diversi.

L'Europa ha funzionato inoltre come specchio per un paese come il Portogallo, nel quale si vedeva e rivedeva nei momenti di gloria e di crisi: ora per confrontarsi, distinguersi e differenziarsi, ora per concludere che aveva perso la brillantezza del passato in cui si convinceva di essere all'avanguardia del continente/civiltà di cui faceva parte. Con il crepuscolo dell'età dell'oro, persa e ampliamente mitizzata dal tempo dell'Espansione Portoghese, la lettura centrale tramite i discorsi recidivi della decadenza portoghese, con una particolare incidenza a partire dall'epoca pombalina, ha promosso una potente mitizzazione dell'Europa che è diventato una specie di orizzonte utopistico che il Portogallo doveva seguire per recuperare il tempo perduto e affinare il passo al ritmo del progresso. L'Europa, o meglio, un'Europa mitizzata si impone nell'immaginario come modello e meta da perseguire, senza essere di fatto mai raggiunta.

La caduta della dittatura nel 1974, la perdita delle colonie e l'affermazione del regime democratico, oggi in vigore, hanno fatto in modo che il Portogallo si voltasse nuovamente verso l'Europa. Si è integrato nel progetto politico-economico dell'Unione Europea. In questo procedimento di transizione e trasformazione repentino, il paese ha visto la necessità di ripensarsi, di riflettere la sua identità un'altra volta in rapporto con l'Europa (cfr. Fafe 1994; Macedo 1988; Gil 2005; Real 1998).

Nelle ultime decadi della sua storia come Stato membro dell'Europa delle nazioni, si è acuita nuovamente la consapevolezza del suo ritardo secolare, del suo statuto di coda d'Europa che non è mai riuscito a superare. L'Europa ha tenuto conto della politica e della cultura portoghese come priorità e paradigma di progresso che il paese aspira ossessivamente a imitare. I parametri europei diventano i parametri sempre comparati e le tappe sempre stabilite in quasi tutti i livelli, per essere raggiunti. L'Europa si impone come un vero mito mobilitatore di trasformazione politica e delle mentalità.

Segnato da una visione irreale del suo passato, come ha diagnosticato bene Eduardo Lourenço, dalla dimensione del suo ruolo storico e del suo spazio nel mondo delle nazioni, il Portogallo, paese della saudade, desideroso di recuperare la mitica età dell'oro perduta, continua a manifestare questo desiderio di tornare ad essere, in un certo modo, un paese di rilievo sulla scena europea e mondiale, se non altro, adesso, con la sua lingua e cultura e con i rapporti privilegiati che mantiene con la rete dei paesi lusofoni.

È ancora abbastanza frequente sentire nei discorsi dei nostri politici e intellettuali l'appello alla necessità di ripensare strategicamente il ruolo e il posto del Portogallo nel mondo e in Europa. Questa preoccupazione costante, manifestata negli interventi pubblici, non sarà un'eco remota di questo intimo desiderio collettivo, mosso da una specie di saudade di sottofondo sebastianista che aspira al recupero della leadership e dell'avanguardia che un tempo il Portogallo possedeva nello scacchiere delle nazioni? Per questo, l'idea-maestra dell'Europa, costante nella cultura e nell'immaginario portoghese, è più di un semplice modello da imitare. È, in fondo, una meta da superare e una civiltà da guidare, in un certo senso, da un paese che la sogna in un modo così appassionato.

In sintesi, le successive letture che la cultura portoghese ha fatto dell'Europa nel corso della sua storia sono di grande importanza per la comprensione delle preoccupazioni e delle sfide che si sono insinuate in Portogallo nei suoi diversi periodi storici[2].

Riferimenti bibliografici

Boia, L. 1998. *Pour Une Histoire de l'Imaginaire*. Paris: Les Belles Lettres.

Bonin, P-Y. dir. 2001. *Mondialisation: Perspectives Philophiques*. Paris: L'Harmattan.

Corral, L. D. del. 1974. *El Rapto de Europa – Uma Interpretation Histórica de Nuestro Tempo*. Madrid: Alianza Editorial.

Fafe, J. F. 1994. *Está Portugal em vias de Deixar de Existir*. Porto: Página a Página.

Franco, J. E. 2008. "Portugal, de face a cauda da Europa: Notas para o estudo da ideia de Europa na cultura portuguesa." *Brotéria* 167: 191-99.

Franco, J. E. 2009a. "Europa em crise ou crise da utopia europeia: Reflexões à margem do Congresso 'Ideas of/for Europe'." (assinado com o pseudónimo Peter Mil-Homens Mumford). *Brotéria* 169 (4): 563-68.

[2] Questo saggio recupera e attualizza la riflessione pubblicata dall'autore: Franco 2020; 2008, 191-99; 2009a, 563-68; 2009b, 31-42.

Franco, J. E. 2009b. "O mito e o espelho: A ideia de Europa em Eduardo Lourenço." *Islenha* 45: 31-42.
Franco, J. E. 2012. "Entre a afirmação de nós e a negação dos outros: Complexo mítico da identidade nacional portuguesa". *Brotéria* 175: 253-60.
Franco, J. E. 2020. *A Europa ao Espelho de Portugal: Ideia(s) de Europa na Cultura Portuguesa*. Lisboa: Temas e Debates/Círculo de Leitores.
Franco, J. E., e Gomes, A.C. da C. (coord.). 2008. *Jardins do Mundo: Discursos e Práticas*. Lisboa: Gradiva.
Geary, P. 2008. *O Mito das Nações: A Invenção do Nacionalismo*. Lisboa: Gradiva.
Giddens, A. 2007. *A Europa na Era Global*. Lisboa: Presença.
Gil, J. 2005. *Portugal, hoje. O Medo de Existir*. Lisboa: Relógio d'Água.
Macedo, J. B. de. 1988. *Portugal-Europa para além da Circunstância*. Lisboa: Imprensa Nacional-Casa da Moeda.
Martins, G. d'O. 2009. "Ponto de encontro de identidades." In *Identidade Europeia – Identidades Europeias*, coord. I. C. Gil, 158. Lisboa: Universidade Católica Editora.
Morin, E. 2003. *Pensar a Europa. La Metamorfosis de Un Continente*. Barcelona: Erdisa.
Mumford, L. 2007. *História das Utopias*. Lisboa: Antígona.
Ortiz, R. 2006. *Mundialização e Cultura*. São Paulo: Editora Brasiliense.
Pinheiro, T. et al. 2012. *Ideas of/for Europe: An Interdisciplinary Approach to European Identity*, apresentação de José Manuel Durão Barroso, prefácio de Viriato Soromenho-Marques. Bruxelles: Peter Lang.
Real, M. 1998. *Portugal: Ser e Representação*. Lisboa: Difel.
Ribeiro, M. M. T. coord. 2002. *Identidade Europeia e Multiculturalismo*. Coimbra: Quarteto.
Santos, V. M. dos. 2002. *Conhecimento e Mudança. Para Uma Epistemologia da Globalização*. Lisboa: Instituto Superior de Ciências e Sociais e Políticas.
Touraine, A. 2005. *Um Novo Paradigma. Para Compreender o Mundo de Hoje*. Lisboa: Instituto Piaget.
Villanova, R. de et al. 2001. *Construire l'Interculturel? De la Notion aux Pratiques*. Paris: L'Harmattan.
Watson, C. W. 2000. *Multiculturalism*. Buckingham-Philadelphia: Open University Press.
Wolton, D. 1999. Presentation a *La Cohabitation Culturelle en Europe. Regards Croisé des Quinzes de l'Est et du Sud*, 11-7. Paris: CNRS Éditions.

La cultura nell'Europa umanista di David Sassoli: riflessioni sul progetto delle Capitali Europee della Cultura (CEC)

Urbano Sidoncha, Idalina Sidoncha

1. David Sassoli, costruttore di ponti nell'Europa dei valori e della cultura

Il 2022 è l'anno in cui ricorrono i settant'anni del Parlamento Europeo, ma segna anche la scomparsa, nell'esercizio delle sue funzioni, del Presidente, David-Maria Sassoli. Noto giornalista italiano, David Sassoli si è addentrato nel progetto europeo nel 2009, anno in cui è stato eletto eurodeputato. Nel 2014 verrà eletto per la vicepresidenza del Parlamento Europeo, raggiungendo l'apice gerarchico di questo importante organo legislativo della UE nel 2019.

Riconosciuto all'unanimità come figura affabile e propenso al dialogo, costruttore di ponti e persona del compromesso, Sassoli ha incarnato i valori umanisti sui quali è stato edificato il progetto europeo. Ha assunto le funzioni di presidenza del Parlamento Europeo in un quadro di grandi sfide, segnato dalla pandemia Covid-19 e dallo sconvolgimento che l'ha caratterizzata. La sua riconosciuta capacità di interlocuzione si è rivelata decisiva affinché i lavori del Parlamento Europeo proseguissero con il minimo disordine, rivelandosi determinante, il suo intervento, per la stabilità degli organi e il regolare funzionamento delle istituzioni dell'Europa in un periodo di grande instabilità e incertezza su scala mondiale.

Il progetto di costruzione europea, a cui generosamente Sassoli si è dedicato, ha avuto ed ha nella cultura uno dei suoi assi portanti, sebbene non sempre

Urbano Sidoncha, University of Beira Interior, Portugal, usidoncha@gmail.com, 0000-0002-0130-1994
Idalina Sidoncha, University of Beira Interior, Portugal, linamsidoncha@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Urbano Sidoncha, Idalina Sidoncha, *La cultura nell'Europa umanista di David Sassoli: riflessioni sul progetto delle Capitali Europee della Cultura (CEC)*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.14, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 123-136, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

gli sia stato conferito il giusto rilievo[1]. In effetti, già nel Trattato di Roma, che il 25 marzo 1957 ha istituito la Comunità Economica Europea (CEE), si faceva menzione alla cultura, indicandola come asse della politica di sviluppo a cui i cittadini dell'Europa, così accomunati in questa nuova e promettente forma di associazione, aspiravano in modo legittimo (cfr. *Traité* 1957: avis au lecteur [s.d.]). Con la firma del Trattato dell'Unione Europea, forgiato il 7 febbraio 1992, nella città olandese di Maastricht – essendo stato, nel frattempo, oggetto di alterazioni introdotte dai Trattati di Amsterdam (1999) (cfr. *Tratado* 1997), Nizza (2003) (cfr. União Europeia 2002) e Lisbona (2009) (cfr. *Tratado* 2012) – l'allora nuova Unione usufruiva di strumenti che avrebbero irrobustito la centralità della cultura nel progetto comune di costruzione europea. Giustamente, la semplice modifica della designazione «CEE» in «UE» va a collocare l'accento tonico su quella dimensione che supera in entrata lo sdrucciolo gergo di mercato e la mera convenienza economica, concentrandosi in modo convinto sulla dimensione politica, sociale e culturale, assegnando loro la responsabilità e il dovere di fortificare questo percorso comune iniziato, prima di tutto, nel 1957.

Nell'articolo 3 del Trattato dell'Unione Europea, è esplicitamente adottato come postulato dell'azione dell'Unione e, al contempo, come suo obiettivo settoriale, il rispetto per la «ricchezza della sua diversità culturale e linguistica e per la salvaguardia e lo sviluppo del patrimonio culturale europeo». È stato ancora con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, che la politica culturale dell'Unione ha cominciato a contare su di una definizione giuridica propria, con speciale rilievo nel suo celebre articolo 151 che ha stabilito le condizioni per il proseguimento di un orientamento basato sullo «sviluppo delle culture degli Stati-Membri, nel rispetto della sua diversità nazionale e regionale, e mettendo in evidenza simultaneamente il patrimonio culturale comune». Gli è toccato altresì incoraggiare l'azione degli Stati-Membri della UE per il «miglioramento della conoscenza e della divulgazione della cultura e della storia dei popoli europei» e la collaborazione con paesi terzi e organizzazioni internazionali competenti nell'area della cultura, in special modo con il Consiglio d'Europa (cfr. *Tratado* 1992).

Lo stesso Parlamento Europeo che qui celebriamo in questa giusta evocazione di uno dei suoi più insigni artefici, malgrado le trasformazioni profonde che ha conosciuto dalla sua fondazione nel settembre del 1952, ha avuto nella celebrazione della specificità culturale di ogni Stato e nel rispetto della diversità culturale d'Europa uno dei suoi marchi più febbrili. Subito dopo le sue prime elezioni dirette, realizzate nel 1979, è stata creata una Commissione responsabile per le questioni culturali, sottolineando così la sua importanza nell'ambito europeo. In effetti, la cifra espressiva della 'culturalità' nella costruzione europea, trova proprio nel Parlamento Europeo, come unico organo della UE eletto

[1] Su questa discussione esiste già una solida tradizione di osservazioni. Tra i molti esempi si registra questa dichiarazione che riassume l'essenziale della posizione che qui intendiamo sottolineare: «L'Europe, trop souvent considérée selon les principes du marché, est avant tout une réalité culturelle. Cette affirmation, évidente pour tout non-Européen, est pourtant très difficile à concevoir au sein même de l'Union européenne (UE)» (Jehan 2007, 6).

a suffragio diretto, uno dei suoi principali promotori e difensori. D'accordo con il suo regolamento, fa attualmente parte dei suoi incarichi, mediante l'attività della Commissione di Cultura e Educazione (cfr. Comissão de Cultura e Educação 2022a), competenze relative al miglioramento della conoscenza e della diffusione della cultura, per la protezione e promozione della diversità culturale e linguistica, per la preservazione e protezione del patrimonio culturale, per la promozione di interscambi culturali e creazione artistica, ma anche relative alla cooperazione con paesi terzi nell'ambito della cultura e dell'educazione e ai rapporti con le organizzazioni e istituzioni internazionali rilevanti (cfr. Comissão de Cultura e Educação 2022b).

Il Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) (cfr. *Tratado* 2016), l'altro braccio giuridico dell'architettura istituzionale della UE, segnalava la necessità di creare un legame sempre più stretto tra i popoli europei, conferendo all'Unione la missione di contribuire, secondo i principi della complementarietà e sussidiarietà, allo sviluppo delle culture degli Stati-Membri, nel rispetto della loro diversità nazionale e regionale. Al riguardo, se e quando necessario, la UE appoggia e integra le azioni degli Stati-Membri destinati a salvaguardare e promuovere la diversità culturale e linguistica d'Europa.

2. Il programma delle 'Capitali Europee della Cultura'

Uno dei programmi più emblematici che indicano e promuovono la centralità della cultura nell'ambito del progetto europeo come elemento fondamentale della sua stessa identità come *unità culturale*, al contempo diversa e distinta, è quello della Capitale Europea della Cultura (CEC) (cfr. European Capitals of Culture 2022). Lanciata ad Atene nel 1985 come azione intergovernativa su iniziativa dell'allora Ministra della Cultura greca, Melina Mercouri, l'espressione «Capitale Europea della Cultura» è stata designata fino al 1999 come «Città Europea della Cultura», titolo che poteva essere attribuito solo dal Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea.

Nel 1999, la Decisione 1419/1999/CE del Parlamento Europeo[2] e del Consiglio dell'Unione Europea del 25 marzo 1999, ha istituito un'azione comunitaria per gli anni dal 2005 al 2019 intitolata "Capitale Europea della Cultura". Il suo obiettivo era quello di valorizzare la ricchezza e la diversità delle culture europee, così come le sue caratteristiche comuni e di contribuire a una migliore reciproca conoscenza tra i cittadini europei. Un altro dei suoi obiettivi prioritari era quello di promuovere il contributo della cultura per lo sviluppo a lungo termine delle città, in conformità con le sue rispettive strategie e priorità.

[2] Secondo il già menzionato TFUE, il Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europa, il Parlamento Europeo è, insieme ai rappresentanti dei governi della UE nel Consiglio, responsabile per l'adozione di legislazione della UE. Ai sensi del procedimento legislativo ordinario, entrambe le istituzioni agiscono in qualità di co-legislatori alla pari. Tutte le misure sono dunque prese in fase di co-decisione dal Parlamento Europeo e dal Consiglio, e per unanimità, in quest'ultimo organo.

Dalla sua creazione nel 1980, si è verificata un'evoluzione significativa di questa iniziativa della CEC, che non è stata più pensata come una mera celebrazione delle arti in una città, bensì ha iniziato a postulare una comprensione radicalmente distinta del ruolo della cultura nel cuore pulsante delle città. Abbandonando, o mettendo in secondo piano, il suo lato meramente festivo, la cultura ha iniziato a contare essenzialmente per il suo contributo al benessere dei cittadini e per la prosperità delle città, per il suo potenziale di rafforzamento della posizione internazionale di una città e per la capacità di proiettare i suoi effetti sull'orizzonte di un legame duraturo.

Nel frattempo, un nuovo quadro per l'iniziativa è stato adottato dal Parlamento Europeo e dal Consiglio dell'Unione Europea ad aprile 2014. In effetti, la Decisione 445/2014/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio (cfr. *Decisão* 2014) determina l'istruzione dell'azione per i titoli da attribuire tra gli anni 2020-2033 e costituisce, nell'essenziale, il quadro dei riferimenti vigente, entro cui si muovono le Candidature CEC. Tra i principali obiettivi del programma della Capitale Europea della Cultura ci sono, attualmente, il proposito di celebrare l'identità europea fortificando le dimensioni di questa identità come la consapevolezza storica e della cittadinanza europea; salvaguardare e promuovere la diversità culturale e linguistica dell'Europa e la sua ricchezza culturale; migliorare la cooperazione con organi culturali nazionali e stranieri; allargare le prospettive e facilitare l'accesso a nuovi funzionari e mercati a livello internazionale; promuovere lo sviluppo economico delle città; assicurare il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini.

Il quadro normativo risultante dalla sopra citata Decisione n. 445/2014/EU definisce come criteri di valutazione e selezione per le Candidature CEC e, dunque, come criteri di rilievo della stessa azione CEC, i seguenti parametri: strategia a lungo termine; dimensione europea; programma culturale; coinvolgimento e partecipazione dei cittadini; fattibilità (infrastruttura, finanziamento, ecc.); modello di gestione. Ci soffermeremo brevemente sui primi quattro criteri perché sono quelli che più direttamente interpellano l'importanza dell'azione CEC a partire dal suo asse strettamente culturale.

Così, l'idea di 'lungo ciclo' chiaramente trasformata nel criterio 'Strategia a lungo termine' significa che il progetto/programma da presentare non deve essere slegato dalla realtà o dissociato dalle caratteristiche della regione né dalla strategia e dagli obiettivi che, prima e indipendentemente dalla stessa Candidatura, si consideravano adatti allo sviluppo sostenibile della città che la rende protagonista. In tal senso, le Candidature devono nascere dal forte rapporto e dalla complementarietà tra l'orientamento da seguire nell'orizzonte del programma da approvare e la stessa strategia sviluppata dalle autorità locali. Inoltre, la stessa idea di ciclo lungo presuppone un compromesso fermo da parte delle autorità e istituzioni locali nel proseguimento degli obiettivi inerenti la realizzazione di questa azione europea, nello specifico per quanto concerne il rafforzamento dell'offerta culturale, l'interazione tra le politiche culturali e le altre politiche di sviluppo, l'aumento della fruizione culturale, la formazione e crescita di funzionari, la cooperazione/coproduzione internazionale e transfrontaliera, il mantenimento dei sostegni alla creazione e produzione culturale e artistica.

Per quanto riguarda il criterio della 'dimensione europea', nonostante echeggi come una specie di verità ovvia totalmente prescindibile, intende significare la capacità di produzione di progetti di ambito internazionale rivolti al grande pubblico, di iniziative che traducano lo 'spirito' di appartenenza europea, di difesa e promozione dei valori europei. Ma significa altresì apertura verso l'esterno, ossia l'inclusione di prodotti, artisti e iniziative provenienti da altri Stati europei. La collaborazione con altre CEC è tradizionalmente considerata dal collegio di periti che valutano queste Candidature come una forma virtuosa di compiere un tale criterio. La creazione di partenariati e/o co-produzioni tra produttori e artisti locali e artisti e produttori di altri Stati dell'UE, come pure l'accoglienza di artisti stranieri e la realizzazione di conferenze che includano partecipanti/periti europei, sono ugualmente messe in risalto nella valutazione del programma.

Quanto alla voce 'programma culturale' è fondamentale che ambisca ad una elevata qualità artistica e culturale. È un criterio che riguarda non solo progetti partecipativi, ma anche attività artistiche più tradizionali. I programmi devono abbracciare, nei limiti del possibile, un'ampia varietà di forme d'arte, una mescolanza di forme culturali di punta e di cultura popolare, in un equilibrio virtuoso tra eventi gratuiti e a pagamento, oltre ad attività eseguite da diversi attori culturali, riflettendo il peso crescente di interventi creativi nelle questioni urbane e sociali. Si aggiunge che la visione e la strategia del programma devono anche essere allineate e sintonizzate agli obiettivi stabiliti dalla città candidata per l'anno a CEC, dovendo ancora incorporare in modo esplicito la già molto divulgata dimensione europea. Il programma culturale che le città candidate devono presentare, con un'interpretazione virtuosa del concetto di 'produzione culturale', deve includere altresì l'insieme di ogni attività associata, comprese quelle che riguardano il marketing e la comunicazione.

Per quanto riguarda il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini, l'azione CEC determina come condizione abilitante che una tale partecipazione sia effettivamente assicurata in ogni fase del procedimento, con il coinvolgimento della comunità locale, ossia la partecipazione della popolazione e delle istituzioni della regione, dovendo ugualmente essere assicurata la mobilitazione di grandi frange della popolazione per garantire così l'impatto sociale dell'azione e la sua continuità oltre all'anno di implementazione della CEC.

3. Una visione organica delle CEC nell'orizzonte delle politiche e dei programmi europei che ipotizzano la centralità della cultura

L'iniziativa europea CEC ha obiettivi e presupposti specifici, in particolare – l'abbiamo già detto –, per quanto riguarda la valorizzazione della ricchezza e della diversità delle culture europee. Malgrado la specificità dei suoi desiderata, si tratta di un'iniziativa che rivela evidenti zone di permeabilità con altri programmi in vigore nella UE, i quali, senza perdere di vista la specificità, possono interagire con le CEC in una logica di reciproca formazione e in vista degli stessi programmi europei che sono consolidati su presupposti comuni, contribuendo peraltro ad includere l'opzione culturale nell'orizzonte più vasto delle strategie a

lungo termine dell'Unione. Dall'insieme dei programmi specifici della UE che hanno obiettivi comuni alle CEC, evidenziamo i seguenti:

a) Europa Creativa;
b) Europa per i Cittadini;
c) Fondi Strutturali Europei, tra cui il noto FESR, Fondo Europeo di Sviluppo Regionale.

Per quanto concerne il primo, gli obiettivi del Programma "Europa Creativa" sono quelli di garantire la salvaguardia e la promozione della diversità culturale e linguistica europee e il rafforzamento della competitività del settore culturale e creativo in funzione della promozione di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Creato dal Regolamento n. 1295/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio, il programma Europa Creativa (cfr. Programa Europa Criativa 2014) dispiega i suoi obiettivi generali, prima menzionati, in un insieme di mete specifiche tra cui si evidenziano l'appoggio alla capacità del settore culturale e creativo europeo affinché operino internazionalmente; la promozione della circolazione transnazionale di opere culturali e creative e la mobilità degli artisti; l'incremento di nuovi funzionari in Europa e fuori dal suo spazio geografico; il rafforzamento della capacità finanziaria dei settori culturale e creativo; l'appoggio alla cooperazione transnazionale con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo di politiche, l'innovazione, la formazione di nuovi funzionari e l'utilizzo di nuovi modelli aziendali; l'appoggio di attività che contribuiscano a dotare gli agenti di competenze e *know-how* che concorrano al rafforzamento di questi settori.

Per quanto riguarda il Programma «Europa per i Cittadini», nato da un'iniziativa della Commissione Europea istituita dal Regolamento n. 390/2014, del 14 aprile (cfr. Europa para os cidadãos 2016), per il periodo 2014-2020, tra i suoi principali obiettivi risaltano: quello di contribuire alla comprensione, da parte dei cittadini della UE, della loro storia e diversità, la promozione della cittadinanza europea e il miglioramento delle condizioni per la partecipazione civica e democratica al livello della UE. Tali mete implicano un'attenzione specifica verso un insieme di altri obiettivi settoriali specifici, tra cui: il rafforzamento della sensibilizzazione sul piano della memoria, della storia e dei valori comuni dell'Unione e dell'obiettivo dell'Unione; l'incentivo alla partecipazione democratica e civica dei cittadini nel quadro dell'Unione, sviluppando la comprensione del processo di elaborazione delle politiche dell'Unione e promuovendo opportunità di impegno sociale e interculturale, come pure di volontariato.

Rispetto al Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) (cfr. European Regional Development Fund [s.d.]), si deve dire che costituisce, ancora oggi, uno dei principali strumenti finanziari della politica di coesione dell'UE. Concepito nel lontano 1945, il FESR ha come obiettivo quello di contribuire ad attenuare i disequilibri registrati nello sviluppo delle regioni europee e ridurre il deficit di sviluppo delle regioni meno favorite. Un'attenzione particolare è data da questo programma alle regioni che affrontano svantaggi naturali o demografici gravi e permanenti, come le regioni settentrionali con una densità demografica molto bassa, e le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna. Il FEDER appoggia

ancora lo sviluppo urbano sostenibile, il che significa che almeno il 5% della dotazione del programma per ogni Stato-Membro deve essere assegnato ad azioni integrate di sviluppo urbano sostenibile, permettendo così alle zone urbane di affrontare le sfide economiche, ambientali, climatiche, demografiche e sociali.

Da cui, se risulterà l'associazione tra cultura e le varie dimensioni dello sviluppo perseguite da questo insieme di tre programmi della UE e la comprensione dello stesso effetto leva che il titolo CEC produce nelle città che orgogliosamente ostentano, tali programmi – Europa Creativa, Europa per i Cittadini e FESR, da un lato, e l'iniziativa CEC, dall'altro – devono essere presi in considerazione e resi operativi, visto che hanno obiettivi con una notevole complementarietà.

4. Alcune sfide da affrontare nell'immediato futuro dal programma delle CEC

Il titolo del volume in omaggio a David Sassoli che accoglie questo capitolo è ampiamente suggestivo: *Europa: un progetto in costruzione*. L'attuale Unione Europea nasce da un'aspirazione comune di pace, stabilità e progresso per i suoi cittadini, di rafforzamento e promozione nel mondo dei valori di base dell'Europa. Se il primo impulso che ha messo il progetto in movimento è stato prevalentemente commerciale ed economico, la dimensione culturale ha gradualmente rivendicato la centralità che le è dovuta. In questo progetto in costruzione che l'Europa è, l'opzione culturale deve, dunque, essere assunta senza sofismi o riserve. Dopo decadi di subordinazione della cultura alla politica, con i risultati noti a tutti, è ora di mettere la politica al servizio della cultura, della sua capacità di costruire un tessuto connettivo rispettando le diverse sensibilità, nazionali e regionali. La crescita su scala mondiale di movimenti di intolleranza e di mancanza di rispetto dei più elementari diritti umani, rafforza questa diagnosi secondo cui è grazie a un forte compromesso a favore della cultura che dobbiamo proseguire nello sforzo sempre incompiuto di una costruzione europea, senza elidere – al contrario! – i suoi effetti sul piano economico e sociale. Al riguardo, dobbiamo rivisitare i principali strumenti di appoggio, programmazione e finanziamento delle azioni comunitarie nell'ambito della cultura, soprattutto quello di cui ci occupiamo qui, l'iniziativa comunitaria delle Capitali Europee della Cultura. L'idea di un'Europa in costruzione, *in fieri*, postula una cittadinanza attiva che proponga e non solo rivendichi soluzioni, rafforzando così il sentimento di appartenenza a questo spazio comune. Perciò, se poco fa abbiamo segnalato i principali vettori che strutturano questa azione delle CEC, ci proponiamo adesso di indicare un insieme di dieci proposte che intendono migliorare gli effetti di questa importante iniziativa comunitaria nell'area della cultura. Sono proposte rivolte soprattutto alle città candidate, ma anche, grazie a questo percorso e a partire da esso, alle istanze comunitarie che tutelano l'azione.

i) Reinterpretare e superare senza sovvertire i criteri di selezione CEC. L'adempimento stretto e scrupoloso dei presupposti di selezione delle città candidate al titolo di CEC non deve essere dissociato da uno sforzo riflessivo e persino di dissidenza critica. I criteri di selezione non sono formulazioni generiche. Sono orientamenti che vanno nel particolare della motricità fine. Capire fino a che

punto questo esaurisca lo stesso procedimento di preparazione delle Candidature come tali orientamenti definiscono, più di quello che selezionano o valutano, dovrà essere una delle priorità nell'attuazione delle Strutture di Missione che preparano queste Candidature. Al limite, in mancanza di questo esercizio di dissidenza critica, che qui raccomandiamo in modo esplicito, corriamo il rischio di avere un insieme di Candidature molto simili nel loro disegno generale e nei loro presupposti;

ii) "L'Europa in noi". Le Candidature CEC sono tradizionalmente interpretate dalle città candidate come opportunità di unirsi all'Europa, tanto più che questa dimensione europea delle Candidature è, come abbiamo già detto, un fattore decisivo nella valutazione delle proposte. Focalizzando intenzionalmente l'attenzione su questo circuito *esogeno*, le città perdono di vista quello che in loro c'è di 'Europa', ossia i loro valori, le pratiche, i costumi. Così, la condizione, affinché la dimensione europea delle Candidature sia pienamente assunta, è quella per cui le città che le rendono protagoniste siano pensate e presentate come spazio europeo *tout court*. La dimensione europea delle Candidature inizia lì, proprio in un 'in noi'. Il contrario creerà città alienate che cercheranno invano una dimensione europea che sorgerà sempre come un'espressione contraffatta e truffaldina. I dossier di candidatura devono, pertanto, dare ampio rilievo all'identità europea delle città, mostrando come degli scambi e della condivisione proporzionati dall'attribuzione del titolo CEC, beneficeranno sia la città eletta che le altre regioni d'Europa. La forma virtuosa di interpretare l'esigenza di una Candidatura di dimensione europea è, quindi, quella che auspica l'associazione dell'identità europea del contesto locale allo stesso progetto europeo;

iii) Implementazione del progetto del Corridoio Culturale. È attualmente in corso, in Europa, l'implementazione di un Corridoio Culturale strettamente associato ai presupposti che animano la creazione di un «Nuovo Bauhaus Europeo» (cfr. New European Bauhaus 2021), un progetto ambientale, economico e culturale che ha nella sostenibilità, nell'estetica e nell'inclusività, i suoi valori fondanti. Si tratta di un progetto di grande portata, forse quello che ha ricevuto il maggiore appoggio politico dall'attuale Commissione, con il coinvolgimento personale della Commissaria europea per l'Innovazione, Ricerca, Cultura, Educazione e Gioventù, Mariya Gabriel. Il Corridoio Culturale europeo prevede, tra le altre misure, l'entrata gratuita per gli studenti nei musei e nelle altre istituzioni culturali dell'Unione Europea e vuole stimolare la partecipazione dei giovani alle attività culturali, promuovendo la loro circolazione nello spazio europeo. È una misura che assicurerebbe, in entrata, l'impatto sociale dell'azione CEC in una delle sue dimensioni più sensibili, nello specifico, il coinvolgimento e la formazione dei giovani;

iv) Creazione di uffici di gestione dei programmi europei. L'evidente difficoltà delle città candidate a sviluppare e gestire programmi europei è una delle lacune più comuni nei procedimenti d'istruzione delle Candidature a Capitale Europea della Cultura. Questo deficit ipoteca uno dei postulati di maggiore rilievo degli stessi programmi CEC, nella misura in cui la dimensione europea delle Candidature si esprime anche nella capacità di avere una visione angolare

di questi programmi e di renderli operativi in modo solidale, integrato e organico, come abbiamo suggerito precedentemente. In effetti, sarà difficile persuadere i periti internazionali che valutano le candidature del fatto che le città che le rendono protagoniste sono imbevute dello 'spirito' di appartenenza europea e impegnate nella difesa e promozione dei valori europei se non saranno capaci di dominare almeno l'insieme degli strumenti messi a disposizione dalle Istituzioni europee per raggiungere questo importante auspicio. Si tratta di una delle priorità più prementi per la definizione di un buon modello di governance e gestione. In tal senso, il modello da adottare da parte delle città candidate deve privilegiare la creazione di un ufficio di gestione dei programmi europei. Questo ufficio avrebbe molti benefici, nel caso in cui venisse associato alle Istituzioni dell'Insegnamento Superiore, visto che in queste istituzioni c'è un vasto capitale di esperienza accumulata in candidature a programmi europei;

v) Creazione di un programma europeo di Mobilità per la fruizione culturale. L'azione CEC postula un'idea di funzionari di cultura non sufficientemente elaborata. Trattandosi di un programma strutturale, la dimensione qualitativa di questi funzionari, la possibilità di accesso alla Cultura, di circolazione di funzionari – che introdurrà la diversità a valle, con l'inclusione di nuove richieste –, tali dimensioni meriterebbero di essere pensate nell'orizzonte di un programma europeo di Mobilità per la fruizione culturale, che potrebbe essere presentato con la suggestiva designazione di "Cultura +", replicando lo spirito ben riuscito del programma Erasmus. In effetti, se è vero che esiste già un programma di mobilità per artisti e professionisti della cultura, si constata che non esiste un programma con una portata simile per la dimensione di *fruizione*, di partecipazione e coinvolgimento dei cittadini, un programma esclusivamente dedicato alla mobilità di spettatori. Da tutto questo si crea anche l'Europa dei cittadini e la sua implementazione rappresenterebbe un contributo inestimabile per questo progetto strutturante nell'orizzonte delle politiche dell'Unione, che vale a maggior ragione se la proposta partirà da una città candidata a CEC, come qui si auspica;

vi) Creazione del Sistema Europeo di Credito Culturale, lo *European Cultural Credit Transfer and Accumulation System*, replicando il suo omologo sistema ECTS, lo *European Credit Transfer and Accumulation System*. Si tratterebbe di un sistema aperto ai cittadini europei che permetterebbe la convalida delle competenze culturali (conoscenze e/o abilità tecniche e/o atteggiamenti comportamentali) che sarebbero utilizzate per facilitare il trasferimento e il progresso in tutta l'Unione. Rivolto fondamentalmente al sistema di Insegnamento Superiore dell'Unione Europea e di altri paesi europei che volessero associarsi, l'ECCTS suppone e postula che parte dell'attuale sistema di credito che compone un programma di studi sarebbe completo solo se una frazione di questi crediti (che può essere definita caso per caso per ogni paese o per ogni università) fosse attribuita all'esperienza e alla fruizione culturale ottenuta in organismi culturali europei previamente certificati per questo scopo (gallerie, musei, teatri). Ci sarebbe una maggiorazione di questa esperienza e la sua riconversione in punti nel caso in cui essa venisse svolta in un altro paese diverso da quello

d'origine, costituendosi, così, come un importante incentivo alla mobilità nello spazio europeo, guidata soprattutto dalla fruizione culturale;

vii) Creazione di un Fondo Europeo di Coesione Culturale (FECC). Incentrata, dalla sua creazione, sulla dimensione economica, sociale e territoriale, quest'ultima più recente, come risulta dalla durata del Trattato di Lisbona e dalla nuova strategia di alto livello dell'UE (*Europe* 2020) (cfr. Comissão Europeia 2010), la politica di coesione dell'UE mira, come è noto, a diminuire le disparità in questi ambiti tra le regioni dell'Europa e a promuovere uno sviluppo sostenibile. Tuttavia, questa politica mostra una lacuna che è lontana da essere trascurabile: non riporta in modo esplicito la dimensione culturale, o meglio, non le concede un'espressione/dimensione organica. Questa omissione può significare una tra le due cose: o la dimensione culturale della politica di coesione è subordinata all'asse economico, sociale e territoriale, disseminando questa percezione secondo cui la cultura serve un'agenda che non è sua, oppure tale dimensione è semplicemente priva della strategia di coesione da/per l'Europa. L'azione CEC sarebbe, essa stessa, una specie di palliativo usato per coprire questa omissione e questo disinteresse.

Tra le molte incoerenze che questo orientamento mette a nudo, una delle più negative è quella di suggerire che è possibile correggere asimmetrie tra le regioni d'Europa e promuovere uno sviluppo sostenibile senza eleggere la cultura ad asse centrale di questa strategia, come postula, tra l'altro, in aperta contraddizione con questa omissione, lo stesso programma, nella sua versione odierna, delle Capitali Europee della Cultura. Questa situazione oblitera ancora una situazione di fatto che amplifica i suoi effetti nella strategia di integrazione e coesione che persegue: ignora che ci siano *asimmetrie culturali* (al livello della creazione e/o fruizione – accesso e partecipazione) che si esprimono nel modo in cui i cittadini delle regioni più svantaggiate in questa dimensione culturale percepiscono l'Europa e il suo legame al progetto europeo. In tal senso, l'iniziativa CEC deve guidare questo proposito, iscrivendo le sue azioni nell'orizzonte più ampio di una politica pubblica di coesione culturale, indipendentemente dalla futura esistenza di un Fondo con questa intenzione, ovvero quella di correggere le asimmetrie culturali nel contesto dell'Unione Europea;

viii) Scommessa sulla diplomazia culturale come asse decisivo dell'iniziativa CEC. Il progetto di integrazione politica dell'Unione, nella misura in cui si approfondisce e verticalizza, fa emergere nuove questioni di natura culturale. In effetti, l'Unione Europea non può smettere di inquietarsi davanti al sentimento crescente secondo cui una maggiore integrazione politica può significare, in larga misura, una perdita di caratterizzazione culturale dei popoli europei. In tal senso, l'approfondimento del progetto dell'Unione, anche nella sua dimensione politica ed economica, non avanzerà in modo significativo, oppure i cittadini dell'Europa non sentiranno in modo chiaro i suoi effetti, se non si procederà in modo deciso nell'ambito culturale. Questa diagnosi vale a maggior ragione davanti all'inevitabile constatazione delle molte esitazioni e incertezze che hanno colpito il consolidamento del progetto europeo negli ultimi anni. È importante notare che l'attuale Unione Europea non assomiglia in nessun modo al model-

lo costituzionale conosciuto – non è, lo sappiamo bene, il modello federale che, nonostante tutto, ha un'espressione storica concreta con prove alla mano, di cui gli Stati Uniti d'America rappresentano il punto di riferimento paradigmatico. La UE, vista la sua composizione sovranazionale (gli Stati-Membri della UE rimangono nazioni sovrane e indipendenti), ha bisogno di trovare i meccanismi di rafforzamento della sua identità, promuovendo e stimolando, allo stesso tempo, la conoscenza reciproca delle diverse identità nazionali e regionali che la compongono. L'integrazione europea, nella sua diversità, deve essere il correlato e non l'antitesi del rafforzamento di queste identità. I popoli europei devono sentire che le loro culture contano effettivamente sulla cartina caleidoscopica delle manifestazioni culturali che fanno parte dell'Europa in uno spazio singolare su scala globale.

Questa constatazione, se forgiata nel contesto di un progetto basato su di una Candidatura CEC, deve prescrivere un prudente investimento nello strumento della diplomazia culturale, vedendo in esso una delle vie privilegiate per raggiungere/stabilizzare la dimensione europea a cui è obbligato. In effetti, la diplomazia culturale è oggi un'idea comprensibilmente valorizzata nell'Unione e molto discussa dallo stesso gruppo di periti che valutano le CEC. È da osservare, tuttavia, che essa vale non solo come strategia di approfondimento del progetto politico nella stessa Unione, ovvero, in un contesto endogeno, ma rivendica un'uguale competenza nell'ambito delle relazioni al di fuori della UE. Considerando che il proseguimento dell'azione della UE sulla scena internazionale si indirizza sugli stessi principi che sono stati nella sua genesi, la diplomazia culturale, che si rivela straordinariamente efficace nella salvaguardia di questi principi, dovrà dimostrare una simile attitudine sul piano dei rapporti esterni dell'Unione nella sua attuale configurazione. Con l'entrata in vigore, il 1° dicembre 2009, del Trattato di Lisbona, c'è stata una riorganizzazione nell'ambito dei rapporti al di fuori della UE che si è manifestata con la creazione del Servizio Europeo per l'Azione Esterna (SEAE) (cfr. European External Action Service (EEAS) [s.d.]) e dell'incarico di Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza (cfr. European Union Law [s.d.]). Uno dei parametri che deve consentire di valutare la robustezza di una Candidatura CEC sarà, dunque, la sua capacità di promuovere iniziative e sviluppare progetti in quest'area (concorsi di idee, cicli di discussione, progetti di ricerca, e altro);

ix) Inserire l'azione CEC nel quadro di una nuova comprensione del rapporto tra cultura e comunicazione. Nel quadro dei valori e degli obiettivi che la UE difende e auspica – i quali devono orientare e modulare l'identità delle stesse Candidature CEC, secondo la Guida che definisce i criteri per le città candidate (cfr. European Commission 2021) – e nel perimetro più stretto di quelli che sono relativi soprattutto all'ambito culturale, si inserisce l'obiettivo di *valorizzazione, conoscenza e condivisione della diversità culturale come parte integrante del patrimonio comune europeo.* Non è possibile, tuttavia, compiere questo proposito nella sua pienezza senza studiare opportunamente *i protocolli specifici della comunicazione della cultura*, che in qualsiasi circostanza (ipotesi) non si possono nascondere all'ortodossia dei procedimenti della comunicazione della scienza.

In effetti, se nel contesto dell'attività scientifica regolare, l'idea di 'sintesi' può essere chiaramente dissociata dal procedimento che lo ha generato (tutto il programma del positivismo logico è stato sfruttato per questo presupposto), nella cultura, la sintesi resterà orfana nell'assenza del procedimento che non è mai veramente uscito di scena, il che significa che nella cultura la sintesi emerge solo nella sua pienezza come espressione e mai dissociata dal proprio procedimento. Quali sono, allora, i protocolli specifici della comunicazione della cultura? Quali sono le loro dimensioni costitutive? Qual è l'efficacia di questi protocolli e come snellirli? La ricerca che è doveroso fare, dovrà contare su di una dimensione allo stesso tempo descrittiva e prescrittiva, terapeutica, per così dire, associata alla promozione di nuove competenze, di quest'azione nell'ambito della 'cultura così come viene comunicata';

x) Capitale Europea digitale della Cultura (CEdC). Sapendo che una delle dimensioni più espressive dei funzionari di cultura, risiede nel suo rapporto con gli stessi eventi culturali – che significa che la ricezione è una dimensione costitutiva degli stessi funzionari di cultura –, sarà fondamentale valutare l'impatto (gli impatti) della recente crisi pandemica nel consumo culturale in una doppia prospettiva; da un lato, associare l'emergente e apparentemente mediatizzazione massiccia della cultura con l'aumento dei potenziali funzionari di cultura, un obiettivo centrale in qualsiasi candidatura CEC; dall'altro lato, fare di queste nuove forme di partecipazione, che creano come è già stato detto, nuovi funzionari, uno degli assi della CEC 2027, che sarà anche, in queste circostanze, assunta come Capitale Europea digitale della Cultura. Lo sappiamo tutti: la crisi pandemica Covid-19 è stata sentita come una calamità che ha interrotto le nostre vite nelle sue molteplici dimensioni; nella salute pubblica, nei sistemi di lavoro, nell'interazione sociale, nel dibattito politico, nell'uso degli spazi pubblici, nell'economia, nell'ambiente e chiaramente nella stessa vita culturale, imponendo, tramite il confinamento, lo strangolamento dei canali classici di comunicazione. Questa realtà, nuova nei suoi sviluppi e contorni, rappresenta un'opportunità impari, senza elidere ovviamente i suoi rischi. Lo stesso David Sassoli, in una recente intervista a un giornale portoghese, ricordava che «la pandemia ci ha dato molte lezioni [e] non le possiamo chiudere in un cassetto» (cfr. Sassoli *apud* Siza 2021). La possibilità di rivisitare i modelli di interazione sociale, di competitività economica, di innovazione, di conoscenza e di fruizione culturale che sono arrivati molto tempo fa accusando qualche fatica – la bassa frequenza di eventi culturali può essere letta come uno dei sintomi di questa stanchezza – e di trovare da qui lo stimolo necessario per accelerare la celebre transizione digitale che è indelebilmente associata a nuove possibilità e a nuovi concetti – dai sistemi di intelligenza artificiale, alla tecnologia 5G, passando per il *cloud computing, edge computing* e per Internet delle cose –, apre nuove e promettenti possibilità di partecipazione. Se a questo aggiungiamo il fatto che molte istituzioni e organizzazioni culturali hanno verificato una crescita esponenziale della loro presenza online, in evidente contraddizione con la forte recessione della ricerca nelle sue forme canoniche provocata dalla pandemia, o l'interesse crescente del gruppo di periti CEC in questa tematica e nella pos-

sibilità di una virata del senso e dello scopo dell'azione Capitale Europea della Cultura verso una Capitale Europea digitale della Cultura, si verificherà, senza sforzo, che l'utilizzo dei mezzi digitali può essere una scommessa strategica nel futuro di questa iniziativa.

Riferimenti bibliografici

Comissão da Cultura e da Educação. 2022a. <https://www.europarl.europa.eu/committees/pt/cult/home/highlights> (09/22).

Comissão da Cultura e da Educação. 2022b. <https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/lastrules/RESP-CULT_PT.html> (09/22).

Comissão Europeia. 2010. "Comunicação da Comissão. Europa 2020. Estratégia para um crescimento inteligente, sustentável e inclusivo." <https://www.compete2020.gov.pt/admin/fileman/Uploads/Documents/Estrategia_europa2020.pdf> (09/22).

Decisão. 2014. "Decisão n. 445/2014/ue do Parlamento Europeu e do Conselho de 16 de abril de 2014 que cria uma ação da União de apoio às Capitais Europeias da Cultura para os anos de 2020 a 2033 e que revoga a Decisão n.o 1622/2006/CE." *Jornal Oficial das Comunidades Europeias*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/PT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014D0445&from=de> (09/22).

Europa para os cidadãos. 2016. "Europa para os cidadãos: aproximar a União Europeia dos seus cidadãos." <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/PT/TXT/HTML/?uri=LEGISSUM:l30106_2> (09/22).

European Capitals of Cultures. 2022. <https://culture.ec.europa.eu/policies/culture-in-cities-and-regions/european-capitals-of-culture> (09/22).

European Commission. 2021. "A guide for cities preparing to bid-European Capitals of Culture 2020 to 2033." <https://culture.ec.europa.eu/document/a-guide-for-cities-preparing-to-bid-european-capitals-of-culture-2020-to-2033> (09/22).

European External Action Service (EEAS). [s.d.]. <https://european-union.europa.eu/institutions-law-budget/institutions-and-bodies/institutions-and-bodies-profiles/eeas_en> (09/22).

European Regional Development Fund. [s.d.] <https://ec.europa.eu/regional_policy/pt/funding/erdf/> (09/22).

European Union Law. [s.d.]. "Alto Representante da União para os Negócios Estrangeiros e a Política de Segurança." <https://eur-lex.europa.eu/PT/legal-content/glossary/high-representative-of-the-union-for-foreign-affairs-and-security-policy.html> (09/22).

Jehan, A. 2007. "La culture au sein de l'Union européenne: objet politique non identifié." Genève. <https://www.unige.ch/gsi/files/4314/0351/6347/jehan-fin.pdf> (09/22).

New European Bauhaus. 2021. <https://new-european-bauhaus.europa.eu/about/delivery_en> (09/22).

Programa Europa Criativa. 2014. "Programa Europa Criativa (2014-2020)." <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/PT/TXT/HTML/?uri=LEGISSUM:1002_1> (09/22).

Siza, R. 2021. "Presidente do Parlamento Europeu em entrevista: 'A pandemia ensinou-nos muitas lições, não as podemos fechar numa gaveta'." *Público*, 7 de maio, 2021. <https://www.publico.pt/2021/05/07/mundo/entrevista/pandemia-ensinounos-licoes-nao-podemos-fechar-gaveta-1961475> (09/22).

Traité. 1957. *Traité instituant la Communauté Économique Européenne et documents annexes*. Rome. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/FR/TXT/PDF/?uri=CELEX:11957E/TXT&from=PT> (09/22).

Tratado. 1992. "Tratado da União Europeia (92 /C 191 /01)." *Jornal Oficial das Comunidades Europeias.* <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/PT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11992M/TXT&from=PT> (09/22).

Tratado. 1997. "Versão compilada do Tratado da União Europeia (97/C 340/02)." *Jornal Oficial das Comunidades Europeias*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/PT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11997M/TXT&from=PT> (09/22).

Tratado. 2012. "Tratado sobre o funcionamento da União Europeia (versão consolidada)." *Jornal Oficial das Comunidades Europeias.* <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/PT/TXT/PDF/?uri=CELEX:12012E/TXT&from=PT> (09/22).

Tratado. 2016. "Tratado sobre o funcionamento da União Europeia (versão consolidada)." *Jornal Oficial das Comunidades Europeias.* <https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:9e8d52e1-2c70-11e6-b497-01aa75ed71a1.0019.01/DOC_3&format=PDF> (09/22).

União Europeia. 2002. "Versões compiladas do Tratado da União Europeia e do Tratado que institui a Comunidade Europeia (2002/C 325/01)." *Jornal Oficial das Comunidades Europeias.* <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/PT/TXT/PDF/?uri=CELEX:12002M/TXT&from=PT> (09/22).

Discorsi intrecciati: David Sassoli e il rinnovamento del progetto europeo

Luísa M. Antunes Paolinelli

> […] il Green Deal, la transizione digitale, un'Europa più forte e democratica, una maggiore giustizia sociale, sono progetti forti e indispensabili che l'Europa sta portando avanti, e dobbiamo riuscirci per lealtà verso i nostri concittadini. Ma l'Europa ha anche e soprattutto bisogno di un nuovo progetto di speranza, un progetto che ci accomuni, un progetto che possa incarnare la nostra Unione, i nostri valori e la nostra civiltà, un progetto che sia ovvio per tutti gli europei e che ci permetta di unirci (Sassoli 2022a).

Dona Teodora Barbuda de Figueiroa, nobildonna di Caçarelhos, Miranda, chiede infastidita alla governante di Dona Ifigénia Ponce de Leão, che aveva finito di informarla che la signora era in viaggio per l'Europa: «Dov'è l'Europa?». La nobile signora trasmontana, erede del sangue che ha eretto il Portogallo, personaggio di *A Queda de um Anjo*, di Camilo Castelo Branco, ascolta meravigliata la risposta di Tomásia: «l'Europa è questo mondo per cui vanno tutti, mia signora». «Ed è lontano?», vuole sapere Dona Teodora, «molto lontano», risponde l'altra.

Calisto, il marito, e Ifigénia, l'amante brasiliana, vanno a istruirsi per le capitali europee. È un tour che, secondo il narratore, pulirà il loro spirito dalle tele, toglierà la polvere dagli occhi ridimensionando Lisbona, adesso piccola terra in confronto a Parigi o Roma, un'emancipazione del cuore. In fondo, l'Europa non è questo mondo dove la gente va, è il mondo che ci fa sentire un piccolo paese. Ed è l'Europa che si guarda con una certa tristezza e sgomento a partire dal

Luisa M. Antunes Paolinelli, University of Madeira, Portugal, lu.p@live.com.pt, 0000-0002-0904-665X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Luísa M. Antunes Paolinelli, *Discorsi intrecciati: David Sassoli e il rinnovamento del progetto europeo*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.15, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 137-144, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

Portogallo, «servilmente inferiore», come scriveva Gilberto Freyre sul modo in cui la cultura luso-brasiliana si sentiva in rapporto al mondo dell'Europa Centrale (cfr. Freyre 2010, 21).

Edgar Morin e Mario Cerutti, nel volume *La Nostra Europa*, pubblicato nel 2013, riflettendo sull'Europa delle origini, l'Europa di oggi e il desiderio di un'Europa del futuro, pongono giustamente la questione di pensarsi adottando delle linee di un percorso al contempo comune e molteplice delle nazioni che la costituiscono, nella sua totalità, per la sua reinterpretazione moderna. Tra l'altro, ciò che trovano di unico nella cultura europea, è un pensiero che si interroga costantemente e che problematizza la natura, l'uomo, la ragione, la fede e si caratterizza per la dialogica, ovvero, per una convivenza in antagonismo. Mai come oggi, in un'epoca in cui pericolosamente ci avviciniamo a una involuzione e una decomposizione a causa di forze paralizzanti e disgreganti, che si riflettono sulla società europea in generale, concludono Morin e Cerutti, le responsabilità del pensiero e della cultura sono state così grandi, poiché è in questo binomio che risiede il cambiamento e la sopravvivenza (cfr. Morin, e Cerutti 2013).

Se da un lato c'è l'idea, bene espressa da Camilo Castelo Branco nel secolo XIX o da José Saramago nella *Zattera di pietra* o nel *Viaggio dell'elefante*, secondo cui esistono paesi come il Portogallo che sentono la distanza dall'Europa come blocco di paesi che si situano al centro del continente e detengono più potere politico ed economico, esiste ugualmente la consapevolezza di latenti costanti che ci possono salvare dal pericolo di una disgregazione. Si intende, con questo, una frammentazione non solo politica ma soprattutto di affetti e di sentimenti di appartenenza che possono portare, all'interno dell'Unione Europa, alla crisi, alla paralisi e alla disperazione.

David Sassoli fece notare giustamente, nel suo ultimo intervento come Presidente del Parlamento Europeo il 16 dicembre 2022, intitolato *L'Europa deve essere leale con i suoi cittadini*, rivolto ai capi di stato dell'Unione Europea, l'importanza di pensare l'Europa del futuro. Se Hölderlin affermava che dove cresce il pericolo cresce anche quello che ci può salvare, come scrivono Morin e Cerutti, esiste anche un'Europa storica, culturale, sociale, filosofica e artistica che segue delle linee di un percorso al contempo comune e molteplice nelle nazioni che costituiscono l'Europa. Da questa Europa delle origini, l'Europa di oggi ha la responsabilità di pensare il futuro, di pianificarlo e immaginarlo. Solo come comunità proiettata e pensata a partire dalle tradizioni che l'hanno abitata e che la abitano, le diverse nazionalità che la compongono possono sentirsi uniche nel molteplice e ogni individuo si può identificare in una società con valori e obiettivi comuni.

Un progetto di speranza è quello che perorava David Sassoli. Creato a partire dalla consapevolezza della diversità, che superi le contraddizioni tra nord e sud, centro e sud, ovest ed est, i sentimenti di superiorità e inferiorità, che rispetti ogni cittadino indipendentemente dal luogo in cui nasce o vive. Se l'Europa è sempre stata un luogo di convivenze molteplici, molte volte quasi impossibili, e di conflitti spesso sanguinosi, è stata anche lo spazio in cui si è sviluppato lo spirito moderno, irrequieto e interrogativo. Ciò che ha indirizzato questo mo-

do di pensare, di sviluppare e agire, è stata la possibilità di speranza, la capacità di conoscersi, a partire dai viaggi marittimi, provincia del mondo, costituita da un pluricentrismo dinamico e una forma fluida, molteplice e unita che si aggrega a un progetto comune.

Poliglotta, riconosce nelle sue lingue un passato condiviso, frutto della negoziazione non sempre pacifica, dell'eredità greca, romana, del nord Europa, ebraica, cristiana, araba, africana, americana. Questa storia di parole che ci uniscono, costituisce lo spazio europeo e permette la reinterpretazione di quello che è stato per pensare ciò che può essere. Sapendosi figlia di innamoramenti tra popoli, culture e lingue, l'Europa riconosce la sua natura impura, meticcia – allontanando così sentimenti di superiorità e tentativi di creazione di centri che si oppongono ad altri in imprese egemoniche. Nel progetto dell'Europa, ci sono obiettivi comuni, come scrive Sassoli – l'ambiente, la giustizia sociale, la transizione digitale, il rafforzamento della democrazia – ma ognuno di questi si può disfare, se non si comprende che l'Unione è un progetto politico di cittadini, di frontiere desacralizzate e non cancellate per imposizione, di flussi di persone che rispondono, come bene afferma Morin, alle necessità del neocosmopolitismo e non un progetto di abolizione della varietà e dell'identità nazionale. Un progetto politico comune che esige, per questo, un'unione davanti ai pericoli e alle insicurezze interne, ma anche esterne, di responsabilità e di costante sforzo del pensiero che costruisce la speranza del futuro, giovane.

Per questo bisogna superare la sclerosi delle volontà e del disanimo in rapporto allo spazio europeo che è anche sgomento in relazione al percorso che intraprende oggi l'umanità, e attraverso la memoria, i saperi e l'etica, sognare la nostra longevità.

> Un'Europa che innanzi tutto innova. L'innovazione di cui stiamo parlando non è solo l'innovazione tecnologica, che pure è tanto necessaria per la nostra economia. Quello di cui abbiamo bisogno è un'innovazione in tutti i settori, un rinnovato senso di creatività, per le nostre istituzioni, per le nostre politiche, per i nostri modi di agire e anche per i nostri stili di vita, poiché è ciò che la transizione ecologica richiede. [...] E queste innovazioni non ci esimono neppure dall'adeguare il nostro quadro finanziario alle sfide del nostro secolo, riformando in maniera realista il Patto di stabilità e crescita. Non possiamo più ingabbiare il nostro futuro e quello dei nostri figli nella regola del 3%. (Sassoli 2022a).

David Sassoli ricorda quanto, per l'Europa, siano assolutamente essenziali l'innovazione e la creatività: per l'economia, per l'ambiente, per le istituzioni, per le politiche, in ogni settore. Le radici dell'evoluzione della cultura occidentale sono, secondo quanto sostiene il filosofo italiano Vittorio Mathieu, profondamente legate, da un lato, all'incontro e confronto culturale tra popoli, persone e tradizioni diversi, dall'altro, allo spirito scientifico. Uno dei vettori che caratterizza le nazioni europee è giustamente la sua essenza *ad ventura* (trovando nella figura di Ulisse la sua materializzazione, passata poi dai cavalieri erranti, dai navigatori e dagli scienziati) che cerca di trasformare l'ignoto in qualcosa di noto attraverso la ricerca e l'incontro – con terre, popoli, culture e tradizioni

(cfr. Mathieu 2002, 15). L'altro vettore da prendere in considerazione, d'accordo con lo studioso, è lo spirito scientifico, l'incontro e il confronto tra l'uomo e il reale e la costruzione di saperi nell'ambito delle scienze umane e delle scienze.

È significativo che lo studioso abbia scelto come titolo della prima parte del suo libro *La Navigazione* – nell'incontro con nuove persone e terre, l'unico pericolo è la dimenticanza del centro, del luogo d'origine, dei suoi valori di base. Molte sono le questioni che sfidano l'uomo moderno in termini di etica nella scienza, dei valori e della responsabilità. Se storicamente e sociologicamente l'uomo occidentale, per il suo carattere 'irrequieto', per il movimento sia fisico sia delle idee, non si è mai ridotto ad essere una monade, un organismo semplice o molto piccolo, non ha nemmeno smesso di interrogarsi su come la creatività e l'innovazione siano generatrici di cambiamenti positivi e negativi, e su come affrontarli. Da ciò, Sassoli riferisce l'importanza dell'istituzione di norme, soprattutto nei nuovi settori dell'economia, mettendo in risalto il percorso realizzato nella protezione dei dati personali e quello che resta da fare in rapporto alla regolamentazione dei mercati digitali, in modo da evitare che i giganti del web legiferino al posto dei cittadini.

Settori come l'energia, l'ambiente, le tecnologie, l'alimentazione, la salute, sono essenziali per la crescita armoniosa della stessa Europa, sia nell'ambito interno, sia in quello internazionale e l'istituzione di una politica di impegno e appoggio all'innovazione e alla creatività, è fondamentale. Sassoli ribadisce l'importanza di innovare e divulgare come un binomio che si comprende solo in associazione, nel senso di rafforzare la sicurezza e proteggere i cittadini.

È importante, però, considerare che l'innovazione per Sassoli non è un taglio con il passato. In effetti, non si può pensare un futuro per l'Europa senza capire la sua storia umanistica e scientifica, tessuta nel dialogo e nell'ampia divulgazione della conoscenza tra i vari paesi che compongono il continente. Ernst Robert Curtius, in *European Literature and the Latin Middle Ages* (1948), ricorda che l'Europa di oggi è nata da un ambiente di latinità condivisa anche dai paesi anglosassoni e germanici. Il passato che ci unisce deve, per questo, far riflettere inevitabilmente sulla cultura umanistica e l'importanza che questa ha dato all'*ethos*, al comportamento etico dell'uomo e della società e alla riflessione che ha permesso lo sviluppo della conoscenza. La dimenticanza, da un lato, e la cristallizzazione dall'altro lato, in ultima analisi, sono entrambe attitudini di disgregazione dal passato che portano ad un atteggiamento distorto della percezione e comprensione del presente, mettendo a rischio il futuro. L'autore illustra, pertanto, come la conoscenza debba essere intesa, richiamando l'attenzione verso una formazione dell'uomo che favorisca «a widening and a clarification of consciousness» (Curtius 1963, 3).

> [...] Un'Europa che protegge. Dobbiamo ripristinare l'idea che l'Europa ci protegge, l'Europa protegge i suoi confini, i suoi cittadini, agisce per la loro sicurezza, per il bene comune e per la sovranità di ciascuno dei suoi Stati membri. [...] Significa in primo luogo rafforzare la nostra politica di difesa e di sicurezza comune in modo da poter intervenire insieme più rapidamente e con maggiore

> incisività quando sono minacciati i nostri interessi. [...] Proteggere gli europei significa anche saper rafforzare con determinazione l'integrazione delle nostre politiche di gestione della migrazione e delle frontiere esterne (Sassoli 2022a).

Erano note le preoccupazioni di David Sassoli sui tentativi egemonici e imperialisti provenienti da paesi che oggi minacciano la stabilità europea. Quando Mosca, nell'aprile 2021, annunciò le sanzioni a vari funzionari dell'Unione Europa, tra cui lo stesso Presidente del Parlamento Europeo e la vicepresidente della Commissione Europea, Vera Jourova, minacciando i Valori e la Trasparenza, Sassoli reagì su Twitter: «A quanto pare, non sono il benvenuto al Cremlino? Lo sospettavo un po'. Nessuna sanzione o intimidazione fermerà il Parlamento europeo o me dalla difesa dei diritti umani, della libertà e della democrazia. Le minacce non ci zittiranno. Come ha scritto Tolstoj, non c'è grandezza dove non c'è verità» (Sassoli 2022b).

Sassoli ricordava alla Russia che anche la sua cultura era stata per anni la verità e la libertà, attraverso la citazione di uno dei suoi più grandi autori, evidenziando in questo modo il fatto che la nazione che lo sanzionava faceva ugualmente parte di una tradizione che l'avvicinava al resto d'Europa. Tuttavia, e nonostante la fermezza della reazione, come alto responsabile di uno degli organi massimi dell'Unione, sentiva il pericolo della debolezza dell'Europa politica davanti a una crisi mondiale: se era riuscita ad affrontare e rispondere in gruppo a una pandemia, come sarebbe andata in caso di pericolo alle frontiere dell'Unione? Conosceva le diverse forze centrifughe che si moltiplicavano all'interno dello spazio europeo, il dover gestire tutto in assenza di una vera politica esterna e di difesa comune, il deficit democratico che si disegnava in alcuni paesi dell'Unione, la forza degli interessi finanziari e il peso di una macchina burocratica e di gestione che rende difficile la presa di decisioni.

Proteggere i cittadini europei significava anche, per Sassoli, trovare soluzioni che non abbandonassero il cittadino alla povertà energetica e ai tentativi di lucro facile dei mercati mondiali. Una vita dignitosa, un salario decente e corrispondente al lavoro realizzato, il diritto di ognuno di vedere soddisfatti i propri bisogni, esigevano per il Presidente del Parlamento, misure audaci per affrontare momenti che potrebbero diventare critici. Sembrava prevedere quello che è accaduto in seguito all'invasione russa dell'Ucraina e il suo ultimo discorso dovrebbe essere il primo di cui oggi i funzionari dell'Unione si dovrebbero ricordare quando analizzano il contesto attuale.

Citare un romanziere russo sottolinea anche la valorizzazione della mentalità umanistica che ha guidato il discorso e la posizione di David Sassoli. Il progetto europeo corrisponde a una idea fondata sulla solidarietà, sulla conoscenza, sul dialogo che mette in contatto popoli al di là delle sue frontiere. L'Europa non ha mai avuto così tanto bisogno, come oggi, dei suoi scrittori, pensatori e uomini di cultura. La convivenza storica in Europa, contraddistinta da momenti di grande dolore e da equilibri difficili tra religione, diritto, arbitrio e democrazia, ha portato nel corso dei secoli a una messa in discussione (da parte) dell'uomo che è essenziale alla libertà e alla creazione di valori condivisi che pongono al centro il rispetto per l'altro.

I flussi migratori incontrollati hanno portato, nelle ultime decadi, alle popolazioni che li accolgono, problemi che molte volte hanno dovuto affrontare da sole. La mancanza di una politica congiunta dell'Unione Europa nell'ambito delle migrazioni e dei rifugiati è stata oggetto di critiche in vari paesi e strumentalizzata da partiti che si situano all'estremità dello spettro politico. Incentivata dal malcontento verso chi si è trovato impreparato a ricevere i flussi di persone che fuggono da povertà, persecuzioni politiche e religiose e da guerre, l'estrema destra ha guadagnato successo in Europa, causando in alcuni territori un deficit democratico e una vera crisi di valori. È per questo motivo che Sassoli vede le migrazioni come una delle problematiche principali della politica europea degli anni a venire.

L'Europa è nata dall'incontro di popoli ed è sempre stata uno spazio multiculturale, senza razze o culture 'pure'. Ricordare ai cittadini questo fatto è uno dei compiti dell'Unione Europea: deve avere, per questo, un compito pedagogico, sociale e diretto all'inclusione e coesione all'interno dello spazio europeo, che passi dalla constatazione dell'inevitabile incontro e convivenza con diversi popoli e culture di altri spazi.

Per Juan Goytisolo, parlare di multiculturalismo e abitudini tradizionali, positive o negative, sembra

> una redundancia pues toda cultura – la española, la francesa, la italiana o la árabe – es la suma de las influencias exteriores que ha recibido a lo largo de su historia, y la lista de éstas es en la nuestra larguísima. En cuanto a los usos y costumbres de otros países, musulmanes y no musulmanes, que no choquen con los principios del Estado de derecho pueden ser enriquecedores para el conjunto de nuestra sociedad globalizada (Goytisolo 2008, 347).

Anche Jacques Le Goff ricorda l'importanza della mescolanza dei popoli nella storia europea, fatta di assimilazioni e incroci, come ad esempio, con l'arrivo in massa dei 'barbari' nell'impero romano, l'instaurazione del commercio tra nord e sud, lo scambio di abitudini e termini linguistici (cfr. Le Goff 2008, 38-9).

Per lo studioso, il destino dell'Europa ha a che fare, giustamente, con questa lunga storia di convivenza e interazione tra popoli: sottolinea inoltre che la 'purezza etnica' non esiste nello spazio europeo, perché l'incrocio tra le popolazioni è la legge delle società umane che altrimenti sarebbero sterili e limitate. I popoli che si sono formati dagli incroci e che possiedono varie culture nel suo spazio, continua l'autore, sono generalmente più ricchi e fecondi in termini di cultura e istituzioni, essendo la mobilità e mescolanza delle popolazioni una fonte di progresso.

Lo stesso aveva scritto Eduardo do Prado Coelho: accettando l'energia del meticciato come matrice di ogni cultura, stiamo dicendo, in fondo, che anche la cultura europea è meticcia e che è come «ogni cultura, ovvero, tutte le culture nella misura in cui comunicano e si traducono nel linguaggio della ragione universale. È per questo che la cultura europea non si mondializza a caso; si mondializza per essenza» (Coelho 1997, 86, traduzione nostra).

Ci deve essere così, per Sassoli, una specifica preoccupazione verso le politiche di accoglienza e aiuto, senza dimenticare l'essenza e le basi della cultura europea, ma creando direttrici comuni e di aiuto reciproco tra i popoli europei, riducendo

in questo modo l'esistenza di conflitti e sfruttamenti che potrebbero disaggregare le comunità. Agli uomini di cultura tocca combattere per l'etica e per un nuovo umanesimo che dia all'individuo responsabilità e senso al valore delle sue scelte, ricordando che a tutti spetta riflettere sulla questione morale, il senso e la giustizia.

> Più che la resilienza, l'Europa deve quindi ritrovare l'orgoglio del suo modello democratico. [...] Mi auguro che il prossimo 9 maggio, data in cui si celebra la Giornata dell'Europa, sia l'occasione di una manifestazione comune, forte e unitaria, che testimoni del nostro impegno comune per il progetto europeo e per i valori e la civiltà che trasmette (Sassoli 2022a).

Walter Laqueur, in *Fascismi. Passato, Presente, Futuro,* pone la questione delle prospettive del fascismo, neofascismo, neonazismo (possiamo aggiungere la nuova estrema destra 2.0), nell'Europa e nell'America del secolo XXI, a partire dalla domanda su che cosa potrebbe succedere se i regimi democratici occidentali si rivelassero incapaci di affrontare le sfide che li mettono alla prova (Laqueur 2008, 296). La mancanza di fiducia nei partiti politici, la paura di perdere la sovranità territoriale e sociale, e la proliferazione di ideologie estremiste, sono considerate dall'autore dei veri pericoli alla sopravvivenza della democrazia, ma il suo ottimismo in rapporto al percorso intrapreso fino ad oggi nelle società democratiche, apre un orizzonte di speranza nel mantenimento della libertà e nella difesa dei diritti acquisiti.

Fiducia, ma non ingenuità, è quello che ha trasmesso José Saramago in un'intervista al *Corriere della Sera*, il 26 marzo 2007:

> Io credo che ci sia la possibilità che il fascismo stia aspettando di tornare in Europa. Non verrà con le camicie nere, né brune, né cose simili. [...] Ma il fascismo non si nasconde più. È lì, è uscito in strada, è arrivato anche sui media. E può succedere che ci troviamo in una situazione politica prefascista senza rendercene conto. E che improvvisamente il fascismo arrivi a governare. E noi continuiamo a non rendercene conto. Perché la facciata si mantiene. E la facciata è l'illusione democratica (Saramago 2007).

Dunque è necessario non smettere di rinnovare il «nostro progetto europeo», come lo definisce Sassoli, usando un pronome che ci unisce e responsabilizza e che mira, d'accordo con il discorso da lui proferito nel Parlamento Europeo, a «innovare, proteggere, diffondere». Mi permetto di ricorrere a un grande scrittore, politico e statista, Emilio Lussu, per ricordare quello che ha scritto sulla 'autonomia'. Per Lussu, l'autonomia è un problema specifico delle strutture istituzionali, essendo necessario identificare percorsi possibili e democratici per trasformare lo Stato in uno Stato delle comunità, con strutture che garantiscano l'imparzialità, le energie centrate sul sociale, proteggendo i cittadini dagli interessi che li possano controllare (cfr. Caboni, e Ortu 2001). Per questo, il politico e teorico considera essenziale la conoscenza acquisita da parte della comunità, sia a livello sociale che culturale, e la creazione di un rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni, rapporto questo, in cui il cittadino non si senta trattato come parte di una massa acritica, ma la cui collaborazione sia essenziale alla democrazia.

Per questo Sassoli, come Lussu, fonda il progetto di una comunità di comunità nel vasto ambito delle idee, coinvolgendo i cittadini a partecipare. È inutile avere idee progressiste se non vengono trasmesse bene e non arrivano a tutti, perché l'informazione e il sapere, la formazione e la discussione, sono i veri strumenti di un progetto coeso, partecipato e dinamico. Per questo, al pari dell'innovazione e della protezione, il Presidente del Parlamento Europeo ha messo la divulgazione come il pilastro dell'Europa del futuro: «La nostra Unione è imperfetta, è sempre in divenire».

Se l'Europa è stata (e lo è ancora oggi) un luogo di lotte e sangue, lo spazio dell'Unione Europea rappresenta un ambiente che ha le condizioni affinché i cittadini possano partecipare alla gestione del bene comune attraverso la partecipazione democratica. Abbiamo la possibilità di cambiare con il voto quello che non ci piace, di suggerire, criticare e circolare liberamente per molte patrie o molte matrie, se sceglieremo di pensare al nostro viaggio come caratterizzato dalla curiosità dello stupore infantile. Il fatto è che possiamo incorporare vari territori nella nostra geografia affettiva, se guarderemo all'Europa con disponibilità, senza paure e con responsabilità. Sassoli ci ricorda che l'Unione Europea è quello che conosciamo adesso ma anche quello che si può sempre rendere migliore, soprattutto se lasciamo in essa una parte di noi, come il politico italiano ha fatto. Quello che ci ha lasciato è stato il rifiuto del 'è sempre stato così', del 'è quello che c'è' e la scommessa sul rinnovamento, senza rinunce e senza lasciare agli altri la decisione, consapevoli della propria responsabilità. Sassoli ha concepito l'Unione come 'nostra' e non solo di coloro che stanno negli uffici, ha vaticinato un domani e ha indicato, nel suo discorso ai capi di Stato e a tutti gli europei, un percorso di etica, compromesso e irrequieto spirito di gioventù, ossia di futuro. Imperfetta, l'Unione si fa così, senza dimenticare la storia, ma senza cristallizzazioni, in un progetto.

Riferimenti bibliografici

Caboni, G., e Ortu, G. 2001. *Emilio Lussu. L'Utopia del Possibile*. Cagliari: Cuec - Cooperativa Universitaria Editrice Cagliaritana.

Coelho, E. P. 1997. *O Cálculo das Sombras*. Porto: Asa.

Curtius, E. R. 1968. *European Literature and the Latin Middle Ages*. New York: Harper & Row.

Goytisolo, J. 2008. "Convivencia con el islam." *Quaderns de la Mediterrània* 10: 343-47.

Laqueur, W. 2008. *Fascismi. Passato, presente, futuro*. Milano: Marco Tropea Editore.

Le Goff, J. 2008. *L'Europa Raccontata da Jacques Le Goff*. Roma: Editori Laterza.

Mathieu, V. 2002. *Le Radici Classiche dell'Europa*. Milano: Spirali.

Morin, E., e Ceruti, M. 2013. La Nostra Europa. Milano: Raffaello Cortina.

Saramago, J. 2007. "Nessun progetto, così l'Unione ha fallito." Intervista rilasciata da A. Coppola. *Corriere della Sera*, 26 marzo, 2007.

Sassoli, D. 2022a. "Europa che innova, protegge e fa da modello democratico. Il progetto di speranza per l'UE di David Sassoli". *Eunews*. <https://www.eunews.it/2022/01/11/europa-che-innova-protegge-e-fa-da-modello-democratico-il-progetto-di-speranza-per-lue-di-david-sassoli/> (10/22).

Sassoli, D. 2022b. "Putin dichiarò@David Sassoli." Gianni Riotta on Twitter. <https://twitter.com/riotta/status/1497548211036241922> (10/22).

«Indietro non vogliamo tornare, indietro non sarà possibile tornare»: David Sassoli e António Costa davanti alle sfide europee

Mariagrazia Russo

David Sassoli (1956-2022), politico al Parlamento Europeo nel quale è stato inizialmente deputato (nel 2009), poi vicepresidente (dal 2014 al 2019, 8ª legislatura) e infine Presidente (9ª legislatura dal 3 luglio 2019 all'11 gennaio 2022, quando una grave complicazione del sistema immunitario gli ha tolto la vita), ha incoraggiato lo sviluppo di un'Europa unita condividendo con il Portogallo, in diverse occasioni, sfide e programmi.

Entrato al Parlamento Europeo durante la presidenza della Commissione Europea affidata a José Manuel Durão Barroso (2004-2014), Sassoli ha sostenuto una politica europea particolarmente attenta alle problematiche sanitarie emerse con la pandemia da COVID-19, per la quale ha promosso la certificazione digitale; alla questione ambientale con la promulgazione, sotto la sua presidenza, della Legge sul Clima; a guardare al futuro in una prospettiva di resilienza, crescita e maggior sviluppo nella capacità di comprendere, nelle difficoltà superate grazie a una dimensione comunitaria, l'opportunità di cambiamento e trasformazione.

Uno dei progetti più ambiziosi di Sassoli è stata l'organizzazione della Conferenza sul Futuro dell'Europa, che ha aperto nuovi spazi di dialogo tra i giovani, sottolineando le priorità che la società dovrà affrontare in un prossimo futuro, e sollecitando al contempo un coinvolgimento diretto nel processo indirizzato a una democrazia più partecipativa e volta al confronto. Proposta nel 2019, la Conferenza sarebbe dovuta iniziare il 9 maggio 2020, ma, a causa della pande-

Mariagrazia Russo, UNINT, University of International Studies of Rome, Italy, mariagrazia.russo@unint.eu, 0000-0001-8762-9685

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Mariagrazia Russo, *«Indietro non vogliamo tornare, indietro non sarà possibile tornare»: David Sassoli e António Costa davanti alle sfide europee*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.16, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 145-154, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

mia, è stata rimandata all'anno seguente come evento inaugurale al Parlamento Europeo di Strasburgo il 9 maggio 2021.

Prima dell'inizio dei lavori della Conferenza, l'incontro tra il Primo Ministro portoghese António Luís Santos da Costa (n. 1961) e David Sassoli, il 2 dicembre 2020, ha aperto la strada per l'agenda del futuro turnover portoghese. Nella conferenza stampa, Sassoli sottolinea:

> Sono completamente d'accordo sulla necessità di rafforzare il modello sociale europeo. Questo sarà particolarmente importante nella fase di ripresa post-Covid e nella transizione verso un'Europa più verde e più digitale, nessuno deve essere lasciato indietro. Sono convinto che la quarta presidenza portoghese sarà un grande successo. Le presidenze portoghesi sono state molto importanti nella storia dell'Unione Europea. Hanno sempre garantito all'Europa una maggiore efficienza ed efficacia sia nell'organizzazione dell'Unione, sia nell'approccio alle questioni economiche e sociali che nel modo in cui l'Europa si presenta al mondo esterno. Dobbiamo costruire partenariati con gli altri attori globali e non solo essere in competizione con loro (Sassoli *apud* Molinari 2020).

Sassoli riconosce dunque al Portogallo un programma organizzativo, economico e sociale efficiente ed efficace, rivolto più alla collaborazione che alla competizione.

Settantuno anni dopo la Dichiarazione di Parigi di Robert Schuman, realizzata, come è noto, il 9 maggio 1950, embrione di un percorso per l'unione politica ed economica di vari Stati europei, e tredici anni dopo l'ultima revisione dei trattati, avvenuta esattamente a Lisbona (alterazioni profonde al Trattato dell'Unione Europea e al Trattato che ha istituito la Comunità Europea, 2007 con l'entrata in vigore nel 2009), la Conferenza sul Futuro dell'Europa ha perciò voluto lavorare su vari aspetti sociali di una Europa il cui volto è mutato considerevolmente nel corso del tempo: l'agenda sociale e ambientale per l'Europa ha dunque affrontato temi come: istruzione, cultura, gioventù, sport, clima, economia, giustizia sociale, lavoro, sicurezza, transizione digitale e migrazione. Nel frattempo, il 1° gennaio 2021, il Portogallo ha assunto la presidenza rotativa del Consiglio dell'Unione Europea per 6 mesi (fino al 30 giugno 2021), dopo Angela Merkel, in piena crisi sanitaria e socioeconomica, con il portoghese António Costa, il quale ha proposto che la Conferenza fosse condivisa e organizzata dalle tre principali istituzioni europee, ovvero, la Commissione Europea, il Parlamento Europeo e il Consiglio Europeo, oltre che da un Comitato Esecutivo (cfr. Campos 2021): una decisione unitaria in grado di far crescere tutta l'Europa in sinergia, in un processo di crescita comune continua. L'Unione Europea ha perciò accettato di buon grado la proposta di António Costa, la cui politica è stata orientata a promuovere un'Europa resiliente, sociale, verde (rispettando le azioni climatiche della UE già presentate dalla precedente presidenza tedesca per salvaguardare la biodiversità), digitale (come motore di resilienza e ripresa) e globale (senza perdere di vista i rapporti con il Regno Unito), scegliendo come lemma «Tempo di agire: un recupero giusto, verde e digitale» e considerando come priorità il recupero post Covid-19 e le strategie di vacci-

nazione (cfr. Portugal.Eu 2021). Così, dopo la proposta di una firma congiunta delle tre principali istituzioni d'Europa, il giorno 10 marzo 2021, si incontrarono David Sassoli per il Parlamento Europeo, António Costa per il Consiglio d'Europa e Ursula von der Leyen per la Commissione Europea. In quell'occasione, il Presidente Sassoli afferma

> le aspettative dei cittadini della UE sono più forti che mai. È essenziale continuare a dare all'Europa gli strumenti adeguati per rispondere a queste aspettative, a queste esigenze di solidarietà. Questa è un'opportunità per riscoprire l'anima del progetto europeo. Invitiamo tutti i cittadini europei a partecipare alla conferenza e a costruire l'Europa del domani, affinché diventi "la loro Europa" (Sassoli 2021b, traduzione nostra).

Sulla stessa linea il Presidente del Consiglio Europeo António Costa aggiunge:

> Sappiamo che non tutti hanno la stessa visione sul futuro dell'Europa: è proprio per questo che la Conferenza sul Futuro dell'Europa sarà un punto di riferimento decisivo nel tempo affinché possiamo discutere senza tabù, riunendo così le nostre visioni divergenti. Solo così possiamo superare le differenze e rafforzare ciò che ci unisce» (Costa 2021, traduzione nostra).

Con questa visione di un'Europa che sappia rispondere alle necessità degli europei, a Lisbona, il 17 giugno 2021, ha avuto luogo l'evento di apertura dei cittadini europei in forma ibrida alla luce della sessione plenaria inaugurale del 19 giugno. Le proposte di cambiamento per l'Europa si sono concluse il 9 maggio 2022: David Sassoli non è purtroppo riuscito ad arrivarci. Ma il suo impegno ha contribuito alla realizzazione di questo importante momento comunitario che ha visto l'Italia, il Portogallo e la Germania allo stesso tavolo dirigenziale.

La terra lusitana, il 7 e l'8 maggio 2021, è stata teatro anche del Summit Sociale di Porto con i capi di Stato e di Governo dell'Unione Europea, partner sociali e società civile, riuniti per definire l'agenda sociale europea. È stato David Sassoli a concludere i lavori con questi due discorsi. Il primo, pronunciato il 7 maggio:

> Desidero ringraziare il Primo Ministro Costa e la Presidenza portoghese per la qualità della discussione di oggi e per l'ambizione del testo che abbiamo sottoscritto insieme alle parti sociali. Un testo che è il risultato di un negoziato politico tra istituzioni e parti sociali, un processo che è di per sé un passo importante e del quale il Parlamento europeo ha sempre sostenuto l'importanza. Come abbiamo detto oggi, il costo sociale ed economico di questa crisi è oggi sempre più evidente e colpisce i cittadini europei nella loro vita quotidiana. Le misure senza precedenti che abbiamo adottato in questi mesi hanno permesso di dotare gli Stati Membri del più grande stimolo economico nella storia dell'Unione europea, che permetterà di rimettere l'Unione europea sulla strada della ripresa. Oggi da Porto diciamo insieme che questa forte risposta deve avere al centro la questione sociale, il lavoro di qualità, la lotta alla povertà e alle disuguaglianze sociali, la questione di genere e l'uguaglianza tra uomini e donne. Se questo non sarà il cuore della ripresa, le grandi transizioni che stiamo

> preparando, la rivoluzione verde, la rivoluzione digitale, lasceranno indietro molti e molte fragilità che non ci possiamo permettere. E se non metteremo al centro i bambini e i giovani, la loro dignità, i loro diritti – tra tutti il diritto a un futuro di benessere – avremo la grande responsabilità di avere deluso e perduto più generazioni, che invece devono essere gambe e mente del progetto europeo.
> Oggi diciamo che i principi sanciti dal Pilastro dei diritti sociali devono diventare realtà, essere materialmente applicati e non solo proclamati. Per questo io vedo questa conferenza e il vertice di domani non come un punto di arrivo, ma come un punto di partenza verso una ripresa di segno sociale. Credo che da oggi le nostre istituzioni debbano avviare un dialogo serrato su una agenda sociale rinnovata.
> Sulla base della nostra dichiarazione, delle risoluzioni del Parlamento europeo e del Piano di azione della Commissione, dovremo tutti impegnarci a fissare gli obiettivi concreti e dettagliati perché questi diritti diventino reali ed esigibili.
> Se sapremo fare questo salto di concretezza, in un momento così drammatico per le nostre società, il vertice di domani sarà l'inizio di una nuova stagione sociale dell'Europa. Domani intervenendo al vertice chiederò ai Capi di Stato e di Governo a nome del Parlamento europeo di tradurre i principi del Pilastro in azioni concrete, accelerarne l'attuazione e assicurare che essi abbiano un impatto reale sulle condizioni di vita delle persone, sulle loro condizioni di lavoro, sulla loro dignità e sull'uguaglianza sostanziale delle loro condizioni. Questo è il tempo straordinario che ci è dato e abbiamo nelle mani una opportunità storica di trarre le lezioni di questa pandemia e ricostruire economie e società più sostenibili, più eguali. Per non tornare indietro e per ridurre le disuguaglianze dovremo anche lavorare sui debiti contratti per proteggere i nostri cittadini in questi tempi di pandemia. Non vogliamo che i nostri cittadini più vulnerabili e fragili, le donne e i giovani, portino domani il peso della crisi.
> Ecco il motivo per cui dobbiamo avviare oggi un grande dibattito sulle regole dopo il Covid e riformare il Patto di Stabilità e Crescita. Anche la nuova politica di stampo europeo, avviata dal Presidente Biden, ci invita a non avere tabù. Indietro non vogliamo tornare, indietro non sarà possibile tornare (Sassoli *apud* Cuillo 2021).

Il giorno successivo è di nuovo tornato sull'argomento:

> Signore e signori,
> Sono lieto di potervi parlare e di condividere con voi gli insegnamenti che ho tratto dall'importante conferenza che abbiamo tenuto ieri, organizzata dalla Presidenza portoghese. Vorrei ringraziare il Primo Ministro Costa per la qualità delle discussioni e l'ambizione del testo che abbiamo adottato, che è il risultato dei negoziati tra i partner sociali e tutte le parti coinvolte in questo testo. La loro partecipazione, richiesta dal Parlamento europeo nella sua risoluzione adottata l'anno scorso, è un grande passo avanti di cui dobbiamo rallegrarci.
> I nostri cittadini si aspettano molto dalla ripresa che stiamo preparando. Si aspettano che abbia una forte impronta sociale, che abbia l'obiettivo di colmare le disuguaglianze, di rilanciare il lavoro di qualità, di accompagnare tutti nella transizione grande che ci aspetta.

La crescita delle disuguaglianze creata dalla crisi da Covid-19 minaccia di lasciare un'eredità di povertà e instabilità sociale ed economica che sarebbe devastante. Il Covid-19 ha messo in evidenza le disuguaglianze pre-pandemiche più vividamente di quanto potessimo immaginare. Ha drammaticamente esposto le disparità nella nostra capacità di affrontare la fragilizzazione dei mezzi di sussistenza, dei sistemi educativi dei nostri figli e dei sistemi sanitari
Sarebbe ingannevole pensare che le linee di frattura sociale, allargate dalla pandemia, possano rimarginarsi in fretta e che l'economia e la società possano quindi tornare alla normalità pre-pandemica.
È soprattutto in tempi di crisi che il progetto europeo deve dimostrare di essere un progetto per il bene di tutti, proteggendo le persone, sostenendo le imprese, investendo nell'uguaglianza, nel progresso sociale e nel benessere economico. Soddisfare i bisogni dei cittadini europei di assistenza, lavoro, dignità, sicurezza e prosperità per il loro futuro è il cuore di questo progetto.
In questo contesto, possiamo tutti essere orgogliosi che l'Europa abbia risposto con forza all'emergenza economica e sociale scatenata dalla pandemia con l'accordo del Consiglio europeo del 21 luglio scorso. Questo accordo prevede il finanziamento di investimenti nella transizione digitale e verde per gli Stati membri, con obiettivi quantificati.
Ma al di là di questo, grazie soprattutto al lavoro svolto dalla squadra negoziale del Parlamento europeo, il piano europeo di ripresa contiene anche una dimensione sociale indispensabile, poiché permetterà di finanziare misure legate alla coesione sociale e territoriale, nonché misure a favore dei bambini e dei giovani. Questa dimensione mi sembra essenziale: il cambiamento climatico non può essere dissociato dalla giustizia sociale e dalla lotta contro le disuguaglianze. Infatti, le disuguaglianze e la povertà alimentano la crisi ecologica, mentre vediamo che le società più egualitarie hanno una situazione ambientale migliore e una maggiore capacità di diventare più sostenibili.
Così, con il Piano europeo di ripresa, l'Europa si sta dando i mezzi per affrontare i problemi strutturali e avanzare ulteriormente verso un'Europa sociale. Il dialogo sociale e l'impegno degli attori sociali saranno essenziali per raggiungere questo obiettivo. Più che mai, oltre al Green Deal e alla Strategia digitale, è necessario riaffermare con forza l'esistenza di un terzo pilastro per la ripresa e la trasformazione dell'UE, il Pilastro europeo dei diritti sociali.
Questi sono i temi che sono stati ripresi oggi e che continuano il programma ambizioso lanciato con l'adozione del Pilastro Sociale al Summit di Göteborg nel 2017, che ha messo in moto uno sforzo comune per avvicinare il Progetto Europeo ai cittadini europei rafforzando l'Europa Sociale, cioè un'UE che dà priorità al benessere dei suoi cittadini, e rafforza la sua coesione sociale.
Oggi a Porto, e in continuità col processo lanciato a Göteborg nel 2017, il Parlamento europeo sostiene le misure varate dagli Stati membri per ammortizzare gli effetti economici e sociali della pandemia Covid-19, per garantire che nessuno rimanga indietro, evitare l'aumento della povertà e dare futuro a una generazione che rischia di essere perduta.

> In questo contesto, le lezioni apprese dall'attuale pandemia dovrebbero garantire che le riforme adatteranno i nostri sistemi nazionali ad essere più resilienti per poter affrontare adeguatamente le crisi future. Il Pilastro europeo dei diritti sociali deve essere una guida per la dimensione sociale delle riforme e degli investimenti nazionali.
> È a questa condizione che lo strumento per la ripresa e la resilienza ci permetterà di rimettere le nostre economie su un percorso di crescita sostenibile ed equa.
> Dobbiamo continuare a dare vita, dopo questo vertice, alla necessaria ambizione sociale che deve essere al centro della strategia europea di ripresa. Per questo motivo, a nome del Parlamento europeo, vorrei invitare il Consiglio dell'Unione europea e la Commissione europea a rinnovare e rafforzare il nostro impegno comune verso un'Unione europea sostenibile, equa e inclusiva in particolare per dare attuazione concreta ai principi e ai diritti contenuti nel Pilastro europeo dei diritti sociali. Per questo, e come sottolineato nella nostra risoluzione su un'Europa sociale forte per transizioni giuste, dovremo da subito definire un'agenda politica forte con obiettivi chiari, ambiziosi e raggiungibili e con chiari indicatori di sostenibilità sociale. Questo importante vertice deve essere non un punto di arrivo, ma un punto di partenza per aprire questo processo che porti a dare attuazione all'agenda sociale rinnovata che insieme qui stiamo concordando. Questo processo è essenziale per garantire ai cittadini sicurezza, protezione sociale e prosperità nell'Unione e affrontare le sfide emergenti che l'Europa sta incontrando: crescenti disuguaglianze tra generazioni, lavoratori, regioni e Stati membri; disparità territoriali e accesso ineguale a servizi sociali e sanitari fondamentali, posti di lavoro e opportunità commerciali e infrastrutture sociali.
> È giunto il momento di fare il punto sulle lezioni apprese dalla pandemia e di costruire società resilienti e prospere nel futuro. Il Parlamento ritiene che abbiamo la legislazione, abbiamo i mezzi finanziari, abbiamo ora bisogno di una reale volontà politica e dell'impegno di tutte le autorità responsabili per trasformare i diritti sociali in una realtà per tutte le persone nell'UE.
> Sulla base degli input raccolti a Porto, crediamo che i legislatori e la Commissione dovranno impegnarsi per gli obiettivi e l'attuazione del piano d'azione nei prossimi mesi. La proclamazione sociale del Pilastro europeo dei diritti sociali a Göteborg nel 2017 è stato un evento senza precedenti; lo stesso vale per il Social Summit di Porto. È il momento di fare un passo avanti insieme in termini di concretezza, ambizione, obiettivi e diritti sociali.
> Se lo faremo, il Social Summit di Porto sarà una pietra miliare verso l'attuazione del principio del Pilastro europeo dei diritti sociali e verso un'Europa più sociale.
> In quest'ottica, posso assicurarvi il mio forte impegno personale affinché il Parlamento europeo possa lanciare un messaggio ambizioso sulla scia del Social Summit di Porto, in grado di rispondere al disagio sociale di troppi cittadini europei (Sassoli *apud* La Redazione di Welforum 2022).

I discorsi di Sassoli si organizzano mediante enunciati che implicano uno sguardo dinamico sugli elementi comunicativi. Così, dopo un atto illocutorio

espressivo, formalmente obbligatorio ma armonioso nel suo contesto globale, che intende esprimere i sentimenti e le emozioni di fronte agli interlocutori («Desidero ringraziare il Primo Ministro Costa e la Presidenza portoghese per la qualità della discussione di oggi e per l'ambizione del testo che abbiamo sottoscritto insieme alle parti sociali»), si sviluppa l'atto illocutorio principale del discorso sassoliano: quello assertivo. Mettendo nelle espressioni verbali al tempo indicativo la forza di un enunciato che determina il tono di una certezza, il Presidente Sassoli, nel suo discorso, non vacilla né esita: «Un testo che è il risultato di un negoziato politico tra istituzioni e parti sociali, un processo che è di per sé un passo importante e del quale il Parlamento europeo ha sempre sostenuto l'importanza»; «il costo sociale ed economico di questa crisi è oggi sempre più evidente e colpisce i cittadini europei nella loro vita quotidiana»; «Le misure senza precedenti [...] hanno permesso di dotare gli Stati Membri del più grande stimolo economico nella storia dell'Unione europea»; «Per questo io vedo questa conferenza e il vertice di domani non come un punto di arrivo, ma come un punto di partenza verso una ripresa di segno sociale»; «Questo è il tempo straordinario che ci è dato e abbiamo nelle mani una opportunità storica di trarre le lezioni di questa pandemia e ricostruire economie e società più sostenibili, più eguali».

L'uso abbondante dei verbi «essere», «avere» e «vedere», coniugati al presente indicativo, esprime il valore di qualcosa di esistente e inconfutabile; così come la presenza dei due preteriti composti, che indicano due passi fondamentali compiuti dal Parlamento europeo, rafforza l'idea di un passato in costruzione, intensificato dall'avverbio «sempre».

Le asserzioni costituiscono la base per conferire più dinamismo agli atti illocutori direttivi così da incitare il destinatario del discorso a compiere le azioni capaci di raggiungere l'obiettivo comune: «Oggi da Porto diciamo insieme che questa forte risposta deve avere al centro la questione sociale, il lavoro di qualità, la lotta alla povertà e alle disuguaglianze sociali, la questione di genere e l'uguaglianza tra uomini e donne»; «Oggi diciamo che i principi sanciti dal Pilastro dei diritti sociali devono diventare realtà, essere materialmente applicati e non solo proclamati»; «Credo che da oggi le nostre istituzioni debbano avviare un dialogo serrato su una agenda sociale rinnovata»; «Sulla base della nostra dichiarazione, delle risoluzioni del Parlamento europeo e del Piano di azione della Commissione, dovremo tutti impegnarci a fissare gli obiettivi concreti e dettagliati perché questi diritti diventino reali ed esigibili»; «devono essere gambe e mente del progetto europeo»; «Per non tornare indietro e per ridurre le disuguaglianze dovremo anche lavorare sui debiti contratti per proteggere i nostri cittadini in questi tempi di pandemia»; «Ecco il motivo per cui dobbiamo avviare oggi un grande dibattito sulle regole dopo il Covid e riformare il Patto di Stabilità e Crescita».

L'uso anaforicamente ripetuto del verbo dovere, nelle forme dell'indicativo presente, del congiuntivo presente e dell'indicativo futuro, costringe l'allocutario a un atteggiamento di obbedienza, sollecita una realizzazione dell'attività considerata: il cittadino, attraverso questi verbi, che semanticamente oscillano tra l'imperativo e l'esortativo, si sente immediatamente sollecitato a un'azione produttiva.

Gli atti linguistici non avrebbero conseguenza se non esistesse una fase compromissiva diretta del locutore con l'interlocutore. Per questo motivo le costruzioni frasali con un *Se* ipotetico iniziale, la presenza abbondante della negazione *non* e un futuro indicativo impiegato come previsione profetica, posti come condizioni per l'ottenimento degli obiettivi, organizzano la maggior parte degli atti illocutori compromissivi: «Se questo non sarà il cuore della ripresa, le grandi transizioni che stiamo preparando, la rivoluzione verde, la rivoluzione digitale, lasceranno indietro molti e molte fragilità che non ci possiamo permettere»; «se non metteremo al centro i bambini e i giovani, la loro dignità, i loro diritti – tra tutti il diritto a un futuro di benessere – avremo la grande responsabilità di avere deluso e perduto più generazioni»; «Se sapremo fare questo salto di concretezza, in un momento così drammatico per le nostre società, il vertice di domani sarà l'inizio di una nuova stagione sociale dell'Europa». In questo modo Sassoli arriva all'impegno principale, quello di parlare il giorno seguente di importanti passaggi per una presa di posizione socio-culturale: «Domani [...] chiederò [...] di tradurre i principi del Pilastro in azioni concrete, accelerarne l'attuazione».

La conclusione del discorso, per conferire circolarità al piano comunicativo, torna agli ultimi atti illocutori direttivi per riprendere il valore della espressività, arricchita di forme retoriche di facile emozione, ma non per questo meno coinvolgenti: «Non vogliamo che i nostri cittadini più vulnerabili e fragili, le donne e i giovani, portino domani il peso della crisi. Anche la nuova politica di stampo europeo, avviata dal Presidente Biden, ci invita a non avere tabù. Indietro non vogliamo tornare, indietro non sarà possibile tornare». Al verbo dovere, che richiamava l'attenzione sulle necessità, segue ora il verbo volere per indicare che il percorso finisce con un'azione propria, un'azione in cui l'interlocutore da semplice ascoltatore si trasforma in agente, in protagonista delle proprie scelte.

I discorsi di Sassoli denotano una costruzione frastica emotiva e allo stesso tempo estremamente concreta e produttiva: la sua retorica non si allontana mai dalla ricchezza dei contenuti. Questi discorsi pronunciati in Portogallo lasciano un segno profondo nel cuore lusitano. Del resto, la forte simpatia di Sassoli per il Portogallo è stata marcata ed espressamente dichiarata nella *Prefazione* a un catalogo di una esposizione inaugurata, alla presenza del Primo Ministro António Costa e dello stesso Sassoli, il 20 gennaio 2021 a Bruxelles organizzata nell'ambito della Presidenza Portoghese del Consiglio dell'Unione Europea "A liberdade e a Europa: Uma construção de todos":

> Nel primo semestre del 2021 il Portogallo assumerà la Presidenza rotativa del Consiglio dell'Unione Europea. L'ultima volta che il Portogallo ha esercitato la Presidenza è stato nel 2007, anno in cui venne firmato il Trattato di Lisbona. Quello fu un momento storico per l'Unione Europea: gli Stati Membri riconobbero che era necessaria una maggiore integrazione per garantire all'Unione di funzionare efficacemente ed assumere il suo ruolo nel mondo. [...] Questa Presidenza portoghese ha nuovamente inizio in un momento decisivo per la nostra Unione (Sassoli 2021a, traduzione nostra).

Sassoli si riferisce al Portogallo quasi come a un paese cerniera dentro l'Unione Europea, riconoscendo la sua importanza strategica, sottolineando con forza il valore della 'integrazione' della pluriculturalità e lasciando intendere la necessità da parte dell'Europa di non restare ferma di fronte alle difficoltà emergenti. Nella stessa prefazione Sassoli continua:

> La forza maggiore dell'Europa risiede nella sua diversità. Il Parlamento Europeo saluta e celebra la singolarità culturale di ogni Stato Membro. Il Portogallo ha una storia particolarmente ricca e variegata che riflette il flusso costante di civiltà diverse che hanno attraversato il Mediterraneo o che hanno viaggiato per tutta l'Europa negli ultimi tre millenni. Queste radici multiculturali hanno creato nel paese una cultura affascinante e profonda, che si basa su di una molteplicità di influenze provenienti da Europa, Africa e America (Sassoli 2021a, traduzione nostra).

E più avanti evidenzia:

> Davanti a questa enorme sfida [Covid-19], l'Europa si è mantenuta ferma. Le istituzioni europee e gli Stati Membri hanno convenuto che l'unico modo per affrontare la grandezza dell'attuale crisi e delle sue conseguenze economiche devastanti, era quello di lavorare insieme. Adesso dobbiamo mostrare che abbiamo il coraggio politico di ricostruire l'Unione Europea per renderla più forte di prima, e allo stesso tempo, mettere l'economia sulla via del recupero e della crescita. Come nel 2007, la Presidenza portoghese sarà fondamentale affinché questo avvenga. La dimensione sociale sarà messa al centro del recupero europeo (Sassoli 2021a, traduzione nostra).

Sassoli dimostra dunque di conoscere bene la ricchezza della varietà culturale portoghese e identifica la capacità inclusiva del Portogallo come un modello per tutta l'Europa perché questa impari a costruire nuovi spazi geoculturali dentro le sue frontiere.

Riferimenti bibliografici

Campos, A. C. 2021. "EU27 accept Portuguese idea on Conference on the Future of Europe." Euractiv. <https://www.euractiv.com/section/eu-council-presidency/news/eu27-accept-portuguese-idea-on-conference-on-the-future-of-europe/> (10/22).

Costa, A. 2021. "A UE abre caminho à Conferência sobre o Futuro da Europa." *Atualidade Parlamento Europeu*. <https://www.europarl.europa.eu/news/pt/headlines/eu-affairs/20210304STO99236/a-ue-abre-caminho-a-conferencia-sobre-o-futuro-da-europa> (10/22).

Cuillo, R. 2021. "Sassoli: In Europa basta con i tabù." *Il Presidente. Parlamento Europeo*. <https://www.europarl.europa.eu/former_ep_presidents/president-sassoli/it/newsroom/sassoli-in-europa-basta-con-i-tabu.html> (10/22).

La Redazione di Welforum. 2022. "Ora basta con le disuguaglianze", in ricordo di David Sassoli." *Welforum.it*. <https://welforum.it/ora-basta-con-le-disuguaglianze-in-ricordo-di-david-sassoli/> (10/22).

Molinari, M. 2020. "UE. Sassoli incontra il portoghese Costa, il rafforzamento del nostro modello sociale è la chiave della ripresa europea." *Notizie geopolitiche. Quotidiano*

indipendente online di geopolitica e politica estera. <https://www.notiziegeopolitiche.net/ue-sassoli-incontra-il-portoghese-costa-il-rafforzamento-del-nostro-modello-sociale-e-la-chiave-della-ripresa-europea/> (10/22).

Portugal.Eu. 2021. "Presidenza portoghese del Consiglio dell'UE: le aspettative del Parlamento europeo." *Attualità Parlamento Europeo*. <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/eu-affairs/20201208STO93328/presidenza-portoghese-le-aspettative-del-parlamento-europeo> (10/22).

Sassoli, D. 2021a. Prefácio a *«A Liberdade e a Europa: uma construção de todos» / "Freedom and Europe: a construction of all"*. Art at EP. Obras de arte de Portugal. <https://www.2021portugal.eu/media/530j4mnc/art-at-ep-portugal_pt_v08-print.pdf> (10/22).

Sassoli, D. 2021b. "A UE abre caminho à Conferência sobre o Futuro da Europa." *Atualidade Parlamento Europeu*. <https://www.europarl.europa.eu/news/pt/headlines/eu-affairs/20210304STO99236/a-ue-abre-caminho-a-conferencia-sobre-o-futuro-da-europa> (10/22).

Unione per mezzo della democrazia

Ivanor Luiz Guarnieri

Nell'Anno Europeo della Gioventù siamo chiamati a osservare l'Europa come un luogo distante e allo stesso tempo molto vicino a noi, dall'America. Se potessimo personificare il Vecchio Continente, vedremmo in esso la varietà dei volti modellati in un percorso di secoli di esistenza, vedremmo l'Europa come una professoressa che forma uomini e culture sia per se stessa sia per altre parti del mondo. Un esempio lo troviamo nel modo in cui vediamo le cose e alle quali diamo importanza, in base all'apprendistato fornito in tenera età, nelle famiglie, fino alla maturità educativa superiore. Molto del mondo culturale che viviamo, proviene dall'Europa. Dico questo, visto che i fatti sociali (cfr. Durkheim 2012) modellano gli individui e questi fatti sono stati costruiti, in buona parte, in Europa e da essa portati nel Nuovo Continente.

Sono fatti europei presenti tra noi: la lingua portoghese, la religione, le scienze e le arti, che compongono il procedimento formativo tramite contenuto e forma. La forma risiede nel modo in cui i bambini sono educati nelle famiglie; il contenuto, in quello che gli alunni ricevono nelle scuole. Questi contenuti custodiscono la presenza indelebile di due sfere: Natura e Cultura. Per quanto riguarda la natura, ad esempio, c'è la sessualità umana che spinge le coppie a generare figli e questo avviene in tutto il mondo; per quanto riguarda la cultura, possiamo citare la religiosità cristiana che impone dettami morali per i quali è necessario mantenere i comportamenti entro certi margini ritenuti accettabili dalla religione con sede nel cuore d'Europa.

Se tutte le strade portano a Roma, da Roma partono discorsi che devono essere replicati nella città e nel mondo. Voci sacerdotali hanno tuonato dai pulpiti,

Ivanor Luiz Guarnieri, Federal University of Rondônia, Brazil, ivanoremarta@hotmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Ivanor Luiz Guarnieri, *Unione per mezzo della democrazia*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.17, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 155-162, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

predicando concetti, difendendo idee, creando mentalità in persone timorose dell'inferno e piene di speranza nel paradiso. Cito questi aspetti legati al fenomeno religioso in quanto servono come indice della presenza europea in terre distanti da quella dove il Cristianesimo è nato, dispiegato in secoli di eventi basati sulla fede.

L'Europa è la culla di realizzazioni in varie aeree. L'Università è nata lì ed è diventata indispensabile per lo sviluppo della intelligenza umana. Max Weber evidenzia le arti, la scienza e il modo di essere esclusivamente occidentali, inclusa l' «organizzazione capitalistica razionale fondata sul lavoro libero (almeno formalmente)» (Weber 1999, 7). L'Europa, intesa come opera in sviluppo permanente, è un progetto che si dispiega nella creazione di artefatti e idee nuove, contribuendo al dominio sulla natura e all'organizzazione della vita sociale.

Per quanto concerne la vita sociale, la Politica è l'arte maestra, come afferma il maestro di coloro che sanno, Aristotele (2011), poiché, di fatto, è lei che organizza le cariche e le altre arti della polis. Le forme di organizzazione della vita sociale esistono in ogni luogo in cui gli uomini decidono di coabitare gli spazi. Ma è in Europa che è nata la democrazia. Seppure limitata a un ristretto gruppo di uomini, gli ateniesi che partecipavano alla democrazia sembravano consapevoli della necessità di osservare il diritto di parola, come pure il senso di uguaglianza tra di loro. Sull'esempio dell'Europa, la democrazia è anche un progetto in costruzione, in quanto fa parte della sua natura esigere dai partecipanti impegno e zelo nel coltivarla.

1. L'Europa e la Democrazia

La Democrazia è uno dei principi dell'Unione Europea. La democrazia è un modo di fare politica rispettando il principio della regola della maggioranza, ma è anche uno spirito che guida il modo in cui i poteri e i cittadini si relazionano. I principi democratici si sposano bene con la libertà, che è figlia della giustizia e della solidarietà, come ha ricordato David Maria Sassoli, assumendo la presidenza del Parlamento Europeo. In effetti, possiamo aggiungere altri valori come il benessere sociale, il rispetto verso la diversità, il diritto di conoscenza e informazione, elezioni trasparenti, tra gli altri punti che servono da caposaldo alla Democrazia, attraverso la quale c'è la promozione della cittadinanza e senza la quale la cittadinanza sarebbe solo un nome. Attento all'atmosfera politica, nel suo discorso Sassoli ha affermato che era necessario rispondere in modo energico ai desideri dei cittadini. Un'idea del tutto ragionevole, visto che «la dottrina democratica riposa su di una concezione individualista di società» (Bobbio 2002, 23, traduzione nostra). Occorre dunque valutare i desideri delle persone ed evitare un certo tipo di sistema che tratta i cittadini come gregge.

Nonostante i concetti di libertà, giustizia, rispetto e cittadinanza possano essere accusati di essere più facili a dirsi anziché a farsi, è doveroso riconoscere la pertinenza di tali concetti quando si ha davanti agli occhi una realtà così diversa come quella dell'Unione Europea. Democrazia, Libertà e Giustizia sono un'idea che tocca tutte le persone, visto che non sono escludenti, al contrario,

l'inclusione umana implica il rispetto di questi valori senza i quali la convivenza tra le differenze sarebbe distrutta e di conseguenza la pace sarebbe impraticabile.

La pratica della politica democratica richiede di considerare i desideri dei cittadini e questi hanno gli occhi rivolti al futuro, visto che in esso sono proiettati i sogni attorno ai quali il corso della vita può essere indifferente. Gli elettori sono sedotti da proposte capaci di raggiungere i loro sentimenti. Quando sentono che con questo o quel candidato, la vita sarà migliore – per sé e per i suoi –, gli elettori riversano nel politico professionista la loro fiducia e il loro voto. Per questo il candidato deve proferire parole il cui profumo piaccia all'olfatto dei desideri degli elettori. Senza questo, la conquista del voto è quasi impossibile.

In democrazia i politici sono gli operai della costruzione della casa amministrativa nella quale abitano loro e gli altri membri della comunità. La figura del politico è costruita quotidianamente da lui stesso o da terzi. È questa figura che l'elettore-cittadino conosce. Chi lui sia esattamente, è una missione difficile da realizzare e molte volte impossibile da provare. Per questo, costruire un'immagine pubblica positiva è una regola fondamentale nella condotta personale e nell'esposizione del politico, affinché lui diventi il prescelto davanti ad altri. In questo lavoro di costruzione, la lingua infuocata del giornalismo può bruciacchiare reputazioni o bruciare per sempre le pretese di potere dei candidati agli incarichi elettivi. Ma allo stesso tempo, è grazie alla luce del giornalismo che la democrazia si sostiene nel falò di abusi e affari pubblici fatti a beneficio del proprio interesse e non del bene comune. Le luci della stampa, se proiettate sui favori notturni dei negoziati, hanno un effetto sano rispetto all'uso del denaro pubblico ed è una luce deleteria all'immagine pubblica dei malfattori. L'opinione pubblica costruisce o distrugge le reputazioni. Ma chi costruisce l'opinione pubblica? La risposta è la stampa, ma non solo.

L'opinione è nella testa delle persone. Tra le altre cose, la parola «idea» (gr. „δέα) significa «immagine» ed è con la testa piena di immagini concettuali che le opinioni sono date e le decisioni sono prese. Per il bene della democrazia, il cittadino deve essere correttamente informato e istruito, il che implica prendersi cura dell'educazione. Osare sapere, *Sapere Aude* (cfr. Kant 2005) è al contempo il lemma dell'Illuminismo e quasi un'imposizione a coloro che desiderano il mantenimento e il perfezionamento della vita democratica. Questo perché l'apparato democratico ha senso quando le persone decidono di rompere a partire dalla loro partecipazione consapevole nel sistema politico, ed ha ancora più senso quando il cittadino è educato. Per educazione, formale o informale, si intende il percorso formativo che va dall'infanzia alla fine della vita. Lo studio non finisce mai, visto che i cambiamenti culturali e tecnologici impongono al cittadino di stare attento al mondo in trasformazione.

In tal senso, preparare l'Europa per l'era digitale, che è una delle sei priorità della Commissione Europea, è indice di preoccupazione e di sforzo di aggiornamento formativo. La testa delle persone è formata dall'educazione, ma questa va oltre i muri scolastici. Se il lavoro trasforma l'uomo e questo, una volta modificata la sua intelligenza al lavoro, modifica il modo di fare le cose, se la fotografia e il cinema hanno cambiato la percezione del mondo grazie a nuove tecniche di

riproduzione (cfr. Benjamin 1975); se l'utilizzo di strumenti tipici dell'era digitale (cfr. Lévy 1999) trasformano la nostra percezione del mondo, tutto questo richiede l'apprendimento dell'apprendimento. In modo impercettibile, le persone cambiano il loro modo di vedere e considerare le cose, ossia cambiano il loro modo di agire. L'effetto dell'utilizzo delle risorse digitali è molto ampio per essere indagato qui, ma non può essere trascurato. Dai corsi di formazione professionale a distanza, passando dal modo in cui ci informiamo, anche a causa dell'esibizione di notizie false che fuorviano le persone, tutto questo esige una preparazione del cittadino verso l'era digitale. Che la persona domini le risorse informatiche è una delle questioni. L'altra, è quella di distinguere tra ciò che importa e quello che diffama la persona umana.

Quando il Parlamento Europeo mette in evidenza la difesa della libertà di espressione, lo fa certamente nella prospettiva di Voltaire, per il quale il diritto di difendere le idee, anche se contrarie alle sue, è un diritto inalienabile. La nuova realtà di internet ha portato nuovi problemi, il che potrebbe condurre qualcuno a chiedersi se ogni espressione debba essere libera, anche se menzognera? Chi avrebbe l'autorità per distinguere il vero dal falso? A partire da quali criteri? Ogni espressione è valida e deve essere libera? La risposta può risiedere nella stessa vita democratica. La democrazia è il continuo procedimento di perfezionamento di se stessa, ragione per cui il dibattito sui problemi è centrale nelle forme politiche democratiche. In questo modo, gli scontri di idee realizzati in discussioni, studi e dibattiti, lanciano nuova luce sulla migliore narrativa o, per lo meno, possono smentire le proposte il cui tenore sembra essere vero ma è solo un depistaggio. Per questo la democrazia è sempre rinnovata e si fortifica sul proprio rinnovamento grazie alla libertà con cui i cittadini si devono esprimere. Nonostante non siano i cittadini a deliberare in ultima istanza, alle persone deve essere garantito il diritto di opinare. Non essendo possibile la democrazia diretta, per le assemblee deliberative sono scelti i rappresentanti, come nel caso di David Sassoli, eletto per il principale forum di dibattiti dell'Unione Europea, il Parlamento Europeo.

2. Il leader

L'uomo che guida è una promessa del futuro. La totalità della persona del leader non è raggiungibile, quello che conosciamo di lui è solo la sua immagine pubblica. I discorsi da lui proferiti edificano parte di questa immagine, gli ambienti nei quali il leader conduce il suo lavoro discorsivo formano l'altra parte di questa costruzione imagetica.

David Sassoli è una figura pubblica i cui discorsi davano il tono della musica politica sulla quale buona parte degli europei amavano lanciarsi in passi danza nel salone della democrazia europea. Dopo essere prodotti e intonati, i testi politici, a volte, risuonavano come una partitura diplomatica da condurre con maestria in altri spazi pubblici, replicando le note intonate con idee come: promuovere i valori fondamentali della libertà, dei diritti umani, mettere l'economia al servizio delle persone, stimolare la democrazia e soprattutto promuovere lo

Stato di diritto e i diritti fondamentali dell'uomo mirando alla giustizia sociale e lottando per la tolleranza e l'uguaglianza. Che sia sua o di colei che lo ha succeduto, Roberta Metsola, o di altri leader dell'Unione Europea, questa concezione di organizzazione politica si esprime nei punti prioritari di tale organizzazione.

Quando si assiste all'adempimento dei leader nei loro discorsi, la prima impressione è che essi pensano autonomamente. Ed è vero, visto che al contrario non avrebbero la forza espressiva sufficiente per convincere gli altri dei loro successi, se non fossero i primi a credere in quello che dicono. Dall'altro lato, non è meno vero pensare che i leader siano le guide delle persone per il fatto di essere sensibili quanto basta per captare e sintetizzare in sé i desideri della maggioranza. La sensibilità del leader si sviluppa attraverso certi stimoli associati al suo lavoro e alla convivenza.

Giornalista di professione con oltre due decadi di lavoro con le notizie, David Sassoli aveva il dominio dell'aura comunicativa che ogni presentatore di telegiornale ha bisogno di controllare e conosceva le tecniche di costruzione delle informazioni con cui le persone si alimentano sugli eventi. Misurato per raggiungere buoni indici di ascolto, compiendo il dovere dell'utilità pubblica, tipica del lavoro giornalistico. La formazione umana è graduale e il suo lavoro come giornalista, dal giornale *Il Giorno* fino al Tg1, formava in modo indelebile la figura pubblica scelta tra 345 dei suoi pari per diventare, nel 2019, il Presidente del Parlamento Europeo.

Dirigere il forum delle decisioni e dei dibattiti politici in cui si vogliono soddisfare i desideri dei cittadini degli Stati dell'Unione Europea, è un onore e una sfida enorme. I faretti della stampa illuminano Sassoli, adesso non più come l'uomo che informa sulle azioni di altri uomini, ma come qualcuno capace di guidare il Parlamento Europeo sul quale pesano decisioni sulle direttive di ciò che è prioritario sviluppare. Nel suo discorso del 2019, Sassoli riconosce l'amore che i cittadini europei rivolgono ai propri paesi, ma evidenzia il pericolo di nazionalismi che creano ideologie e idolatrie. In questo discorso adempie il ruolo del leader capace di indicare percorsi, ma anche di saper mettere in guardia dai pericoli.

Affermando la promozione dei valori che si fondano sulla libertà, il discorso di Sassoli intende dire che questi devono essere perseguiti all'interno e al di fuori dell'Unione Europea. A volte siamo inclini a desiderare che gli altri siano come noi vogliamo che essi siano. Ma ognuno vuole essere a modo proprio e per questo non sempre voler plasmare gli altri funziona. Quando Kant difende l'idea secondo cui dobbiamo agire in modo tale che il nostro modo di procedere possa essere preso come legge universale, sembra indicare la coscienza dell'individuo morale. Tuttavia, pensare che si debba imporre agli altri un tale disegno può creare problemi di relazione tra le persone di culture diverse. *Andere Länder, andere Sitten*, allora, se altri paesi hanno altre usanze conviene convincerli di ciò che sembra migliore ma con la diplomazia e la forza degli argomenti che l'Unione Europea rivela di possedere, mostrando nuovi percorsi. Non si può non voler influenzare altre persone, visto che fa parte della natura umana. Tuttavia, il modo in cui questa influenza è esercitata, è dato dalla cultura umana e in tal senso le decisioni su come farlo sono opzioni più raziocinanti che naturali.

L'influenza europea all'interno del quadro dei rapporti tra i paesi del blocco europeo, e di questi con altri paesi, riporta all'antico problema della costruzione del Diritto Internazionale laico. La storia europea presenta momenti nei quali l'autorità papale si poneva come sovranazionale per decidere su argomenti terreni. Bolle come la *Inter Coetera*, di Alessandro VI, nel secolo XV, ad esempio, interferivano con le questioni mondane dei paesi, definendo possedimenti e dando altri ordini con prerogative di legalità. Se questo sembra autoritario, agli occhi di oggi, è opportuno ricordare che la democrazia è molto giovane e dipendente, in primis da idee legate al diritto naturale e in secondo piano, dal liberalismo per iniziare ad essere accettata, gradualmente, con più titolarità. Vari problemi sono ancora molto presenti nei rapporti tra i paesi. Se ogni paese ha un suo ordinamento giuridico, con autorità di Stato, con la possibilità immediata dell'uso della forza per far sì che i cittadini rispettino la legge di ogni paese, in termini internazionali sembra mancare ancora un organo con lo stesso potere di convincimento. Inoltre, essendo il regime democratico desiderabile all'interno dei territori dei paesi, anche la democrazia lo è per i rapporti tra i paesi.

In Europa, dai greci si discute sulla forma migliore di organizzazione politica, chiedendoci quali siano le fonti di potere da dove si estrae la legittimità delle autorità costituite. Si può dire che la fonte è il popolo. Ma il popolo è una parola ideale e astratta, che chiede di essere confermata nell'esistenza concreta degli Stati-Membri, ognuno con le sue specificità di abitudini e interessi. Trovare dei concetti capaci di aggregare la diversità di circa 450 milioni di persone, esige attenzione dalle leadership del blocco e molto spirito democratico per accogliere le differenze in un progetto comune. Il lavoro di diversi attori politici dipende dal carisma dei suoi leader, con autorità, ma senza autoritarismi.

Dalle prime formulazioni di Hugo Grotius in *Il diritto della guerra e della pace* (*De iure belli ac pacis*) (cfr. Grotius 2005), la cui prima edizione risale al 1625, siamo andati molto avanti con la proposta di costruzione del diritto internazionale laico, ad esempio con la Lega delle Nazioni, poi con l'ONU e la stessa Unione Europea e i suoi settori istituzionali. Il Parlamento Europeo è parte rilevante in queste discussioni che risultano dall'istituzione di nuovi organi e leggi. I suoi leader, come nel caso di David Sassoli, hanno sulle spalle un lavoro immenso nella sintesi di proposte, dialoghi e suggerimenti capaci di convincere e imporre dei procedimenti.

La storia della costruzione dell'Unione Europea può servire da modello per pensare a una costruzione democratica capace di unire popoli diversi attorno a obiettivi comuni. Il lemma «Unità nella Diversità» è alquanto indicativo della validità del suo esempio storico. L'elemento che ha tenuto insieme questa unità è stato l'interesse economico mirando al bene comune. Cercando soluzioni ai problemi derivanti dalla Guerra, i paesi originari del blocco economico hanno dimostrato il successo di unirsi attorno a degli obiettivi. L'esempio ben riuscito del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo (BENELUX), aveva subito attirato altri paesi, come Italia, Francia e Germania creando la CECA e, in seguito, la Comunità Economica Europea – CEE, nel 1957. Gli sviluppi storici marcati da discussioni, accordi e trattati, come quello di Maastricht, hanno portato alla costruzione dell'attuale Unione Europea, con i suoi 27 paesi.

Dal punto di vista storico, l'aspetto economico spinge gli interessi ad aggregarsi oppure separarsi dal blocco. L'Europa è sempre stata in trasformazioni che si sono accelerate sempre di più. La distante Prussia, della prima metà del XIX secolo, dava già segno di questi cambiamenti proponendo la Deutscher Zollverein, mirando a promuovere il commercio tra gli stati tedeschi tramite una maggiore libertà doganale e di frontiera. Questa unione iniziale ha finito per favorire l'unificazione della Germania nel 1871, con un procedimento capitanato anche dalla Prussia. Nonostante si debbano conservare le caratteristiche di ogni epoca e gli eventi, continua ad essere interessante osservare come l'Europa, di ieri e di oggi, si modifichi e reinventi, affratellandosi e unendo principati e paesi spinti da problemi economici.

Ma l'essere umano non è solo economia. «È quello che testimoniano molte azioni proprie del genere umano. Tra queste, che sono tipiche dell'uomo, si trova il bisogno di società, ossia, di comunità, non una qualsiasi, ma pacifica e organizzata d'accordo con i dati della sua intelligenza» (Grotius 2005, 37, traduzione nostra). In vista di ciò, la necessità di rispettare i diritti umani, essere un regime politico democratico ed avere stabilità economica per poter far parte del blocco dei paesi dell'Unione Europea, attrae il desiderio dei popoli che vogliono vivere meglio, appartenendo a questo gruppo, e funziona anche come una specie di marchio di qualità agli ammessi in questa comunità di Stati.

L'equilibrio tra politica ed economia è quello che consolida l'unione. I vantaggi economici sono fattori che devono essere presi con attenzione in ogni legame politico. L'ambiente democratico, del rispetto delle regole di convivenza e divisione di compiti e potere, è l'altro fattore preponderante nella scelta di coloro che possono essere ammessi o desiderano essere accettati per prendere posto al tavolo come membro di organizzazioni come l'Unione Europea.

Altre organizzazioni economiche sono state create in altre parti del mondo, come il NAFTA, accordo nordamericano per il libero scambio e il Mercosul – Mercato Comune dell'America Meridionale. Seppure rivolti all'aspetto economico, si ispirano a grandi linee all'antica Comunità Economica Europea, favorendo lo sviluppo di settori dell'economia a partire dalla firma di trattati che amplificano la libertà di commercio e la circolazione di persone. L'influenza dell'Unione Europea è benefica e si auspica che l'ispirazione ai diritti umani, democrazia ed equilibrio economico sia anche la nota dominante di questi nuovi blocchi che uniscono Stati attorno a proposte comuni.

Per tutti questi motivi, dire che l'Europa sembra un luogo distante da noi, nell'America Latina, è solo una parte della questione, visto che essa ha raggiunto e continua a raggiungere un certo sviluppo umano e sociale appetibile per altri luoghi del pianeta. Ma è anche vicina, perché è dentro di noi, nelle nostre origini e nel senso per cui i fatti sociali della società in cui viviamo sono stati elaborati a partire dalle lezioni provenienti dal mondo culturale europeo.

Conservate le diversità planetarie, l'unione degli uomini sembra possibile in un ambiente di rispetto nei confronti della democrazia, dei diritti relativi alla persona umana e nell'attenzione all'equilibrio economico. Siamo al contempo individuo – società – specie umana (cfr. Morin 2002) e impariamo dall'Euro-

pa, come educatrice di uomini e donne, ad essere capaci di fortificarci in questa ricerca dell'identità umana per mezzo della convivenza dell'unione tra popoli. L'unione è fatta per mezzo della democrazia, ma dall'altro lato, la democrazia fortifica l'unione dei popoli per promuovere il rispetto alla libertà dell'altro senza il quale non c'è giustizia possibile.

Riferimenti bibliografici

Aristóteles. 2011. *Política*, trad. N. S. Chaves, Rio de Janeiro: Nova Fronteira.

Benjamin, W. 1975. "A obra de arte na época de suas técnicas de reprodução." In *Textos escolhidos*, orgs. W. Benjamin et al. Trad. J. L. Grünewald, 9-34. São Paulo: Abril Cultural.

Bobbio, N. 2002. *O futuro da democracia*, trad. M. A. Nogueira, São Paulo: Paz e Terra.

Durkheim, É. 2012. *As regras do método sociológico*, trad. W. Solon, São Paulo: Edipro.

Grotius, H. 2005. *O direito da guerra e da paz*, trad. C. Mioranza, Ijuí, RS: Editora UNIJUÍ.

Kant, I. 2005. "Resposta à pergunta: Que é 'Esclarecimento'? (Aufklärung)." In *Textos seletos*, Trad. F. de S. Fernandes, 63-71. Petrópolis, RJ: Vozes.

Lévy, P. 1999. *Cibercultura*, trad. C.I. da Costa, São Paulo: Editora 34.

Morin, E. 2002. *O método 5: a humanidade da humanidade*, trad. J. M. da Silva, Porto Alegre: Sulina.

Multimedia Centre, European Parliament. 2019. "EP Plenary session – Election of the President of the European Parliament: acceptance speech by David Sassoli, the newly elected President of the European Parliament." *European Parliament*, 3 July, 2019. <https://multimedia.europarl.europa.eu/en/video/v_I175505> (07/22).

Sky tg24. 2019. "Chi è David Sassoli, in dieci anni dal TG1 alla presidenza del Parlamento Europeo." *Sky tg24*, 3 luglio, 2019. <https://tg24.sky.it/politica/approfondimenti/david-sassoli-chi-e> (08/22).

Weber, M. 1999. *A ética protestante e o espírito do capitalismo*, Trad. M. I. de Q. F. Szmrecsányi e T. J. M. K. Szmrecsányi. São Paulo: Pioneira.

La solidarietà tra i popoli e gli Stati d'Europa come base della «costruzione europea»

José Renato Gonçalves

> Quello di cui l'Europa ha bisogno, e ne ha bisogno più di ogni altra cosa, è un progetto di speranza.
> (David Sassoli, discorso al Consiglio Europeo, dicembre 2021, traduzione nostra)

1. Introduzione

Le epoche di maggiori difficoltà e confronti obbligano a guardare con attenzione raddoppiata ai rischi che ricorrentemente interessano le costruzioni e le organizzazioni umane – come l'Unione Europea – e a riflettere, di nuovo, sui loro fini e fondamenti.

Le tre Comunità Europee create negli anni Cinquanta del XX secolo da sei Stati dell'Europa Occidentale e l'attuale Unione Europea sono diventate una delle più impressionanti realizzazioni politiche contemporanee, sia per le loro specificità innovatrici, sia per i successi raggiunti, nonostante gli ostacoli che è stato necessario superare.

Tra i loro principali successi si è soliti evidenziare il mantenimento della pace, dalla fine della Seconda guerra mondiale fino al 24 febbraio 2022, e l'espansione della prosperità e del miglioramento delle condizioni di vita degli europei.

Le valutazioni e le percezioni sull'evoluzione e i risultati dell'azione delle Comunità e dell'Unione Europea non sono, chiaramente, identici, né accettati senza riserve nei vari paesi, membri oppure no, e sono cambiati nel corso del tempo.

Tuttavia, la chiara prevalenza dei giudizi favorevoli sull'evoluzione e i risultati essenziali delle Comunità e dell'Unione Europea, corrispondenti alle aspettative in esse depositate, ha contribuito ad una continua attrazione di nuovi membri e, di conseguenza, a consecutivi ampliamenti, dai sei membri fondatori agli attuali 27.

Renato Gonçalves, University of Lisbon, Portugal, j.renatogoncalves@gmail.com, 0000-0001-8311-3374

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

José Renato Gonçalves, *La solidarietà tra i popoli e gli Stati d'Europa come base della «costruzione europea»*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.18, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 163-182, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

Dall'altro lato, vari altri paesi europei hanno continuato a mantenere interesse all'adesione, avendo alcuni di questi avviato negoziati con questo fine, malgrado le riserve o l'opposizione, più o meno rumorosa e frontale, o persino armata, di altri – che hanno condotto, ad esempio, in un caso (Regno Unito), all'uscita dall'Unione, nel 2020, dopo il pronunciamento popolare in tal senso e dopo una presenza decennale come membro, e, in un altro caso (quello dell'Ucraina), alla proibizione da parte di uno Stato terzo (la Russia), della 'semplice' conclusione di un accordo di cooperazione economica negoziato con l'Unione Europea, nel 2013, senza nessuna implicazione rispetto a una eventuale adesione futura (che, all'epoca, non si profilava nemmeno).

La mancata firma dell'accordo di cooperazione con l'Unione Europea appena menzionato, e la sua sostituzione repentina con un altro accordo di cooperazione con la Russia e la Comunità degli Stati Indipendenti, ha portato alla rivolta popolare 'di Piazza Maidan' a Kiev, all'inizio del 2014, il cui prolungamento, aggravamento e conseguente spargimento di sangue, dopo l'intervento delle forze militari russe, ha portato alla convocazione di elezioni generali in cui hanno vinto i sostenitori dell'accordo di cooperazione con l'Unione Europea.

Alla luce di ciò, è seguita l'invasione della penisola di Crimea da parte delle forze armate in incognito (senza mostrine) della Russia, che questa ha inizialmente negato fossero sue, e la conseguente annessione del territorio da parte russa, dopo il referendum, così come l'occupazione militare del territorio del 'Donbass', incluse le grandi aree metropolitane industrializzate di Donetsk e Lugansk, nel sudovest dell'Ucraina, da parte di milizie locali aiutate nuovamente da forze russe in incognito.

Di fronte alle profonde divergenze di intesa rispetto ai vantaggi e ai costi della partecipazione o meno in qualità di membro o semplice partner dell'Unione Europea, importa stabilire quali sono i principali valori e interessi a confronto, per i vari popoli europei, quanto al modo e alla forma di relazionarsi con le organizzazioni di cooperazione e integrazione europea, inclusa la recentemente proposta (nuova) "Comunità Politica Europea".

Nel testo che segue considereremo, in primo luogo, il senso fondamentale del principio di uguaglianza, specificamente per ciò che riguarda l'identità nazionale e, in secondo luogo, il senso del principio di cooperazione leale e solidarietà, principalmente tra gli Stati membri dell'Unione Europea, ma senza limitarsi a questa, e la sua rilevanza decisiva per il progetto esistente di unità europea, prima di concludere con brevi considerazioni finali[1].

[1] Questi temi hanno meritato la riflessione e la discussione, con intelligenza e passione, come pure l'azione persistente di tanti uomini e donne con l'obiettivo generale di abbattere cortine, quale strada migliore per il futuro degli europei. Molti sono stati quelli che non hanno risparmiato sforzi nell'instancabile difesa di quella che hanno ritenuto essere la più promettente «costruzione europea». Ci ricordiamo di tanti, dei loro sacrifici, del loro lavoro creativo e del loro entusiasmo che meritano, senza dubbio, il nostro omaggio. Per questo invochiamo, adesso, in modo specifico, David Sassoli, per aver convocato noi, come molti altri, a questa discussione così opportuna e rilevante. Infine, un ringraziamento per il cortese invito e complimenti alle stimate organizzatrici di questa magnifica iniziativa.

2. Dell'uguaglianza tra gli Stati membri dell'Unione Europea e identità nazionale

Le tre Comunità Europee, create rispettivamente nel 1951-1952 e nel 1957-1958, da sei Stati dell'Europa Occidentale (Francia, Repubblica Federale Tedesca – Germania Occidentale, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo), erano organizzazioni internazionali intergovernative, attraverso le quali si manifestano volontà giuridicamente distinte dai suoi membri fondatori[2].

Avevano, tuttavia, caratteristiche diverse dalle restanti organizzazioni internazionali, non tanto per il loro ambito strettamente continentale o 'regionale', quanto per via del contesto particolare che ne giustificò la creazione, per le specificità istituzionali connesse agli obiettivi che sono stati loro assegnati e, infine, per via della possibilità di utilizzare mezzi e strumenti istituzionali e giuridici di cui sono state dotate.

Gli accordi di creazione delle Comunità e dell'Unione risultarono, senza dubbio, da libere scelte dei vari Stati sovrani che li sottoscrissero (non imposte dall'esterno e ancor meno militarmente), tutti uguali nel quadro internazionale, secondo il riconoscimento generale, formalmente proclamato, ad esempio nel n. 1 dell'articolo 2 della Carta delle Nazioni Unite, dal quale decorre, in particolare, oltre all'indipendenza e alla sovranità politica, l'indipendenza e la sovranità economica di tutti gli Stati sovrani.

La libertà di scelta di questi Stati in campo economico si esercita generalmente, sia in passato che nell'attualità, tanto a livello interno – attraverso la definizione autonoma della propria 'Costituzione economica' – quanto esternamente – attraverso la celebrazione di trattati internazionali, compresi quelli riguardanti aspetti economici, con altri enti sovrani[3].

[2] Nella definizione lapidaria di Paul Reuter, le organizzazioni internazionali consistono in «gruppi di Stati suscettibili di manifestare in modo permanente una volontà giuridicamente distinta da quella dei suoi membri» (Reuter 1976, 193 e sgg.; Ramos 1994, 10 e sgg). Traduzione nostra.

[3] La "Costituzione Economica" comprende l'insieme di principi e norme fondamentali relativi al sistema e al regime economico vigenti in un determinato ordinamento giuridico, ossia, sulle regole essenziali di organizzazione e funzionamento dell'attività economica nel territorio corrispondente, tipicamente, a quello di uno Stato sovrano, il cui enunciato si trova spesso inserito nella legge gerarchicamente suprema, la Costituzione, come nel caso del Portogallo. Eppure, il senso materiale o sostantivo della Costituzione Economica non sempre è contenuto nell'atto legislativo formalmente designato Costituzione, ma (anche) in altre fonti del diritto, non così solenni, ma particolarmente rilevanti attraverso la loro efficacia reale. La nozione di Costituzione Economica può anche avere come riferimento altri ordini giuridici al di là di quella corrispondente allo Stato, sebbene sempre in rapporto con uno o più ordini statali: una regione autonoma, opportunamente inquadrata nel rispettivo ordinamento giuridico dello Stato, oppure un'organizzazione internazionale significativamente consistente e rilevante, come succede con l'Unione Europea (e prima, con le Comunità Europee), e plausibilmente, con l'ordine essenziale dell'economia internazionale, come quella tracciata dopo la Seconda guerra mondiale, in entrambe le situazioni solo nella vertente materiale (non essendo stata ancora proclamata, con successo, nessuna Costituzione Europea o internazionale, in senso formale). Sulla Costituzione Economica portoghese si veda Ferreira 2001: soprattutto 57 e sgg.; Franco, Martins 1993, 11 e sgg.; Franco 1983: so-

Nonostante la scarsità di trattati in cui gli Stati si impegnano ad adottare un determinato sistema o regime economico, non mancano i casi in cui si sono firmati tali impegni esterni relativi ad aspetti basilari di organizzazione e funzionamento delle loro economie: dal rispetto e garanzia della proprietà privata, o dalla libertà di professione e di comunicazione, dalla liberalizzazione del commercio di servizi, della libertà di stabilimento e della libera circolazione di capitali, fino ad arrivare alla protezione dell'investimento straniero e ai limiti alla concessione di sussidi pubblici alle imprese.

Nel caso dell'Unione Europea, e indipendentemente da quanto previsto espressamente nei testi costituzionali di ciascuno degli Stati membri, con diverse concretizzazioni, l'unico regime economico compatibile con il suo ordinamento fondamentale è quello di una economia (sociale) di mercato.

Secondo l'articolo 3, n. 3, del Trattato dell'Unione Europea, essa instaura un mercato interno e si adopera per lo sviluppo sostenibile, «basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente».

Ne deriva che, senza l'accettazione del funzionamento di una 'economia sociale di mercato', uno Stato non potrà aderire, divenire e restare membro dell'Unione Europea.

Allo stesso modo, e come nota ad esempio Matthias Herdegen, un paese con una economia di Stato 'pura' non potrebbe neppure diventare membro dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), a causa delle implicazioni che ne derivano.

Ciò dipenderà, in fondo, da una contrapposizione più dettagliata tra una economia (relativamente) decentralizzata o di mercato 'impura' e una economia (relativamente) centralizzata o di Stato 'pura'. Così come dal consenso, per gli interessati, sul significato dei termini utilizzati in tali accordi internazionali (con il significato di 'economia di mercato', decentralizzata e libera, senza interferenze dello Stato, ecc.)[4].

Dall'altro lato, la proclamazione di un'economia di mercato come modello di organizzazione economica degli Stati da parte della Carta di Parigi per una Nuova Europa, dell'Organizzazione per la Cooperazione e la Sicurezza Europea (OCSE), nonostante il forte simbolismo, non deve essere slegata dal mo-

prattutto 87 e sgg; Cordeiro 1986: soprattutto 137 e sgg.; Vaz 1998: soprattutto 113 e sgg.; Santos et al. 2014: soprattutto 37 e sgg.; Moncada 2018: soprattutto 113 e sgg.; Morais, et al. 2014.

[4] Tuttavia, si potrà osservare, al riguardo, che molte posizioni unilaterali di alcuni Stati membri della OMC con grande rilievo nel commercio internazionale, a volte non si distanziano molto significativamente da posizioni tipiche degli Stati dirigisti, con economie centralizzate, al contrario dei principi predominanti informatori di quella Organizzazione, come la non discriminazione in virtù dell'origine dei beni e della nazionalità dei produttori, dei fornitori dei servizi e degli investitori. Cfr. Herdegen 2016, 3 e sgg.

mento storico in cui avvenne: in seguito alla caduta del Muro di Berlino (1989) e al conseguente collasso dei regimi chiusi all'esterno e autoritari del centro ed est del continente europeo, il cosiddetto Blocco Socialista, con le molteplici implicazioni che ne risultarono, specialmente rispetto a un'apparente totale assenza di alternative – se non di regimi, almeno di grandi sistemi di organizzazione economica, di fronte a ciò che sembrava prevalente e, in quell'occasione, incontestabilmente trionfante, il sistema capitalista, basato sul mercato e sulla libera concorrenza[5].

In ogni caso, il riconoscimento dell'indipendenza o autonomia economica degli Stati sovrani, conseguenza immediata del riconoscimento della rispettiva sovranità sul piano internazionale, non li dispensa dal dovere di cooperazione con i restanti enti sovrani, in vista della risoluzione dei problemi di carattere economico e altri di dimensione transnazionale, così come enunciato nell'articolo 1, n. 3, della Carta delle Nazioni Unite[6].

Si aggiunga che il principio della non ingerenza degli Stati in questioni interne di altri Stati limita l'ampiezza della libertà economica riconosciuta a ognuno di essi all'interno delle proprie frontiere, impedendo loro di agire oltre i rispettivi confini, specificamente attraverso la produzione di legislazione con effetti extraterritoriali, in conformità con quanto previsto nel n. 7 dell'articolo 2 della Carta citata.

Indipendentemente da tutto ciò, la posizione di uno Stato come membro delle Comunità e, adesso, dell'Unione Europea non presuppone, evidentemente, solo una eguaglianza formale tra tutti i membri, ma anche il riconoscimento della rispettiva 'identità nazionale'. Si intende perciò evidenziare i fondamenti che individualizzano ognuno di essi in relazione ai restanti, che in tal modo gli conferiscono identità propria.

Non si tratterà qui delle varie situazioni obiettive di differenziazione tra gli Stati membri previste nei Trattati e in altre fonti giuridiche, che possono riflettere la dimensione geografica, economica o altre dimensioni oggettive dei paesi e si proiettano, ad esempio, nel numero di rappresentanti in organismi o istituzioni, nella ponderazione di voti nel processo decisionale e nella proporzione del capitale sottoscritto, del finanziamento di introiti o della ripartizione di spese, in funzione del rispettivo peso o di altro elemento di ponderazione.

[5] Da qui la conseguente allegoria, all'epoca apparentemente incontestabile, della «fine della storia» e dell'«ultimo uomo», sostenuta da Francis Fukuyama, e più tardi contestata dai difensori del «ritorno della storia e della fine dei sogni», nell'esplicativa espressione di Robert Kagan, ugualmente trasposta come titolo del celebre libro, come aveva già fatto, e avrebbe ripetuto, Fukuyama. Cfr. Fukuyama 1992, soprattutto Parte V; Kagan 2008.

[6] E concretizzato nel capitolo IX della medesima Carta delle Nazioni Unite, relativo alla Cooperazione Economica e Sociale Internazionale, soprattutto nei comma *a)* e *b)* dell'articolo 55.º e nell'articolo 56.º, così come nell'articolo 74.º, a proposito del rispetto del principio generale di buon vicinato tra i popoli e gli Stati, «tenendo ben presente gli interessi e il benessere del resto del mondo in riferimento alle questioni economiche, sociali e commerciali».

Non si tratterà neppure delle cosiddette 'cooperazioni rafforzate', in cui, così come concordato da tutti i membri, alcuni accettano di sottomettersi e applicare immediatamente determinate politiche che altri non sono ancora in condizioni di applicare o che ancora non lo vogliono[7].

Possiamo individuare manifestazioni a favore del rispetto per l'identità culturale nazionale sin dai primi Trattati europei.

Sebbene il Trattato di Parigi, che ha istituito la CECA, sia stato redatto in francese, rendendola così lingua ufficiale e di lavoro, i due Trattati di Roma, che hanno creato la CEE e la CEEA/Euratom, e i successivi trattati di revisione, sono stati redatti nelle lingue dei vari Stati membri, promuovendole tutte a lingue ufficiali. Il compito di tradurre il testo dei trattati in ognuna delle lingue ufficiali, con i numerosi allargamenti successivi, è divenuto più complesso, difficile da compiere e oneroso.

La diversità culturale degli Stati membri è, certamente, una delle dimensioni più rilevanti dell'identità nazionale e si trova riconosciuta nei testi dei Trattati comunitari da Maastricht (prima versione del Trattato dell'Unione Europea); attualmente, nell'articolo 161 del TFUE (che corrisponde al vecchio articolo 128 del TCE).

Il Trattato di Lisbona ha rafforzato il riconoscimento della diversità culturale, compresa quella linguistica, dei paesi membri dell'Unione, proclamando espressamente la promozione dello sviluppo del rispettivo patrimonio culturale, nell'articolo 3, n. 3, § 4, del TUE, e il rispetto per l'identità costituzionale di ognuno degli Stati membri, che include certamente le strutture politiche e costituzionali essenziali di ognuno di essi[8].

L'identità giuridica di ciascuno degli Stati membri potrebbe essere già estrapolata dallo spirito dei Trattati e in particolare dal riferimento, a proposito del rispetto dei diritti fondamentali, alle tradizioni costituzionali comuni a tutti quanti, nel n. 2, ora n. 3, dell'articolo 6 del TUE.

Oltre a quello che si è sempre presupposto, che le tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri dovessero essere rispettate, pena il rischio di blocco del sistema di produzione normativa dell'Unione.

Tuttavia, se si pensasse che quelle tradizioni costituzionali comuni racchiudessero tutto il Diritto Costituzionale di ognuno degli Stati membri, si com-

[7] Gli esempi di differenziazione indicati sono numerosi, dal numero dei deputati del Parlamento Europeo per Stato membro, quote di sottoscrizione del capitale di istituzioni e organi come la Banca Centrale Europea e la Banca Europa degli Investimenti e ponderazione di voti nel Consiglio dai rappresentanti degli Stati membri fino ai contributi per il Bilancio dell'Unione e alla ripartizione delle somme dello stesso. Quanto alle situazioni di «cooperazioni rafforzate», sono ugualmente note: non tutti i membri partecipano in modo identico alle varie politiche. Non tutti hanno l'Euro come moneta propria, nonostante sia condivisa, e nemmeno applicano esattamente gli stessi procedimenti di controllo della circolazione delle persone o nell'ambito della sicurezza e difesa.

[8] In modo specifico, sull'identità costituzionale degli Stati membri, si veda, tra gli altri, Arnaiz, Llivina 2013; Faraguna 2016, 491-578; Villalón 2013, 501-14; Bogdandy, Schill 2011, 1417-453; Besselink 2010, 36-49.

prometterebbe l'incombenza di trovare soluzioni adeguate ai problemi che l'Unione deve risolvere.

Da qui l'ampio sostegno della necessità di rispettare il 'nucleo essenziale' delle tradizioni costituzionali degli Stati membri, non la globalità di quelle tradizioni. Resterebbe così da concretizzare casisticamente il contenuto e la portata di quel 'nucleo essenziale'.

Dopo aver riconosciuto il rispetto per l'uguaglianza tra gli Stati membri, nel n. 2 dell'articolo 4 del TUE si chiarisce che il rispetto per l'identità nazionale degli Stati membri si manifesta anche in relazione alle strutture politiche e costituzionali fondamentali di ognuno, comprese quelle di ambito regionale e locale.

Così, l'identità nazionale racchiude l'identità giuridica e politica interna, includendo le funzioni essenziali dello Stato, da quelle che mirano a garantire l'integrità territoriale fino al mantenimento dell'ordine pubblico e alla salvaguardia della sicurezza nazionale, la cui responsabilità spetta esclusivamente a ogni Stato membro.

Indipendentemente da ciò che ha motivato i redattori e sottoscrittori dei Trattati europei rispetto alle alterazioni introdotte dal Trattato di Lisbona, del 2007, dovranno essere estrapolate conseguenze della nuova redazione del n. 2 dell'articolo 4 del TUE. Tra le preoccupazioni discusse in vari Stati membri vi era quella dell'espansione consecutiva delle attribuzioni dell'Unione, soprattutto da Maastricht, mettendo a rischio l'identità nazionale e costituzionale.

In questo contesto, il principio del primato del Diritto dell'Unione Europea sugli ordinamenti giuridici degli Stati membri difficilmente potrebbe continuare a essere inteso in termini assoluti, come lo è, da molto tempo, dal Tribunale di Giustizia, attraverso la sua persistente giurisprudenza. Inoltre, lo stesso Trattato riconosce che l'Unione non può legiferare o agire in modo contrario alle strutture politiche e costituzionali fondamentali degli Stati membri, il che, comunque, non smetterà di sollevare interrogativi sul piano politico.

Ha dunque ragione Ana Maria Guerra Martins, quando, pronunciandosi in merito al problema, sostiene che, se l'Unione agisse in questo senso, infrangerebbe quanto disposto dall'articolo 4, n. 2, del TUE, dal momento che è la legislazione nazionale a dover prevalere e non il contrario. Tuttavia, la stessa autrice ammette, con ottimismo, che questi saranno solo «casi molto eccezionali, ammissibili in circostanze molto limitate, una volta che l'Unione si regola sugli stessi principi costituzionali dei suoi Stati membri – in particolare, democrazia, *rule of law*, protezione dei diritti fondamentali (articolo 6, n. 2, del TUE, traduzione nostra)».

In ogni caso, non si tratterà di una conclusione eccessivamente benevola, e per questo forse un po' precipitata, per quanto riguarda la coincidenza della identità costituzionale di tutti gli Stati membri dell'Unione[9]? Così enunciati,

[9] Come è noto, attualmente, l'Unione Europea è composta da 27 Stati membri, dopo l'uscita del Regno Unito, nel 2020, quando si è concretizzata la volontà espressa in modo popolare con il referendum nel mese di giugno del 2016, attraverso la Brexit – dunque lontano dal nu-

semplicemente, i principi costituzionali fondamentali degli Stati membri dell'Unione – in particolare democrazia, *rule of law*, protezione dei diritti fondamentali – sembrano completamente identici, coincidenti, quasi ricalcati, anche se non in tutti gli aspetti.

Sebbene l'enumerazione di quei principi fondamentali sia identica in tutti gli Stati membri dell'Unione, come è tra l'altro plausibile – almeno in relazione ai cataloghi tipici di principi e diritti essenziali, proiettati, in particolare, nella partecipazione come membri di pieno diritto del Consiglio d'Europa, sottoscrittori della Convenzione Europea dei Diritti Fondamentali e, di conseguenza, soggetti alla giurisdizione del Tribunale Europeo dei Diritti Umani, con tutte le implicazioni risultanti[10] –, il contenuto preciso di ognuno degli ordinamenti giuridici nazionali nel complesso, nelle molteplici manifestazioni, nonostante la sostanziale armonizzazione in molti dei suoi campi più importanti, continua a non escludere (molteplici) varianti e specificità.

Resta dunque compromessa qualsiasi pretesa uniformità costituzionale su scala dell'Unione, almeno per il momento, certamente incompatibile con la ricchezza creativa delle vaste soluzioni giuridiche sperimentate, consolidate e decantate nel corso del tempo da parte del prudente lavoro dottrinario e giurisprudenziale interno, che ha permesso la formazione di complessi patrimoni giuridici e costituzionali nei vari Stati membri, impossibili da agglutinare in una formula unica di sintesi di tutto l'insieme.

Si comprende così il senso, la portata e la giustificazione del principio del rispetto per l'identità nazionale, anche nelle vertenti specificamente giuridica e politica o costituzionale, affermato espressamente dal Trattato di Lisbona, attraverso la redazione introdotta nel n. 2 dell'articolo 4 (del Trattato dell'Unione Europea – TUE).

Per questo, non sempre hanno coinciso gli accordi dei tribunali costituzionali o di altri tribunali superiori degli Stati membri e del Tribunale di Giustizia dell'Unione in merito all'identità costituzionale. Mentre alcuni dei tribunali costituzionali, come il Tribunale Costituzionale Tedesco, hanno sostenuto una concezione ampia dell'identità costituzionale e, di conseguenza, hanno dichiarato *ultra vires* gli atti dell'Unione che la riguardavano, come è successo dal caso Lisbona a quello molto più recente, del maggio 2020, che ha coinvolto la Banca Centrale Europea e lo stesso Tribunale di Giustizia dell'Unione, quanto

cleo molto più ristretto ed omogeneo formato dai membri fondatori e da altri che aderirono in seguito alle Comunità e all'Unione nelle prime decadi dopo la data della sua creazione, nel secolo scorso, prima degli ampliamenti più recenti, ad est e verso sud, dal 2004 in poi. Cfr. Martins 2017, 315 e sgg; Cabral et al. 2017.

[10] Sulla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e dei Protocolli Aggiuntivi e la giurisdizione del Tribunale Europeo dei Diritti Umani, e rispettiva giurisprudenza, con profonda influenza e stretto rapporto con l'identità culturale e giuridica dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri, come pure degli altri Stati europei, si veda la vasta raccolta diretta da Albuquerque 2020-2021.

alle competenze in campo monetario e finanziario, straordinariamente sensibili a causa della connessione diretta tradizionale con la sovranità dello Stato[11].

L'identità costituzionale degli Stati membri non corrisponde, senza dubbio, a un valore o principio assoluto. Dovrà dunque essere oggetto di armonizzazione con altri valori e principi in gioco, a cominciare dal principio trasversale della proporzionalità[12].

Per ciò che concerne l'interpretazione e l'applicazione del Diritto dell'Unione, si accetterà anche senza riserve che spetti al Tribunale di Giustizia di trovare la soluzione per le questioni sollevate, nei termini del n. 1 dell'articolo 19 del TUE. Lo stesso non dovrà però accadere, plausibilmente, riguardo alla determinazione di quali debbano essere, concretamente, le strutture politiche e costituzionali fondamentali di ogni Stato membro[13].

Sebbene non si allontani preliminarmente l'ipotesi di difesa di una posizione secondo cui il Tribunale di Giustizia possa agire come organo incaricato di dirimere tali conflitti, difficilmente si comprenderebbe che almeno i Tribunali Costituzionali nazionali restassero lontani da questa discussione centrale, ivi compreso di fronte alla sussistenza dello Stato come ente sovrano e democratico[14].

Ugualmente rilevante è il parere, tra gli altri, di Armin Von Bogdandy e Stefan Schill, secondo cui l'articolo 4, n. 2, del TUE costituisce una manifestazione del pluralismo costituzionale del cosiddetto 'costituzionalismo multilivello', nell'ambito del quale il Diritto Costituzionale dei vari Stati membri e il Diritto dell'Unione Europea, così come i tribunali specialmente incaricati di applicarli, interagiscono e si influenzano reciprocamente, su una base di cooperazione non basata su un rapporto gerarchico.

Questo non impedisce, comunque, che a qualcuno possa o debba toccare l'incombenza di proferire l'ultima parola sulla questione sollevata, nel caso in cui sarebbero le istanze giurisdizionali e/o politiche, se non esplicitamente al-

[11] Ancor prima del Trattato di Lisbona, che arrivò ad ammettere che l'identità costituzionale di uno Stato membro poteva allontanare disposizioni di diritto dell'Unione, nominalmente quelle relative alla libertà di circolazione, il Tribunale di Giustizia lo aveva già ammesso con la sua giurisprudenza, come nella sentenza del 14 ottobre 2004, Proc. C-32/02, *Omega*, *Col.* 2004, 614 e sgg.

[12] Sull'applicazione di questi principi si veda la sentenza del 22 luglio 2010, *Sayn Wittgenstein*, Proc. C-208/09, *Col.* 2010, 806 e sgg.

[13] Ma non quanto al rispettivo modo di funzionamento, nell'ipotesi estrema, ad esempio, della mancanza di rispetto e violazione del principio democratico o del principio dell'indipendenza dei tribunali in rapporto al potere politico, in conformità a quanto è stato segnalato circa alcune riforme dei tribunali superiori in alcuni Stati membri (nominalmente i casi di Polonia e Ungheria), nella misura in cui configurano interferenze anomale dagli organi governativi (potere politico) sui registri giurisdizionali (potere giudiziario), nello specifico i tribunali superiori.

[14] Senza pregiudizio dalla possibilità di utilizzare il meccanismo di dialogo giurisdizionale previsto nell'articolo 267.º del TFUE, come bene illustra, ad esempio, Martins 2017, 315 e sgg.

meno tacitamente, almeno ogni qual volta sia in gioco il nucleo di sovranità degli Stati, enti «di diritto» e «democratici» (cfr. Bogdandy, Schill 2011, 1417-53).

L'uguaglianza tra gli Stati che hanno fondato le Comunità e l'Unione e quelli che, nel frattempo, ne sono divenuti membri costituisce un presupposto logico e una condizione per la celebrazione e i vincoli emergenti dagli accordi di integrazione economica internazionale e di altre obbligazioni richieste dalla partecipazione alle organizzazioni create, come è successo nell'ordine giuridico comunitario e dell'Unione.

Ma non è una condizione 'sufficiente' per assicurare la continuità di questo processo o 'costruzione europea'. Questa potrà perdurare esclusivamente con un 'minimo', non solo di 'cooperazione leale', ma anche di reale e concreta solidarietà tra tutti i membri.

3. Della 'cooperazione leale' e solidarietà tra gli Stati membri dell'Unione

L'uguaglianza giuridica tra gli Stati membri dell'Unione Europea non allontana, ovviamente, né può trascurare o illudere la diversità sostanziale tra di essi, nelle più svariate dimensioni, e il rispettivo riconoscimento. Tale diversità li caratterizza e attribuisce loro una identità propria – fermo restando che alcune delle differenze possano essere indesiderate o persino intollerabili, alla luce di principi e criteri fondamentali, condivisi tra gli Stati membri. Per questo, possono anche integrare il Diritto dell'Unione.

È in merito a certe disuguaglianze sostanziali, o 'asimmetrie' economiche e sociali, indesiderate o anche intollerabili alla luce di principi giuridici fondamentali, perché ledono gravemente i principi di giustizia e dignità della persona umana, che si giustificherà e si potrà imporre un punto di riferimento centrale e un impegno di solidarietà tra gli Stati membri e nel contesto dell'Unione – sebbene questo principio rivesta più che una vertente e che non sempre venga inteso allo stesso modo, né debba esserlo.

Il principio di solidarietà tra gli Stati membri delle Comunità e dell'Unione, in senso stretto, può essere equiparato, come è solito, e, in tal misura, può confondersi, con il principio della cooperazione leale, che è 'sempre esistita' nella costruzione europea, al di là della naturale divergenza di alcuni interessi tra gli enti sovrani partecipanti, come è frequente nell'ordine delle relazioni internazionali, per cui costituisce anche un presupposto logico e sostanziale della decisione originaria di partecipazione di uno Stato come parte di un determinato processo di integrazione (economica) internazionale.

La creazione e la sussistenza delle Comunità e dell'Unione presuppongono, effettivamente, la condivisione di un insieme di interessi e di obiettivi comuni tra i membri fondatori e i loro popoli, sui quali si basano i fondamenti dei vincoli di lealtà e solidarietà stabiliti tra tutti i partecipanti nel processo – tra gli Stati membri (dall'inizio o a partire dalla data successiva all'adesione), tra questi e l'Unione e quelli, così come, al tempo stesso, tra i popoli di tutti gli Stati partecipanti.

Il principio di solidarietà esprime, dunque, una comunione di valori e di interessi, che passano a vincolare e a legare gli Stati membri e anche i rispettivi

popoli, come viene tra l'altro proclamato in varie parti dei Trattati, dal preambolo («desiderando intensificare la solidarietà tra i loro popoli») a diversi articoli (cominciando dall'articolo 1, § 2 del TUE – «l'Unione ha il compito di organizzare in modo coerente e solidale le relazioni tra gli Stati membri e tra i loro popoli» – e dall'articolo 4, n. 3, dello stesso Trattato, coincidendo con quanto precedentemente previsto nell'articolo 10 del TCE)[15].

Alla luce del principio di solidarietà, in virtù della leale cooperazione, così come enunciato nel n. 3 dell'articolo 4 del TUE, «l'Unione e gli Stati membri si rispettano e si assistono reciprocamente nell'adempimento dei compiti derivanti dai trattati» e «gli Stati membri adottano ogni misura di carattere generale o particolare atta ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dai trattati o conseguenti agli atti delle istituzioni dell'Unione» (dimensione positiva del principio), e «facilitano all'Unione l'adempimento dei suoi compiti e si astengono da qualsiasi misura che rischi di mettere in pericolo la realizzazione degli obiettivi dell'Unione» (dimensione negativa dello stesso principio).

Questo principio nucleare del Diritto dell'Unione Europea si proietta in tutti i livelli di azione dell'Unione (e degli Stati membri), dall'attribuzione di competenze e rispettiva ripartizione tra questa e gli Stati membri e nelle relazioni tra l'ordinamento giuridico dell'Unione e gli ordinamenti giuridici nazionali, fino alla loro esecuzione.

Su di esso si basano, come suoi corollari, alcuni dei più innovatori e rilevanti principi del Diritto dell'Unione, compreso il primato (del Diritto dell'Unione) sul diritto degli Stati membri, già menzionato, l'effetto diretto (del Diritto dell'Unione), la tutela giurisdizionale effettiva e la responsabilità dello Stato per la violazione di norme e atti dell'Unione[16].

[15] Il principio di solidarietà o «di cooperazione leale» può essere inteso come corollario del principio generale della buona fede che è pure alla base di principi come quello della *Bundestreue*, del Diritto tedesco, tipico degli ordini federali, e il principio *pacta sunt servanda* presente nel Diritto Internazionale, compreso anche tra i principi generali di diritto. Tuttavia, non è così vasto come il principio della *Bundestreue*, perché il processo di integrazione internazionale dell'Unione Europea non ha raggiunto il livello di integrazione degli Stati federali, ma nemmeno, dall'altro lato, così ristretto come il principio generale *pacta sunt servanda*, perché gli Stati membri dell'Unione hanno stabilito tra di sé, attraverso la creazione e il funzionamento dell'Unione Europea, un rapporto stabile e molto vicino agli obblighi tipici derivanti dalla celebrazione dei trattati internazionali. E questo è anche il punto in cui «l'Unione riuscirà ad esercitare pienamente i suoi compiti solo se esisterà una piena collaborazione, cooperazione e fedeltà dei suoi Stati membri, ogni volta che l'Unione si serve di amministrazioni nazionali per esercitare il suo Diritto e dell'apparato giudiziario degli Stati membri per applicarlo» (cfr. Martins 2017, 309 e sgg.). In generale, sul principio di solidarietà si veda Cunha 2004; 2019; Ferreira 2022; 2020, 129-38; 2016; Porto 2016; Gonçalves 2020, 23-54; 2019; 2016, 191-207; Padoa-Schioppa 2001; Olivi 1993; Lenaerts, Nuffel 2011, 147 e sgg.; Lanceiro 2010, 283-317.

[16] Sulla densificazione e applicazione casistica di questo e di altri principi e delle disposizioni del Diritto (delle Comunità e) dell'Unione Europea interessa essenzialmente, oltre agli studi dottrinari, la giurisprudenza sia dei tribunali degli Stati membri, quando decidono circa l'interpretazione e applicazione del Diritto dell'Unione, sia, soprattutto, del Tribunale di Giustizia

Tra i diversi precetti dei Trattati in cui è stato accolto e si espande, manifesta e concretizza il principio della solidarietà nella costruzione europea, così come l'idea di leale cooperazione, troviamo gli articoli 2 e 3, n. 3, del TUE, rispettivamente sui valori e sugli obiettivi dell'Unione, e l'articolo 222 del TFUE, con la chiamata «clausola di solidarietà», nei termini della quale, «l'Unione e gli Stati membri agiscono congiuntamente in uno spirito di solidarietà qualora uno Stato membro sia oggetto di un attacco terroristico o sia vittima di una calamità naturale o provocata dall'uomo».

Per la concretizzazione dell'impegno menzionato – azione congiunta «in uno spirito di solidarietà» –, l'Unione dovrà mobilitare «tutti gli strumenti di cui dispone, inclusi i mezzi militari messi a sua disposizione dagli Stati membri», al fine di prevenire minacce terroristiche, di proteggere le istituzioni democratiche e la popolazione civile da un eventuale attacco terrorista, così come «prestare assistenza a uno Stato membro sul suo territorio, su richiesta delle sue autorità politiche, in caso di calamità naturale o provocata dall'uomo».

La densificazione, la portata e l'approfondimento, o meno, dell'azione congiunta «in uno spirito di solidarietà», dipenderà evidentemente dalla volontà di tutti gli Stati membri manifestata e concretizzata nel corso del processo di integrazione e del suo approfondimento e consolidamento attraverso i diversi strumenti approvati e che entrino in funzionamento, che rappresenteranno il rafforzamento effettivo (o meno) della solidarietà tra i membri e la loro qualità e natura. Non succederà questo solo se si condurrà alla marginalizzazione o esclusione di uno o più membri, processo di senso inverso a quello della integrazione, ovvero espressione di disintegrazione.

Indipendentemente dall'ampiezza dei mezzi e degli strumenti previsti nel Trattati per proseguire e realizzare la solidarietà tra gli Stati membri nel contesto dell'Unione, la sua effettiva concretizzazione dipenderà soprattutto dalla volontà dell'Unione, così come manifestata dai suoi organi, e anche dagli Stati membri, mediante la partecipazione agli organi dell'Unione e per altre vie, in particolare mediante l'approvazione e l'esecuzione degli atti a tal fine, compresi i quadri finanziari pluriannuali in cui si inquadreranno i bilanci annuali e le rispettive risorse da assegnare, con l'obiettivo di una efficace risoluzione dei problemi, dopo molteplici audizioni e ponderazioni.

Al principio di solidarietà in una dimensione comparativamente meno ambiziosa, di impegno e compimento effettivo degli obblighi emergenti dai Trattati e altri accordi e di atti nell'ambito della costruzione europea, avendo come fonda-

(dell'Unione Europea), al quale compete in generale decidere definitivamente, in conformità a quanto previsto nei trattati, in modo da garantire la rispettiva unità mediante l'applicazione uniforme in ogni Stato membro. Come è noto, dall'evoluzione della giurisprudenza del tribunale di Giustizia è emersa la conclusione secondo cui l'inadempienza dei Diritti (delle Comunità) dell'Unione per qualsiasi persona, incluso gli Stati membri e le loro diverse entità e servizi, la responsabilizza, obbligandola a porre rimedio a eventuali danni. È ampia la bibliografia sull'abbondante giurisprudenza del Tribunale di Giustizia. Per una sintesi aggiornata si veda, in lingua portoghese, al pari delle opere già citate, Mesquita 2022; Pais 2017.

mento le Comunità e l'Unione, ma andando al di là di esse, si aggiunge l'impegno specifico degli Stati nel proseguimento degli obiettivi generali e specifici delle Comunità e dell'Unione, anche mediante la definizione ed esecuzione di politiche nazionali, con l'attribuzione dei mezzi e delle risorse necessarie a tal fine.

La concretizzazione di tutte le misure di solidarietà politica, economica e sociale che riguardano l'insieme degli Stati membri e, conseguentemente, l'insieme dei cittadini dell'Unione, formata dalla totalità dagli Stati membri, dipende, finanziariamente, in primo luogo, dalle negoziazioni e dall'approvazione del "Quadro Finanziario Pluriannuale" e da altri strumenti finanziari, come l'attuale NextGenerationEU e i corrispondenti Piani nazionali di Ripresa e Resilienza (PNRR), in seguito alla crisi pandemica (Covid-19), così come di tutti gli strumenti di esecuzione in ogni anno di risorse dell'Unione.

In questa dimensione, per così dire, più profonda di solidarietà non c'è in gioco solo la mera 'cooperazione leale' di ogni Stato in quanto membro dell'Unione, che, evidentemente, deve partecipare diligentemente e lealmente alla 'costruzione europea', cooperando con i restanti partner, ugualmente 'attori' o soggetti dello stesso progetto di convergenza, alla luce di quanto proclamato e imposto dai Trattati e altri atti vincolanti.

Vi è inoltre in causa l'impegno effettivo e trasversale degli Stati nel risultato di tutto il progetto di integrazione europea, coinvolgendo tutti i partecipanti intorno all'obiettivo condiviso di garantire il godimento di tutti i benefici e, in cambio, di ripartire in maniera equilibrata o equa, giusta, i costi necessari – fatti salvi gli scontri di ideali e di interessi e dei successivi consensi che avevano preceduto le decisioni.

La pluralità giuridica originaria delle (tre) Comunità, sebbene sfumata (dalla cessazione della vigenza del Trattato di Parigi che istituì la CECA, dal superamento, almeno formale, dei cosiddetti 'tre pilastri' della versione originaria di Maastricht), non è stata totalmente allontanata – al contrario di quanto proposto dalla Convenzione che ha redatto il cosiddetto "Trattato Costituzionale", o "Roma II", con una "Costituzione per l'Europa", rifiutato dal referendum popolare, in Francia e nei Paesi Bassi, il 29 maggio e il 1° giugno del 2005, di fronte alle ambizioni federali che lo avevano influenzato[17].

Il Trattato di Lisbona, del 2007, in vigore da dicembre 2009, ha accolto sostanzialmente gran parte delle proposte del "Trattato Costituzionale". Ma non v'era traccia, per esempio, della fusione in un solo Trattato dei trattati precedenti

[17] Il progetto del "Trattato che Stabilisce una Costituzione per l'Europa" è stato adottato dal Consiglio Europeo il 18 giugno 2004 e firmato a Roma il 29 ottobre dello stesso anno, ma entrò in vigore solo dopo la ratifica di tutti gli Stati membri, a seguito della sottomissione a referendum popolare in Francia (il 29 maggio 2005), quando vinse il «no», nonostante l'impegno dei dirigenti politici a favore del «sì» e della elevata partecipazione elettorale, e nei Paesi Bassi (il primo giugno), di nuovo con risultato negativo. In Spagna, invece, dove anche il progetto del trattato è stato votato in modo popolare, il 20 febbraio, circa il 77% dell'elettorato ha votato a favore. Sulla base di quanto riportato, molte delle innovazioni del Trattato Costituzionale sono state riprese dal Trattato di Lisbona del 2007.

– che, per questo, si sono mantenuti con le alterazioni in essi successivamente inserite, impedendo l'approvazione di una 'Costituzione europea', in senso formale.

Non conteneva nemmeno la ridenominazione dei Regolamenti in 'Leggi europee', né l'istituzione di un 'Ministro degli Affari Esteri dell'Unione', almeno con questa designazione, e neppure il riconoscimento (formale, nel testo trattato) di una bandiera e un inno dell'Unione, tra altre misure uniformanti[18].

Non furono dunque fusi in un solo atto i Trattati istitutivi delle Comunità e dell'Unione (e quelli ulteriori, che li hanno completati o in cui hanno introdotto emendamenti), designato 'Costituzione' dell'Unione, o 'pseudo-Costituzione europea', nella sensata qualifica di Paulo de Pitta e Cunha.

[18] Tra le altre proposte abbandonate dal progetto del Trattato Costituzionale c'era l'esplicito riconoscimento del principio della supremazia del Diritto dell'Unione Europea sugli ordini giuridici degli Stati membri, come sostenuto insistentemente dal Tribunale di Giustizia delle Comunità Europee in molte sentenze a partire dagli anni '60-70 (del XX secolo), nonostante le reticenze di alcuni tribunali nazionali, incluso i tribunali costituzionali, per lo meno in certi ambiti nucleari – nominalmente, mentre per le Comunità che non disponessero di un parlamento democraticamente eletto, con poteri legislativi e di controllo democratico, e di un catalogo di diritti fondamentali che conceda ai cittadini dello Stato membro (Repubblica Federale Tedesca), nell'ambito del diritto comunitario, un livello di protezione dei loro diritti equivalente a quello garantito dalla Costituzione nazionale, spetterebbe ai tribunali interni il controllo del rispetto di questi diritti fondamentali, non esercitato da quando e 'finché' rispettati (nelle sentenze del tribunale Costituzionale della Repubblica Federale Tedesca (*Bundesverfassungsgericht*) *Solange*, I, del 18 ottobre 1967 e del 29 maggio 1974, in *BverfG* 37, n. 371, e II, del 22 ottobre 1986, *BverfG* 73, n. 339); stesse riserve sono state disposte dal Tribunale Costituzionale (*Corte Costituzionale*) italiano, nelle sentenze n. 183, del 27 dicembre 1973 (*Frontini*), n. 170, del 1984 (*Granital*), e del 21 aprile 1989 (n. 232), in cui si teneva in serbo la fiscalizzazione della costituzionalità dell'atto di adesione dell'Italia alle Comunità nell'ipotesi di violazione dei diritti fondamentali previsti nella Costituzione italiana; un esercizio che non figurava necessario se si fosse mantenuta la qualità della giurisprudenza del Tribunale di Giustizia nella protezione dei diritti fondamentali come prevista dalla legge fondamentale. Nel frattempo, apprezzando la conformità della legge di ratifica del Trattato dell'Unione Europea (Maastricht), del 1992, il Tribunale Costituzionale tedesco considerò che la supremazia del diritto dell'Unione dipendeva dal rispetto dei limiti delle disposizioni del Trattato approvate dall'atto di ratifica, alla luce dei principi di attribuzione di competenze, sussidiarietà e proporzionalità (sentenza "Maastricht"). In seguito, lo stesso tribunale, esaminando la legge tedesca di ratifica del Trattato di Lisbona, con la sentenza del 30 giugno 2009, pretese alcune modifiche circa i poteri di fiscalizzazione del parlamento federale per assicurare la proibizione dell'attuazione *ultra vires* in caso di violazione del principio dei poteri di attribuzione degli Stati all'Unione, come pure qualsiasi violazione del nucleo essenziale dell''identità nazionale' della Legge Fondamentale, aggiungendo che qualsiasi vantaggio futuro nel processo di integrazione europea, si dovrebbe basare su un'Unione di Stati sovrani e sulla preservazione dell'identità essenziale della propria vita economica, sociale e culturale, in modo che un'eventuale trasformazione della Repubblica Federale in uno Stato federato pretenderebbe una revisione costituzionale. Il divieto dell'attuazione *ultra vires* delle istituzioni dell'Unione è stata messa in risalto più recentemente nella sentenza del Tribunale Costituzionale tedesco del 5 maggio 2020 sul cosiddetto *Public Sector Purchase Programme* (PSPP) della Banca Centrale Europea (BCE), a cui ci riferiremo successivamente, in modo più dettagliato.

È perdurata anche la diversità organizzativa e istituzionale precedente, con il mantenimento della Comunità Europea dell'Energia Atomica (CEEA/Euratom), nonostante la sua rilevanza sia ristretta solo a un settore molto specifico. Così come non è stata modificata la delimitazione dei poteri delle istituzioni europee così come disposto nei Trattati, malgrado insistenti appelli di semplificazione.

Tutto ciò perché il "Trattato Costituzionale" non è stato ratificato da vari Stati membri, in seguito a un voto negativo dei cittadini chiamati a pronunciarsi sulla (grossomodo) crescente 'statalizzazione' o 'federalizzazione', delle Comunità e dell'Unione, nel senso di avvicinarle 'sempre più' a uno Stato sovrano, formato per volontà e mediante la partecipazione dei suoi Stati membri[19].

Nonostante le crescenti somiglianze con lo Stato sovrano, le Comunità non potevano e l'Unione continua a non poter essere equiparata o minimamente confusa con uno Stato sovrano – indipendentemente dalle controversie che potranno sempre riemergere a questo proposito. Ciò non succede solo per quanto riguarda, concretamente, la sostituzione dello Stato nell'esercizio di alcune delle sue funzioni, comprese quelle rappresentative, indipendentemente dalla rispettiva rilevanza, includendo gli ambiti già integrati, nei termini dei Trattati – finché questi si mantengano in vigore, senza modifiche.

Sebbene nulla sia stato disposto espressamente, fino alla revisione operata dal Trattato di Lisbona, quanto all'ipotesi che un membro possa abbandonare l'Unione – che ha portato a una specie di proliferazione degli araldi della irreversibilità del processo di adesione –, sarebbe almeno ragionevole ammettere che gli Stati che hanno deciso liberamente di diventare membri, mediante la sottoscrizione dei Trattati, continuassero anche a poter decidere di uscire volontariamente, in quanto 'signori' o 'signore' dei citati Trattati, non 'sempre', ma quando e se così venissero a determinarlo, con gli effetti da ciò derivanti.

Così come l'atto di adesione di uno Stato membro alle Comunità e all'Unione, l'atto di uscita corrisponde, comprensibilmente, a una decisione politica grave, con profonde implicazioni trasversali a medio e lungo termine, special-

[19] È chiaro che i motivi dei cittadini contrari, che si pronunciarono contro l'approvazione della proposta del Trattato Costituzionale che aveva come finalità un'approssimazione crescente tra le (due) Comunità e l'Unione Europea di uno Stato sovrano, assente nell'associazione dei rispettivi Stati membri, non erano identici e non dovevano nemmeno essere vicini, variando molto tra gli Stati membri e all'interno di ognuno di questi, come pure non erano stati simili i temi e gli aspetti dibattuti sul piano politico e mediatico, tra gli altri, nei vari Stati membri. Come accade spesso, c'è sempre un'elezione di rappresentanti politici oppure un determinato atto viene sottoposto a referendum, inclusa la ratifica di un trattato internazionale, il voto in un senso o nell'altro risulta da un scelta sintetica tra gli opposti esistenti che, nel caso del trattato Costituzionale, consisterebbero, essenzialmente, nella distinzione tra la continuità della situazione esistente e ciò che risulterebbe dalle diverse alterazioni previste nel Trattato, analogamente conosciute (essendo questo il caso) e soggettivamente apprezzate da ognuno dei votanti. L'analisi dei motivi delle votazioni, anche quando questa abbia come base indagini sistematiche sui votanti, sarà in parte congetturale. In generale, sul progetto di "Costituzione europea", in riferimento soprattutto alla «esuberanza sovranazionale» e agli «eccessi di integrazione» raggiunti, si rimanda a Cunha 2005a, 11 e sgg.; 2005b, 15 e sgg. Si veda anche Estaing 2003, 9 e sgg.

mente nel campo politico ed economico. Non può, perciò, essere decisa a cuor leggero, senza ponderare le molteplici conseguenze e la garanzia di una transizione stabile, sicura, oltre che realmente voluta.

In ogni caso, non rappresenta una impossibilità. Né giuridica, non essendo espressamente prevista, né fattuale, a causa dei costi 'estremamente elevati' o 'impossibili da sostenere', nonostante questi debbano essere prudenti, rigorosamente calcolati e presi correttamente in considerazione dai decisori, procedendo al giudizio del bilancio (trade-off) tra i costi e ai benefici sia di permanenza che di uscita[20].

Malgrado tutte le eventualità segnalate, e altre, comprese le più difficili o 'impossibili' da prevedere, molte delle divisioni e incertezze iniziali circa i costi e benefici dell'entrata e della partecipazione in un'area di integrazione economica e politica internazionale, come l'Unione Europea, sono state gradualmente superate, se non formalmente almeno nella sostanza, nella misura in cui viene sperimentata questa partecipazione.

Sostanzialmente e anche nel linguaggio corrente, le tre Comunità iniziali hanno dato luogo, gradualmente, seppur non giuridicamente, a 'una' Comunità, la Comunità Europea, e, infine, 'alla' Unione Europea, inizialmente divisa in tre pilastri (Maastricht), poi abbandonati, facendo quasi dimenticare, ai meno attenti, che i regimi di ripartizione e di esercizio delle competenze si sono mantenuti differenziati a seconda dei campi d'azione.

Era particolarmente evidente, e lo è ancora nell'essenziale, il contrasto tra le regole applicabili al Mercato Interno e quelle relative alla cooperazione nel campo della Politica Esterna e di Sicurezza Comune, così come quelle riguardanti la vecchia Comunità Europea dell'Energia Atomica (CEEA/Euratom), ancora in vigore, sebbene quasi residuale[21].

[20] Anche quando è stata prevista la «vigenza illimitata» di un trattato, come è successo con il Trattato di Roma che ha creato la Comunità Economica Europea (ai sensi dell'articolo 240), e che continua a verificarsi con il medesimo Trattato, dopo le varie modifiche che sono state introdotte fino al Trattato di Lisbona, quando è stato rinominato "Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea" (articolo 356), e lo stesso è successo con il Trattato di Roma che ha istituito la Comunità Europea dell'Energia Atomica (ai sensi dell'articolo 208), nulla impedisce che questa vigenza cessi a partire da un determinato momento in rapporto a una o più parti che l'hanno sottoscritto per volontà («sovrana») dalle Parti contraenti, nei termini generali del diritto dei trattati. Tuttavia, la questione giuridica è stata espressamente risolta con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Il Trattato dell'Unione Europea ha così espressamente previsto, da dicembre 2009, nell'articolo 50.º, la possibilità di uscita di uno Stato membro dell'Unione e i procedimenti successivi per la sua realizzazione. Pochi anni dopo, nel 2013, il Primo Ministro del Regno Unito promise di sottoporre a referendum popolare la continuità del paese nell'Unione Europea, che si realizzò nel giugno del 2016 con l'epilogo a tutti noto (Brexit), che ha portato all'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea nel gennaio del 2017. Sugli effetti dell'uscita del Regno Unito dall'Unione, si veda, tra gli altri, Cabral et al. 2017.

[21] È interessante notare che, sia dal punto di vista politico, sia da quello simbolico, l'atto che scatenò immediatamente e concretamente tutto il processo di integrazione economica europea che si sarebbe sviluppato successivamente, è stata una dichiarazione diplomatica unilaterale profe-

Mentre si è avanzato, sul piano politico, verso l'affermazione e il consolidamento dell'unità del processo di costruzione europea, intorno alla nozione precedente di 'Unione Europea', il Trattato firmato a Maastricht nel 1992, con l'epigrafe 'dell'Unione Europea', ha mantenuto inalterata la citata pluralità giuridica delle tre Comunità, ognuna dotata di personalità (in base agli articoli 6 del TCECA, 210 TCEE e 184 TCEEA), al contrario dell'Unione Europea.

Questa circostanza, all'epoca, ha aperto un interessante dibattito circa l'attribuzione o meno di personalità giuridica all'Unione (in caso di risposta affermativa, come hanno sostenuto autori come, tra noi, Fausto de Quadros, il titolo di acquisizione sarebbe implicito). Tale questione è stata completamente chiarita con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, il cui testo ha integrato nel Trattato dell'Unione Europea un articolo (47) nei termini del quale «L'Unione ha personalità giuridica»[22].

In ogni caso, materialmente, il Diritto comunitario e dell'Unione Europea ha acquisito, anno dopo anno, enorme consistenza e differenziazione, o 'identità', grazie specialmente ai molteplici contributi giurisprudenziali e anche dottrinari.

rita dal Ministro degli Affari Esteri di Francia, Robert Schuman, il 9 maggio 1950 – tanto che il 9 maggio è diventato famoso come 'Giorno dell'Europa', o forse più precisamente, delle tre Comunità create negli anni '50, che all'inizio riuniva solo una parte del continente europeo, composta da sei Stati a volte nominati 'Piccola Europa', e l'attuale Unione Europea. La pluralità di atti giuridici istitutivi delle Comunità (tre Trattati), direttamente riflessa nella pluralità delle nuove organizzazioni internazionali generate – tre Comunità al posto di una sola, indipendentemente dalle attribuzioni e dalle competenze proferite dagli Stati contraenti –, si è estesa per molto tempo, in conformità a quanto abbiamo notato, ai rispettivi organi o 'istituzioni' e continuerebbe con il decorso del tempo, sia strutturalmente che metodologicamente, senza essere allontanata dai trattati di revisione, soprattutto dal Trattato dell'Unione Europea nemmeno, per lo meno per intero, dal Trattato di Lisbona dopo l'infelice tentativo di unificazione giuridica e istituzionale con il cosiddetto "Trattato di Roma II" o anche "Trattato Costituzionale" del 2004. Le tre Comunità originarie perdurarono oltre l'entrata in vigore del Trattato dell'Unione Europea, il 1° novembre 1993. La prima delle tre Comunità, la CECA, si è estinta solo il 23 luglio 2002, cinquant'anni dopo l'inizio della vigenza del Trattato di Parigi che ha creato (in conformità a quanto disposto negli articoli 97.º e 99.º). Invece, i Trattati di Roma del 1957 che hanno creato le altre due Comunità (la CEE e la CEEA) stabilirono per queste una durata illimitata (in conformità a quanto previsto, rispettivamente, negli articoli 240.º e 208.º dei due Trattati menzionati).

[22] Con la revisione intrapresa dal Trattato di Lisbona nel 2007, la Comunità Europea (designazione data alla Comunità Economica Europea dalla versione originaria del Trattato dell'Unione Europea dopo la firma a Maastricht nel 1992, ed entrata in vigore il 1° novembre dell'anno successivo) viene denominata Unione Europea a partire dal 1° dicembre 2009, senza che questo abbia modificato la vigenza del Trattato di Roma che ha creato la 'terza' Comunità Europea (dell'Energia Atomica – CEEA/Euratom), malgrado l'inequivocabile minore importanza di questa in rapporto all'altra Comunità (da lì in poi designata Unione Europea). Quindi, dopo il Trattato di Lisbona si è mantenuta l'Unione Europea, subentrata giuridicamente alla Comunità (Economica) Europea, oltre ad aver mantenuto le attribuzioni previste dal Trattato dell'Unione, in aggiunta a quelle previste in origine da quella Comunità, a cui se ne sono sommate altre introdotte dalle successive modifiche dei Trattati, nonché con autonomia giuridica, la Comunità Europea dell'Energia Atomica (CEEA/Euratom). Oltre alla bibliografia citata si veda, sull'argomento, Quadros 2013.

Ne è risultata una unità interna e autonomia, tanto di fronte al Diritto Internazionale quanto in relazione agli ordinamenti giuridici nazionali, degli Stati, sebbene autonomia relativa, salda e, per questo, dipendente su di un costante e imprescindibile dialogo con i citati ordinamenti giuridici interni, che la precedono e si trovano alla sua base, così come con i tribunali cui spetta firmare la rispettiva interpretazione e applicazione, in cooperazione, pena la perdita di senso, nonostante la pretesa di includerle, fino a un certo punto, cominciando dai principi generali.

Tra le numerose differenze e asimmetrie, nazionali e regionali, che ora perdurano ora si modificano ed evolvono, aumentando o diminuendo, in un itinerario più o meno lungo ma sempre irregolare, idealmente di approssimazione 'sempre più stretta' tra tutti gli Stati membri, è emersa, si è consolidata e si mantiene un'Unione, diversificata, qui e là 'asimmetrica', di 'geometria variabile', con sfide e problemi ricorrenti o inediti, occasionalmente forse esistenziali, che devono essere 'adeguatamente' affrontati.

E la soluzione per le situazioni esistenti e che sorgano da divergenze si troverà 'precisamente' negli elementi di solidarietà e di coesione, sia quelli proclamati e stabiliti dai Trattati sia altri, quando accettati e nei termini approvati dagli Stati membri e dagli organi competenti dell'Unione, di modo che questa si mantenga solida e riesca a risolvere le debolezze corrispondenti all'assenza o insufficienza di solidarietà di fronte alla natura, intensità e gravità dei problemi.

È possibile garantire l'unità e la coesione dell'Unione Europea solo con solidarietà reale tra tutti i partecipanti. Senza elementi concreti e 'sufficienti' di solidarietà, i rischi di disintegrazione aumentano e possono portare all'abbandono o persino alla dissoluzione dell'Unione, diventata 'Disunione'. Una delle difficoltà maggiori consisterà nello svelare 'precisamente' il livello minimo di solidarietà in un processo di integrazione, in cui i rischi di disintegrazione non oltrepassino le forze di avvicinamento e unità.

4. Conclusione

Senza un grado 'minimo' di solidarietà tra i membri dell'Unione Europea, e lo stesso si potrà affermare in relazione ai popoli dei rispettivi paesi, il progetto di unità europea gradualmente costruito nel corso degli ultimi decenni non sarebbe perdurato, né riuscirebbe a perdurare.

Tuttavia, nessuno sa esattamente qual è il grado 'minimo' di ingredienti di solidarietà imprescindibile per mantenere la speranza e la coesione degli europei e allontanare o almeno contenere i rischi di disintegrazione, garantendo così la continuità dell'Unione Europea.

Da un lato, perché questo grado varierà in base alla natura e all'intensità delle sfide esistenti in ogni momento della storia in ogni luogo. Tali sfide ora possono aggravarsi, diventando occasionalmente 'esistenziali', nel caso in cui l'assenza o l''insufficienza' di azioni appropriate metta in rischio la permanenza dell'Unione di, almeno, alcuni membri, o, al contrario, possono diminuire o attutirsi e così dispensare qualsiasi azione specifica aggiuntiva, oltre ai mezzi regolari di azione, soprattutto in periodi di maggiore distensione e assenza di crisi o sfide gravi.

E, dall'altro lato, perché tali giudizi, sebbene su base oggettiva – costituita da estesi e rigorosi elementi informativi che riflettono i vantaggi e i costi, assoluti e relativi, dell'evoluzione del processo di integrazione per ognuno dei paesi partecipanti, comprendono vari altri componenti, di natura diversa, non riducibili a indicatori strettamente oggettivi, ma che, molte volte, divengono decisivi.

In contesti di grande incertezza, come quello attuale, incombe specialmente ai difensori della 'costruzione europea' avvertire dei rischi di disintegrazione, o 'disunione', e, al contempo, scoprire e rivelare una Europa di speranza per tutti – che innovi, che protegga e illumini, come ha proposto David Sassoli, nel suo ultimo discorso al Consiglio Europeo, nel dicembre 2021.

Riferimenti bibliografici

Albuquerque, P. P. de, ed. 2020-2021. *Comentário da Convenção Europeia dos Direitos Humanos e Protocolos Adicionais,* 3 vols. Lisboa: Universidade Católica Editora.

Arnaiz, A. S., and Llivina, C. A., eds. 2013. *National Constitutional Identity and European Integration*. Cambridge: Intersentia.

Besselink, L. F. M. 2010. "National and constitutional identity before and after Lisbon." *Utrecht Law Review* 6 (3): 36-49.

Bogdandy, A. von, e Schill, S. 2011. "Overcoming absolute primacy: Respect for national identity under Lisbon Treaty." *Common Market Law Review* 48 (5): 1417-53.

Cabral, N. da C., et al., eds. 2017. *After Brexit: Consequences for the European Union*. Londres: Palgrave-Macmillan.

Cordeiro, A. M. 1986. *Direito da Economia*, vol. I. Lisboa: Associação Académica da Faculdade de Direito da Universidade de Lisboa (AAFDL).

Cunha, P. de P. e. 2004. *Integração Europeia: Estudos de Economia, Direito e Política Comunitários*. Coimbra: Almedina.

Cunha, P. de P. e. 2005a. *Reservas à Constituição Europeia / Reservations on the European Constitution*. Coimbra: Almedina.

Cunha, P. de P. e. 2005b. *A Crise da Constituição Europeia*. Coimbra: Almedina.

Cunha, P. de P. e. 2019. *A Europa em Tempos de Incerteza*. Lisboa: AAFDL.

Estaing, V. G. d'. 2003. *La Constitution Pour L'Europe (Introduction...).* Paris: Albin Michel.

Faraguna, P. 2016. "Taking constitutional identities away from the courts." *Brooklyn Journal of International Law* 41 (2): 491-578.

Ferreira, E. P. 2001. *Direito da Economia*. Lisboa: AAFDL.

Ferreira, E. P. 2020. "A Europa e os desafios da globalização". In *Globalização como Problema*, 129-38. Coimbra: Imprensa da Universidade de Coimbra.

Ferreira, E. P., ed. 2016. *União Europeia: Reforma ou Declínio*. Lisboa: Vega.

Ferreira, E. P., ed. 2022. *Integração e Direito Económico Europeu*. Lisboa: AAFDL.

Franco, A. de S. 1983. *Noções de Direito da Economia*, vol. 1. Lisboa: AAFDL.

Franco, A. de S., e Martins, G. de O. 1993. *A Constituição Económica Portuguesa: Ensaio Interpretativo*. Coimbra: Almedina.

Fukuyama, F. 1992. *The End of History and the Last Man*. Londres: Penguin.

Gonçalves, J. R. 2016. "Trinta anos de Portugal 'na Europa': Nem sempre a caminho da prosperidade e da coesão." In *União Europeia. Reforma ou Declínio,* ed. E. P. Ferreira, 191-207. Lisboa: Nova Vega.

Gonçalves, J. R. 2019. *O Euro: Balanço e Perspetivas*. Coimbra: Almedina.

Gonçalves, J. R. 2020. "Internacionalização, mundialização e globalização: conceitos ainda em consolidação." In *Globalização como Problema*, 23-54. Coimbra: Imprensa da Universidade de Coimbra.
Herdegen, M. 2016. *Principles of International Economic Law*. Oxford: Oxford University Press.
Kagan, R. 2008. *The Return of History and the End of Dreams*. Nova Iorque: Vintage Books.
Lanceiro, R.T. 2010. "O Tratado de Lisboa e o princípio da ccoperação leal." *Caderno O Tratado de Lisboa, O Direito* 5: 283-317.
Lenaerts, K., and Nuffel, P. van. 2011. *European Union Law*. Londres: Sweet & Maxwell.
Martins, A. M. G. 2017. *Manual de Direito da União Europeia*. Coimbra: Almedina.
Mesquita, M. J. R. de 2022. *Introdução ao Contencioso da União Europeia*. Coimbra: Almedina.
Moncada, L. C. 2018. *Direito Económico*. Coimbra: Almedina.
Morais, L. S. et al. 2014. *Direito da Economia*. Lisboa: AAFDL.
Olivi, B. 1993. *L'Europa Difficile*. Bologna: il Mulino.
Padoa-Schioppa, T. 2001. *Europa, Forza Gentile*. Bologna: il Mulino.
Pais, S. O. 2017. *Estudos de Direito da União Europeia*. Coimbra: Almedina.
Porto, M. L. 2016. *Teoria da Integração e Políticas da União Europeia*. Coimbra: Almedina.
Quadros, F. de 2013. *Direito da União Europeia*. Coimbra: Almedina.
Ramos, R. M. M. 1994. *Das Comunidades à União Europeia*. Coimbra: Coimbra Editora.
Reuter, P. 1976. *Droit International Public*. Paris: Presses Universitaires de France.
Santos, A. C. et al. 2014. *Direito Económico*. Coimbra: Almedina.
Smith, A. D. 1992. "National identity and the idea of the European unity." *International Affairs* 68 (1): 55-76.
Vaz, M. A. 1998. *Direito Económico: A Ordem Económica Portuguesa*. Coimbra: Coimbra Editora.
Villalón, P. C. 2013. "La identidad constitucional de los Estados Miembros: dos relatos europeos." *Anuario de la Faculdad de Derecho de la Universidad Autónoma de Madrid* 17: 501-14.

Il futuro dell'Europa

Carlos Fiolhais

A maggio 2022 è stata divulgata, dall'Unione Europea, la Relazione Finale della *Conferenza sul Futuro dell'Europa*. L'italiano David Sassoli, Presidente del Parlamento Europeo che aveva lanciato l'iniziativa, era deceduto l'11 gennaio dello stesso anno, a soli 65 anni, motivo per cui non ha potuto vedere questo resoconto. Un fiorentino che ha studiato Scienze Politiche all'Università La Sapienza di Roma è diventato uno dei più noti giornalisti italiani in televisione, abbandonando questa attività nel 2009 a vantaggio di una carriera politica iniziata con l'ingresso nel Partito Democratico italiano e con la sua elezione, con significativo numero di voti, nelle liste di questo partito per il Parlamento Europeo. Rieletto per lo stesso Parlamento nel 2014 e nel 2019, è stato scelto dai suoi pari all'interno dell'istituzione, in questo ultimo anno, come Presidente (era già vicepresidente). È morto a causa di una malattia fulminante. I suoi ideali sono sempre stati l'Europa, la democrazia, la libertà, i diritti umani, la solidarietà e lo sviluppo.

La *Conferenza sul Futuro dell'Europa*, svoltasi tra l'aprile del 2021 e il mese di maggio del 2022, è stata una delle iniziative europee che più ha richiesto il suo impegno negli ultimi mesi di vita. Non si è trattato di un summit di leader ma di un insieme allargato di dibattiti che hanno coinvolto i cittadini di tutti i paesi (27, dall'uscita del Regno Unito nel 2020) che compongono l'Unione, superando la barriera della diversità linguistica (24 lingue) grazie a strumenti tecnologici innovatori (è stata sviluppata una *Multilingual Digital Platform*). Più di cinque milioni di cittadini hanno acceduto alla piattaforma citata e oltre 700.000 città

Carlos Fiolhais, University of Coimbra, Portugal, tcarlos@uc.pt, 0000-0002-1527-0738

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Carlos Fiolhais, *Il futuro dell'Europa*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.19, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 183-187, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

hanno partecipato a numerosi eventi realizzati in vari paesi, nonostante la pandemia da Covid-19 che all'epoca imperversava. Il 24 marzo 2021 si è insediata formalmente la *Conferenza sul Futuro dell'Europa* nella sede dell'Unione Europea a Bruxelles, due settimane dopo la Dichiarazione Congiunta sulla Conferenza firmata da David Sassoli come Presidente del Parlamento Europeo, da António Costa, Primo Ministro portoghese all'epoca a capo del Consiglio Europeo, e Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione Europea. In quell'occasione, David Sassoli ha detto:

> Il giorno di oggi segna un nuovo inizio per l'Unione Europea e per tutti i suoi cittadini. Con la Conferenza sul Futuro dell'Europa tutti i cittadini europei e la nostra società civile avranno un'occasione unica per costruire il futuro dell'Europa, un progetto comune che consente il buon funzionamento della democrazia europea. Invitiamo tutti a partecipare e a far sentire la vostra voce per costruire ciò che sarà l'Europa del domani, ciò che sarà la VOSTRA Europa (Sassoli 2021, traduzione nostra).

Il 9 maggio 2022, il giorno dell'Europa (in quanto anniversario della "Dichiarazione Schuman", del 1950), gli organi direttivi della *Conferenza, riuniti a Strasburgo*, hanno comunicato i risultati delle loro discussioni nella Relazione, in cui sono state elencate 49 proposte ai Presidenti del Parlamento Europeo, del Consiglio e della Commissione. I temi erano nove: cambiamenti climatici e ambiente; salute; economia più forte, giustizia sociale e occupazione; l'Unione Europea nel mondo; valori e diritti, leggi e sicurezza; cambiamento digitale; democrazia europea; migrazioni; e per finire, istruzione, cultura, gioventù e sport. Le centinaia di misure concrete che sono state segnalate figurano nella relazione menzionata.

I risultati di questa Conferenza sono rimasti come un vero e proprio 'testamento' politico di David Sassoli, che credeva fermamente nel futuro dell'Europa. Come lui (succede che siamo della stessa età), credo che l'Europa abbia un futuro, nonostante lo debba costruire collettivamente superando mille e più difficoltà (Sassoli ha assistito alla diffusione della pandemia da Covid-19; ma non ha assistito all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, due avversità che hanno rafforzato la debilitata coesione europea). Come lui, sono convinto che l'Europa non abbia altro futuro se non quello che realizzerà con le proprie mani, insieme. L'Europa è il Vecchio Continente, le cui origini risalgono alla preistoria (documentate dall'arte rupestre e da primitivi artefatti litici), ma le cui basi risiedono nell'eredità lasciata dall'Antichità greca e romana (che ci hanno unito, oltre all'arte, la scienza e il diritto) e nell'eredità cristiana (che ha impregnato la comunità di valori che ancora oggi prevalgono). La storia dell'Europa è stata segnata dalla Rivoluzione Scientifica e dalla Rivoluzione Industriale – la prima avvenuta nei secoli XVI e XVII, la seconda nei secoli XVIII e XIX – che sono stati i semi della conoscenza e dello sviluppo mondiali. L'Europa è stata il luogo della Magna Carta e della Rivoluzione francese che sono servite ad affermare, malgrado le contraddizioni, i valori di giustizia, libertà, uguaglianza e fraternità. Nonostante sia stata il palcoscenico di due guerre mondiali che hanno

prodotto terribili devastazioni, è stata anche il palcoscenico dell'affermazione dei valori di libertà e democrazia dopo la Seconda guerra mondiale. Il mercato comune europeo è emerso poco dopo la nascita di Sassoli e lui stesso ha assistito, come reporter, alla caduta del muro di Berlino nel 1989 che ha dato luogo ad un grande ampliamento dell'Unione Europea.

La mia vita, come quella di Sassoli e di tutti gli altri europei della nostra generazione, sarebbe stata un'altra senza la nascita e lo sviluppo del progetto dell'Unione Europea. Il Portogallo è entrato un po' tardivamente, con la cerimonia celebrata, dal lato portoghese, dal Primo Ministro Mário Soares nel Monastero dei Gerolamini il 12 giugno 1985, nella quale si anticipò l'ingresso del Portogallo il 1° gennaio dell'anno successivo nell'allora denominata Comunità Economica Europea – CEE.

In quella data avevo già attraversato buona parte dell'Europa, durante e dopo un soggiorno di tre anni e mezzo (tra l'agosto del 1979 e il dicembre del 1982) per il dottorato in Fisica Teorica presso l'Università Johann Wolfgang von Goethe a Frankfurt/Main, la città che è oggi la sede della Banca Centrale Europea. È stata un'opportunità magnifica che mi ha fatto conoscere un paese molto più sviluppato, sotto molteplici aspetti, in confronto al Portogallo dell'epoca. Dal cuore dell'Europa, e usando le buone vie ferroviarie europee, ho potuto viaggiare in vari paesi, a partire dalla stessa Germania (ho conosciuto la Germania dell'est prima e dopo la caduta del muro, notando le differenze), l'Austria, la Svizzera (che pur non appartenendo all'Unione Europea non è per questo meno europea), la Francia, la Spagna, l'Italia, la Jugoslavia (che oggi non esiste più così, ma esiste nelle singole parti in cui si è decomposta), il Belgio, l'Olanda. Una delle esperienze che mi ha segnato maggiormente è stato il fatto di poter viaggiare per l'Europa della CEE in completa libertà. Prima del 1986 c'erano forti limitazioni per l'entrata e uscita delle persone in Portogallo (a Vilar Formoso le barriere impedivano che si circolasse di notte: era come se il paese fosse chiuso per sonno). Durante questi viaggi ho potuto notare che la libertà era una condizione di sviluppo. Uno dei miei primi scorci di libertà di costumi che si viveva al di fuori dei confini portoghesi, l'ho vissuto quando nell'estate del 1975 sono stato quasi due settimane a Londra. La libertà era appena arrivata in Portogallo, mentre nel Regno Unito campeggiava già da molto.

La differenza di lingue e culture non è mai stata un ostacolo al lavoro congiunto; ad esempio ho potuto testimoniare la buona integrazione dei lavoratori portoghesi in Germania (al contrario di quanto succede oggi, i portoghesi migranti erano in generale persone di umili condizioni che fuggivano dalla povertà del loro paese nativo). In un diverso inquadramento organizzativo, i lavoratori portoghesi erano al livello dei migliori. Ci mancava in casa – e ci manca tutt'oggi – un'organizzazione che sia accettata e resa consapevole.

Nel 1987 ho avuto modo di assistere a come molti studenti portoghesi, alcuni di loro miei alunni, hanno potuto beneficiare di soggiorni in istituzioni di insegnamento e ricerca sparpagliati per l'Europa, grazie all'apertura del programma *Erasmus*, una delle istituzioni europee più riuscite. Nel 2002, molti anni dopo il mio rientro in Portogallo, ho assistito, con soddisfazione, all'entrata in circo-

lazione dell'euro, in Portogallo come in molti altri paesi europei. Ho fatto parte del gruppo di quei molti europei che hanno visto con dolore l'uscita del Regno Unito dall'Europa dopo il referendum del 2016, visto che quel paese, nonostante la rottura con l'unione politica a cui apparteneva dal 1973, non ha smesso e non smetterà di fare parte dell'Europa.

Il rapporto tra l'Europa e la scienza è intimo: se la conoscenza razionale è nata nell'antica Grecia, è stata assai rivitalizzata nel Rinascimento con l'italiano Galileo Galilei, il 'padre' del metodo scientifico (che, seppure nato a Pisa, ha vissuto a Firenze, come Sassoli). La scissione religiosa che è scoppiata in Europa all'inizio del XVI secolo e ha segnato la geografia culturale europea non ha impedito che scienziati contemporanei di Galilei, come il tedesco Giovanni Keplero, e successori come l'inglese Isaac Newton, rafforzassero insieme il potere della scienza. Il lavoro della comunità scientifica è stato spinto da accademie scientifiche come l'Accademia dei Lincei e l'Accademia del Cimento, rispettivamente a Roma e Firenze, in Italia, e la Royal Society di Londra, nel Regno Unito, le prime due legate a Galileo e ai suoi discepoli, la terza a Newton. Il Portogallo, che anticipato la Rivoluzione Scientifica con i viaggi delle Scoperte e l'ha trasferita in Estremo Oriente, distribuendola in quelle terre remote, è riuscito solo con l'Illuminismo, attraverso la riforma pombalina dell'Università di Coimbra nel 1772, a istituzionalizzare l'insegnamento fondato sul metodo scientifico, seppure con alcune limitazioni (ad esempio i cosiddetti *estrangeirados,* come João Jacinto Magalhães a Londra oppure Luís António Verney a Roma, che avvertivano difficoltà ad esercitare il loro magistero in Portogallo). Il 'ritardo portoghese' può essere comprovato dal fatto che la Royal Society è stata fondata nel 1660 (il re inglese Carlo II, che la riconobbe formalmente, era sposato con la nostra Caterina di Braganza), mentre la prima accademia portoghese di scienze, la Reale Accademia delle Scienze di Lisbona, è stata creata solo nel 1789. Ho beneficiato, come molte persone in Portogallo, degli investimenti che l'Europa ha fatto in Portogallo, sia nella formazione superiore (pre e post diploma) sia nello sviluppo della ricerca scientifica, che è stato straordinariamente favorito da José Mariano Gago, professore di Fisica e politico con cui ho avuto il piacere di essere intimo (è stato il primo titolare della cattedra di Scienza e Tecnologia nel 1995, con il primo governo di António Guterres). Senza il finanziamento europeo, la scienza in Portogallo, essendo ancora al di sotto della media europea (1,6% del PIL di investimento rispetto al 2,2% della media europea, secondo le statistiche del 2020), sarebbe di sicuro a un livello ancora più basso. Come professore e ricercatore ho visitato vari centri universitari europei (il maggiore dei quali è l'Organizzazione Europea per la Ricerca Nucleare - CERN, un bel simbolo della forza scientifica europea) e ho partecipato a vari programmi europei.

Tornando alla *Conferenza sul Futuro dell'Europa,* la caratteristica che più salta agli occhi è il suo carattere democratico: Sassoli e altri dirigenti europei volevano un'Europa costruita dal basso verso l'alto, preoccupata prima di tutto dei bisogni dei cittadini, e non dall'alto verso il basso. La *Conferenza* ha offerto una pluralità di eventi in vari paesi, compreso il nostro (nonostante il Portogal-

lo non sia stato purtroppo tra i più dinamici). Hanno partecipato più o meno attivamente tutti coloro che lo hanno voluto.

Nella sessione plenaria di chiusura della Conferenza, circa un centinaio di cittadini che rappresentavano i numerosi e diversi partecipanti, hanno sottolineato che l'Europa è basata sulla solidarietà, sulla giustizia sociale e sull'uguaglianza; che la leadership europea nella transizione climatica ed energetica (strettamente legate, del resto) e nella creazione di un'economia sostenibile deve essere un obiettivo; che l'Europa ha bisogno di essere più democratica e partecipativa; che è necessaria una maggiore armonizzazione tra le politiche nazionali in vari ambiti; che l'Europa deve cercare di essere più autonoma e competitiva nel mondo globale in cui oggi viviamo; che è e deve continuare ad essere fondata su dei valori; che è necessario rafforzare la coscienza europea; e, per finire, che l'istruzione e l'apprendimento permanente sono assai rilevanti, visto che senza di essi non esiste un vero potere dei cittadini.

Attualmente, l'Europa e il mondo affrontano sfide tremende. Vale la pena distinguerne tre, che le conclusioni della *Conferenza sul Futuro dell'Europa* ha messo in luce: le questioni legate ai cambiamenti globali (il Portogallo è uno dei paesi più soggetti ai cambiamenti climatici, vista la maggior suscettibilità alle siccità connesse agli incendi forestali e l'innalzamento del livello dei mari); le questioni legate all'intelligenza artificiale (che nel mondo in generale e in Portogallo nello specifico stanno cambiando le nostre vite); e le questioni legate alla salute, soprattutto alle malattie da invecchiamento (nel 2050 il Portogallo sarà uno dei paesi più vecchi del mondo, il che avrà ricadute sul suo sistema sanitario). Queste grandi questioni dovranno essere risolte non solo con una migliore informazione tecnico-scientifica, ma anche sulla base di solide nozioni etiche e su di un intervento politico orientato verso il bene comune.

Il migliore omaggio che oggi possiamo rivolgere a David Sassoli è quello di rimanere fedeli ai valori europei che lui ha difeso in modo così convinto. La scienza e la tecnologia saranno decisive nel determinare il nostro futuro, ma senza i valori europei come quelli di libertà, uguaglianza e solidarietà, la scienza e la tecnologia potranno fare ben poco.

Riferimenti bibliografici

Sassoli, D. 2021. "Conferência sobre o Futuro da Europa: Dialogar com os cidadãos para construir uma Europa mais resiliente." *Presidência Portuguesa do Conselho da União Europeia*. <https://www.2021portugal.eu/pt/noticias/conferencia-sobre-o-futuro-da-europa-dialogar-com-os-cidadaos-para-construir-uma-europa-mais-resiliente/> (10/22).

Comparare l'Europa. Il concetto di letteratura europea come fattore di integrazione politica

Gabriel Magalhães

Nel suo ultimo discorso, pronunciato al Consiglio Europeo il 16 dicembre 2021, David Sassoli esclamava riguardo al processo di costruzione comunitaria in corso nel nostro continente: «Dovremo innovare in tutti i settori!» (Sassoli 2022a). Quest'affermazione entusiastica e ispiratrice ne riecheggiava un'altra, già presente nel suo discorso di insediamento come Presidente del Parlamento Europeo, pronunciato il 3 luglio 2019: «[...] abbiamo bisogno di riforme, di maggiore trasparenza, di innovazione» (Sassoli 2022b). Il presente studio, facente parte del volume in omaggio a David Sassoli, intende, seppure modestamente, innovare, presentando alcune riflessioni e proposte che permetterebbero di trasformare il concetto di letteratura in un utile e prezioso strumento per approfondire la costruzione di una Europa pienamente comunitaria.

In verità, la costruzione di una comunità di nazioni nel continente europeo – comunità, questa, che dovrebbe diventare essa stessa una nuova iper-nazionalità –, è avvenuta soprattutto per via economica. Come è noto, è iniziata con il carbone e l'acciaio, sfociando più tardi in una moneta: l'euro. Se in tempi di prosperità questo motore economico e monetario ha funzionato bene, in periodi di crisi si è rivelato problematico, forse anche insufficiente. Nell'attualità, sentiamo che una Europa impoverita corre il rischio di smettere progressivamente di essere europea, perdendo via via il suo spirito comunitario. Di fronte a questa situazione, si è cominciato a parlare dell'idea di «Europa Culturale» (cfr. Franco 2012, 9, 12). Si tratta di usare nuovi cementi, nuove malte per costruire una comunità di nazioni nel nostro continente. Questo articolo intende propor-

Gabriel Magalhães, University of Beira Interior, Portugal, gm@ubi.pt

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Gabriel Magalhães, *Comparare l'Europa. Il concetto di letteratura europea come fattore di integrazione politica*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.20, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 189-200, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

re alcune riflessioni, suggerire alcune linee di orientamento sul ruolo che una letteratura europea può assumere in tale processo.

La letteratura serve per costruire l'Europa? Potrebbe avere una utilità di questo tipo? Iniziamo da questa domanda. Durante il secolo scorso, infatti, ha avuto luogo una segreta battaglia tra i teorici che volevano sapere che cosa fosse il testo letterario in se stesso, assumendo una prospettiva e procedimenti 'scientifici', e quei pensatori che proponevano come obiettivo delle lettere una rivoluzione sociale, dunque dando loro una finalità 'tecnica'. Per scuole come quella formalista o strutturalista, la letteratura si è trasformata in 'letterarietà': una parola che ha messo i testi dentro una provetta; per altri, il dovere dello scrittore era quello di trasformare la società, visto che l'opera letteraria costituisce soprattutto un gesto umanista. In seguito alla rivoluzione del 1974, possiamo trovare un volume che testimonia perfettamente questa tensione essenziale (cfr. International Association of Literary Critics 1977).

Proprio come il progetto socialista è crollato, allo stesso modo l'idea di una finalità sociale del testo letterario è andata scivolando fino a svanire quasi completamente. La deriva della decostruzione e il gioco di specchi degli studi sulla ricezione hanno trasformato la letteratura in un pattinaggio artistico di interpretazioni diverse. Si è perso il senso della sua finalità. O, in altre parole: questa finalità si è frantumata in un perenne gioco ludico. A volte si ha l'impressione che l'opera letteraria sia diventata un giocattolo per il critico e che la società, in quanto collettività, sia rimasta senza sapere che cosa farsene. Questo è uno dei motivi, certamente, del progressivo spegnimento della presenza dell'oggetto letterario nel sistema di insegnamento.

Sostenere che l'opera letteraria possa avere un ruolo nella costruzione dell'Europa implica anche, dunque, tornare al concetto di utilità della letteratura. Torniamo, di conseguenza, a Orazio e alla sua Epistola ai Pisoni: alla celebre idea di «lectorem delectando pariterque monendo», ovvero dilettare e insieme istruire il lettore (cfr. Orazio 2008, 554). Una lezione oraziana che avrà infiniti echi nella storia letteraria dell'Occidente, essendo uno dei più illustri quel passo di Cervantes, incluso nella sua opera magna del 1605, dove un canonico afferma: «el fin mejor que se pretende en los escritos, que es enseñar y deleitar juntamente, como ya tengo dicho» (Cervantes 1982, 543).

E a questa idea classica di Orazio, che si è trasformata in una musica di sottofondo della letteratura occidentale, ne aggiungiamo un'altra: l'oggetto letterario possiede una notevole capacità di aggregare comunità umane – di costruire nazioni. Lo sappiamo da che gli israeliti si rifugiarono come popolo all'ombra delle mura dei loro libri sacri, opere che, secondo Northrop Frye, sono anche letterarie[1]. Allo stesso modo greci e romani innalzarono come bandiere i poemi omerici e l'Eneide. E a somiglianza del popolo eletto, delle grandi culture classiche, anche

[1] Questa idea appare in modo sintetico in Frye 1990, 315-26. La prima edizione di questo volume risale al 1957. In lavori successivi il critico ritornerà in modo più ampio su questa questione della letterarietà della *Bibbia*.

le nazioni europee si sono rafforzate nelle cittadelle dei loro libri più grandi. *Os Lusíadas, Mensagem, El ingenioso hidalgo D. Quijote de la Mancha* costituiscono esempi peninsulari di opere che funzionano come cattedrali delle nazionalità.

Di conseguenza, se la letteratura ha aiutato a formare comunità umane, a dare loro solidità e consistenza da migliaia di anni, potrà farlo anche oggigiorno, nel caso dell'Europa[2]. E qui è importante entrare in un'altra area della nostra riflessione. L'Occidente sta attraversando un tempo in cui si crede troppo nelle immagini. Prima è stato il cinema, la cui nuova bellezza, venata di tecnica, non ha sconvolto il nostro equilibrio culturale. Successivamente, tuttavia, è giunta la televisione, che in effetti lo ha fatto, trasformandosi in ciò che alcuni hanno chiamato una scuola parallela (cfr. Porcher 1974)[3]. E l'avvento di Internet e del mondo digitale ha elevato al cubo la presenza delle immagini nella nostra società. Tutto ciò sembra mettere in discussione, in maniera drammatica, il ruolo del libro e della letteratura nella vita sociale.

Cominciamo a comprendere che il modo in cui ci consegniamo alle immagini ha impoverito la nostra società. In realtà, si tratta di fenomeni recenti, che hanno trovato in Marshall McLuhan (cfr. McLuhan 1962) il loro primo grande analista[4]. La cosa certa è che il modo in cui l'Occidente entra in decadenza, mentre la sua cultura diventa visiva, rappresenta un segno inequivocabile delle fragilità di questa eccessiva visualità. Dall'altro lato, gli alti indici di disoccupazione tra i più giovani, che si notano un po' in tutta Europa, mostrano che una formazione basata su immagini non aprirà gli stessi orizzonti quanto un processo educativo basato sulla parola. L'Europa lo ha già capito e si stanno sviluppando programmi che tentano di contrastare la dimensione eccessivamente iconica dei processi sociali e pedagogici[5].

Ecco allora che, con una questione apparentemente così contemporanea, ci troviamo di fronte a un dibattito di migliaia di anni. Quando la religione giudaica sceglie di proibire l'adorazione delle immagini (cfr. *Esodo* 20, 4-6), quando il protestantesimo si muove più o meno sulla stessa scia[6], entrambe le religioni affermano il potere della parola. E il percorso che, a partire da quel momento, hanno compiuto, è stato in buona parte una storia di successo. Attualmente siamo intrisi di questa idea preconfezionata, quasi un cliché, secondo cui un'imma-

2 La stessa Unione Europea ha riconosciuto questo ruolo nel documento "Promoting the Teaching of European Literature", riportato da César Domínguez alle pagine 11 e 12 del suo articolo "Dislocating European Literature(s)": un lavoro svolto nell'ambito del progetto di ricerca "Europe, in Comparison: EU, Identity and the Idea of European Literature" (cfr. Dominguez 2014).

3 Traduzione portoghese di Maria da Ascensão Pinheiro (cfr. Pinheiro 1977).

4 Traduzione portoghese di Leônidas Gontijo de Carvalho e Anísio Teixeira (cfr. Carvalho, e Teixeira 1977).

5 Il programma Ariane è un bell'esempio di quello che abbiamo riportato.

6 La questione dell'utilizzo delle immagini nel protestantesimo è molto complessa. Una buona sintesi la possiamo trovare nell'articolo di Jérôme Cottin intitolato "La Réforme et les images: origine et actualité" (cfr. Cottin 2004a; Cottin 2004b).

gine vale più di mille parole, senza però ricordarci che un unico vocabolo, come il semplice termine ‘tavolo’, può servire a designare milioni di realtà materiali diverse. Con la parola ‘tavolo’, io riesco a nominare, in maniera quasi genetica, tutti tavoli del mondo. Tutto indica che, in Europa, ci inganniamo sopravvalutando le immagini.

Tornare, dunque, al libro, alla letteratura e, in concreto, alla nozione di letteratura europea servirà per rivitalizzare le nostre società e anche per iniziare a cicatrizzare le ferite degli errori commessi. E questo è il momento di entrare nelle obiezioni più teoriche, più strettamente ‘scientifiche’ che si possono fare a questo progetto. In primo luogo, sorge l’urgenza di sapere se esista realmente un sistema letterario europeo. Potremo identificare nell’Europa le ‘systemic rules’ di cui parla Torres Feijó? (cfr. Torres Feijó 2011, 2). In realtà, lo stesso autore ci porta sulla strada giusta quando afferma che la creazione di sistemi letterari ha molto a che vedere con decisioni sociali, con «mechanisms of struggle, appropriation, and imposition» (Torres Feijó 2011, 7). In fondo, questo ci ricorda che l’esistenza dei sistemi letterari è fondamentalmente una scelta fatta da una comunità: quando il Brasile scelse di essere indipendente, decise anche di creare un sistema letterario brasiliano. Non è, dunque, scientificamente o teoricamente che le letterature giustificano se stesse, bensì in maniera storica e culturale.

Se gli europei decidono che esiste una letteratura europea, sia come sistema letterario o come sistema di sistemi, la verità è che la letteratura europea esisterà. Proprio come, in Linguistica, è teoricamente impossibile distinguere, in maniera definitiva, un idioma da un dialetto[7], allo stesso modo l’affermazione di un sistema letterario come realtà autonoma passa più da una decisione che da una riflessione. Ma il nostro ruolo di comparatisti ci obbliga a riflettere. E c’è una domanda che inevitabilmente si pone: come sarà possibile costruire un sistema letterario con tante lingue diverse come quelle che esistono in Europa?

Non ci costa ammettere la consistenza di una letteratura canadese, fondata su due lingue, francese e inglese. Ma sarà possibile una letteratura europea che parli estone, ungherese, finlandese, spagnolo e svedese, tra le molte altre lingue? Poniamo questa domanda in maniera caricaturale, per comprendere, nell’imminenza della risata, la complicazione del problema. Tuttavia, quando parliamo di letteratura romantica, ci riferiamo a una realtà che contiene autori che scrivono in tedesco, italiano, portoghese, russo… E riferendoci alla letteratura surrealista menzioniamo un ampio universo che include scrittori di molte provenienze linguistiche. Di conseguenza, tali espressioni, ‘letteratura romantica’ o ‘letteratura surrealista’, indicano entità letterarie che oltrepassano qualsiasi frontiera idiomatica.

In che modo è possibile? Grazie all’esistenza di uno spirito comune che soggiace a queste realizzazioni plurali: l’anima del romanticismo, l’impulso del surrealismo fondono quello che prima le lingue separavano. In tal senso, possiamo

[7] Al riguardo, esiste la celebre frase di Max Weinreich: «Una lingua è un dialetto con un esercito e un’armata» (Weinreich *apud* Dias 2011, 33, traduzione nostra).

asserire quanto segue: esisterà una letteratura europea se esisterà uno spirito dell'Europa, uno spirito che, da un lato, parte dalla nostra decisione di assumerlo, ma che, allo stesso tempo, non può essere smentito dalla materialità dei testi. Così, quest'anima soggiacente è, in parte, una creazione, ma non cessa di costituire anche una realtà. E si ricordi che la letteratura è il paese in cui menzogna e realtà si tengono per mano.

Riassumendo quanto detto finora, è possibile affermare che la nozione di letteratura europea potrà aiutare a costruire una nazionalità di nazionalità nel nostro continente. Infatti, il testo letterario possiede una particolare capacità di amalgamare persone e culture. Dall'altro lato, il ritorno alla parola, dopo il diluvio di immagini in cui abbiamo vissuto, rivitalizzerebbe le nostre società. La creazione di un sistema europeo dipende dalla nostra decisione come collettività, ma funzionerà solo se effettivamente esisterà uno spirito dell'Europa, che i testi non neghino, ma confermino. In questo caso, il mito non è il niente che è tutto. Non potremo imporre la fantasia di una Europa: possiamo, al contrario, creare questa fantasia sulla base di una realtà effettiva precedentemente esistente.

È arrivato ora il momento di pensare un po' al ruolo che la letteratura comparata potrebbe svolgere in questo processo. Infatti, il comparativismo, che vive abitualmente ai margini degli studi letterari, dovrebbe assumere ora un ruolo centrale. Del resto, la letteratura comparata, come Li Xia riporta in un brillante articolo (cfr. Li Xia 2011)[8], si è intensamente sviluppata in Cina, come modo per la potenza asiatica di pensare, riflettere sul suo rapporto con il resto del mondo. Parimenti, risulta molto interessante concepire una letteratura comparata europea, che permetta al nostro continente di riflettere su se stesso mentre si autocostruisce, edificandosi così senza mettere da parte una costante problematizzazione, che è una delle sue maggiori ricchezze. Del resto, l'idea di letteratura europea, come afferma Gerhard R. Kaiser, è stata presente come primo orizzonte soggiacente alla letteratura universale enunciata nel pensiero di Goethe (cfr. Kaiser 1980)[9].

Che cosa potrebbe fare la letteratura comparata per aiutarci a essere europei? In primo luogo, si tratterebbe di scoprire le 'sequenze' del nostro essere culturale. Perché tutti i sistemi letterari sono 'sequenze', con rotture e continuità. Essere in grado di definire il proprio albero genealogico è una delle grandi sfide per una letteratura: il successo o il fallimento di questo lavoro di ascendenze e discendenze costituisce il primo test per la sua fattibilità. La letteratura portoghese, ad esempio, è piena di carte d'identità di questo tipo, con filiazioni ben definite. Sono ciò che chiamiamo *sequenze*, come quella formata dal *Cancioneiro Geral* di Garcia de Resende, Sá de Miranda, António Ferreira e Camões. O quella costituita da Garrett, Herculano, Camilo, Júlio Dinis e Eça de Queirós.

Creare 'sequenze'europee è un lavoro affascinante per la letteratura comparata: potremo così trasformare la linea Garcia de Resende, Sá de Miranda, António

[8] Il riferimento all'interessamento cinese nella letteratura comparata appare alle pp. 26 e 27.

[9] Traduzione portoghese di Teresa Alegre (cfr. Alegre 1989, 37).

Ferreira, Camões, in un'altra via, ovvero Petrarca, Garcilaso, Camões, Quevedo. Difatti, l'Europa è qualcosa che ha un'avanguardia, una testa, per prima rappresentata dalla corte carolingia e dai suoi succedanei, con cui si è definita l'Europa come Cristianità (cfr. Abreu 2012, 16-8); successivamente è passata dalle città del Rinascimento italiano, poi si è spostata alla Penisola Iberica, al tempo delle Scoperte; infine, il dominio è tornato all'Europa Centrale, ai Paesi Bassi e all'Inghilterra, mentre i paesi nordici svolgeranno un ruolo cruciale solo nel XX secolo. Come vediamo, c'è un complesso DNA europeo, le cui spirali sono ancora da scoprire, e la letteratura comparata ci aiuterebbe a svelare tutta l'architettura di questa genetica storico-culturale, attraverso le testimonianze letterarie[10].

Tale impresa si realizzerebbe in gran parte attraverso lo studio delle relazioni, una delle grandi specialità del comparativismo. Abbiamo lavorato nell'ambito della letteratura comparata iberica ed è davvero impressionante il modo in cui una realtà culturale si ridisegna quando esaminiamo i dialoghi che, tra universi differenti, sono avvenuti nel corso dei secoli. Sorgono allora nuovi paradigmi: nel caso della nostra Penisola, si identifica proprio, secondo Sáez Delgado, un vero «ecosistema letterario» (Sáez Delgado 2012, 13). Una cosa è un paese visto in se stesso, mentre un'altra è lo stesso paese in comparazione, essendo questa novità di osservare tutto in connessione ciò che la critica comparatista propone.

Nel caso europeo, in seguito allo studio di tali interazioni, la nozione di Europa che emergerà sarà molto più ricca di quella attuale. In particolare, i nostri orizzonti saranno rivestiti di una libertà e di un livello di consapevolezza che sfortunatamente, al momento, non possiedono. E bisogna qui sottolineare il carattere multipolare di tali studi relazionali: non si tratterebbe soltanto di analizzare l'influenza dei grandi centri sulle periferie, sulla scia di un comparativismo che mira ad affermare la dominanza delle letterature più potenti. Non si opterebbe nemmeno solo per lo studio dei rapporti tra paesi vicini, come quelli che sono stati fatti, seppure molto meritevolmente, in ambito iberico. Infatti, si potrebbe anche studiare l'influsso tra paesi distanti, tra periferie e periferie, come è stato fatto in un interessante lavoro coordinato da Teresa Pinheiro, Beata Cieszynska e José Eduardo Franco (cfr. Pinheiro et al. 2011)[11].

Un'altra questione è quella della definizione del canone della letteratura europea, un canone che ha già determinato la nascita di studi di riferimento (cfr. Buescu et al. 2012)[12]. Conosciamo bene i problemi che la pratica canonica solleva, trattati da critici come Harold Bloom (cfr. Bloom 1995) o Douwe Fokkema (cfr. Fokkema 1998). Anche in questo aspetto, così come in quello dei rapporti, difendiamo la pratica di una chiara pluralità. Sulla linea dei testi precedentemente menzionati, non neghiamo l'esistenza di grandi opere imprescindibili, come è il caso della *Divina Commedia, Os Lusíadas, El ingenioso hidalgo D. Quijote de la*

[10] Un'opera che ci può inserire nella scia di queste spirali e di questo ADN che si manifestano in letteratura è Benoit-Dusausoy, e Fontaine 1992.

[11] Un altro lavoro sul rapporto tra periferie è quello di Pesti 2011.

[12] Questo libro è l'edizione portoghese di Antonelli et al. 2012.

Mancha, *Hamlet*, *Faust* o ancora di *Madame Bovary*. Tuttavia, uno scheletro canonico costituito solo dai lavori più grandi, dalle grandi opere, sarebbe inoperativo.

Infatti, uno dei fattori più affascinanti della letteratura europea nel corso degli ultimi tre secoli è stata la rinascita delle letterature scomparse e l'instaurazione di sistemi letterari che ancora non si erano formati, sebbene possedessero già una certa tradizione estetica. Nell'ambito peninsulare, pensiamo al magnifico rilancio della letteratura in catalano che, dopo i tempi illustri di Ramon Lull e di Ausiàs March, era sprofondata in un'epoca di tenebre; dall'altro lato, c'è il caso della letteratura basca, che solo ora forma un sistema con una certa solidità. Come fare in modo che questi sistemi, per quanto piccoli, si sentano rappresentati in un iper-sistema europeo[13]?

In tal caso, proponiamo tre strategie parallele. In primo luogo, suggeriamo che il canone non sia formato solo dalle grandi opere, ma anche da antologie di movimenti. Pensiamo, ad esempio, a una collettanea del surrealismo europeo, che sarebbe ben più rappresentativa rispetto alla scelta di una sola opera, potendo includere in tutta onestà testi delle più svariate provenienze. Ovvero: non tutte le culture hanno contribuito alla letteratura europea con un grande libro, ma tutte, certamente, ci hanno offerto belle poesie, magnifici racconti o brillanti saggi. Queste antologie si formerebbero con le piccole ossa che lo scheletro canonico d'Europa dovrà possedere se vorrà veramente essere articolato.

Un'altra strategia, parallela a questa, passerebbe dalla decisione che il canone d'Europa possa essere definito a partire da ogni paese, qualora, in ogni nazione, si insegnasse letteratura europea. Il Portogallo potrebbe definire quali opere del continente rappresentano il 'suo' canone di questa stessa Europa, mentre la Svezia, la Spagna o l'Inghilterra potrebbero selezionare altri testi. In un simile labirinto di scelte, ci sarebbero senza dubbio molti punti in comune, e allo stesso tempo una salutare diversità. Non ci interessa, dunque, una letteratura europea imposta dall'alto, come un piano di austerità, bensì vissuta dal basso, nella libera scelta di ogni paese. Ogni nazione inventerebbe la sua letteratura europea, e la sovrapposizione di tutte le varie invenzioni sfocerebbe in qualcosa di concreto.

Allo stesso modo, proponiamo anche una terza strategia: creare antologie in cui la letteratura di un paese appaia in rapporto a quella degli altri paesi europei. Proprio come alla Fundação Calouste Gulbenkian si fece la memorabile esposizione *Diálogo de Vanguardas*, in cui l'opera di Amadeo de Souza-Cardoso appariva fianco a fianco con le creazioni di altri artisti del suo tempo[14], allo stesso modo sarebbe molto illuminante concepire, per esempio, un'antologia europea della letteratura portoghese. In un volume di questo genere, le poesie di Camões figurerebbero fianco a fianco con quelle di Petrarca e Garcilaso, così come i nostri trovatori dialogherebbero con i poeti provenzali e certe poesie

[13] Nel presente lavoro è molto interessante ricordare un volume particolarmente attento alla diversità letteraria europea: Aseguinolaza et al. 2010.

[14] L'esposizione è stata inaugurata a novembre del 2006 ed ha avuto un enorme successo con più di 100.000 visitatori, a cui è seguito un catalogo di riferimento.

pessoane si editerebbero accanto a un componimento di Shakespeare o di Rimbaud. Potrebbero essere antologie di poesia, ma anche di racconti, saggi, testi di viaggio, non esistendo, ancora una volta, un modello rigido.

Questo punto ci conduce a un altro di maggiore importanza: una letteratura europea deve essere obbligatoriamente una rete di traduzioni. Potremmo dunque quasi affermare che la lingua della letteratura d'Europa è proprio questa: la traduzione[15]. In generale, sarebbe auspicabile che i cittadini del nostro continente parlassero almeno due lingue europee e straniere, oltre alla propria lingua. Ciononostante, pur arrivando a una Europa di utenti di quattro, cinque e sei lingue – cosa non difficile se pensiamo che l'uso di una lingua si può riassumere nella sua comprensione orale e scritta –, la nostra patria sarà comunque, in gran parte, la traduzione.

E chi dice traduzione vuol dire comprensione. Non parlo solo di una tecnica, ma anche, e soprattutto, di un'attitudine generosa di avvicinamento all'altro. Creando l'ipersistema letterario europeo, non vogliamo infatti tornare al vecchio schema nazionalista delle letterature di ciascun paese. Non si tratta dunque di fabbricare un chiuso nazionalismo europeo. Esperti del settore, come Helena Carvalho Buescu, ci hanno avvertiti in vari lavori della degenerazione di un simile nazionalismo (cfr. Buescu 2011)[16]. Ed è per questo che, sulla linea degli studi ampiamente citati di Étiemble (cfr. Étiemble 1963; Étiemble 1974; Étiemble 1988), consideriamo della massima importanza concepire la letteratura europea come una realtà porosa. Tanto più che solo così essa risulta comprensibile.

Come intendere, infatti, la letteratura d'Europa senza la *Bibbia*, opera prima del Vicino Oriente? Come comprendere la poesia peninsulare senza l'influsso arabo, proveniente dal Nord Africa? Sarebbe possibile analizzare Alberto Caeiro senza Walt Whitman? E che fare di quel centauro che è la letteratura russa, al tempo stesso così europea ma anche così asiatica per certi aspetti? Il sistema letterario europeo dovrà tendere a quella letteratura-mondo che è stata sempre l'ultimo orizzonte degli studi comparatisti. Non si confonda, perciò, la nostra proposta con un neonazionalismo, al contrario la si consideri un modo generoso di inserire il nostro continente nella globalizzazione, contribuendo alla sua umanizzazione.

Perché questa globalizzazione non è più nostra, infatti. Siamo stati noi a cominciarla, secoli fa, e come sappiamo il Portogallo vi ha esercitato un ruolo importante. Tuttavia, dalla metà del XX secolo, o anche prima, dalla conclusione della Prima guerra mondiale nel 1918, l'Europa non domina più il mondo. In una prima fase, ha ceduto il dominio agli Stati Uniti, poi alla scomparsa Unione Sovietica e oggi le redini del potere si trovano molto lontano da noi, forse già nei mari distanti dell'Estremo Oriente.

[15] Siamo d'accordo con César Domínguez quando afferma: «But, in contrast to the American case, what one cannot forget is that translation has already founded the very idea of European literature» (Domínguez 2014, 21).

[16] Su queste questioni Helena Carvalhão Buescu riflette anche nel volume *Experiência do Incomum e Boa Vizinhança: Literatura Comparada e Literatura-Mundo* (cfr. Buescu 2013).

In questo modo, parlare di una letteratura europea, sebbene non significhi nazionalismo, nel senso chiuso del termine, non smette di essere un modo per affermare i nostri valori. Il primo è la ricerca di un mondo migliore nel futuro, sia attraverso la via trascendente sia mediante il progresso economico e sociale. La società europea è sempre stata pellegrina, lungo un cammino di cattedrali o autostrade di sviluppo. Il mondo attuale è un confuso universo di mutazioni perenni, con costanti alti e bassi, in una logica da grafico di quotazioni in borsa, e il risultato è che gli europei non si sentono bene a causa di quei terremoti economici e finanziari che abbattono la bellezza architettonica degli orizzonti. La globalizzazione attuale vive infatti una perpetua successione di presenti, che sono come un gioco senza fine, e noi siamo una cultura di futuri redentori.

Dall'altro lato, per noi europei ha grande importanza il valore dell'amore e della solidarietà. La nostra storia letteraria è un catalogo quasi infinito di passioni e di grandi storie di fratellanza. Pensiamo a *Tristano e Isotta*, ma anche ai *Miserabili*, a Pedro e Inês, o ai romanzi di Dickens. La fratellanza, che sia nell'alto voltaggio dell'amore o nel dolce vissuto della solidarietà, costituisce anche un valore europeo di prima grandezza, ben presente nei nostri testi. È la ricerca di Ulisse continuata per millenni, in cerca di Penelope, sempre verso la felicità di Itaca. La globalizzazione attuale dà poca importanza a questo sentimento, e noi europei ci sentiamo a volte quasi sfocati nella difesa di idee che non compaiono più nella crudele fotografia del presente.

Un terzo valore è quello della libertà. In nessun continente come nel nostro si è lottato tanto per essere liberi. E questa lotta, quest'ansia si definisce già, con molta chiarezza, nel palco della tragedia. Perché, di fatto, come anche Shakespeare ci ha insegnato, l'esercizio del nostro libero arbitrio può condurci ai nostri più grandi demoni. In ogni caso, malgrado le tante dittature e assolutismi che abbiamo sofferto, i tanti Cesari e signori feudali che abbiamo sopportato, non abbiamo mai desistito dalla libertà. E questo valore entra in conflitto, ancora una volta, con una nuova schiavitù dell'attualità.

Potremmo poi parlare di un quarto valore: la Natura, che viene dalla poesia greco-latina, è già ben evidente nelle *Georgiche* di Virgilio e arriva alle egloghe e alle arcadie, passando per gli immensi paesaggi romantici o per gli angoli realisti. Siamo una cultura protetta nel suo quadro naturale, come in un grembo materno. Tuttavia, oggigiorno, lo scenario a noi più caro è messo in discussione in maniera drammatica da un'idea di sviluppo come incubo progressivo. Tutti questi valori, la ricerca di un mondo migliore, l'amore e la solidarietà, la libertà, il rispetto per la Natura, non sembrano più priorità assolute nel mondo attuale. Condividiamo questi principi con il resto dell'Occidente, in concreto con gli Stati Uniti e il continente americano, ma ci sentiamo sempre più schiacciati da un'altra concezione del mondo, che avvertiamo come estranea e nemica.

A tutti questi assi identitari ne aggiungiamo un ultimo: l'anima contraddittoria dell'Europa[17]. Difatti, amiamo l'orizzonte del futuro, ma ci incantiamo con

[17] Quello che Edgar Morin chiama «la dialógica turbilhoeira» (cfr. Morin 1987). Traduzione portoghese di Carlos Santos (cfr. Santos 1988, 100-2).

il nostro passato, trasformando il nostro rapporto con le epoche preferite in un autentico culto. Siamo il continente dell'amore e della condivisione, e siamo stati noi a dare origine al sistema capitalista, così come alla feroce modalità di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Lottiamo per la libertà e, tuttavia, come è già stato detto, permettiamo molti tipi di oppressione. Ammiriamo la Natura, ma siamo stati noi a iniziare la sua sistematica distruzione. Questa dimensione contraddittoria dell'anima europea ha dato luogo a due guerre mondiali e, precedentemente, a una storia infinita di conflitti bellici. Per tutto questo, parlare dell'ideale europeo configura un discorso che non può cancellare le contraddizioni del continente, ma fare di tutto affinché esse si risolvano in pacifico dialogo.

Esiste dunque uno spirito d'Europa, anche se questo implica una dimensione dialogica e paradossale. Uno spirito, che qui abbiamo voluto solo abbozzare[18], e che sarà la base reale di una letteratura europea. Una letteratura europea su cui già si sta lavorando sotto i molteplici aspetti affrontati (studi di traduzione, studi sul canone…). Tuttavia, finché non si prenderà una decisione ferma dal punto di vista sociale e politico, superando le mere intenzioni generiche, tutto questo lavoro sarà destinato a restare marginale. È importante che i nostri responsabili sappiano che più che comprare e vendere l'Europa è meglio compararla. Ovvero, usare il comparativismo e il meraviglioso patrimonio letterario del nostro continente come uno strumento per il futuro. Con iniziative come queste, svolte nell'area della cultura, riusciremo in ciò che David Sassoli ha sostenuto con veemenza in uno dei suoi discorsi più importanti, quello d'insediamento come Presidente del Parlamento Europeo: che l'Europa non sia «un incidente della Storia» (Sassoli 2022b), ma, al contrario, una realtà con un solido avvenire.

Riferimenti bibliografici

Abreu, L. M. de. 2012. "Idade Média." In *A Europa segundo Portugal: Ideias de Europa na Cultura Portuguesa Século a Século*, eds. J.E. Franco, e P. Calafate, 13-36. Lisboa: Gradiva.

Alegre, T. 1989. *Introdução à Literatura Comparada*. Lisboa: Fundação Calouste Gulbenkian.

Antonelli, R. et al. 2012. *Letteratura europea – Il canone*. Roma: "Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Studi europei, americani e interculturali.

Aseguinolaza, F. C. et al. 2010. *A Comparative History of Literatures in the Iberian Peninsula*. Amsterdam: John Benjamins.

Benoit-Dusausoy, A., e Fontaine, G., eds. 1992. *Histoire de la littérature européenne*. Paris: Hachette.

Bloom, H. 1995. *The Western Canon: The Books and School of the Ages*. London: Papermac/Macmillan.

Buescu, H. C. 2011. "Literatura, cânone, ensino." *Revista de Estudos Literários* 1: 59-83.

Buescu, H. C. 2013. *Experiência do Incomum e Boa Vizinhança: Literatura Comparada e Literatura-Mundo*. Porto: Porto Editora.

[18] Per una riflessione più approfondita sullo spirito dell'Europa, consultare Enes 2004.

Buescu, H. C. et al. 2012. *Um Cânone Literário para a Europa*. Vila Nova de Famalicão: Edições Húmus.
Carvalho, L. G. de, e Teixeira, A. 1977. *A Galáxia de Gutenberg: A Formação do Homem Tipográfico*. São Paulo: Companhia Editora Nacional.
Cervantes, M. de. 1982. *El ingenioso hidalgo D. Quijote de la Mancha*, vol. 1, ed. J. J. Allen. Madrid: Cátedra.
Cottin, J. 2004a. "La Réforme et les images. Origine et actualité (1)." *Protestantisme Images*. <https://www.protestantismeetimages.com/La-Reforme-et-les-images-Origine,45.html> (09/22).
Cottin, J. 2004b. "La Réforme et les images. Origine et actualité (2)." *Protestantisme Images*. <https://www.protestantismeetimages.com/La-Reforme-et-les-images-Origine,45.html> (09/22).
Dias, G. H. M. 2011. "Preconceito linguístico e ensino da língua portuguesa: o papel da mídia e as implicações para o livro didático." In *Textos em Contextos: Reflexões sobre o Ensino da Língua Escrita*, eds. S.M.G. Colello, 29-52. São Paulo: Summus Editorial.
Domínguez, C. 2014 "Dislocating European Literature(s): What's in an Anthology of European Literature?" *Културa/Culture* 3: 9-24. <https://www.academia.edu/4118313/Dislocating_European_Literature_s_Whats_in_an_Anthology_of_European_Literature> (09/22).
Enes, M. F. 2004. "Ideia de Europa e construção europeia: A propósito do "Preâmbulo" da Constituição." *Cultura: Revista de História e Teoria das Ideias*, IIª. série, 19: 13-36.
Étiemble, R. 1963. *Comparaison n'est pas raison*. Paris: Gallimard.
Étiemble, R. 1974. *Essais de littérature (vraiment) générale*. Paris: Gallimard.
Étiemble, R. 1988. *Ouverture(s) sur un comparatisme planétaire*. Paris: Christian Bourgois.
Fokkema, D. 1998. "La literatura comparada y el problema de la formación del canon." In *Orientaciones en literatura comparada*, ed. D. R. López, 225-49. Madrid: Arco/Libros.
Franco, J. E. 2012. Introdução a *A Europa segundo Portugal: Ideias de Europa na Cultura Portuguesa Século a Século*, eds. J. E. Franco, e P. Calafate, 8-13. Lisboa: Gradiva.
Frye, N. 1990. *Anatomy of Criticism*. Londres: Penguin Books.
International Association of Literary Critics. 1977. *IV Congrès de l'Association Internationale des Critiques Littéraires/IV Congress of the International Association of Literary Critics*. Lisboa: Association Internationale des Critiques Littéraires/ Fundação Calouste Gulbenkian.
Kaiser, G. R. 1980. *Einführung in die Vergleichende Literaturwissenschaft*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
Li Xia. 2011. "The Precarious Future of the «Humanities Enterprise»." *Interlitteraria* 16 (1): 20-38.
McLuhan, M. 1962. *The Gutenberg Galaxy: The Making of Typographic Man*. Toronto: Toronto University Press.
Morin, E. 1987. *Penser l'Europe*. Paris: Gallimard.
Orazio. 2008. *De arte poetica*. In *Opere*, a cura di T. Colamarino, e D. Bo. Torino: UTET.
Pesti, M. 2011. "The Reception of Portuguese-language Literatures in Estonia. The Historical Context." *Interlitteraria* 16 (2): 607-27.
Pinheiro, M. da A. 1977. *A Escola Paralela*. Lisboa: Livros Horizonte.
Pinheiro, T. et al. 2011. *Peripheral Identities: Iberia and Eastern Europe between the Dictatorial Past and the European Present*. Chemnitz-Warsaw-Glasgow-Madrid-Lisbon: PearlBooks.
Porcher, L. 1974. *L'école parallèle*. Paris: Librairie Larousse.

Sáez Delgado, A. 2012. *Nuevos espíritus contemporáneos: diálogos literarios luso-españoles entre el modernismo y la vanguardia*. Sevilla: Renacimiento.
Santos, C. 1988. *Pensar a Europa*. Mem Martins: Publicações Europa-América.
Sassoli, D. 2022a. "David Sassoli, l'ultimo discorso in Europa: *Innovare, proteggere, diffondere*." *Quotidiano nazionale*. <https://www.quotidiano.net/politica/david-sassoli-discorso-1.7236192> (10/22).
Sassoli, D. 2022b. "Il discorso testamento di David Sassoli: *Siate orgogliosi di essere Europei*." *Riparte l'Italia*. <https://www.ripartelitalia.it/il-documento-il-discorso-testamento-di-david-sassoli-siate-orgogliosi-di-essere-europei/> (10/22).
Torres Feijó, E. J. 2011. "About Literary Systems and National Literatures." *CLCWeb: Comparative Literature and Culture* 13 (5): 2-8.<http://docs.lib.purdue.edu/clcweb/vol13/iss5/4> (09/22).

I principi e le principesse di Florbela

Fabio Mário da Silva, Iracema Goor

1. Presentazione

Nella storia dell'Europa, e nelle sue Lettere e Arti, le figure dei Principi e delle Principesse risaltano sia in guerra che in pace: la sua progressiva organizzazione in nazioni e le rifrazioni estetiche del processo, portano al protagonismo di tali figure dell'aristocrazia e della leadership politica dove la potenzialità del futuro scintillava accanto alla brutalità del potere instaurato oppure reclamato dai re e dai signori della guerra. Erano figure dell'Amore che le raccolte di racconti tradizionali (e d'autore) elaboravano, giustificandole fino alle mitizzazioni ancora oggi ricordate, il cui 'principato' era più metaforico che reale, segnalando però il senso della storia e della vita comunitaria e la cui memoria continua a emozionare le comunità. Ad esempio, la tragedia di Pedro e Inês de Castro, decapitata nel 1355 per decisione regia, ci presenta, di fatto, un principe ereditario (poi re) e un'aristocratica la cui storia ha ispirato arti e lettere e le cui tombe esibiscono un'ermeneutica del dramma anche se non sempre in modo così rigoroso: è il caso di Rodrigo Díaz de Vivar, *El Cid o Campeador*, celebrato nelle *chansons de geste* (la *Canción de Mio Cid*), e Jimena Díaz (sec. XI), nobilitati dall'azione bellica nell'Iberia convulsa, le cui tombe sono venerate nel Monastero di San Pedro di Cardeña a Burgos; è anche il caso dei famosi amanti di Teruel (1217), Isabel de Segura (nobile) y Juan Martínez de Marcilla (meglio conosciuto come Diego, di umili origini ma nobilitato durante le crociate), di asimmetrie sociali che evocano le crociate e sono ricordati nel bellissimo Mausoleo degli Amanti,

Fabio Mario da Silva, Federal University of Pernambuco (UFRP), Brazil, famamario@gmail.com
Iracema Goor, Pontifical Catholic University of São Paulo, Brazil

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Fabio Mário da Silva, Iracema Goor, *I principi e le principesse di Florbela*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.21, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 201-209, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

inaugurato nel 2005 dall'architetto Alejandro Cañada con un sepolcro scolpito da Juan de Ávalos, motivo di celebrazioni annuali ancora oggi.

Nell'opera di Florbela Espanca vi sono immagini di 'principi' e 'principesse', nei quali lei tende a rappresentarsi, evidenziandolo nei titoli, specificamente in due sonetti. Il nostro proposito è di analizzare queste raffigurazioni così ricorrenti nella letteratura europea e il modo in cui vengono riprese da Florbela, da due angolazioni caratteristiche della sua poetica.

Inizieremo, quindi, con una revisione del contesto storico in cui la poetessa è vissuta, nello specifico Vila Viçosa, con i suoi palazzi e castelli, località che ha ospitato l'ultimo re portoghese.

2. Contesto storico

Nel XIX secolo l'Europa ha vissuto un periodo di grandi cambiamenti economici, dove i sistemi di mercato e l'industrializzazione hanno provocato trasformazioni significative. Temi come i diritti umani, la democrazia e il nazionalismo hanno generato nuove opportunità.

Nell'epoca in cui è vissuta Florbela Espanca, Carlo I era re del Portogallo, il quale ha regnato tra il 1863 e il 1908. Il re morì insieme a suo figlio, il principe Luigi Filippo, in un attentato avvenuto il 1° febbraio 1908 e provocato da motivi politici. Prima di essere assassinato, il re aveva condotto una vita politica piuttosto attiva e aveva convissuto con sudditi che, come era risaputo, volevano abolire sommariamente la monarchia.

Il re amava molto conversare con amici intimi e lasciava trasparire una personalità tendente all'informalità, utilizzando espressioni popolari che lo avvicinavano al popolo. Era un uomo intelligente e devoto alle arti, tra cui la pittura e la fotografia. Era inoltre appassionato di oceanografia, avendo acquistato uno yacht che aveva battezzato «Amélia», nome della sua consorte. Si inserì nelle campagne del sud del paese dove riuscì a integrarsi e ad avvicinarsi a diverse classi sociali. Per alcuni storici era un uomo produttivo che partecipava direttamente all'economia alentejana come proprietario rurale (cfr. Pailler 2000; Ramos 2006).

Nel gennaio del 1894, a Vila Viçosa, un giornalista vide i sovrani passeggiare per la fiera locale vestiti con abiti alentejani e salutare tutti coloro che si rivolgevano a loro. In quella stessa occasione, la regina Amélia organizzò un ballo con abiti pittoreschi e danze alentejane. Di sicuro queste visite erano accompagnate da canti e musica e «suscitavano grande interesse tra gli abitanti, e Florbela si trovava tra quelle anime ansiose di vedere quel mondo di molteplicità» (Goor 2021, 88, traduzione nostra). In tal senso, possiamo immaginare uno scenario grandioso ogni volta che gli illustri personaggi visitavano la tranquilla Vila Viçosa.

Il padre di Florbela, João Maria Espanca, era un uomo inconsueto per la sua epoca. Dal profilo biografico sappiamo che João Maria amava esplorare territori molto al di là delle sue frontiere. Viaggiò all'estero, aveva un'attività di antiquariato e deve aver scorto nei nobili e nel palazzo della sua città natale un'eccellente fonte di guadagno. Avendo conosciuto nuovi paesi e nuove idee, tornò in

Portogallo con una macchina fotografica e poco tempo dopo diventò il fotografo ufficiale della regione. Fu questo, tra l'altro, il motivo per cui divenne intimo della corte e del re Carlo.

Appare ora necessario contestualizzare la vita di Florbela in rapporto al regime politico dell'epoca, che era ancora la monarchia, seppure molto vicina a diventare una repubblica. In questo contesto, Florbela ebbe da bambina l'opportunità di vedere da vicino, in qualche occasione, i sovrani e tutto l'ambiente pomposo della corte. All'epoca, questa Florbela ancora bambina, sognava principi incantati, secondo quanto affermato da Agustina Bessa-Luís in *Florbela Espanca: a vida e a obra* (1979).

Nella prima cartolina che ci è dato conoscere, datata 1906, una Florbela appena dodicenne scrisse al padre: «Oggi che arriva Sua Maestà, è un pessimo giorno di pioggia e vento». È risaputo che non fu un giorno ideale per vedere e apprezzare tutta la sontuosità che quelle occasioni provocavano. I re, Carlo I e Maria Amélia Luísa Helena di Orléans e Braganza, ogni volta che potevano andavano alla fiera di gennaio, quando Vila Viçosa si trasformava in un luogo di festa, dove zingari e contadini si mescolavano in cerca di buoni affari.

Florbela abitava esattamente in rua da Corredoura, una strada molto animata, essendo il luogo in cui si svolgevano le corse di cavalli. Dal 1892 i sovrani partecipavano all'evento e, durante le corse, era già una tradizione comprare i cavalli per l'esercito portoghese. Secondo Goor, Florbela rimase affascinata dalla regina e dai suoi abiti: «l'abbigliamento era un incanto, con stoffe di seta, collane d'oro e diademi» (Goor 2021, 31, traduzione nostra). Essendo cresciuta e avendo vissuto in questo ambiente, riteniamo che Florbela avesse nel suo immaginario la figura della principessa e del principe come esempi di fierezza e simboli di bellezza.

Tuttavia, vale la pena ricordare che i re, i principi e gli invitati appartenevano a una corte relativamente modesta – pur ostentando un certo lusso – dove gli inservienti finivano per mescolarsi ai nobili, prendendo parte alle loro conversazioni. Florbela sembrava sensibile al lusso che la corte ostentava e, nel 1906 scrisse alla madrina Mariana, mentre si trovava in villeggiatura sulle spiagge di Nazaré, testimoniando come anche le bambine, nel periodo balneare, si vestissero con una certa ostentazione. Dimostrava così ammirazione per il lato estetico degli abiti, avendo convissuto fin dalla tenera età con questa nobiltà, anche se già in declino politico.

Ciononostante, con la monarchia in decadimento, crediamo che la giovane Florbela intuì i cambiamenti attorno a lei. Agustina Bessa-Luís osserva come Florbela avesse fin da giovane trovato un modo magico per proteggersi dalla realtà e ottenere una sorta di immunità: «inizialmente, tramite l'elemento magico della poesia, Florbela tenta di conquistare una protezione dal mondo esterno» (Bessa-Luís 1979, 24, traduzione nostra). Nel 1908 ci fu l'assassinio di Carlo e del principe ereditario al trono Luigi Filippo, fatto che ebbe conseguenze gravi e decisive per la monarchia portoghese. Salì al trono Emanuele II, figlio più giovane del re assassinato, che dovette affrontare le pressioni repubblicane.

La rivoluzione che mise fine alla monarchia avvenne il 5 ottobre 1910, il re fu destituito e partì per l'esilio in Inghilterra, entrando in carica Teófilo Braga con un governo repubblicano provvisorio.

Tutto l'universo di palazzo e aristocratico a cui Florbela assistette durante l'infanzia, creò una tela di legami che sarà presente nelle sue future poesie. In molti componimenti, la poetessa parla di ricami, broccati, oro e del territorio popolato da cantori regionali alentejani.

3. Florbela e la sua opera

Florbela, nel *Diário do último ano*, si ritrae in vari modi, «Cenerentola», «Napoleone con la Gonna», «Bella Indiavolata», e in un passaggio datato 16 marzo 1930 si autodefinisce «principessina»:

> Mi vedo, in certi momenti, come una principessina, su un terrazzo, seduta su un tappeto. Attorno… tante cose! Animali, fiori, bambole… giochi. A volte la principessina si annoia a giocare e resta, per ore, distratta, a fantasticare su un altro mondo dove ci siano giochi più grandi, più belli e più solidi (Espanca 2022b, 51, traduzione nostra).

Anche nelle poesie florbeliane vi sono allusioni a principi e principesse. In *Nostalgia*, ad esempio, si parla di un paese leggendario dove è nato il soggetto lirico e per questo reclama la sua identità poetica, supplicando che gli presentino questo paese di «sogni» e di «ansie», desiderando tornare alla sua origine: «Mostratemi il Paese dove sono nata!/Mostratemi il Regno di cui sono Infanta» (Espanca 2022a, 132, traduzione nostra)[1].

In *Versos de orgulho*, lo statuto di nobiltà rende l'io lirico diverso dalle altre donne, ma non per questo smette di sottolineare il fallimento di questa condizione, visto che altri invidiano il suo statuto:

> Il mondo mi vuole male perché nessuno
> Ha ali come ho io! Perché Dio
> Mi ha fatta nascere Principessa tra plebei
> In una torre di orgoglio e di sdegno
> (Espanca 2022a, 119, traduzione nostra).

La torre a cui Florbela si riferisce, e che appare in altre poesie, rinvia non solo al carattere di isolamento, solitudine, altezzosità o trascuratezza da cui passa l'io lirico, ma all'immagine stessa della poesia simbolista, dove il poeta si esilia nella sua torre, preferendo non relazionarsi con altri, a favore di una certa inattività. In tal senso, in questa poesia, l'immagine della principessa e quella del poeta simbolista si equivalgono perché entrambi stanno al di là del senso comune. In un'altra poesia intitolata *Rústica*, l'io lirico mantiene una postura differente, poiché rinnega lo stato inerte e desidera la pace e la semplicità di una contadina:

[1] Tutti i riferimenti ai versi in lingua originale di Florbela si rifanno all'opera completa che uscirà con la casa editrice Hedra a São Paulo, a cura di Fabio Mário da Silva, e che è ancora in corso di stampa. Per questo, nelle prossime citazioni delle poesie, verrà solo indicato il numero di pagina.

«Mio Dio, dammi questa calma, questa povertà! / Do per loro il mio trono di Principessa, / E tutti i miei Regni di Ansia» (Espanca 2022a, 120, traduzione nostra). Il rovescio di tale nobiltà, associata al lusso, statuto sociale, è la povertà, condizione molto presente nei suoi versi, di solito connessa a sventure, penuria, umiltà, tranquillità e solitudine: «Vado triste nella vita e triste sono / Un povero a cui non hanno mai voluto bene!» (Espanca 2022a, *Em vão*, 170, traduzione nostra). Vi sono anche poesie in cui l'innamoramento, il sentirsi amata, porta il soggetto lirico ad avvertire un cambiamento nel proprio statuto: «Sono nata avvolta in abiti da mendicante; / E, nel darmi il tuo amore di meraviglia, / mi hai dato il mantello d'oro di regina!» (Espanca 2022a, *Roseira Brava*, 196, traduzione nostra).

La poesia in cui è visibile questa raffigurazione, già nel titolo, è *Princesa Desalento*, del *Livro de "Soror Saudade"*, che ora osserveremo in modo più dettagliato, dove l'io lirico descrive una stanchezza temporalmente captata nella propria identità:

Principessa Sconforto
L'anima mia è la Principessa Sconforto,
Come un Poeta l'ha chiamata, un giorno.
È addolorata, pallida e cupa,
Come tragici singhiozzi del vento!

È fragile come il sogno di un momento;
Triste come suppliche di agonia,
Vive della risata di una bocca fredda:
L'anima mia è la Principessa Sconforto…

Nelle ore piccole lei vaga…
E al dolcissimo chiaro di luna, che brama,
Si mette a parlare di cose morte!

Il chiaro di luna ha sentito l'anima mia, in ginocchio,
E traccia, in modo fantastico e gelido,
L'ombra di una croce alla tua porta…
(Espanca 2022a, 108, traduzione nostra).

In questa poesia, ancora una volta, la figura nobile della principessa è associata a esilio, isolamento e solitudine. Già nel titolo appare l'idea di avvilimento che si adatta al profilo tragico della principessa che si va delineando («addolorata», «pallida» e «cupa»). I suoi dispiaceri sono dunque associati alle lamentele, proprio come i suoni emessi dal vento. Si manifesta così la sua fragilità fisica e psichica, come pure la sensazione di un dolore costante (essere «malinconica») che si tramuta nella stessa costruzione della principessa. L'aspetto interessante è che nella poesia viene citato un poeta che l'ha denominata «principessa», seppure associata allo «sconforto»; l'io lirico si riconosce dunque nella figura della giovane nobile avvilita, poiché rivela il suo stato emotivo. In questo caso, come recita il sonetto, la sua «anima». Ricordiamo che il lessema «anima»,

nell'opera poetica di Florbela, è associato allo stato emotivo e psichico del soggetto lirico (ad esempio in *O meu impossível* si dice che *L'anima mia ardente è un falò acceso*, Espanca 2022a, 169, traduzione nostra).

Così, questa «anima», angosciata da un'esistenza connessa alla sventura, si intreccia a immagini dei soggetti della scuola decadentista. Nel sonetto in questione, l'io lirico vagheggia, ansiosamente, in cerca di risposte, perciò la luna funge da interlocutrice di tematiche come quella della morte. Il rapporto con il cambiamento di clima, di giorno o di notte, aiuta a comprendere alcune sensazioni della sua poetica: «vale la pena riferire che gli astri, il sole e la luna denotano non solo l'atmosfera temporale ma anche lo stato in cui si trova il soggetto lirico, da euforico a malinconico» (Silva 2022, 34, traduzione nostra).

È vero che nella poesia di Florbela la solitudine è associata a una serie di sensazioni che l'io lirico va sperimentando, tuttavia i suoi versi lasciano trasparire in maniera evidente come l'isolamento faccia parte della condizione femminile, che si tratti della giovane nobile oppure della donna disprezzata. Al riguardo, Cláudia Pazos Alonso osserva che:

> *Charneca em Flor* è la prima raccolta in cui si esplora in modo più sistematico l'immagine della principessa delle favole esiliata dal suo regno. È vero che l'immagine della principessa era già presente nei libri precedenti. Ed è anche vero che l'idea dell'esilio era già stata articolata. In questa raccolta, invece, questi due elementi convergono in modo più chiaro che in precedenza, culminando nell'immagine della principessa esiliata (Alonso 1997, 155, traduzione nostra).

Ricordiamo che Renata Soares Junqueira si è già occupata dei quattro archetipi presenti nella poetica florbeliana: quello della Madre di Clausura, della Maga Amorosa, della Vecchiaia e della Principessa Incantata. Su quest'ultimo archetipo, la studiosa ci ricorda la sua origine:

> L'archetipo della Principessa Incantata, che sta alla base del mito di Psiche, è stato ravvivato in modi diversi da varie forme letterarie (meritano risalto, al riguardo, le fiabe e una certa letteratura popolare). Il carattere tragico di questo archetipo risiede nel fatto che ogni principessa incantata (Psiche) è sempre alla ricerca di un principe (Eros) che le rimane inaccessibile, o nella migliore delle ipotesi, solo parzialmente accessibile (è giusto ricordare che a Psiche non era permesso contemplare il volto di Eros!) (Junqueira 1992, 51, traduzione nostra).

In realtà, nonostante il vocabolo «principessa» non sia frequentemente riportato, in molti sonetti è presente l'immagine di una «principessa» che «incantata» si rivela come una donna prigioniera, sia essa la castellana solitaria che scruta l'infinito dal suo castello (*Castelã da Tristeza*), oppure l'araba che, stregata da una fata cattiva, implora la morte (personificazione della bontà) che rompa l'incantesimo che la tiene prigioniera (*À Morte*). Ovvero, come ha giustamente osservato Junqueira, l'immagine della principessa è associata a un'attesa, per questo la poesia *Prince Charmant* è costruita anche come una sorta di principe che deve ritornare:

Prince Charmant…

A Raul Proença

Nel languido impallidire delle amorose
Serate che muoiono voluttuosamente
L'Ho cercato in mezzo alle persone.
L'Ho cercato nelle ore silenziose!

Oh notti tenebrose dell'anima mia!
Bocca che sanguina baci, fiore che sente…
Occhi messi in un sogno, con umiltà…
Mani piene di violette e di rose…

E non l'Ho più trovato!… Prince Charmant…
Come audace cavaliere in antiche leggende
Tornerà, forse, nelle nebbie del mattino!

Per tutta la nostra vita va la chimera
tessendo trine con fragili dita…
– Non si trova mai Colui che si aspetta!…
(Espanca 2022a, 93, traduzione nostra).

La poesia è stata dedicata a Raul Proença, importante figura portoghese e intellettuale dell'epoca, a cui Florbela inviò un'antologia di poesie datata 1916 e intitolata *Primeiros Passos*, per apprezzamento critico, e che Maria Lúcia Dal Farra considera essenziale nel dialogo poetico che tesse con la poetessa; il che rivela come sia stato l'interlocutore poetico più importante di Florbela (cfr. Dal Farra 2002, 235). Il titolo della poesia allude anche alle fiabe, perché il principe è incantato e paragonato a un «audace cavaliere», riscattando nella cultura popolare europea l'immagine di Tristano. Così, l'incantesimo fa parte della condizione sia dell'uomo che della donna nobili che vivono in una sorta di prigione, segregazione o solitudine. La ricerca dell'immagine del principe avviene «nell'ora delle stanchezze magiche», parafrasando qui la poesia *Se tu viesses ver-me*, ossia durante il crepuscolo. Ancora una volta l'«anima» è evocata per far trasparire uno stato emotivo che si associa al tenebroso. La bocca, la mano e gli occhi, parti del corpo quasi sempre rievocati nell'opera florbeliana, funzionano come caratterizzanti dell'io lirico: una donna che, nutrita di speranza e desideri, cerca il suo «principe».

Nella prima terzina viene rivelato che, malgrado la ricerca, in mezzo a tante persone o nelle ore silenziose, non ha mai trovato il suo principe incantato. Lo stesso è paragonato a un cavaliere impavido, figura che abita l'immaginario popolare attraverso leggende – in alcuni sonetti della poetessa emerge l'immagine di un cavaliere medievale –, il che ci può ricondurre all'immagine tanto attesa di Sebastiano, l'emblematico re della storia portoghese avvolto nel mistero a causa della sua scomparsa nella battaglia di Alcácer Quibir, nel nord Africa. Questo ci riporta anche ai cavalieri delle *cantigas* medievali, come pure alle donzelle che aspettavano il loro ritorno.

Florbela si appropria dunque di queste narrazioni della cultura portoghese ed europea per riportare al secolo XX l'immagine di quest'uomo che non arriverà

mai, come ci ricorda la poesia *Caravelas*, dove troviamo la tematica marittima e delle navigazioni associata all'esilio e alla separazione o al combattimento, come in *À guerra!*, dove la figura di Nuno Álvares Pereira, nobile e generale portoghese, è associata al coraggio e alla rappresentazione della mascolinità: «Nun'Alvares estrae la spada gloriosa / E ti dice con voce serena: "Alla ricerca della vittoria / Mio bel Portogallo, combatti fino alla morte!"» (Espanca 2022a, 273, traduzione nostra). Anche in altre poesie, l'amato è elevato alla categoria di principe, per il modo in cui la guarda: «Occhi del mio Amore! Principi biondi / Che portano i miei catturati, impazziti!» (Espanca 2022a, *Os teus olhos*, 153, traduzione nostra).

4. Osservazioni finali

In sintesi, le raffigurazioni di principi e principesse nell'opera di Florbela servono a delimitare questioni di genere. L'immagine della principessa si associa all'esilio e alla solitudine, il che ci riporta alla mitica Penelope, che, in un esercizio di autocommiserazione, pazienza e comprensione, aspetta il suo principe/amato. Perciò, la sofferenza e il dolore sono connessi all'idea di imprigionamento e attesa.

Il principe, cercato e desiderato, viene rappresentato mediante l'associazione alla figura audace e onorata dei cavalieri, questo perché la mascolinità degli uomini si accentua attraverso il compimento degli ordini di un sovrano, senza domande, il che attribuisce loro caratteristiche di fedeltà e fiducia, come pure di coraggio associato alla forza fisica. Così, quest'uomo e questa donna che non si trovano mai, rappresentano, nella poetica florbeliana, una chiave di lettura che porta a credere che il disincontro è scatenato sia dalle loro condizioni di nobiltà e magia, sia dalla fatalità del destino che sempre vivranno, come molti amanti nella storia della letteratura europea: Tristano e Isotta, Abelardo e Eloisa, Inês de Castro e D. Pedro, Romeo e Giulietta e molti altri.

Infine, essere principe o principessa, nella poetica di Florbela, non rimanda esattamente all'idea di essere nati in una famiglia nobile, ma di aver ottenuto tale statuto grazie a una storia amorosa, ad aspetti fisici o a posture considerate onorevoli. Pur riconducendo, direttamente o indirettamente, ad alcune figure maschili storiche della cultura portoghese, sia il 'principe' che la 'principessa' nell'opera florbeliana si rivestono di un'elaborazione molto vicina alle fiabe che permeano la cultura europea. Raffigurazioni di affetti ed emozioni di un'aristocrazia sentimentale (amore, amicizia, abnegazione, coraggio…) che corrispondono all'ideale di umanità che l'Europa ha sempre invocato nella genesi del suo progetto di unità e che Sassoli ha difeso… E, come ci dice Rougemont, tendendo sempre alla tragedia che contrassegna i miti amorosi in Occidente…

Riferimenti bibliografici

Abelho, A. e Amaro, J. E. 1949. *Evocação lírica de Florbela Espanca:* cartas de Florbela Espanca. Lisboa: Gráfica Boa Nova.

Alonso, C. P. 1997. *Imagens do eu na poesia de Florbela Espanca*. Lisboa: Imprensa Nacional/Casa da Moeda.

Bessa-Luís, A. 1979. *Florbela Espanca: a vida e a obra*. Lisboa: Arcádia.
Corral, C. D. 2005. *Florbela Espanca: asa no ar, erva no chão*. Porto: Editora Tartaruga.
Dal Farra, M. L. 2002. "Maria Lúcia. Estudo introdutório, apresentações, organização e notas." In Espanca F. *Afinado Desconcerto*, 5-106. São Paulo: Iluminuras.
Espanca, F. 2002. *Afinado Desconcerto*, estudo introdutório, apresentação, organização e notas de M. L. Dal Farra, São Paulo: Iluminuras.
Espanca, F. 2022a (no prelo). *Poesia* (obra completa), organização e estudo introdutório de F. M. da Silva, São Paulo: Hedra.
Espanca, F. 2022b (no prelo). *Memórias*, organização de F. M. da Silva, estudo de M. L. Dal Farra. São Paulo: Hedra.
Goor, I. 2021. *Um território chamado Florbela*, tese de doutorado, São Paulo: Pontifícia Universidade Católica de São Paulo.
Junqueira, R. S. 1992. *Sob os sortilégios de Circe: ensaio sobre as máscaras poéticas de Florbela Espanca*, dissertação de Mestrado, Campinas: Universidade Estadual de Campinas.
Lopes, Ó. 1973. *Literatura Portuguesa II*, vol. 3. Lisboa: Estúdios Cor.
Pailler, J. 2000. *D. Carlos I Rei de Portugal*. Lisboa: Bertrand Editora.
Pailler, J. 2009. *A tragédia da Rua do Arsenal*. Lisboa: Editorial Planeta.
Ramos, R. 2006. *D. Carlos*. Lisboa: Círculo de Leitores.
Rougemont, D. de. 2001. *Os mitos do amor,* trad. N. Gil. Lisboa: Livros Horizonte.
Silva, F. M. da. 2022 (no prelo). "A lírica de Florbela Espanca." In Espanca F. *Poesia* (obra completa), organização e estudo introdutório de F. M. da Silva, São Paulo: Hedra.

Umanità e cecità: nascondigli identitari tra José Saramago e José Ortega y Gasset

Jean Paul d'Antony

In alcune circostanze della storia il nostro sguardo si è riflesso stupefatto di fronte alla possibile perdita di direzione della nostra umanità e al conseguente progresso antiumanistico, sia con i fantasmi di guerre mondiali, sia in seno a quelle guerre, sia nelle vetrine della globalizzazione e nelle sue promesse, sia nella dissoluzione violenta delle identità, sia… sia… sia… I valori europei, senza bisogno di descriverli a memoria, possono essere visti in questo pendolo tra umanesimo e antiumanesimo attraverso la lente della sua progressiva coscienza collettiva fino alla costruzione dell'Unione Europea (UE).

Detto questo, intendo la UE come un progetto tormentato nella coesistenza di livelli di diverse visioni tra i suoi obiettivi e valori (cfr. Comissão Europeia [s.d.]), ma che riecheggiano sempre (o tentano di farlo) come punto di riferimento mondiale per la crescita equilibrata e sostenibile, così come per il riscatto dell'individuo e dei diritti Umani, il rispetto delle identità individuali e collettive che, in un certo senso, transitano intorno al simbolo di una universalità (già vista come imperialista da alcuni approcci degli Studi Culturali, per fare un esempio) di solidarietà, libertà, fraternità, democrazia e uguaglianza.

Questa costruzione di comunità umanitaria è sempre stata materia dei discorsi del giornalista e socialdemocratico David Maria Sassoli, soprattutto come Presidente del Parlamento Europeo. Sassoli possedeva una identità ideologica piuttosto ibrida, che favoriva, in ogni campo, il rafforzamento dell'Articolo 2°, Titolo I, Disposizioni Comuni, del Trattato dell'Unione Europea (Versione Consolidata):

Jean Paul d' Antony, Federal University of Sergipe, Brazil, jeanpauldantony@gmail.com, 0000-0002-2548-2988

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Jean Paul d'Antony, *Umanità e cecità: nascondigli identitari tra José Saramago e José Ortega y Gasset*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.22, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 211-224, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

> L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini (Jornal Oficial da União Europeia, C 202, 2016, traduzione nostra)[1].

Che cosa richiama l'attenzione qui? Questo discorso di Sassoli è fondato sull'Articolo 2° e, allo stesso modo, fonda una società ideale, modello di incroci identitari e modello di umanizzazione. Quest'analisi non riguarda l'Unione Europea o Sassoli, nonostante pensarli e pesarli mi permetta di analizzare a fondo una cecità che, in dosi amare, disegna una nuova umanità o una nuova umanizzazione: i ciechi.

Così, Saramago disegna una cecità nel 1995 e il 17 novembre del 2019 il mondo ha il suo primo caso di Covid-19. Che cosa hanno in comune un virus fittizio e un virus reale? Entrambi hanno operato una incisione crudele e violenta nel corpo di ciò che difendiamo come umanizzazione. In questo senso, ho la responsabilità di citare Sassoli in una piccola frazione della sua intervista concessa al giornale *L'Osservatore Romano* e alla *Radio Vaticana - Vatican News*. A un certo punto, egli risponde a proposito del ruolo dell'Unione Europea dentro lo scenario globale post-pandemia:

> Deve diventare un modello, perché altrimenti non avrebbe alcuna funzione. Purtroppo nello spazio europeo ci sono dei virus oltre il Covid, che da sempre tormentano lo spirito europeo. Uno è certamente l'antisemitismo e l'altro è il nazionalismo, che sono le spinte che producono divisione, costruzione del nemico, odio, e in Europa anche guerre. Dobbiamo portare lo spazio europeo, che già lo è, ad essere ancora di più un punto di riferimento (Sassoli *apud* Monda 2020, traduzione nostra).

Questo sguardo su altri virus che tormentano lo spazio europeo è emergenziale e necessario. In quanto Presidente del Parlamento Europeo il suo obiettivo è corretto. Tuttavia, mi appresto a citare come riduzionista, forse comune a questo genere di discorsi, relativamente agli sviluppi della problematica che si svelerà seguendo l'obiettivo e della metodologia di questo testo. L'antisemitismo, il nazionalismo, il sessismo, il razzismo, l'omofobia, la transfobia, la xenofobia e ogni tipo di violenza basata sul preconcetto tormentano lo spirito di una comunità più egalitaria, giusta e solidaria. Un'altra forma di violenza che insieme alla cecità di Saramago e al Covid-19 uccidono silenziosamente, quando non soffocano i polmoni, è l'esposizione delle nostre e nuove identità nell'industria di consumo, nell'industria culturale, nell'industria della velocità, dove si vende il desiderio come promessa di libertà per alimen-

[1] Riferimento riportato seguendo il formato del testo del Giornale Ufficiale dell'Unione Europea del 7 giugno 2016.

tare l'ingranaggio globale e, non di meno, dove avviene il più costante abbozzo di servitù volontaria e del disfacimento dell'umanizzazione travestita di conquiste, la società della conquista.

Ecco che questo articolo raggiunge il suo obiettivo perché circoscrive alcune incisioni in ciò che tange le ontologie gassose dell'identità, della ipermodernità, della cecità, della narrazione che costruisce l'uomo-massa, e che infine si disegna, tra transiti e nascondigli, come immagine di umanizzazione. Allineeremo la nostra analisi ai contorni di *Cecità* (1995) di José Saramago e *La ribellione delle masse* (2013) di José Ortega y Gasset, a mano a mano che semineremo la discussione all'incrocio tra i due autori. L'uomo-massa nell'opera di Ortega si limita al tipo umano nel passaggio dal XIX al XX secolo, tuttavia dislocheremo questo approccio per pensare anche l'uomo della ipermodernità nella visione di Lipovetsky (2004).

In certa misura sono stati costituiti limiti esistenziali circa l'uomo-massa. Mi preoccupa ora, osservando la cecità saramaghiana, perché l'esistenza di questa critica di Ortega y Gasset ha attraversato il XXI secolo rinstaurando nuove realtà che hanno edificato, orizzontalmente, la fede cieca nello spirito del tempo: tempo della velocità, tempo dei cambiamenti, tempo dell'eccesso di positività (cfr. Han 2017). Tutto in favore della salvaguardia delle masse, in una promessa di rivelazione sempre 'in divenire'. Non è raro osservare che la cecità rafforza l'ingranaggio del progresso perché questo non ha pratica riflessiva, non trascende. E così l'uomo-massa. Sono parti dello stesso embrione: uomo-massa e cecità. Seguendo questa logica, per Ortega y Gasset, quest'uomo (o donna), o meglio, questo tipo umano non ha classe sociale, può essere ricco, povero, intellettuale, dottore, imprenditore o proletario. Il fatto rilevante è comprendere che questa massa agglutina una identità che deve essere diretta, omogeneizzata.

Per questa via, penso. Come un rizoma esistono alcuni orizzonti interrogativi che ritengo necessario disegnare: come articolare uomo-massa e cecità dentro un corpo identitario? Questo corpo identitario, ontologicamente, ci definisce come ciechi? La crisi identitaria è una strategia per la produzione in massa di uomini-programmati, a ben dire uomini-massa?

In maniera pulsante la loro narrativa schizza nei nostri occhi una specie di mappatura delle identità metamorfiche che montano le nostre circostanze. In questo senso, un dubbio ininterrotto strappa il foglio del romanzo e martella la nostra insicurezza: sarà che «dentro di noi c'è una cosa che non ha nome, e quella cosa è ciò che siamo»? (Saramago 2010, 233). In vista di ciò, niente ci allontana dalla possibilità di capire che è necessario capitalizzare questa 'cosa che non ha nome' e siamo, al fine di mantenere l'ontologia dell'uomo-massa, al fine di mantenere le sue direzioni, così come le sue sovversioni, tutto sotto controllo. Così, la cecità diviene uno strumento piuttosto utilizzato in favore della salvaguardia di questo corpo amorfo dell'uomo-massa, e uno dei suoi risultati, così come la sua funzione, è la cancellazione delle identità.

Anzitutto, dobbiamo riconoscere l'uomo-massa a partire da Ortega y Gasset che ci segnala due tratti di questo tipo umano:

> [...] la libera espansione dei suoi desideri vitali, pertanto, della sua persona, e l'assoluta ingratitudine verso quanto ha reso possibile la facilità della sua esistenza. L'uno e l'altro tratto costituiscono la nota psicologica del bimbo viziato. E, in realtà, non cadrebbe in errore chi volesse utilizzare la nozione di essa come una lente attraverso cui guardare l'anima delle masse odierne. Erede d'un passato vastissimo e geniale - geniale d'ispirazione e di sforzi - il nuovo popolo è stato viziato dal mondo circostante (Ortega y Gasset 1974, 55).

Questo tipo di uomo, nella visione orteghiana, non è un uomo superiore. È l'immagine che il mondo invita e costringe a essere, o a servire volontariamente. Pongo l'attenzione sulla società europea che semantizza questo tipo uomo-massa, ma che la visione di Sassoli, alla presidenza del Parlamento Europeo, nel suo ultimo discorso al Consiglio Europeo intitolato *L'Europa deve essere giusta con i suoi cittadini* (cfr. *Quotidiano nazionale* 2022), quasi ci invita a credere in un uomo collettivo che contrasta con l'uomo orteghiano, seppure in maniera ingenua o anche equivoca. Questo perché, siccome quest'uomo si preoccupa unicamente del proprio benessere, senza capire che cosa sia questo benessere, è certamente disposto a intraprendere ogni sforzo per saziarsi, quand'anche la natura di questa sete rappresentasse l'usura delle sue identità in favore dell'erculeo e imperativo cambiamento di vita, alla mercé delle vetrine di possibilità e dei simulacri di realizzazioni.

La problematica orteghiana si sposta nuovamente allo scenario identitario. Allo stesso modo, come intendere l'identità in questo processo? L'identità è solo ed esiste solo nell'incerto, nelle circostanze, nell'indiscernibile, essa è lo stesso simulacro, un fantasma, perché il simulacro non passa per l'Idea, la sua pretesa è fondata, si trova sempre in una dissomiglianza e in un disequilibrio interno. In tal senso, l'identità *sono*, o è, simulacri-fantasmi. In questo caso, si deve distruggere l'idea che esista una immagine-identitaria che ci rappresenta, perché essa non è neppure una copia di qualcosa che consideriamo come modello originale, del modello dello Stesso, come un nucleo o fondamento, pertanto, non è altro che una ossessione alla ricerca dell'eterno ritorno impossibile. Nascono, senza dubbio, i simulacri facili di noi stessi, compresi quelli di manipolazione e commercializzazione perché «falsi pretendenti, costruiti su una dissimilitudine, implicante la perversione, uno sviamento essenziali» (Deleuze 1975, 225). Forse, essenziali alla stessa riproduzione identitaria, come identità camaleontiche la cui farsa esiste come una illusione proiettata dal nostro immaginario, seppur necessaria, ma pur sempre un'illusione, nel mantenimento e ripristino di un essere come habitat naturale. Bauman ci racconta che

> L'idea di "identità" è nata dalla crisi dell'appartenenza e dallo sforzo che essa ha innescato per colmare il divario tra "ciò che dovrebbe essere" e "ciò che è", ed elevare la realtà ai parametri fissati dall'idea, per rifare la realtà a somiglianza dell'idea (Bauman 2003, 19).

Trattare l'origine dell'identità attraverso la crisi della sua appartenenza è lo stesso che trattare la vista attraverso la sua crisi, la cecità. Uno prende coscienza

dell'altro solo dopo un'esistenza che si consuma attraverso l'assenza. Ciò significa che l'identità non ha una esistenza anteriore alla sua perdita? In forma non capziosa, identità sarà sempre un simulacro, forgiata attraverso una idea che si trova dissolta o nel tempo, o nella memoria, nell'immaginario, nella credenza di essere unica, ed emerge a mano a mano che un certo tipo di libertà è messo in pericolo e quando lo specchio della realtà che creiamo per proiettare il nostro Io-Dio viene spaccato, frammentando il nostro riflesso e, di conseguenza, il nostro stato di completezza. Questo stato (o Stato) è la fucina dell'uomo-massa. Ora, di nuovo, la voce saramaghiana qui si intercala: «lo so, lo so, ho passato la vita a guardare negli occhi della gente, è l'unico luogo del corpo dove forse esiste ancora un'anima, e se gli occhi si son perduti» (Saramago 2010, 119). L'episteme dell'identità si presenta in questa alterità? Crediamo di no. Pensare a una pietra in mezzo al cammino non ci redime da un inciampo, così come non pensare all'identità non ci redime da un inciampo nei suoi frammenti, infatti «di quanti ciechi ci sarà bisogno per fare una cecità» (Saramago 2010, 116). In questa condizione aperta di possibilità e nascondigli impressi dai contorni dettati dal mondo, l'uomo-massa si presenta, pronto, cieco ai pericoli, svuotato da sé e sottomesso a una società che potenzia e sfrutta questo abbandono instancabilmente.

> Pertanto, la sua vita era costantemente riferita a quella istanza suprema da cui dipendeva. Ma l'uomo che analizziamo si è abituato a non appellarsi a nessuna istanza fuori di se stesso. Egli è soddisfatto così come si trova. Ingenuamente, senza necessità d'esser vano, come la cosa più naturale del mondo, cercherà ad affermare e dare per buono quanto trova in se stesso: opinioni, ambizioni, preferenze, gusti (Ortega y Gasset 1974, 58).

Incapace di uscire da se stesso, svuotato, il suo appello serve alle architetture di una nuova società che confonde l'uomo-massa sostenendo che essere un uomo superiore è superare se stesso. E in questo momento, e non entreremo nel percorso, Ortega y Gasset sembra retoricamente confondersi nelle sue definizioni. Tuttavia, solleveremo la seguente questione: se il superamento di se stesso conduce a una vita bagnata dalla servitù, non sarebbe certo comprendere che questa nobiltà è una farsa? Tanto l'uomo-massa che non si supera, quanto l'uomo nobile che si supera, sono ciechi di fronte a una reggenza che rende i loro corpi, menti, spiriti, volontà, desideri, angosce, paure, ecc. consacrazione della velocità ipermoderna. Il che ci conduce a un altro movimento di questo articolo.

1. Ciechi e ipermodernità

Cecità (1995) architetta nella sua narrazione un mondo amorfo da cui nasce l'ipermodernità. Non è una postmodernità avida di identità, non esiste un tempo di questo Post in rilievo perché niente è nel culto del 'post', nel senso di annullamento di un tempo passato. Forse sarà accomodamento del linguaggio o comodismo nel nostro linguaggio. Ciò che esiste è un tempo del d'ora in avanti compulsivo, la cui forza di liquidità sta nei frammenti umani sempre sostituibili, che somigliano alla testa dell'Idra di Lerna. Queste teste minano i nostri

impegni e desertificano i nostri controdiscorsi, annullando qualsiasi possibilità di diserzione della battaglia.

Contemporaneamente sembra che non esista un Ercole per tagliare la testa dal centro dell'Idra. Alcuni credevano che essa conservasse, nel lago di Lerna, un accesso al mondo sotterraneo, ma nel nostro modello di civiltà Ercole motiva solo la fantasia o è definitivamente morto, perché la testa centrale dell'Idra, se non invisibile, è ibrida, si maschera con vari nomi e non-nomi. O, in qualche modo, questo mondo sotterraneo ha sommerso portando alla cecità e dietro questa parola-tela saramaghiana presenta lo spettacolo del disordine, del deserto, dell'animalizzazione dell'uomo dietro le ultime briciole del mondo ipermoderno.

Anziché lavorare con il termine post-moderno, post-modernità, optiamo per assumere qui il concetto del filosofo francese Gilles Lipovetsky, nel suo libro *Les temps hypermodernes*, dove afferma che «l'ipermodernità non è il regno della felicità assoluta né il regno del nichilismo totale. In un certo senso non è il risultato del progetto dei Lumi né la conferma delle oscure previsioni nietzschiane» (Lipovetsky 2004, 43, traduzione nostra). Ci riferiamo qui alla nozione secondo cui l'ipermodernità non avviene nella contestazione o nel superamento della modernità, poiché non c'è una rottura come si propone l'uso del prefisso «post» nella cosiddetta post-modernità. Secondo Lipovetsky, la nostra contemporaneità è 'moderna', ma con uno stato aggravante, l'eccesso, l'iperconsumismo, iperindividualismo, l'intensità diffusa contrassegna la società moderna, così come l'individualismo, il consumismo, l'etica edonista, la frammentazione del tempo e dello spazio.

Emblematicamente, la prima scena del libro di Saramago che ritrae il primo cieco è una massa amorfa di questo caos ipermoderno, più che un ostacolo al proseguimento del transito e della velocità dei cittadini che non può essere interrotta:

> Il disco giallo si illuminò. Due delle automobili in testa accelerarono prima che apparisse il rosso. Nel segnale pedonale comparve la sagoma dell'omino verde. La gente in attesa cominciò ad attraversare la strada camminando sulle strisce bianche dipinte sul nero dell'asfalto, non c'è niente che assomigli meno a una zebra, eppure le chiamano così. Gli automobilisti, impazienti, con il piede sul pedale della frizione, tenevano le macchine in tensione, avanzando, indietreggiando, come cavalli nervosi che sentissero arrivare nell'aria la frustrata. Ormai i pedoni sono passati, ma il segnale di via libera per le macchine tarderà ancora alcuni secondi, c'è chi dice che questo indugio, in apparenza tanto insignificante, se moltiplicato per le migliaia di semafori esistenti nella città e per i successivi cambiamenti dei tre colori di ciascuno, è una delle più significative cause degli ingorghi, o imbottigliamenti, se vogliamo usare il termine corrente, della circolazione automobilistica.
>
> Finalmente si accese il verde, le macchine partirono bruscamente, ma si notò subito che non erano partite tutte quante. La prima della fila di mezzo è ferma, dev'esserci un problema meccanico, l'acceleratore rotto, la leva del cambio che si è bloccata, o un'avaria nell'impianto idraulico, blocco dei freni, interruzione del circuito elettrico, a meno che non le sia semplicemente finita la benzina,

> non sarebbe la prima volta. Il nuovo raggruppamento di pedoni che si sta formando sui marciapiedi vede il conducente dell'automobile immobilizzata sbracciarsi dietro il parabrezza, mentre le macchine appresso a lui suonano il clacson freneticamente. Alcuni conducenti sono già balzati fuori, disposti a spingere l'automobile in panne fin là dove non blocchi il traffico, picchiano furiosamente sui finestrini chiusi, l'uomo che sta dentro volta la testa verso di loro, da un lato, dall'altro, si vede che urla qualche cosa, dai movimenti della bocca si capisce che ripete una parola, non una, due, infatti è così, come si viene a sapere quando qualcuno, finalmente, riesce ad aprire uno sportello, Sono cieco(Saramago 2010, 11-2).

L'umano è ora programmabile, operando in direzioni che cancellano la coscienza e potenziano la cecità in cerca di identità che sono offerte e chirurgicamente impiantate. Lipovetsky, in *L'empire de l'éphémère*, ci racconta che

> La coscienza dell'essere degli individui con un destino specifico, il desiderio di esprimere un'identità unica, la celebrazione culturale dell'identità personale, lontani dal costituire un epifenomeno, sono stati una forza produttiva, il motore stesso della mutabilità della moda. Per far sì che apparisse il volo di fantasia delle frivolezze, è stata necessaria una rivoluzione nella rappresentazione delle persone e nel sentimento di sé, sovvertendo le mentalità e i valori tradizionali (Lipovetsky 1989, 67-8, traduzione nostra).

Questa sovversione dell'individuo nasce di fronte a una moda, in cui la rappresentazione di sé si compie attraverso la reificazione di questa stessa rappresentazione da parte del mercato globale delle necessità, delle soggettivazioni di mondo in loghi. Sorge la cecità impiantata. Niente di naturale. La cecità come forza produttiva di una società globale, di sensazioni globali, paure globali, fantasie globali, molteplici e, allo stesso tempo, che tendono all'omogeneo. In questo senso, Saramago riesce a catturare nella metafora della cecità tutta la formazione del modello di umanità che emerge da questo palco ipermoderno e in una trama fatidica: da molto tempo, l'industria sta producendo ciechi che possono essere guidati da altri, la cui illusione di totale percezione, di visione illuminata da un semaforo porta un mondo aperto in tutte le direzioni, ma in verità fa scorgere loro la bianchezza di uno spazio vago, nullificato, che potremmo paragonare alla cecità bianca.

Il cieco si trova nel mezzo del vortice dove tutto sta accadendo, compreso nel non accadere delle cose che nascono e muoiono e la nostra percezione non riesce a toccare, passiamo solo carichi di niente e ci comportiamo come se fossimo carichi di noi stessi. Allo stesso automobilista cieco, lasciato nella sicurezza del suo appartamento, arriva il pensiero che

> il buio in cui i ciechi vivevano fosse in definitiva soltanto la semplice assenza di luce, che ciò che chiamiamo cecità fosse qualcosa che si limitava a coprire l'apparenza degli esseri e delle cose, lasciandoli intatti al di là di quel velo nero. Adesso, però, si ritrovava immerso in un biancore talmente luminoso, talmente totale da divorare, più che assorbire, non solo i colori, ma le stesse cose e gli esseri, rendendoli in questo modo doppiamente invisibili (Saramago 2010, 15).

Questa bianchezza che divorava tutti i colori e gli esseri, rendendoli doppiamente invisibili, equivale al vizio dell'indifferenza del nostro sguardo di fronte all'apparenza del mondo. Viziamo lo sguardo nelle apparenze perché siamo stati viziati e, di conseguenza, la cecità ha cancellato queste apparenze lasciando solo la bianchezza.

Osiamo dire che esiste un ordine quasi naturale di questo processo, che ha come obiettivo cooptare e abdurre le identità nel processo di liberare il mondo dalle frontiere nella liquidità immediata dell'esposizione, nell'apparente apertura totalizzante dei centri commerciali del mondo. Tutto è in vendita dentro e fuori dal quotidiano: oggetti sostanziali e metafisici; verità; menzogne; immaginari, valori; costumi; credenze; divinità; dai manuali di benessere a quelli di suicidio; manuali di omicidi ed ecatombe; vite virtualizzate, tutto apparentemente aperto nell'offerta dello spettacolo per tutti e «che si legittima configurando un nuovo immaginario di integrazione e memoria con i souvenirs di ciò che ancora non esiste» (Canclini 2007, 156, traduzione nostra).

Questo immaginario non è solo falso o negativo, le sue costruzioni permettono e legittimano la strategia di globalizzazione dell'esistenza, di radicarsi nelle istanze soggettive e oggettive di una società e, al tempo stesso, espande le relazioni, dilata l'immaginario, l'illusorio, e rende i soggetti in grado di reinventare le proprie narrazioni. La società, entrando in questa valle incantata di tradizioni e modernizzazioni congruenti e paradossalmente conflittuali e controverse, non riesce a ritirarsi dalla sua reinvenzione identitaria nel campo dell'illusorio, creato per sostituire la crisi di appartenenza. Questo è un annullamento volontario o una sottile violenza impiantata nell'educazione formale e nella educazione del vissuto, delle circostanze, perché così l'immaginazione e la memoria tendono a basarsi su uno spazio in cui la rielaborazione dell'identità diviene il campo fertile del discorso globalizzatore e dell'imperialismo di Stato-nazione, che utilizzano l'argomento cliché che tutto è in favore della difesa di opportunità e uguaglianza per tutti, come una panacea che garantisca l'umanesimo più interattivo. Così, anche, si programma l'uomo-massa perché egli

> [...] si sente perfetto. Un individuo di selezione, per sentirsi perfetto, ha bisogno di essere particolarmente vanitoso, e la pretesa nella sua perfezione non è essenzialmente legata alla sua natura, non è genuina, ma gli deriva dalla sua vanità, e perfino lui stesso serba un carattere fittizio, immaginario e problematico. Perciò il vanitoso ha bisogno degli altri, cerca in loro la conferma dell'idea che vuole nutrire di se stesso. Sicché nemmeno in questo caso morboso, neppure se "accecato" dalla vanità, l'uomo selezionato riesce a sentirsi veramente completo. Invece, all'uomo mediocre dei nostri giorni, il nuovo Adamo, non capita affatto di dubitare della sua plenitudine. La propria fiducia in sé è, al pari di Adamo, paradisiaca (Ortega y Gasset 1974, 63-4).

Qui, per Ortega y Gasset, l'uomo-massa si espone, quest'uomo la cui vanità e pienezza non passano dalla conferma del suo volontarismo alla servitù. La sua cecità risiede nel costante acquisto di se stesso, vetrina di se stesso, nell'eterna ampollina di simulazioni. In questo punto, se torniamo al romanzo di Sara-

mago, ci sembra che esista nell'idea di un saggio sulla cecità, saggio[2] in quanto esperimento, una minaccia a una falsa identità che noi abbracciamo, nei rituali del quotidiano, come verità. In questo senso, il mondo è diventato una favola che sarebbe necessario dissolvere? Dissolvere, come ben evidenzia Nietzsche, in *Crepuscolo degli idoli*, l'opposizione tra il mondo ritenuto vero e quello delle apparenze che ci hanno promosso a soggetti liberi perché egli ritiene che

> è la "ragione" il motivo per cui falsiamo la testimonianza dei sensi. In quanto mostrano il divenire, il passare, il mutamento, i sensi non mentono… Ma Eraclito avrà eternamente ragione in questo, che l'essere è una vuota finzione. Il mondo "apparente" è l'unico: il "mondo vero" è soltanto un'*aggiunta menzognera*… (Nietzsche 1994, 43).

L'ipermodernità è la creazione di soggetti come mera finzione. Dunque, l'uomo-massa. L'esposizione prima della genealogia dell'identità come finzione e mito, la genesi della storia degli errori: se Dio è morto, certamente lo è anche il soggetto, in quanto immagine e somiglianza. In questo caso, il soggetto nella sua ricerca del calice sacro, l'identità, ci obbliga solo a comprendere la ragione falsificatrice di se stessi come una «falsa coscienza illuminata»[3] che assorbe tutta la traiettoria del chiarimento e lo mantiene sepolto di fronte alla sua esperienza storica.

Se torniamo a osservare, il regno dei ciechi è ora il manicomio, regno degli indesiderati, il mondo nella sua più chiara e obiettiva escatologia. E come ha ben detto la moglie del medico nel romanzo, «il mondo è tutto qui dentro» (Saramago 2010, 90), perché «per troppo tempo la terra fu un manicomio!…» (Nietzsche 1977, 107) e in questo manicomio della società ipermoderna e/o contemporanea erano concentrate tutte le proporzioni delle differenze potenziate da diverse cecità che poco a poco hanno condotto alla cecità bianca.

Alimentati e trattati come tumori sociali, dovrebbero inventare ora la tanto gloriosa civiltà, nella quale sono stati educati a vedere attraverso regole manichee. La cecità esplora il fondamento di una tragedia annunciata: la formazione culturale del soggetto e di una società malata segnata da insoliti indicatori

[2] Il significato del saggio, comparativamente al titolo del romanzo e del film, corrisponde sia alla forma che al contenuto di Cecità. Per questo, comprendiamo il saggio secondo quanto riportato da Adorno: «è inerente alla forma del saggio la sua stessa relativizzazione: esso ha bisogno di comporsi come se, in ogni momento, potesse interrompersi. Pensa solo ai colpi e ai pezzi, così come la realtà è discontinua, trova la sua unità attraverso rotture e non dissimulando. L'unanimità dell'ordine logico inganna quanto l'essenza antagonistica di ciò che essa copre. La discontinuità è essenziale al saggio, il suo argomento è sempre un conflitto sospeso» (Adorno 1994, 180, traduzione nostra).

[3] Per Sloterdijk, nella sua *Critica della Ragione Cinica*, usare questa formula «potrebbe sembrare un attacco alla tradizione illuminista o quel cinismo allo stato cristallino che in realtà essa è. Nondimeno, questa definizione va intesa nella sua validità, il cui contenuto e la cui necessità il presente saggio cercherà di dimostrare. In termini logici *falsa coscienza illuminata* configura un paradosso: come potrebbe infatti una coscienza "illuminata" essere anche "falsa"?» (Sloterdijk 2017, 14-5).

come uguaglianza e identità, che non rispondono al peso delle battaglie interne ed esterne che vanno minando il mondo.

Nel mondo-manicomio, come nel mondo esterno, i soggetti vengono lasciati come topi da laboratorio la cui malattia non era prevista nel corpo fisico-sociale-politico e che ancora non è stata diagnosticata. Come sempre, in qualsiasi manicomio, con o senza muri, la cecità era la forza del tipo 'schiavo' che si trovava direttamente compromessa con la sua reazione a ciò che c'è fuori, ossia non proveniva da se stessa. In questa visione, il nuovo tipo di schiavo raramente produce valori autentici che partano dalle sue stesse esperienze, è sempre vincolato a stimoli esterni che gli servono per giustificare l'inerzia, la debolezza, l'impotenza, il dolore e la frustrazione di fronte a ciò che vorrebbe essere. E come sarebbe altrimenti? Dato che gli stessi

> membri del Governo, timorosi che l'iniziativa ufficiale non corrispondesse abbastanza alle richieste, il che avrebbe determinato pesanti penalizzazioni politiche, a sostenere l'idea che dovesse spettare alle famiglie sorvegliare in casa i propri ciechi, non lasciandoli uscire, al fine di non complicare il già difficile traffico e di non dover offendere la sensibilità di coloro che ancora vedevano con gli occhi di cui disponevano e che, indifferenti alle opinioni più o meno tranquillizzanti, credevano che il mal bianco si propagasse per contatto visivo, come il malocchio (Saramago 2010, 110).

Da questa nozione di ingiustizia radicata nella comprensione della vita nasce la 'morale schiava' che reagisce ed elabora le sue reazioni, che ci porta a capire che l'Io non è una entità passiva-pura, ma è una entità passiva-conflittuale. Nella prima, la desostanzializzazione delle identità avverrebbe su un piano immerso dall'esistenza che annullerebbe qualsiasi attività 'con' il mondo, che sarebbe inconcepibile. Nella seconda, l'identità è formata e inventata a partire dal luogo del conflitto, simulata infinitamente a partire da innesti nella relazione con questo mondo e le sue circostanze. Si fa, in questo modo, l'unica forma pura di identità, nella radice del paradosso.

A partire da questo tipo di schiavo che tenta sempre di essere un'altra persona, come lo fa l'uomo-massa orteghiano, nasce la falsa coscienza, impiantata dal *modus operandi* caratterizzato dal tipo cronico di servitù di fronte alla dinamica ipermoderna. Tuttavia, ciò che si osserva in questo tipo di servitù è anche la nascita del tipo cinico. Il cinico, ora nella visione di Sloterdijk (2012), è una qualità che va incontro alla ideologia tradizionale ed è integrato alla massa moderna e al gioco di potere. Il cinismo sarebbe una postura di negazione, un contro-discorso che non si sostiene e non legittima la fondazione di un chiarimento che venga ad agire frontalmente, come avanguardia. Il cinico è un'altra figura al crepuscolo della falsa coscienza che convalida il potere disciplinare e la cooptazione del soggetto.

Ciò che si presenta nel romanzo *Cecità* presenta anche l'imperativo per cui ogni cambiamento a livello nazionale e transnazionale è sempre dominato e strumentalizzato dalle politiche capitali e culturali degli enormi flussi degli Stati-nazione imperialisti. Quest'ordine non permette alla collettività l'uso della ragione

critica nel tentativo di filtrare le dimensioni e controversie della globalizzazione che agiscono nel corpo del quotidiano e della coscienza. Quest'ordine non lavora in favore di un 'chi' solido e passibile di colpa, il suo sistema è autosostenibile nella impresa che agisce sulle necessità dell'immaginario quotidiano. Ecco dunque la cecità. E in questo senso, Ulrich Beck argomenta che

> per "globalizzazione" si intende l'evidente perdita di confini dell'agire quotidiano nelle diverse dimensioni dell'economia, dell'informazione, dell'ecologia, della tecnica, dei conflitti transculturali e della società civile, cioè, in fondo, qualcosa di familiare e allo stesso tempo inconcepibile, difficile da afferrare, ma che trasforma radicalmente la vita quotidiana, con una forza ben percepibile, costringendo tutti ad adeguarsi, a trovare risposte (Beck 1999, 46-7).

Dall'altro lato rafforza Ortega y Gasset, in una prospettiva intorno all'Europa, ma che dialoga con Beck:

> Nella sua condotta politica si rivela la struttura della nuova anima nella maniera più cruda e palese; però la chiave risiede nell'ermetismo intellettuale. L'uomo medio si trova con "idee" dentro di sé, però manca della funzione di pensare. Non sospetta neppure qual è l'elemento sottilissimo in cui le idee possono vivere. Vuole opinare, però non vuole accettare le condizioni e i presupposti dello stesso pensare. Da qui procede che le sue *idee* non siano effettivamente se non appetiti rivestiti di parole, come le romanze musicali (Ortega y Gasset 1974, 67).

Si può argomentare che tanto l'apparenza degli esseri e delle cose, la bianchezza che divorava il soggetto immerso in totale luminosità e che divorava anche tutto e tutti, l'invisibilità che ne consegue e i difetti del nostro sguardo derivano da formule culturali (in tutti i sensi possibili alla definizione di cultura) che utilizzano principi di educazione ed equilibrio sociale, politico ed economico per mascherare il mantenimento della sua domesticazione missionaria, probabilmente reificando le identità già in crisi, omogeneizzando le differenze come strategia di mantenimento del potere. La violenza dell'apparenza che seduce l'accomodamento identifica anche il soggetto con la morte, ma in questo caso è una morte-nello-sguardo[4] nell'esperienza di socializzazione di un personaggio che è stato forzato a scorgere il supposto chiarimento sul mondo. Ci riferiamo alla donna del medico che indaga: «penso che siamo già morti, siamo ciechi perché siamo morti, oppure, se preferisci che te lo dica diversamente, siamo morti perché siamo ciechi, il risultato è lo stesso» (Saramago 2010, 213).

La grande questione che si spalanca ha infinite non-risoluzioni. Una delle non risoluzioni possibili è l'incubazione del soggetto libero attraverso l'edonismo utilizzato dall'industria di consumo per mantenere la letargia sempre come verità.

[4] Questa morte è la condizione di un falso chiarimento. Il suo occhiocentrismo è un tipo di morte imperativa e crudelissima, perché non permette al soggetto il suicidio della sua visione immergendosi nella cecità bianca, impone la forza schiacciante della cecità dell'Altro, del mondo, nella pura scatologia di una civiltà che dovrà reinventare il modo di identificarsi come tale.

È un tipo di frustino sottile. Un frustino che metaforizza i piedi sull'acceleratore della macchina e il clacson attaccato alle mani perché il guidatore cieco apra la strada, questo stesso frustino ci metaforizza come schiavi[5] perché impariamo, siamo stati addestrati o condotti culturalmente a scorgere l'apparente, solo nel vizio dello sguardo, indifferente al teatro a cielo aperto e ai misteri, senza almeno lanciare uno sguardo obliquo.

In verità, nella letteratura saramaghiana si trova un trattato della condizione futura, di un futuro profetico da cui cammina la nuova umanità cieca, così come il nuovo uomo-massa del XXI secolo, perché non dobbiamo dimenticare che il linguaggio artistico rende possibile la produzione di un nuovo reale che si dilata, in una visione forse mimetica o transreale, per le frontiere di un reale paradossalmente palpabile nell'apparenza che accettiamo come unico. Per questo, e solo in questo fondamento, «per l'artista, *apparenza* non significa più negazione del reale, ma significa selezione, correzione, raddoppiamento, affermazione. [...] Per Nietzsche artisti = cercatori di conoscenza o di verità = inventori di nuove possibilità di vita» (Deleuze 2002, 153-54).

Ecco che Saramago smaschera verità collassate attraverso una narrazione che prima ci contamina con la cecità bianca, ci mantiene letargici e, successivamente, ci porta a un'altra illusione di visione chiara delle fantasmagorie che ci imprigionano: siamo ancora l'uomo-massa di Ortega y Gasset?

Infine, è una ironia organizzata da un sistema che riconosce il bisogno dell'uomo di essere totale e mobilita strumenti che, al tempo stesso, lo liberano nelle vetrine e, siccome niente viene per niente, colonizza il suo stato di coscienza. In questi tentativi, l'uomo-massa accetta la chimera, la fantasia come moneta di scambio perché si possa orbitare nella volontà di riempirsi e sviluppare una identità piena, essenziale. Giustamente, non possiamo affrontare come illusione e/o come paradosso? Per quanto le frontiere tra reale e fittizio siano gassose, l'Io affamato affonda nelle offerte transitorie del mondo e dell'arte per poi ritirarsi da esse sazio. Nel frattempo, questa pienezza è cangiante e non dura più di uno spasmo e, così come la moglie del medico, ha il compito di scorgere la cecità dell'alterità, di coesistere con la cecità in tutta la sua nudità. E, sperimentando una cecità che ci definisce, Saramago osa affermare che «secondo me non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo, Ciechi che vedono, Ciechi che, pur vedendo, non vedono» (Saramago 2010, 276).

Questo testo raggiunge il suo carattere pendolare a mano a mano che il suo tessuto presenta valori europei, attraverso una mappa orizzontale, della lotta tra l'umanesimo e l'antiumanesimo, e transitando per le caratteristiche dell'Unione Europea. Rivisitando la proposta di Sassoli e, contemporaneamente, riflettendo sull'uomo-massa, la cecità saramaghiana, la crisi di appartenenza e l'identità come un fantasma sempre in transito, possiamo scorgere il limite tra l'umanità in quanto progetto e umanità in quanto discorso. Sassoli, come agente di umanizzazione nel discorso e nei progetti, àncora una ragione critica attorno a un corpo (l'UE) che

[5] Il senso dello schiavo equivale al senso del servo volontario, La Boètie (1999).

ha bisogno di essere ripensato in prospettiva umana, pragmatica e sociale, storica, economica e culturale. E qui finisco il testo e non chiudo la problematizzazione.

In quali circostanze il discorso appassionato di Sassoli «innovare, proteggere, divulgare» e il Trattato dell'Unione Europea potrebbero rendere consapevole tutta una comunità del fatto che la sua identità è, in fondo, rizomatica? Fino a che punto Sassoli riuscirebbe a dissolvere, «in favore della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti dell'Uomo», la paura dell'alterità di fronte alla migrazione e lo shock della crisi di appartenenza? L'uomo-massa, la cecità, il simulacro di una identità fissa (pura o unica) sono spasmi di una umanità malata che la storia dei corpi conserva nella memoria, molto più che la storia grafocentrica conserva come ragione. I ciechi saramaghiani non sono una metafora, solo non li vediamo.

Riferimenti bibliografici

Adorno, T. W. 1994. *O ensaio como forma. Sociologia*. São Paulo: Ática.

Bauman, Z. 2003. *Intervista sull'identità*, a cura di B. Vecchi, trad. F. Galimberti. Roma-Bari: Editori Laterza (*Identidade: entrevista a Benedetto Vecchi,* trad. C.A. Medeiros. Rio de Janeiro: Jorge Zahar Ed, 2005).

Beck, U. 1999. *Che cos'è la globalizzazione? Rischi e prospettive della società planetaria*, trad. E. Cafagna, e C. Sandrelli. Roma: Carocci (*O que é Globalização? Equívocos do globalismo: respostas à globalização*, trad. A. Carone. São Paulo: Paz e Terra, 1999).

Canclini, N. G. 2007. *Culturas Híbridas: Estratégias para entrar e sair da modernidade*, trad. H. P. Cintrão, e A. R. Lessa. São Paulo: Editora da Universidade de São Paulo.

Comissão Europeia. [s.d.]. "União Europeia. Objectivos e valores." <https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/principles-and-values/aims-and-values_pt> (09/22).

Deleuze, G. 1975. *Logica del senso*, trad. M. de Stefanis. Milano: Feltrinelli (*Lógica do sentido*, trad. L. R. S. Fortes. São Paulo: Perspectiva, 2011).

Deleuze, G. 2002. *Nietzsche e la filosofia*, trad. F. Polidori. Torino: Einaudi (*Nietzsche e a filosofia*. Portugal: Brochura, 2001).

Han, Byung-Chul. 2017. *Sociedade do cansaço,* trad. E. P. Giachini. Petrópolis: Vozes, Petrópolis.

Jornal Oficial da União Europeia (C 202). 2016. Edição em língua portuguesa, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/PT/TXT/PDF/?uri=OJ:C:2016:202:FULL&from=CS> (09/22).

La Boètie, E. 1999. *Discurso da servidão voluntária*, trad. L. G. dos Santos. São Paulo: Brasiliense.

Lipovetsky, G. 1989. *O império do efêmero: a moda e seu destino nas sociedades modernas,* trad. M. L. Machado. São Paulo: Companhia das Letras.

Lipovetsky, G. 2004. *Os tempos hipermodernos.* São Paulo: Barcarola.

Monda, A. 2020. "David Sassoli: Europa significa atenção concreta às pessoas." *Vatican News.* <https://www.vaticannews.va/pt/mundo/news/2020-04/david-sassoli-europa-significa-atencao-concreta-pessoas.html> (09/22).

Nietzsche, F. 1994. *Crepuscolo degli idoli*, trad. M. Ulivieri. Roma: Tascabili Economici Newton (*Crepúsculo dos ídolos, ou, como se filosofa com Martelo*, trad. P.C. de Souza. São Paulo: Companhia das Letras, 2006).

Nietzsche, F. 1977. *Genealogia della morale,* trad. F. Masini. Roma: Newton Compton (*Genealogia da Moral,* trad. P.C. de Souza. São Paulo: Companhia das Letras, 1998).
Ortega y Gasset, J. 1974. *La ribellione delle masse,* trad. S. Battaglia. Bologna: il Mulino (*A rebelião das massas,* trad. Herrera Filho, edição eletrônica: Ed. Ridendo Castigat Mores, 2013).
Quotidiano Nazionale. 2022. "David Sassoli, l'ultimo discorso in Europa: Innovare, proteggere, diffondere", *Quotidiano nazionale*. <https://www.quotidiano.net/politica/david-sassoli-discorso-1.7236192> (09/22).
Saramago, J. 2010. *Cecità,* trad. R. Desti. Milano: Feltrinelli (*Ensaio sobre a cegueira.* São Paulo: Companhia das Letras, 1995).
Sloterdijk, P. 2017. *Critica della ragion cinica,* trad. A. Ermano. Milano: Raffaello Cortina Editore (*A crítica da razão cínica,* trad. M. Casanova et al. São Paulo: Estação Liberdade, 2012).

Saramago e i valori di Sassoli: del mitico e dell'etico in *Caino*

Nefatalin Gonçalves Neto

> Dio è il silenzio dell'universo e l'uomo il grido che dà senso a questo silenzio.
> (José Saramago)

Il concetto di umanità e di idee umanistiche hanno una portata più ampia, nella nostra società attuale, tramite un reindirizzamento etico che proviene dalla Bibbia e dalla cultura giudaico-cristiana. In altre parole, l'insieme di libri che compongono la Bibbia sono diretti responsabili della formazione dell'immaginario della società occidentale e del suo canone letterario. Tuttavia, questa paternità unica non ha impedito che diverse e molteplici culture si sviluppassero su di uno stesso punto iniziale, promuovendo progetti di miglioramento e qualità sociale. Tra i molti, possiamo mettere in risalto il progetto europeo sul miglioramento cittadino proposto da David Maria Sassoli: solidarietà, uguaglianza, giustizia, generosità, tra i vari quesiti contrapposti alla violenza, al tradimento, alla malvagità, all'invidia.

Tale proposta si presta soprattutto a una diversità di idee e di ideali che provengono da una fonte comune, capace di trasformare la società. Sulla base della dichiarazione dello stesso eurodeputato, «la forza maggiore dell'Europa risiede nella sua diversità. Il Parlamento Europeo saluta e celebra la singolarità culturale di ogni Stato Membro» (Sassoli 2021, traduzione nostra).

Prendendo le riflessioni di Sassoli come punto di partenza e adottando dalla Bibbia le sue storie più note, le figure e gli episodi come quello di Caino ci servono come obiettivo per pensare, eticamente, a modelli e progetti di miglioramento e qualità sociale. Questo perché, nonostante la qualità per tali interrogativi, la Bibbia presenta anche narrazioni sanguinolente estremamen-

Nefatalin Gonçalves Neto, Federal University of Pernambuco (UFPE), Brazil, nefa.usp@gmail.com, 0000-0002-0027-5237

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Nefatalin Gonçalves Neto, *Saramago e i valori di Sassoli: del mitico e dell'etico in* Caino, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.23, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 225-239, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

te ambigue e con interrogativi che necessitano di una nuova riflessione per comprendere la società odierna e i suoi possibili reindirizzamenti. È da questo percorso che si arriva al grido che dà senso al silenzio necessario per essere ordito. Non a caso la letteratura è lo spazio di maggiore dialogo con la Bibbia: i due insiemi promuovono dialoghi che ripensano l'etica, proiettano possibilità e incorniciano un migliore ordine sociale. Nelle parole di Sassoli, «ciò di cui l'Europa ha bisogno (e il mondo intero, se pensiamo a un prisma olistico) – e ne ha bisogno prima di tutto – è un nuovo progetto di speranza» (Sassoli 2021, traduzione nostra). Questa speranza anelata si realizza solo, come ha ben puntualizzato l'eurodeputato, se ancorata su tre aspetti robusti: innovazione, protezione e ispirazione. Possiamo prendere questa struttura esposta da Sassoli come base di lettura per constatare come alcuni romanzi di Saramago si raccontino in forma di favola.

Ispirato da un progetto la cui forza risiede nella valorizzazione di una diversità che non ignora la specificità di ogni soggetto e cultura, possiamo prendere l'ultimo romanzo dello scrittore portoghese, *Caino*, come esempio. Il breve romanzo che riprende la narrativa biblica che lo designa, ha la qualità di chiudere l'insieme dell'opera saramaghiana nelle sue recidive e finisce per inserire un punto finale nell'opera dello scrittore portoghese. E non solo tramite le parole sibilline che concludono il romanzo: «la storia è finita, non ci sarà nient'altro da raccontare» (Saramago 2010, 142), ma anche perché chiude con un movimento travolgente e concatenante, anche se senza un'intenzione iniziale, quelle idee e tematiche indicate da Sassoli nel discorso citato. *Caino* recupera tutta l'opera romanzesca saramaghiana collegandola tra sé, risolvendo gli enigmi lasciati da parte e soprattutto chiudendo il gioco – come se lo scrittore implicito nella narrativa dicesse: ho finito, tutto si è consumato.

Affiora tale sentimento (meno teoretico e molto più impressionista da parte nostra, sia chiaro), sappiamo in modo incisivo che c'è uno spirito etico di lettura eterodossa diretta – la stessa realizzata in *Vangelo secondo Gesù Cristo* – e che ha suscitato recensioni e polemiche che si sono moltiplicate con la presentazione di *Caino*. Il testo è stato trattato dalla critica come una specie di ripresa saramaghiana delle sue questioni deiste e atee. Ciò nonostante, i critici hanno letto il testo nella sua distorsione letteraria o anche etica. Un esempio magnifico, ma poco seguito e divulgato, è stato quello della moglie di Saramago, Pilar del Río, analizzando il testo. Nel blog dello scrittore, lei commenta che il romanzo non è

> [...] un trattato di teologia, nemmeno un saggio o una resa dei conti: è una finzione in cui Saramago mette alla prova la sua capacità narrativa di raccontare, con il suo stile caratteristico, una storia di cui tutti conosciamo la musica e alcuni frammenti della scrittura (Río 2009: [s.p.], traduzione nostra).

Seppure estremamente delucidativo, il testo di Pilar è sconosciuto – un aspetto da tenere in grande considerazione forse perché l'antenna sfiduciata della critica si è azionata nello stesso istante della moglie dell'autore dando il reindirizzamento della lettura nel tentativo di chiudere l'apertura dell'opera. Antenne

a parte, Pilar è una delle poche a vedere in *Caino* l'azione dell'artefatto letterario a scapito del tema biblico, affermando, senza finzione o cura, che il romanzo «[...] è letteratura allo stato puro» (Río 2009: [s.p.], traduzione nostra).

In dialogo con Pilar, e al fine di fuggire da questa messe estremamente comune ed erronea con cui si legge *Caino*, noi proponiamo di promuovere una piccola incursione nel romanzo che permetta di capire qualche lato di questa letteratura allo stato puro. *Caino* è una cartina letteraria che si propaga in tutte le direzioni, che si apre e si chiude, pulsa, costruisce e decostruisce. Una negoziazione che si muove in varie direzioni, scappa dagli angoli, si disperde. Essendo un discorso plurale, in una condizione democratica di lettura, non potremmo presentare un testo la cui conseguenza sarebbe quella di racchiudere un topos, anzi la condizione del lettore che assumiamo parte da una minima idea per, a partire da essa, specificare un percorso di lettura.

Partendo da questa premessa, *Caino*, segnato da un'ispirazione barocca, presenta nelle sue linee guida un conflitto caratteristico di questa corrente – nello specifico, l'opposizione tra due modalità di esperienza, materia e spirito – proiettate nella dualità colpa/perdono. Il marchio della profanità, rappresentata dal peccato, è contrapposto al sacro perdono in un procedimento di ricerche e perdite, come la pecora del vangelo che, perduta, grida con clamore per tornare nelle grazie del Pastore. La tematica religiosa è segnata dall'eccellenza di elementi satirici (nel suo senso primario sorto con la formazione della letteratura latina ossia una composizione libera e ironica contro le istituzioni, le abitudini e le idee) che destituisce in modo carnevalesco l'ideazione del potere divino e inserisce la necessità dell'umano alla concretizzazione degli atti numinosi. Il gioco anomalo che istituisce la creatura come fattore necessario all'esistenza e competenza del creatore, al di là della retrocessione celeste in contrapposizione all'elevazione del mondo terreno, istituiscono un dinamismo contrastante che causa drammaticità e promuove la sensibilizzazione sensoriale dell'enunciatario. Abbiamo allora un caso speciale di dialettica, come ha ben teorizzato Eliade (2010): il profano è trasmutato in sacro, seppure conservando la sua struttura primitiva (una pietra sacra non smette di essere una pietra).

Il *cammino tortuoso* di costruzione del romanzo si avvale di una formula *mnemotecnica*, ossia, uno strano raziocinio che serve a causare confusione tra falso e vero. Questa formula fa del gioco linguistico instaurato, un procedimento senza un'affermazione definitiva; c'è un'energia in stato di divenire. Questa caratteristica funzionale e dinamica, tipica del barocco, causa la prospettiva multifocale, sostituisce l'assoluto con il relativo e di conseguenza, la limitazione con la libertà. Una prospettiva che possiamo constatare dal momento in cui il personaggio principale, Caino[1], entra in *combattimento* con Dio. L'orientamento dato dalla *smisuratezza* di questo atto, insinua di continua-

[1] Per evitare la confusione omonimica tra il romanzo e il personaggio che lo nomina, tutte le volte che ci riferiamo a Caino come personaggio, questo verrà messo in tondo, mentre il riferimento al romanzo sarà in corsivo.

re oltre la struttura fisica del libro che informa e segna l'asimmetria barocca dello scritto – una paratia risolutiva ma disposta in modo tale da nascondere diverse possibilità.

Il barocco, come sappiamo, non si configura solo come uno stile artistico, è un movimento che formula modi nuovi di percepire e disporre il mondo. Imbevuto di questa prospettiva, *Caino* si vuole confrontare con il potere, criticarlo, lottare contro le sue forme di repressione e violenza. E questo confronto avviene, principalmente, contro il contesto religioso giudaico-cristiano – per Saramago il discorso più rappresentativo del potere autoritario. Il romanzo si infiamma contro il teologico a favore di un tentativo di cambiarlo e trasformarlo. Da parte sua, come *soldato* in difesa dell'elemento letterario (con intenzioni di cambiamento sociale razionalizzato), il narratore saramaghiano si avvale di dispositivi critici – ironia, parodia, parafrasi, discorsi ambigui, sincresi, tutti tipici dei testi carnevaleschi – per sedurre il lettore e cercare di rendergli possibile altre traiettorie ideologiche. Appropriandosi del mito più grande della società odierna, lo scrittore cerca, con il suo romanzo, di demitificare atteggiamenti composti e pensieri retrogradi veicolati dal cristianesimo, sbattendo contro una problematica costante: l'evidente dipendenza tra umanità e divinità in cui il crollo di una implica quello dell'altra. Così, l'esperto narratore del romanzo propone, al di là della morte divina, un'uscita insolita nella conclusione tra creatore e creatura in discussioni eterne a favore della vita e del suo miglioramento.

Caino inizia, nei primi due capitoli, con la narrazione dei fatti commessi dalla coppia primordiale della *Genesi* – scena che rimane fino alla metà del terzo capitolo –, momento in cui appare il protagonista per occuparsi delle scene narrative con il grande imperativo di voler distruggere l'umanità e porre fine all'esistenza della figura divina. Il romanzo, pertanto, rifà la scrittura biblica da un'ottica etico-parodistica, dove la giustificazione degli atti divini e umani è messa indirettamente alla berlina per essere giudicata secondo un parere umanitario. *Caino* rappresenta, nel suo riepilogo teorico, la proposta di Waldecy Tenório sui testi di spessore religioso di Saramago che si avvalgono di uno stile profetico. La manifesta indignazione presente nel libro davanti all'ingiustizia, anche quando essa viene da Dio, è la stessa degli inviati divini: una voce che si innalza contro la viltà e caoticità della situazione (cfr. Tenório 1998, 139), indica percorsi tortuosi e reclama il pentimento di atti insani contro la vita.

In realtà, come lo stesso Saramago ha affermato, la Bibbia è piena di violenza e il suo romanzo la ritrae da questo punto di vista. L'autore indica, tramite il suo testo, che quel problema è accomunato al pensiero tortuoso promosso dal *Fattore Dio*: il fedele deve compiere ciecamente le sue premesse, motivo che scatena l'«[...] orrore, accovacciato come un animale immondo, aspettò che uscissimo dallo stupore per saltarci alla gola» (Saramago 2001: [s.p.], traduzione nostra). così, per lo scrittore, Dio crea gli uomini ma al contempo è creato da loro. Questa necessità di rappresentazione di una divinità e di conseguenza, la necessità di una religione, dispiega delle visioni di una creazione che sia migliore o più forte dell'altra:

> Credo che gli dèi esistano solo nel cervello umano, prosperino o languiscano nello stesso universo che li ha inventati, ma il "fattore Dio", questo, è presente nella vita come se effettivamente ne fosse il padrone e il signore. Non è un dio, ma il "fattore Dio" ciò che si esibisce nelle banconote da un dollaro e si mostra sui poster che chiedono all'America (quella degli Stati Uniti, non l'altra …) la benedizione divina. […] Si dirà che un dio è andato a seminare vento e che l'altro dio risponde adesso con tempesta. È possibile, certo. Ma non sono stati loro, poveri dèi senza colpa, è stato il "fattore Dio", quello che è terribilmente uguale a tutti gli esseri umani ovunque si trovino e a prescindere dalla religione che professano, quello che ha intossicato il pensiero e aperto le porte alle intolleranze più sordide, quello che rispetta solo ciò in cui ordina di credere, quello che dopo aver ritenuto di aver fatto della bestia un uomo ha finito per fare dell'uomo una bestia (Saramago 2001: [s.p.], traduzione nostra).

In questo modo, per (af)fermare una visione del mondo, le persone iniziano a uccidere i loro dissenzienti, a eliminare il diverso in nome delle divinità che rappresentano il pensiero difeso – come è successo con le Torri Gemelle, il conflitto palestinese, i cattolici e protestanti in Irlanda, la lotta tra indiani e inglesi, portoghesi continentalisti e guerriglieri angolani/mozambicani, indù e musulmani in Kashmir. Le varie epoche e i passaggi che *Caino* testimonia durante il suo viaggio nel tempo, delimitano questo carattere violento, castratore e narcisista del *Fattore Dio* rappresentato dalla divinità giudaico-cristiana. Così, nonostante l'apparente stranezza, il romanzo di Saramago conferma che

> […] Dio è innocente. Innocente come qualcosa che non esiste, che non è esistito e mai esisterà, innocente di aver creato un intero universo in cui mettere esseri capaci di commettere i più grandi crimini per poi subito giustificarsi dicendo che sono celebrazioni del suo potere e della sua gloria, mentre i morti si vanno accumulando […] (Saramago 2001: [s.p.], traduzione nostra).

La presentazione di un essere egocentrico – distante dall'idea cristiana di carattere sacro, in cui Dio sarebbe buono, giusto e misericordioso – ridimensiona il trattamento e inserisce la caratura letteraria nel testo. La visione religiosa presentata dal romanzo di Saramago non è quella che si basa sull'orientamento cristico[2], ma quella dell'immagine di un'entità che possiede un temperamento molto simile a quello umano. Ovvero, questo essere è instabile: fa il bene, è felice, perdona, riconosce l'errore e accetta persino l'esistenza di esseri più forti nell'universo. Possiamo constatare questo fatto nel brano che segue:

> Andrai errante e smarrito nel mondo, In tal caso, chiunque potrà uccidermi, No, perché metterò un segno sulla tua fronte, nessuno ti farà del male, ma, a ripagare la mia benevolenza, tu cerca di non fare del male a nessuno, disse il signore, sfiorando col dito indice la fronte di caino, dove apparve una piccola macchia nera, Questo è il segno della tua condanna, aggiunse il signore (Saramago 2010, 31).

[2] Usiamo il neologismo per differenziare l'idea di pensiero emanato dalle parole di Cristo davanti all'indottrinamento diffuso dalle diverse denominazioni cristiane.

L'irrisolutezza delle azioni e dell'opinione indica che Dio, come l'essere umano, si sbaglia, è di parte e delibera in modo parziale. Il romanzo chiarisce come la figura divina in questione sia l'esatta realizzazione della massima agostiniana, ossia, questo Dio è, *ipsis litteris*, uguale alle divinità greche, immagine e somiglianza dell'umanità. Questa proiezione, nata dalla figurazione umana, è estremamente violenta, visto che emana i nostri sentimenti più intimi, buoni e cattivi – inoltre assume la sua «[...] parte di colpa non assolve la tua, avrai il tuo castigo» (Saramago 2010, 31). La denuncia compiuta dal protagonista del romanzo, quale voce profetica – come abbiamo già affermato – non si erige contro *l'idea* di Dio, ma contro *un'idea* di Dio, pertanto, un testo allegorico. Per questo i personaggi sono tutti contrassegnati testualmente da lettere minuscole, fedeli alla nozione di rappresentanti della collettività, senza una piena identificazione[3]. La problematizzazione dei fatti avviene a partire da sistemi totalitari e verità universali che necessitano di essere decostruiti a favore di una rielaborazione del mondo tramite la narrativa; questa rende possibile altre vite cariche di *diverse verità*.

Tornando al romanzo, constatiamo come i capitoli iniziali, nonostante la somiglianza con la narrazione mitica della creazione biblica, presentino una problematica: la questione della parola e di conseguenza, le sue beatitudini. Dio, un soggetto solitario, riesce a creare la prima coppia del paradiso e li avvisa di non mangiare il frutto dell'albero del bene e del male, collocato nel mezzo del giardino edenico. La differenza della trama si nota per delle piccole trasformazioni che sovvertono il senso originale per mezzo della rilettura critica. Uno dei procedimenti emerge dalla negazione della piena bontà. Se nella *Genesi*, dopo aver realizzato le sue azioni fondamentali, Dio constata che «tutto era bello», *Caino* rovescia l'assertiva presentando una divinità furiosa, che si dimentica di inserire la lingua/parola nelle sue creature. Il romanzo, presentando Dio, dice che Lui «[...] in un accesso d'ira, sorprendente in chi avrebbe potuto risolvere tutto con un altro rapido fiat» (Saramago 2010, 11) e, con una nuova azione risolve il suo problema. Dopo la correzione dell'errore, la sequenza si protrae con l'imitazione parafrastica: la coppia mangia il frutto proibito, scatenano l'ira divina e perdono il diritto a stare in paradiso.

La continuità della narrazione presenta la conseguente espulsione nata dalla disobbedienza. Nella ricostruzione romanzesca, il primo provvedimento preso dalla coppia dopo l'esilio è stato quello di trovare un riparo per fuggire dal sole che bruciava la pelle, una realtà ben diversa dalle amenità a cui erano abituati. Il caso è risolto con l'aiuto divino:

> Detto ciò, il signore fece apparire un bel po' di pelli di animale per coprire le nudità di adamo ed eva, che si strizzarono l'occhio in segno di complicità, ché loro, di essere nudi, lo sapevano sin dal primo giorno, e ne avevano tratto buon profitto.

[3] La lettera minuscola per scrivere i nomi rivela un deficit del soggetto in rapporto alla sua rappresentazione. Così questa opzione stilistica rappresenta anche un modo propositivo di diminuire/desacralizzare i personaggi.

> […] Trascinando sulle spalle le pelli puzzolenti, barcollando sulle gambe malferme, adamo ed eva parevano due oranghi che per la prima volta si fossero messi in piedi (Saramago 2010, 18).

Il brano esplicita in modo chiaro che Dio ha aiutato Adamo ed Eva oltre ad averli vestiti di pelli maleodoranti come orangotanghi bipedi. Peraltro la coppia va ad abitare in caverne, impara ad usare il fuoco e a vivere in gruppo. Questa sequenza narrativa riporta alla proposta scientista darwiniana della nascita dell'umanità, una posizione che, a prima vista, sembra voler sminuire il creazionismo, ma se osservata con cautela, propone una nuova mitologia in cui le teorie divergenti convergono. Lo scrittore riflette, nel testo, il paradigma emergente che reclama per sé una vicinanza tra le teorie scientifiche e/o bibliche e la creazione letteraria. Saramago inizia, con questa proposizione, il suo costante atteggiamento in *Caino*: giocare con le possibilità. Trasformare il sempliciotto e il sottile in acutezza; baroccheggiare il discorso tramite piccole gratuità apparentemente fortuite.

Al di là di questi quesiti, un'altra questione nascosta incidentalmente, si presenta nell'intreccio: la riscrittura consapevole descrive gli eventi dalla nascita dell'umanità con scrupoli storiografici, avvicinando al contempo la teoria scientifica alla creazione letteraria. Tale atto sembra proporre una possibile uscita dai percorsi intricati tra letteratura, Bibbia e presupposti razionalisti. Inoltre, mette in risalto le lacune dei discorsi accettati, promuove la carnevalizzazione della narrativa e si pone come agente di decostruzioni:

> Che i due non pronunciarono quelle parole, è più che ovvio, ma i dubbi, i sospetti, le perplessità, gli avanti e indietro della discussione ci furono tutti. Quello che abbiamo fatto noi è stato semplicemente trasporre nel portoghese corrente il duplice e per noi irresolubile mistero del linguaggio e del pensiero di quel tempo (Saramago 2010, 40).

Caino si presenta anche come parodia, un testo che promuove l'«[…] imitazione con distanza critica, la cui ironia può beneficiare e pregiudicare allo stesso tempo» (Hutcheon 1985, 54, traduzione nostra). Ovvero, il romanzo negozia tradizione e rottura tramite un discorso destabilizzante per ripristinare il dialogo tra presente e passato; ridimensiona questi tempi per divulgare la Storia in modo consapevole. Eleggendo il mito edenico a rivisitazione, l'autore portoghese si addentra in un terreno estremamente infido, dove *facto* e *ficto* convergono, si intrecciano e si amalgamano. Da un'angolazione critica, *Caino* ricompone i miti di Adamo ed Eva, Caino e Abele, Abramo e Isacco, Lilith, la Torre di Babele, l'incontro di Mosé con Dio sul Monte Sinai, la distruzione delle città di Sodoma e Gomorra, Giobbe e, infine, il contesto del diluvio e l'Arca di Noè, tutti coordinati e fiduciati dalle mani di un dio mitopoietico. Seguendo un procedimento di (auto)decifrazione nazionale, Saramago (re)interpreta i miti genesiaci tramite una lettura letterale dei fatti: crea un discorso parodico che desacralizza i suoi valori. Il narratore mette da parte l'ermeneutica biblica e rinnova significati attraverso l'iconoclastia linguistica.

Riprendendo, il romanzo delinea la sua traiettoria principale a partire dal terzo capitolo, momento in cui appaiono i personaggi Caino e Abele. Sui due, il

narratore fa un breve riassunto, riferendosi all'infanzia comune, e rapidamente, arriva all'episodio dell'assassinio. La trama accompagna parafrasticamente la disdetta che accende la collera di Caino nei confronti di Abele. Essa nasce per conto del rifiuto sistematico e senza motivo, da parte di Dio, delle offerte del fratello più giovane per contro al primogenito. Ossia, «era chiaro, il signore disdegnava caino» (Saramago 2010, 29). Tuttavia, se fino a qui la somiglianza con la *Genesi* biblica è chiara, nel romanzo Abele percepisce di essere preferito al fratello e inizia a deridere l'*incompetenza* fraterna, il che accende la rabbia e infiamma la vendetta di Caino: «Fu allora che il vero carattere di abele venne a galla. Invece di compenetrarsi nel dispiacere del fratello e consolarlo, lo schernì, e, come se ciò non bastasse, si mise a decantare la propria persona [...]» (Saramago 2010, 29). Anziché l'appoggio, lo scherno. Abele scoppia in una tipizzazione della personalità umana, l'atrocità facinorosa.

Preso dall'ira e dall'invidia, il figlio più giovane della coppia edenica organizza un'imboscata e uccide suo fratello «[...] colpendolo con una mascella di giumento che aveva nascosto prima in un cespuglio, dunque con perfida premeditazione» (Saramago 2010, 30), commettendo il primo omicidio nella storia dell'Umanità. Confrontandosi con Caino per sapere i suoi motivi letali, Dio non capisce la sua creazione e indignato dall'atto, lo minaccia. L'ironia di questo momento alto della narrativa risiede nella difesa che Caino fa di sé. Dichiarandosi assassino, il protagonista accusa Dio di dividere con lui la responsabilità:

> Che hai fatto a tuo fratello, domandò, e caino rispose con un'altra domanda, Ero forse il guardaspalle di mio fratello, L'hai ucciso, Proprio così, ma il primo colpevole sei tu, io avrei dato la vita per la sua vita se tu non avessi distrutto la mia, Ho voluto metterti alla prova, E chi sei tu per mettere alla prova colui che tu stesso hai creato, Sono il signore sovrano di tutte le cose, E di tutti gli esseri, dirai, ma non di me né della mia libertà. [...] Come tu sei stato libero di lasciare che uccidessi abele quando era nelle tue mani evitarlo, sarebbe bastato che per un attimo abbandonassi la superbia dell'infallibilità che condividi con tutti gli altri dèi, sarebbe bastato [...] che accettassi la mia offerta con umiltà, solo perché non avresti dovuto osare rifiutarla, gli dèi, e tu come tutti gli altri, hanno dei doveri verso coloro che dicono di aver creato [...] (Saramago 2010, 30).

La citazione presenta alcune delle caratteristiche commentate dalla rilettura parodica del mito sotto le redini dell'ironia. La parola di Caino rivela la sua negazione ad accettare Dio come padrone di sé o della sua libertà, evidenziando che se avesse accettato i sacrifici dei due fratelli il fratricidio non avrebbe avuto luogo, il personaggio esclude la sovranità divina, presentandosi libero fino ad uccidere suo fratello Abele.

Questa libertà di Caino lo pone come colpevole, anche senza questa percezione da parte del personaggio. Il gioco creato dalla narrazione disarma la figura divina del suo potere, ma ricolloca anche la sua immagine come colpevole e non più sovrano padrone della verità. Giustamente, in questo choc si trova il motivo riflessivo che accompagna tutta la narrazione: Abele, un pastore benedetto e

discordante, e Caino, un agricoltore rinnegato; la morte di Abele avvia un costante confronto ideologico tra Caino e Dio; l'«assenza del perdono» divino giustifica i tratti di eversione verso il creatore, ma non spegne la colpa esistente nel fratello assassino. Da una lettura semplicistica del romanzo, potremmo pensare che Dio sia il tiranno-vendicatore, capace di trucidare intere popolazioni (come Sodoma e Gomorra) senza nutrire i bambini, mentre Caino rappresenta la figurazione del soggetto scettico i cui pensieri sono anacronistici, reiterati per sua forza, ma ferito dal suo stesso errore:

> Ho un pensiero che non mi abbandona, Che pensiero, domandò abramo, Penso che a sodoma e nelle altre città che sono state incendiate c'erano degli innocenti, Se ci fossero stati, il signore avrebbe risparmiato la promessa che mi ha fatto di risparmiargli la vita, I bambini, disse caino, quei bambini erano innocenti, Mio dio, mormorò abramo, e la sua voce fu come un gemito, Sì, sarà pure il tuo dio, ma non è stato il loro (Saramago 2010, 81).

Il romanzo, in realtà, illustra la corresponsabilità esistente tra creatore e creatura per gli errori della terra.

Il peccato del protagonista lo pone in una situazione complessa: marchiato da Dio e condannato a vagare senza fine. Ma, diversamente dal personaggio biblico (condannato a errare per il mondo), quello di Saramago vaga per i tempi biblici; diventa un esiliato, un uomo senza centro/radici. Questo esilio permette al narratore di instaurare un insolito gioco che si realizza con un semplice meccanismo: il personaggio incrocia frontiere temporali, passa per «repentini cambiamenti di presente che lo facevano viaggiare nel tempo» (Saramago 2010, 75) e si trasforma in testimone oculare di episodi specifici e di notevole importanza per la costruzione della traiettoria narrativa del *Primo Testamento*[4].

Questa proposizione unisce l'insolito universo della letteratura al meraviglioso universo biblico, promuovendo un'argomentazione che decostruisce le basi che sostengono la fede giudaico-cristiana; una composizione parodica che (ri)crea criticamente per sottolineare le lacune sociali e religiose tramite la finzione. Questa ricreazione, in quanto scrittura palinsestuosa, modifica l'ordine cronologico del testo modello e avanza affannosamente attraverso scene che consentono al lettore di valutare l'immagine di Dio, e a favore di nuove proposizioni per essa.

Saramago, come ne *La zattera di pietra*, si avvale di un portentoso discorso realistico per concedere al suo protagonista il dono della trasmigrazione temporale e testimoniare importanti episodi in una nuova chiave di lettura; alla fine non è più un narratore che racconta, in base ad una visione posteriore e deliberatamente parziale, ma un personaggio che vive situazioni inusuali come:

[4] Nel presente lavoro adottiamo sempre le forme *Primo* e *Secondo Testamento* sulla base delle spiegazioni di una lettura ecumenica ben esplicitata nell'Introduzione Generale della *TEB* (*Traduzione Ecumenica della Bibbia*), traduzione che abbiamo consultato per la nostra ricerca.

> E allora, oh sorpresa, oh stupore, oh stupefazione, il paesaggio che caino aveva ora davanti a sé era completamente diverso, verde di tutti i verdi mai visti, con alberi frondosi e campi coltivati, riflessi d'acqua, una temperatura mite, nuvole bianche che fluttuavano nel cielo. Si guardò indietro, la stessa aridità di prima, la stessa secchezza, lì non era cambiato niente. Era come se ci fosse una frontiera, una linea lì a separare due paesi, O due tempi, disse caino senza la consapevolezza di averlo detto, proprio come se qualcuno lo stesse pensando al posto suo. Alzò il capo per guardare il cielo e vide che le nuvole in movimento dalla direzione da cui siamo venuti si trattenevano in verticale al suolo e subito dopo scomparivano per artifici sconosciuti. C'è da tenere in considerazione il fatto che caino è male informato su questioni cartografiche, si potrebbe addirittura dire che questo, in un certo qual modo, è il suo primo viaggio all'estero, dunque è naturale che sia sorpreso, altra terra, altra gente, altri cieli e altri costumi. Sì, tutto questo può essere corretto, ma quello che nessuno mi spiega è il motivo per cui le nuvole non possono passare da là a qua. A meno che, dice la voce che parla per bocca di caino, il tempo sia un altro, che questo paesaggio curato e lavorato dalla mano dell'uomo fosse stato, in epoche passate, altrettanto sterile e desolato della terra di nod. Allora ci troviamo nel futuro, ci domandiamo noi, che però abbiamo già visto dei film che ne trattano, e libri pure (Saramago 2010, 65).

Il principio della verosimiglianza neorealista presente nei testi che si ritengono storici smette qui di essere imperioso, mentre il ricorso fantastico che dovrebbe essere trasgressivo in quel tipo di narrazione, diventa il *modus operandi* di *Caino*: attiva la prospettiva del realismo magico. In opposizione alle aporie temporali aristotelico-agostiniane, il narratore saramaghiano, da una prospettiva fenomenologica, ridimensiona l'universo finzionale.

Incrociando la frontiera temporale, per la prima volta il personaggio arriva a un luogo diverso da quanto già conosciuto, la terra di Nod, che «significa terra della fuga o terra degli erranti [...]» (Saramago 2010, 38). Secondo la *Genesi*, Caino è stato bandito laggiù dopo aver ucciso suo fratello Abele. La radice ebraica del vocabolo è vagare – riferimento alla vita nomade di Caino e dei suoi discendenti, i cosiddetti cainiti. Anche se può sembrare fortuito, il rapporto tra città e soggetto raggiunge più possibilità di quelle che immaginiamo.

Nod rappresenta, nella diegesi narrativa, il marchio specifico di un soggetto errante, qualcuno che fugge, incluso da se stesso – segni dello stesso protagonista. Ora, in questa terra Caino trova un impiego come impastatore d'argilla ed entra in contatto con Lilith. Altamente seducente – come il suo prototipo –, il personaggio femminile attrae verso di sé gli uomini che desidera, li porta nel suo letto e li sfinisce sessualmente. Anche se allertato dei pericoli possibili nel relazionarsi con la regina, Caino non riesce a passare inosservato. Subito da lavoratore passa ad amante. La scena che precede il primo incontro intimo tra i due è emblematica, perché custodisce l'aspetto più evidente del romanzo come un tutto: i suoi bruschi cambiamenti da uno stato all'altro – dalla passività alla brutalità, da una terra all'altra, dall'ignoto al noto, dal realismo all'insolito, dalla vita alla morte, dall'affetto alla dissolutezza:

> Condotto da queste ultime in una stanza separata, caino fu spogliato e poi lavato da capo a piedi con acqua tiepida. Il contatto insistente e minuzioso delle mani femminili gli provocò un'erezione che non poté reprimere, ammesso che un'impresa del genere fosse possibile. Loro risero e, per tutta risposta, raddoppiarono le attenzioni verso quell'organo eretto che, fra altre risate, chiamavano flauto muto, e che d'improvviso gli si era rizzato fra le mani con l'elasticità di un serpente. Il risultato, viste le circostanze, era più che prevedibile, l'uomo eiaculò all'improvviso, a spruzzi successivi che, inginocchiate com'erano, le schiave ricevettero sul viso e in bocca (Saramago 2010, 45-6).

> [...] lilith e caino sembrano due schermitori che affinano le spade per un duello mortale. [...] lei stessa lo aveva detto, Starai qui giorno e notte, solo che non avevo aggiunto, Starai, quando io lo deciderò, il mio toro da monta, un'espressione quest'ultima che sembrerà non solo volgare ma anche male applicata al caso, dato che, teoricamente, la monta è roba da animali quadrupedi, non da esseri umani, ma che invece è applicata benissimo perché questi sono già stati altrettanto quadrupedi di quelli, in quanto sappiamo tutti che quelle che oggi chiamiamo braccia e gambe furono per lungo tempo tutte gambe, finché a qualcuno non venne in mente di dire ai futuri uomini, Alzatevi che ormai è ora. [...] Caino ci pensa e ci ripensa e non trova spiegazione, si veda questa donna che, malgrado il suo morboso desiderio, com'è facile capire, si compiace di continuare a rinviare il momento di concedersi, parola peraltro altamente inadeguata, perché lilith, quando finalmente aprirà le gambe per farsi penetrare, non si starà concedendo, bensì starà facendo in modo di divorare l'uomo al quale ha detto, Entra (Saramago 2010, 48-9).

I brani sopra riportati descrivono l'ammissione di Caino da parte di Lilith come amante. Sebbene fosse sposata con Noah – marito sterile, pretesto usato dall'insaziabile personaggio per mantenere relazioni extraconiugali alla sua vista – la regina possiede una piena indipendenza sessuale nei confronti degli uomini – aspetto in comune con il suo prototipo mitico. La tradizione cabalistica, che supporta la figura di Lilith, permette da un lato il suo mantenimento, dall'altro contamina la narrazione in modo da rinnovarla per la sua differenza contestuale. Possiamo constatare questo choc nel primo estratto, una sorta di iniziazione catechistica e consacrazione battesimale che avviene per mezzo dello stimolo (catechesi) ed eiaculazione (battesimo) di Caino sul volto delle schiave. A questo dobbiamo aggiungere, nella scena descritta, che il pene di Caino è chiamato flauto muto. Il termine evoca uno strumento, oggetto al quale l'essere umano ricorre quando vuole e non quando ne ha bisogno. Nominando il pene con un vocabolo *strumentale*, il narratore promuove un avvicinamento dell'organo a un oggetto di uso per fini pratici; uno per causare un piacere uditivo, l'altro sensitivo-sessuale.

La sregolatezza si completa già nel secondo brano, con il momento orgiastico tra Lilith e il protagonista, quando la libido e la voluttà diventano la nota dominante della narrazione, un procedimento di unione tra il coito animale e la relazione sessuale tra umani. Trattando Caino come un bue da monta, il narra-

tore ricorda che la razza umana, per la sua evoluzione, discende da animali quadrupedi e automaticamente alloca Caino come passivo, un bue che serve solo per copulare, compiere – come il flauto – un obiettivo. Così la figura del personaggio 'oggetto' serve, all'inizio, per sanare i bisogni sessuali di Lilith, donna insaziabile per natura e attiva nell'atto sessuale.

Il protagonista, alla presenza di Lilith, passa dal suo stato di passività a quello di soggetto attivo sessualmente; dalla sua castità fuoriesce l'ardore sessuale. La sua potenza fa sì che la regina si appassioni, e contravvenendo alle sue abitudini, non trovi un modo per sfinirlo voluttuosamente. Così, non c'è né vittoria né sconfitta, ma un aggrovigliamento di prospettive che portano alla passione corrisposta, e come segno particolare, fa sì che Caino rimanga nella città, arrivando a ingravidare Lilith.

Rappresentativa della donna che agisce, la regina di Nod assume nel libro il ruolo di sposa di Caino e madre di Enoch, il figlio della lussuria. L'unione tra Caino e Lilith rivela al lettore la possibilità, partendo da storie moralmente condannabili, di mantenere una dignità che si sovrappone ai valori stereotipati: Lilith diventa 'degna', non si vergogna della sua natura, si rivela capace di amare, perdonare e allo stesso tempo è padrona di sé. La sua figura mitica amplifica la discussione romanzesca mettendo in gioco la validità di altre versioni della storia – da sempre circolate nella cultura occidentale –, oltre a riprendere l'antica questione tra fattuale e finzionale per la costruzione del testo letterario, ma questa volta regolata in un ambito profondamente metafinzionale.

Dopo una certa permanenza in città, Caino parte da Nod e transita da un periodo all'altro, dove avviene il suo primo incontro con Abramo in procinto di sacrificare suo figlio Isacco a Dio. La narrazione originale racconta che il sacrificio è stato impedito in tempo da una creatura alata, ma nel romanzo, è Caino che anticipa l'angelo e impedisce l'azione di Abramo. Quando tutto si risolve, l'angelo del signore appare, in ritardo, per realizzare un'opera già conclusa. L'azione intrapresa da Caino dissipa l'atteggiamento divino e promuove la desacralizzazione propositiva del testo. L'importanza della scena avviene, ancora una volta, tramite quesiti etici. Negando un atto di sacralizzazione della violenza, Saramago ridimensiona lo sguardo della fede. Non c'è negazione divina, ma solo un eccesso di violenza come uno stadio necessario di essere spurgato. Come l'*Anticristo* nietzschiano, il romanzo/saggio elegge una critica specifica a un determinato procedimento dei propagatori del cristianesimo: la sua faziosità dominatrice che sottomette l'umanità (o per lo meno i suoi fedeli) a una dipendenza dalla sofferenza per raggiungere il perdono dei peccati e la grazia divina, e ancora, all'imposizione di una fede/idea unica tramite la forza e gli atteggiamenti violenti (molte volte usando, per questo, la 'volontà di Dio').

Diversamente da quello che sembra, Saramago non promuove, nei brani citati, una critica a Gesù, ma alla violenza del Cristianesimo a favore del potere assoluto (religioso, politico e/o filosofico). Non si tratta più di mettere alle strette lo stesso Dio mediante la crocifissione di Gesù Cristo, bensì di costruire un personaggio la cui caratteristica è quella di apostrofare il Creatore personalmente in momenti cruciali della narrazione, culminando nella sua esecuzione

simbolica tramite la distruzione di quello che si deduce essere la sua opera più preziosa: l'umanità.

L'ultimo episodio del libro, che rimette in scena la questione della violenza e dei suoi sdoppiamenti, coinvolge i personaggi di Noè, Caino e Dio. In quanto viaggiatore, il protagonista finisce per fermarsi nel tempo/spazio in cui Noè realizza la costruzione dell'arca per prendere posto in essa quando arriverà il diluvio. Caino è accettato per imbarcarsi insieme alla famiglia di Noè e ripopolare la terra dopo l'episodio divino, ma durante l'evento uccide tutti i presenti sull'imbarcazione in un tentativo, un tanto nietzschiano, di porre fine una volta per tutte all'esistenza di Dio e al suo dominio sull'umanità. La chiusura del romanzo, anche se letta come tale – finzione e ancora finzione della finzione –, solo per sé svuoterebbe qualsiasi discussione di ordine teologico. Lascia intravedere, come abbiamo già sottolineato nel corso della nostra riflessione, un'interessante discussione etica: la difesa di una certa rettitudine di condotta rivelata dalla coerenza di atteggiamenti sia del protagonista che del narratore:

> Nonostante sia un assassino, caino è un uomo intrinsecamente onesto, i giorni dissoluti trascorsi in concubinato con lilith, ancorché censurabili dal punto di vista dei preconcetti borghesi, non sono stati sufficienti a corrompere il suo innato senso morale dell'esistenza [...] (Saramago 2010, 118).

Il brano evoca un procedimento comune al discorso dello scrittore portoghese: l'acronia tra il fatto narrato e gli eventi posti dal narratore come enunciazione. Nell'interrogare la morale della coppia romanzesca, la sua voce fa vacillare il lettore, esigendo che ci sia maggiore attenzione e controllo affinché niente sia giudicato in modo fisso; le idee sono reinterpretate in base alla verità in movimento. Usando il termine borghese, il narratore avvicina il giudizio sul legame sessuale tra Caino e Lilith a una morale cristiana attuale e non giudaica (anche romana o greca) – sulla base di quanto esige il contesto temporale. Il testo detona, da questa acronia, che non c'è rappresentazione della Verità ma di *una verità dentro altre* sui fatti.

In ultima analisi, *Caino*, negli scontri tra il fattuale biblico e l'inventivo, riempie lacune di significazione lasciate dal testo genesiaco e desacralizza il consacrato come ufficiale per riorganizzare la sua proposta epistemica di società pacifica, senza violenze di qualsiasi tipo. La presenza della mitica Lilith ci permette di pensare la ricreazione basata su di una posizione gnostico-filosofica nella quale la fantasia, guidata dalla presenza del narratore – e dalle sue interferenze – indica un universo preteso. In questo, l'essere umano è un soggetto competente per gestire, in modo equo ed equilibrato il bene e il male – al di là di qualsiasi manipolazione divina.

Non c'è profanazione ma una desacralizzazione che non nega il religioso. In quanto soggetto marcato dal suo tempo, lo scrittore portoghese smette di versare dalla sua penna la preoccupazione sul sacro; uccide quello che di norma c'è in lui di negativo per mettere in evidenza una nuova prospettiva. Dislocando significati e negando mordacemente l'immagine di un'entità astratta e residente nell'incosciente collettivo contaminato da valori psicologici e violenti, lo scrit-

tore istituisce una trasfigurazione delle proprietà soggettive religiose: un Dio non affidabile per assumere credibilità e giusta fede, complesso e umanizzato, passibile di errori ed empatie.

Ci sembra inoltre che esista, da parte dell'autore, una tendenza a promuovere il panorama psicologico umanizzato del divino per poterlo negare a favore di un'altra immagine, meno soggetta a difetti, cattiverie e ingiustizie; simile agli esseri umani. In questo modo, l'unica azione di Caino è quella di rompere la passività davanti alle imperscrutabili/incomprensibili azioni divine. Proprio come il filosofo tedesco, Saramago indica la morte di un Dio che è inclemente, intollerante e intransigente verso l'umanità; un essere concretamente antropomorfizzato che presenta una parità di carattere tra creatore e creatura. *Caino* assume altre morti affinché il piano di una nuova civiltà non si concretizzi e ancora una volta che Dio scherzi, giochi e/o manipoli la vita umana, come ha fatto con la prima civiltà, distrutta dal diluvio divino:

> Quando le tartarughe, che erano le ultime, si stavano allontanando, lente e compenetrate com'è nella loro natura, dio chiamò, Noè, noè, perché non esci. Provenendo dall'interno buio dell'arca, sulla soglia della grande porta comparve caino, Dove sono noè e i suoi, domandò il signore, Laggiù, morti, rispose caino, Morti, come morti, perché, Tranne noè, che è annegato di sua spontanea volontà, gli altri li ho uccisi io, Come hai osato, assassino, contrastare il mio progetto, è così che mi ringrazi per averti risparmiato la vita quando uccidesti abele, domandò il signore, Doveva pur arrivare il giorno in cui qualcuno ti avrebbe messo davanti al tuo vero volto, E la nuova umanità che avevo annunciato, allora, Una c'è stata, un'altra non ci sarà e nessuno ne noterà la mancanza [...] (Saramago 2010, 141).

Tuttavia, l'assassinio di questo Dio porta un insegnamento diverso da quello di Nietzsche: nel cercare di spegnere *ogni* possibilità di esistenza del numinoso, Caino rivela che, in quanto essere figurativo, Dio è parte essenziale della realtà e, più che questo, dell'umanità in sé. Ucciderlo significa distruggere la vita, tanto è legato alla nostra condizione. Non c'è una fine di Dio senza la fine dell'umanità. Le due istanze hanno bisogno di imparare a convivere.

Senza litanie favolistiche, possiamo concludere leggendo il segno fatto da Dio a Caino che lo accompagna per tutto il romanzo come simbolo di due certezze: quella della presenza divina nella costituzione fisica dell'uomo/donna, come pure il segnale di riconoscimento della parte di colpa divina per gli errori commessi da ogni essere, un segno del suo «[...] accordo di responsabilità condivisa [...]» (Saramago 2010, 31). Il finale del romanzo non potrebbe essere diverso: si conclude con un'eterna conversazione tra creatore e creatura. Dio e Caino discutono, eternamente come conviene a ogni procedimento allegorico, sull'umanità, i suoi errori, i successi e i problemi. E qui abbiamo di nuovo riorganizzato quel concetto di umanità e di idee umanistiche proferite da Sassoli, eticamente reindirizzato dalla rilettura di concetti e immagini provenienti dalla cultura giudaico-cristiana.

Nel riprendere la paternità biblica in chiave mitica, Saramago presenta, imbevuto di quello spirito solidale di Sassoli, un progetto finzionale di qualità sociale.

In altre parole, *Caino* è l'esempio del fatto che Saramago non vuole eliminare le basi della società contemporanea ma trasformarle, migliorarle, trovare possibilità di dialogo per il suo funzionamento e soprattutto per il miglioramento della vita.

Riferimenti bibliografici

Bíblia TEB (*Tradução Ecumênica da Bíblia*). 1994. São Paulo: Edições Loyola.

Eliade, M. 2010. *O sagrado e o profano*, trad. R. Fernandes. São Paulo: WMF Martins Fontes.

Hutcheon, L. 1985. *Uma teoria da paródia*, trad. T. L. Pérez. Lisboa: Edições 70.

Matos, G. de. 2010. *Poemas escolhidos de Gregório de Matos,* sel. e org. J. M. Wisnik. São Paulo: Companhia das Letras.

Río, P. del. 2009. "Caim – O romance de José Saramago." <http://www.josesaramago.org/caim-o-romance-de-jose-saramago/> (08/22).

Saramago, J. 2001. "O fator Deus." *Folha de São Paulo*, 19 de setembro, 2001. <http://www1.folha.uol.com.br/folha/mundo/ult94u29519.shtml> (06/22).

Saramago, J. 2010. *Caino*, trad. R. Desti. Milano: Feltrinelli (*Caim*. São Paulo: Companhia das Letras, 2009).

Sassoli, D. M. 2021. "A liberdade e a Europa: uma construção de todos / Freedom and Europe: a construction of all." *Bruxelas: European Union. European Parliament. General Directorate for Communication. Civil Society Outreach Unit.* <https://infoeuropa.eurocid.pt/registo/000086336/documento/0001/> (09/22).

Tenório, W. 1998. "A confissão da nostalgia." In *Saramago segundo terceiros,* org. L. Lopondo, 131-43. São Paulo: FFLCH\USP.

Da Antero de Quental a Mário Soares: dal pensiero alla politica sociale nella vertigine della democrazia portoghese

António dos Santos Pereira

> Solo il futuro conta per un uomo che aspira all'azione
> (Mário Soares, traduzione nostra)

> We want to involve citizens to build the future of Europe
> (David Sassoli)

1. Preambolo

La definizione dei contenuti umanistici, nel pensiero e nell'agire politico, permette di intuire che la genialità è atemporale. Così, di getto, vedremo quello che è successo alle figure più grandi della lusitanità, in particolare, Antero de Quental (1842-1891) e Mário Soares (1924-2017), che compaiono nel titolo, e altri, in mezzo, negli ultimi due secoli. Da molto tempo si è compresa la loro modernità; quella del primo, in testi tanto poetici quanto filosofici; quella del secondo nella forma più discorsiva del saggio, dell'intervista e nella negoziazione e decisione politica quotidiana. Entrambi hanno eliminato l'opposizione chiaro/scuro, ereditata da Alexandre Herculano (1810-1977): in un procedimento triadico e hegeliano, Antero de Quental; in una permanente e plurale apertura alla novità esaltante, Mário Soares. La libertà è la virtù umana più complessa e non può essere semplificata in una diade, né in una dialettica imperativa, ma garantita in una eterna negoziazione tra chi esercita il potere e decide, e chi elegge; chi privilegia sia il razionale quanto il buon senso e riconosce la virtù al popolo, anche quando questo non accompagna subito coloro che, per il loro talento, stanno in testa alla Storia. Questa, più che distruttiva, come alcuni credono, è un processo costruttivo anche se a passo lento, secondo noi, ovviamente più lungo se non ci sarà la genialità per cui iniziamo.

2. Il destino portoghese tra Antero de Quental e Mário Soares

I geni di qualsiasi periodo sono coloro che intravedono il destino collettivo e quello individuale che coincidono in auree di rivelazione o di una nuova

António dos Santos Pereira, Portuguese Academy of History, Portugal, fernandoabpereira@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

António dos Santos Pereira, *Da Antero de Quental a Mário Soares: dal pensiero alla politica sociale nella vertigine della democrazia portoghese*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.24, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 241-251, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

creazione. Nella saga portoghese, Luís de Camões (1524-1580) ha completato personalmente il cammino pellegrino lusitano per l'Africa, l'India e la Cina e si è visto povero al ritorno nella casa materna a Lisbona, che altra non aveva, come succederà al Portogallo dopo la colonizzazione. Antero ha vissuto la leadership accademica del suo tempo e quella del mondo operaio, appena emergente in Portogallo e ritornò a Ponta Delgada per finire nella solitudine insulare di quella tragica panchina del Giardino di S. Francesco. Mário Soares si è visto vicino alla fine nella fatidica isola di S. Tomé verso cui, dalla fine del Quattrocento, erano inviati, per morire di malattie tropicali, i malvisti di chi comandava a Lisbona. In questo Portogallo di contrasti, ora dolce e quasi sempre spensierato, ora aspro e violento verso i suoi, lo spirito del leader socialista, di solito positivo, esitò per qualche istante, visto che la sua condanna era senza fine, con *residenza fissa, a tempo indeterminato,* come sottolinea nell'originale dattilografato del libro *Portugal Amordaçado* che lì iniziò a redigere come possibile testamento (cfr. Soares 1968-1970, 1). Anticipiamo che le menzionate figure 'maggiori' dell'identità portoghese coincidono nella virtù e nei servizi della patria e del popolo come norme dell'agire. Ora, in tempi di abbandono, per il fatto che mancano, a livello globale, ma soprattutto portoghese, nuove proposte segnate da genialità creativa, di uscita dalle crisi di ogni tipologia che hanno raggiunto le nuove generazioni, conviene riflettere sugli ideali e sulle geniali leadership del passato affinché da tale stimolo ne appaiano altre in futuro. Lucien Febvre (1878-1956) ci ha mostrato in *Un destin: Martin Luther* (1928) come ci siano uomini che sanciscano il senso dell'accadere in una dialettica tra la saga individuale e l'epopea collettiva, apportando alla loro generazione il mito prometeico della sfida del futuro. Noi adduciamo come questo possa essere intravisto di nuovo in alcuni uomini portoghesi della sfera del pensiero e dell'agire politico, in modo paradigmatico, nell'arco di un secolo, in cui Antero de Quental ha guidato la generazione dei '70 del XIX secolo e Mário Soares ha fatto parte di quella dei '70 del secolo XX, in prima fila, quando lo spazio pubblico portoghese si è modernizzato nella sfera politica con la decolonizzazione, il voto della Costituzione del 1976 e l'inizio dell'integrazione economica, sociale e culturale nel blocco dei paesi del mondo libero. Tutto questo non è avvenuto senza percepire i mali di un popolo, il suo atavismo secolare e, in alcuni casi, anche senza qualche limitazione di contesto delle figure più prominenti durante un periodo che allarghiamo all'incirca a un secolo e mezzo, qui preso in considerazione per capire meglio la figura omaggiata, David Sassoli, negli ultimi cinquant'anni. Non scendiamo nel talento maggiore della lusitanità, eccetto nell'allusione, visto che l'analisi dei procedimenti richiede la continuità che diventa difficile da seguire in un periodo molto lungo e visto che prima del secolo XIX non c'è uno spazio pubblico sufficientemente informato e attivo mediante la stampa periodica o altri mezzi di comunicazione, ragion d'essere e vincolo di questo. Non abbiamo dubbi di una coscienza pubblica permanente con una sfera intelligente e proattiva, politica e culturale, tra la generazione di Antero de Quental e quella di Mário Soares, nel posizionamento, nei contenuti e nella forma. Entrambi so-

no stati in prima linea nelle rispettive generazioni, hanno riconosciuto l'importanza della politica e hanno subordinato questa ai valori più grandi a cui la società occidentale è arrivata nel suo tempo attraverso varie vie: del pensiero e senso collettivo nell'agire; della pedagogia e virtù nel procedere; della tolleranza e del rispetto umano per tutti, dunque, del più profondo umanesimo. Mário Soares ha avuto per Antero de Quental la più ampia considerazione, mettendo un mazzo di tulipani rossi vicino alla statua di Antero de Quental nel Giardino da Estrela a Lisbona nel 1991 (cfr. RTP 1991), preannuncio delle rose che Saramago, proclamato 'Nobel', lascerà vicino alla tomba di Camilo Castelo Branco, nella replica letteraria. Quell'atto significava che l'ideale del più illustre e precoce socialista portoghese era finalmente arrivato all'apparato di Stato e, da questo, alla società nel suo insieme. Nel mezzo, c'è stata un'altra generazione di figure tra cui nominiamo: nell'ambio scientifico Egas Moniz (1877-1955); nel pensiero politico António Sérgio (1883-1969); e nell'ambito letterario Aquilino Ribeiro (1885-1963) e Ferreira de Castro (1898-1974), che bloccarono, per superiorità morale e intellettuale, il dittatore Salazar che di fatto ha eclissato gran parte dell'intelligenza portoghese allontanandola dallo spazio pubblico. Davanti a una dittatura stabilita nel terrore onnipotente della polizia politica, percepiamo gli ostacoli che hanno limitato le proposte di questi, sempre sottili, ma senza la chiarezza geniale del Vate di Ponta Delgada che ancora oggi ci supera. Una delle intelligenze più grandi, generata nel paese e riconosciuta con il premio Nobel, Egas Moniz, è stata ostracizzata nei corridoi degli ospedali. Su António Sérgio dobbiamo dire che ha influenzato direttamente Mário Soares per il fatto che entrambi hanno fatto parte del gruppo di riflessione *Resistenza Repubblicana Socialista*, negli anni '50 del secolo XX, quando il futuro leader socialista ha completato le sue lauree in Scienze Storico-Filosofiche (1951) e Diritto (1957). Per questa figura, gli anni seguenti sono stati molto impegnativi come, cent'anni prima, quelli venuti dopo il *Manifesto dos estudantes de Coimbra à opinião ilustrada do país* (1862) di Antero de Quental. La saga di quest'ultimo è iniziata a Coimbra durante la sua leadership accademica di quella che verrà definita la «Generazione dei '70» del XIX secolo portoghese composto da una pleiade di personalità che faranno carriera in vari settori della monarchia parlamentare liberale, come è successo con Ramalho Ortigão (1836-1915) e Oliveira Martins (1845-1894), ma anche, in pieno impeto repubblicano, con l'esempio più ovvio del suo conterraneo Teófilo Braga (1843-1924), che ha fatto da collegamento con quelle figure della generazione intermedia che abbiamo citato: il saggista António Sérgio e i letterati Aquilino Ribeiro e Ferreira de Castro, fondatori della Società Portoghese degli Scrittori (1956) che fino alla fine del regime sarà identificata con l'opposizione. Ripetiamo che il prestigio morale di queste figure ha fatto vincere loro la battaglia contro Salazar e a loro dobbiamo attribuire la virtù portoghese che è maturata nel periodo, ha minimamente allontanato il dittatore Hitler e annunciato un percorso di pace impegnata con la libera umanità. In ogni caso, queste figure e altre di superiore intelligenza, hanno intrapreso i loro amari percorsi durante il regime imposto dal dittatore: Aquilino Ribeiro

è naufragato per circa una decade prima dell'aprile 1974, dopo aver affrontato il tribunale plenario, e Ferreira de Castro, causticato da una censura impietosa nel corso della sua vita, è morto dopo pochi mesi. È chiaro che, nella Scienza come nel Pensiero Sociale, nell'Arte e nella Letteratura, soprattutto nel romanzo e nella poesia, in Portogallo, si sia sentita la frustrazione dell'allontanamento dalla realtà politica, economica e sociale, imprigionate nel tempo, fino alla fine degli anni '50 del secolo XX, quando arrivò una nuova generazione distruttiva in cui inseriamo Mário Soares, la figura di maggiore successo nell'ultimo quarto del secolo in questione, in cui, oltre all'adozione del modello di democrazia occidentale, si è proceduto alla decolonizzazione e all'integrazione nella CEE, attuale Unione Europea. Tra Antero de Quental e Mário Soares non prendiamo in considerazione Fernando Pessoa (1888-1935), perché ci sembra che non abbia avuto il tempo di vita sufficiente per conferire le aspettative che alcuni dei suoi testi di indole politica hanno suggerito, accusando però le classi colte, tradizionalmente assenti dalla politica, che avrebbero dovuto aderire alla sfera governativa per avere una vera rivoluzione, nel caso, repubblicana (cfr. Pessoa [s.d.]).

L'idea originale di Antero de Quental deriva dalla scoperta di un senso positivo nella Storia proclamata nelle *Odes Modernas* che lo ha impegnato nella rivelazione dello stesso fino alla frustrazione individuale che in lui percepiamo ma che non notiamo in Mário Soares che ha reso sublime l'avvenire. Entrambi hanno contribuito a quello che Soares assumeva come lemma personale, le basi del suo umanesimo, laico, repubblicano, socialista e tollerante per avere percepito la rivoluzione liberale, come quello, ma anche l'ideale repubblicano e la democrazia moderna di cui è uno dei fondatori in Portogallo. Tuttavia, notiamo come Antero abbia visto confluire, nel periodo in cui le trasformazioni liberali succedevano in Portogallo, una rivoluzione più ampia di quella politica. In effetti, il Vate di Ponta Delgada ha datato a duecento anni fa la rivoluzione più grande della storia, quella del sapere umano, integrando nell'idea di evoluzione, necessariamente, quella di finalità (cfr. Quental 1894, 24-5), e, considerando la tendenza verso la perdita di fiducia in sistemi assoluti e intransigenti, a favore dell'adozione della critica contro il dogmatismo e l'accettazione dell'opzione eclettica nella comprensione della realtà del suo tempo. La cosiddetta nuova era è datata nell'opera che ha intitolato *Tendências Gerais da Filosofia na Segunda Metade do Século XIX* che abbiamo il piacere di leggere nel manoscritto e che attualizziamo, lasciando in corsivo la parola che lui ha sottolineato:

> Attorno al 1830, che spettacolo meraviglioso! Un nuovo periodo, infatti, si apriva nella storia delle scienze, lo apriva, giustamente, la grande idea filosofico-scientifica del secolo, l'idea di *evoluzione*. Essa irrompeva, quasi allo stesso tempo, sul piano di ogni scienza, dall'Astronomia, che, passando dalla meccanica alla fisica celeste e dai movimenti nello spazio alle trasformazioni nel tempo, si ispirava ad essa nella grande ipotesi cosmogonica della condensazione della nebulosa primitiva, fino all'Antropologia, alla Etnografia e alla Linguistica,

puntando congiuntamente alla storia degli uomini, delle razze, dei costumi e delle lingue, una serie di sviluppi e un progresso che seppure molto spesso tortuoso, non è per questo, nell'insieme, meno evidente (Quental 1890: fl. 40, traduzione nostra).

Così risplende la scoperta, precoce in Antero de Quental, del lemma di un nuovo ordine da costruire, che oggi diremmo postmoderno, che si rivela al mondo con l'azione decisiva degli uomini di virtù, esige piena azione di questi nello spazio pubblico e sfocia nella generazione dei '60/70 del XX secolo portoghese. In effetti, un secolo dopo i contributi del Vate insulare, una pesante zavorra di intellettuali portoghesi apparve sulla rivista *O Tempo e o Modo*, fondata da Alçada Batista, che ha preceduto la democrazia a cui il Movimento dei Capitani d'Aprile del 1974, a sua volta, ha aperto le porte. Modellati sulle correnti esistenzialiste che arrivavano dall'Europa e coloravano il cristianesimo che trasbordava dal concilio Vaticano II, tali figure erano pienamente attive quando il nostro omaggiato David Sassoli faceva le sue prime letture. In un momento in cui la guerra coloniale angosciava i giovani portoghesi, le controparti del mondo sviluppato puntavano alla pace e all'amore come unici destini accettabili per il progresso. Anche le sfere cattoliche si modernizzavano. I decreti tridentini di quattrocento anni prima erano rivisti nel Vaticano II e la Chiesa cattolica si apriva alla società nelle vesti di un umile Cristo. L'enciclica *Pacem in Terris* di papa Giovanni XXIII, del 1963, e la costituzione *Gaudium et Spes* del concilio Vaticano II, nel 1965, esautoravano la guerra nell'allora chiamato Oltremare portoghese.

Prima abbiamo invocato lo spirito molto positivo di Mário Soares. In effetti, il leader socialista, dopo essere sceso nell'inferno delle prigioni una decina di volte, dalla deportazione all'esilio, ha svolto una vita positiva, senza avere passato, come noi negli ultimi anni, la crisi dai contorni medievali della guerra, peste, fame e peggio ancora, della morte precoce che ha portato via Sassoli. C'è ancora un senso di abbandono da una generazione di pensiero e progresso. La sfera letteraria, filosofica e politica di quell'ultima generazione, che in Portogallo ha costruito il futuro nelle ultime due decadi del XX secolo, è rimasta per strada. Vi è stata molta difficoltà a designare nuovi pensatori di rilievo planetario come quelli che hanno letto Karl Jaspers, Martin Heidegger, Gilles Deuleuze, Jacques Derrida e Michel Foucault, hanno aperto nuove vie della democrazia o interpretato un Dio amorevole nella Teologia del Vaticano II, fino al momento tragico che stiamo vivendo, in cui l'umanità perde fiducia in se stessa e lascia il mondo esposto a nuovi tiranni. In effetti, c'è una contraddizione essenziale alle aspettative più progressiste degli intellettuali della parte socialista degli ultimi centocinquant'anni. Il mondo generato non ha portato la pace inerente al mondo del lavoro, in cui hanno sperato Antero de Quental e anche Mário Soares. La frustrazione da ciò derivante, negli intellettuali in mezzo a queste due figure portoghesi è stata evidente fino alla divinizzazione dei dittatori e adesso ritorna ad annunciare nuove apocalissi. Quando è scoppiata la Prima guerra mondiale, Aquilino Ribeiro era in Francia e Ferreira de

Castro, in Brasile. Nell'arco di tempo tra le due guerre, l'uno e l'altro hanno ripreso l'ideale, se non di pace universale, almeno di quella portoghese e non dobbiamo attribuire a Salazar meriti che non ha, visto che ha lasciato cadere il Portogallo nella lunga guerra di decolonizzazione senza fare niente per evitarla. In effetti, le élites portoghesi dopo la Rivoluzione Liberale, da Herculano e Garrett, ben prima di Antero, avevano percepito la virtù della libertà che nessun dittatore in seguito ha potuto distruggere dai vari apparati di Stato al suo servizio, confermandosi il lemma di António Sérgio: «nessuno è vivo se non sarà libero», ovvero capace di assumersi il proprio destino (Sérgio 1923, 2, traduzione nostra). È stato questo lemma che ha sostenuto Mário Soares e gli ha fatto vincere la crisi esistenziale che già dopo la morte si è voluta impossessare di lui sull'isola di S. Tomé.

Abbiamo intuito che nessuno si salva da solo. Quando si resta soli, come è successo ad Antero de Quental, il rischio della follia riempie il vuoto in tracce d'abisso. Da sempre vediamo un Soares che prende parte a movimenti con una vitalità indiscutibile. Le sue proposte ci appaiono discrete nel testo che ha elaborato per *O Tempo e o Modo* (1963) nella migliore performance di storico. Come noi qui, egli interpella il suo tempo, protetto nel passato di Oliveira Martins, con le questioni superiori del regime o della forma di esercizio di potere in discussione. Il futuro deputato costituzionalista, governatore, Primo Ministro e Presidente della Repubblica, si nasconde dalla censura nella forma storica del fare proposte, nel genere profetico biblico o apocalittico, per fuggire alla persecuzione di chi comanda. Paradossalmente, Soares si era reso conto che il discorso aveva portato direttamente all'esilio il vescovo di Oporto, António Ferreira Gomes (1906-1989). Così, riesce a presentare alla sua generazione i temi più prementi, quali il «destino nazionale», il «modo di essere portoghese», l'«indipendenza economica», il «modo per innalzare il livello di vita e di cultura del Popolo» e la somma questione «coloniale» (cfr. Soares 1963, 26). A sua discolpa, tornava a proteggersi dietro António Sérgio per evidenziare il destino portoghese e soprattutto illustrare come la mancanza di rigore nell'assunzione di ideali conduca i migliori all'opportunismo politico che ha oscurato la figura brillante di Oliveira Martins. Si capisce inoltre il messaggio che Soares inviava ai suoi contemporanei che si lasciavano corrompere dall'opportunità di brillare accanto a Salazar, difendendo la possibilità di sviluppo economico, sociale e culturale dentro al regime: per quanto brillanti e competenti si sarebbero macchiati. Non si poteva tergiversare, anche se l'argomento era quello della possibilità di modernizzazione economica, per lui impossibile nel regime. Focalizzando l'analisi sul passaggio dal regime monarchico a quello repubblicano, Soares indicava come unica via d'uscita il passaggio dal salazarismo alla democrazia e in questo non è andato molto oltre le menti portoghesi più brillanti del XIX secolo, Alexandre Herculano e Antero de Quental, i quali avevano compreso che la sola rivoluzione del loro secolo era stata quella che aveva permesso l'instaurazione delle istituzioni liberali nel 1820-1834, tuttavia era necessaria la virtù individuale nell'amministrazione della cosa pubblica e per questo si giustificava la rivoluzione repubblicana del

5 ottobre 1910. Da parte sua, la generazione che acclamava, nel 1963, nella rivista *O Tempo e o Modo*, si proponeva come degna erede di quella, presentandosi come un insieme di uomini virtuosi che Salazar non avrebbe mai potuto contrariare nel percorso verso la Democrazia. Soares non aveva tempo da perdere, nel vedere che una moderna democrazia portoghese aveva bisogno di strutture partitarie per concretizzarsi, fondando per questo, nel 1964, con Manuel Tito de Morais e Francisco Ramos da Costa, l'Azione Socialista che il 19 aprile 1973 ha dato luogo al Partito Socialista a Bad-Munstereifel, in Germania. Nel frattempo, ne 1967, l'allora avvocato Mário Soares, con il suo studio in via do Ouro, a Lisbona, guadagnava lo statuto di «più importante portavoce dell'opposizione democratica portoghese sancito dallo *Herald Tribune*» (Barroso *apud* Soares 2017, vol. 1, 13, traduzione nostra) e faceva alleanze significative tra le leadership politiche democratiche occidentali che gli sono state molto utili per fondare la democrazia portoghese dopo l'aprile del 1974.

Con uno sguardo rapido e indicativo alla bibliografia di Mário Soares, sin dalle prime opere notiamo la sua adesione all'essenziale del repubblicanesimo, il cosiddetto riconoscimento della necessità di virtù nella gestione della materia pubblica, la liberazione dalle società imbavagliate dal dominio o dal colonialismo, l'adesione al socialismo come forma di risposta ai bisogni dei più umili, l'apertura portoghese all'Europa e un nuovo modo di affrontare il mondo, l'elogio della politica e soprattutto l'opzione della democrazia. Tra le figure portoghesi qui menzionate, spetta a loro la maggiore ampiezza d'azione. Ha associato la capacità di pubblicista, presente anche negli altri, alla dedizione all'insegnamento di idee e istituzioni politiche, all'avvocatura, alla lotta contro il regime salazarista e allo sforzo impari dell'organizzazione politica. Essendo stato imprigionato una decina di volte, deportato nell'isola di S. Tomé nel 1968, ed esiliato, nel 1970, in Francia e Italia, nessuno meglio di lui ha guadagnato la credibilità o la capacità di testimone dei contenuti sopra menzionati negli anni successivi, quando ha pubblicato la sua opera *Portugal Amordaçado*. La formazione politica di Mário Soares, soprattutto presso la Facoltà di Diritto di Lisbona, non ha seguito linee diverse da quelle che Antero de Quental aveva imboccato cento anni prima all'Università di Coimbra, coincidendo con l'apertura al pensiero più moderno che leggeva nei libri che gli arrivavano da fuori. Soares ci mostra le basi accademiche su cui si è fondato, tra di loro, anche il suo professore Luís Cabral de Moncada (1888-1974), docente di Storia del Diritto, materia alla quale era particolarmente attento, in virtù della sua formazione nelle discipline di Clio presso la facoltà di Lettere. È stato grazie a lui che ha incamerato le prospettive di altri autori sul liberalismo e il repubblicanesimo, anche se notiamo proposte di intenzione per approfondire alcune materie filosofiche in varie figure che si era proposto di studiare, come il caso del precoce Silvestre Pinheiro Ferreira (1769-1846). Mário Soares aveva capito l'importanza di elaborare quadri sincronici che mostrassero l'evoluzione del pensiero e dell'azione politica in Portogallo, Spagna e Brasile. Il contesto è quello degli ultimi due secoli e i *corpora* di lavoro, la Rivoluzione Liberale, la Rivoluzione Repubblicana e le sue costituzioni. Gli

è toccato aggiustare il percorso aperto da Antero de Quental che confidava nel procedimento ottimista secondo cui le classi sociali darebbero un luogo inappellabile al popolo lavoratore (cfr. Quental 1872, 1). Se c'era qualche sfiducia in rapporto alla capacità di riconciliazione con questo, sia da parte dei promotori della Rivoluzione Liberale, che dagli autori della Rivoluzione Repubblicana, Mário Soares le ha soffiato tutto il suo spirito positivo. La Rivoluzione del 25 aprile è stata l'opportunità per la concretizzazione dell'idea anteriana. Soares ha capito così il fatto e finalmente il «popolo lavoratore» portoghese ha ottenuto il suo vero luogo nella Storia senza la sfiducia delle élites. In un certo modo, l'utopia che Antero aveva incamerato nei successivi congressi dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (1864), a Ginevra (1866), Losanna (1867), Bruxelles (1868) e Basilea (1869), poco più di cento anni dopo, si era riversata in Portogallo. I contatti tra i leader dell'Associazione e Antero de Quental sono ben documentati e il Vate si è incaricato di spiegare ai suoi concittadini quello che era in un testo che è una preziosa sintesi del lemma principale delle rivoluzioni portoghesi del futuro, la «Giustizia» che i repubblicani hanno assunto, tuttavia senza la dimensione più perfetta dal lato sociale, riconosciuta solo nella nostra generazione (cfr. Quental 1871). La precocità dell'ideale assunto da Antero è stato il principio della sua frustrazione, come Eça de Queirós (1845-1900) intuì, ancora di più, senza aver mai transitato dalla sfera del movimento operaio verso quello della politica effettiva. Tuttavia, un secolo dopo, Mário Soares diventava il volto positivo che mancò al metafisico Antero de Quental. Con le elezioni universali e libere, per le quali si impegnò, il popolo diventava il vero motore della Storia, capace di eleggere, dimettere governi e accelerarla nel senso della Giustizia Sociale, della Libertà e della Pace. Ripetiamo che inseriamo l'impegno di Antero de Quental nell'Associazione Internazionale dei Lavoratori alla fine degli anni '60 del XIX secolo, parallelamente alla partecipazione di Mário Soares nel XI Congresso dell'Internazionale Socialista tra il 16 e 20 giugno 1969, come invitato d'onore (cfr. Barroso *apud* Soares 2017, vol. 1, 15).

3. Tra la diade, chiaro/scuro, e la fatalità della triade, il complesso discorso di Mário Soares

Dato che la forma è importante, dobbiamo anche precisare che, proprio come Antero è evoluto dalla generazione che lo ha preceduto avendo apportato le sue formule triadiche alle antitesi di Alexandre Herculano, chiaro/scuro, liberalismo/assolutismo, municipalismo/centralismo, Chiesa/Stato, che elenchiamo in *Portugal Descoberto* (cfr. Pereira 2008, vol. 2, 116) e qui riproduciamo, Mário Soares deve aderire a formule più complesse che non si dimenticano e che sono l'espressione della libertà. In effetti, alla dialettica anteriana, incamerata da Hegel, da tesi, antitesi e sintesi, inappellabili e fatali, Soares aggiunge l'alternativa delle molteplici facce che la libertà, nella sua pienezza, consente in modo dettagliato per non compromettere il futuro.

Tabella 1 – Formule triadiche anteriane

Formule	Espressioni	Fonti
Sostantivate	«Da Liberdade, da Igualdade, da Justiça»	*O Pensamento Social*, n. 43.
	«Da Justiça, da Razão, e da Verdade»	*Prosas Políticas*, p. 202
	«O capital, a propriedade e a autoridade»	*O Pensamento Social*, n. 25
	«Da propriedade, da indústria e do governo»	*O Pensamento Social*, n. 4
	«À propriedade, ao crédito, à ciência»	*O Pensamento Social*, n. 4
	«Ao parasitismo, ao privilégio, à ciência»	*O Pensamento Social*, n. 4
	«À miséria, à impotência e à ignorância»	*O Pensamento Social*, n. 4
	«De paz, de esperança e de verdade»	*Prosas Sócio-Políticas*, p. 146
	«Inércias, (...) inimizades, (...) facções»	*Prosas Sócio-Políticas*, p. 156
	«Progresso, (...) leis, (...) melhoramentos»	*Prosas Sócio-Políticas*, p. 161
	«Leis, foros e nacionalidade»	*Prosas Sócio-Políticas*, p. 161
	«À tirania, às extorsões, à desgraça»	*Prosas Sócio-Políticas*, p. 161
	«O seu amigo, o seu mestre, o seu pai»	*Prosas Sócio-Políticas*, p. 161
	«Religião, tolerância e liberdade»	*Prosas Sócio-Políticas*, p. 167
	«Ideia, ciência, saber humano»	*Prosas Sócio-Políticas*, p. 172
	«Instrução, prosperidade, moralidade»	*Prosas Sócio-Políticas*, p. 243
Aggettivali	«Cidadãos independentes, dignos e firmes»	*O Pensamento Social*, n. 3
	«Plebe inconsistente, servil, cruel»	*O Pensamento Social*, n. 3
	«Aristocracia proprietária, financeira, governamental»	*O Pensamento Social*, n. 4
Verbali	«Tumultua, freme e se agita»	*Prosas Sócio-Políticas*, p. 172.
	«Não discute, não prova, não argumenta»	*Prosas Sócio-Políticas*, p. 172.

Così crediamo che Mário Soares sia andato oltre l'uscita imperativa in una terza via e la sua capacità di conciliazione ha portato la possibilità di altre opzioni che sono la sua formula democratica di vedere il mondo, anche se nello specifico nelle quattro fondamenta su cui si è fondato il suo edificio di uomo politico, ripetiamo: laico, repubblicano, democratico e socialista. Eppure si percepisce un maggiore squarcio filosofico/letterario in Antero che si conferma in un lato politico più positivo in Soares che è risultato anche dal fatto storico di non lasciarsi mai esaurire fisicamente e psicologicamente per forza degli appoggi familiari, sostenitori, popolari e alte figure del contesto internazionale che quello non ha avuto. Lo stile di Soares è elaborato ma senza l'arte dell'altro, in frasi che vanno sempre oltre la triade in lunghi paragrafi di testo sul modello accademico, ora assertivo, ora esplicativo e comprovativo. La sua preferenza per l'accoppiamento quaternario è evidente, anche in un raro paragrafo relativamente breve in cui intende la politica come proponente: (1) di devozione per la cosa pubblica; (2) di spirito critico; (3) di indipendenza morale; (4) e di eroismo civico (cfr. Soares 2017, vol. 2, 34). Lo stesso

ritmo quaternario appare nella descrizione del suo primo contatto con la polizia: (1) confusione di grida, (2) urti, (3) insulti e (4) scorrerie (cfr. Soares 2017, vol. 2, 39) e ancora di più nella caratterizzazione della massa ignara e calcistica che termina in reticenze e non occorre riportare qui (cfr. Soares 2017, vol. 2, 39).

Non ci sono due esperienze di vita identiche ma quella universitaria di Mário Soares è simile a quella di Antero de Quental. Nell'accademia adduce a mediocrità che i docenti fanno trasparire, meditabondi, davanti all'immagine positiva dello scambio tra colleghi e studenti e all'apprendistato febbrile che questi svolgevano nei libri che arrivavano loro dall'estero (cfr. Soares 2017, vol. 1, 52). Fuori dalla scuola, Mário Soares ereditava la struttura del pensiero e dell'agire politico di António Sérgio nei suoi più abituali quattro punti in cui si ripete: (1) «piacere della cultura come un'avventura libera dello spirito»; (2) «abitudine di pensare in modo critico le cose portoghesi in una prospettiva europea moderna»; (3) «senso della libertà intellettuale»; (4) «devozione civica». La formazione di Soares non si perde in letture davanti ad Antero. Conosciamo la biblioteca di quello e quella di questo ci dice che non ha ignorato le migliori proposte della storiografia e della giurisprudenza contemporanea che ha acquisito per avere una vita lunga. Entrambi coincidono nel riconoscere che è il pilastro del buon senso del popolo/nazione a dover regolare il procedere politico ed è lì che risiede la norma degli atti di coloro che gli appartengono.

Di nuovo, sia per quanto riguarda Antero che Herculano, nell'opzione della forma meno artistica e più complessa di costruzione del raziocinio, Mário Soares è evoluto dai primordi degli anni '70 verso l'opzione di fiducia nell'espressione elettiva del popolo che è rimasta consacrata nella Costituzione Portoghese del 1976, intuendo che per aver agito nella campagna delle élites preesistenti, questo smetteva di essere il campo della voragine dei dittatori, massa ignara, egoista e taccagna, su cui aveva coinciso con Alexandre Herculano, ma prima della realizzazione democratica, intravista da Antero de Quental, di «cittadini indipendenti, degni e fermi» in cui, alla fine, anche il Vate liberale ha creduto, come tutti gli uomini di buona volontà, fino a noi e al nostro omaggiato David Sassoli.

4. Concludendo

La politica non è solo uno spazio di intervento delle élites, anzi deve includere necessariamente il popolo, come pendolo della democrazia. Noi crediamo nella progressiva azione della pedagogia sulle masse ignare di cui dubitava Alexandre Herculano e degli egoisti che Antero de Quental vituperava. Confermando la virtù delle quattro fondamenta o delle stabilità dell'impegno di Mário Soares, la laicità, il repubblicanesimo, la democrazia e la tolleranza, finalmente riconosciamo l'incompiutezza dei semplici discorsi precedenti la lettura della realtà economica, sociale e culturale in chiaro/scuro, o disfatta inevitabile, e confermiamo la necessità permanente del dialogo pedagogico con il popolo per un suo futuro migliore. Tra Antero e Soares abbiamo portato alla ribalta António Sérgio che ha costruito il legame più positivo tra le due generazioni, facendo credere democratici e socialisti nell'importanza della Pedagogia.

Riferimenti bibliografici

Pessoa, F. [s.d.]. "Como é que a República Nova pode *continuar* a República?" *Arquivo Pessoa*. <http://arquivopessoa.net/textos/2129> (09/22).

Quental, A. de. 1871. *O que é a Internacional*. Lisboa: Ulmeiro.

Quental, A. de. 1872. "O pensamento social." *O Pensamento Social* 1, fevereiro: 1.

Quental, A. de. 1890. *Tendencias geraes da Philosophia na segunda metade do seculo XIX*. Ms. <https://purl.pt/14325/2/bn-acpc-e-espa-1121_PDF/bn-acpc-e-espa-1121_PDF_24-C-R0150/bn-acpc-e-espa-1121_0000_capa-capa_t24-C-R0150.pdf> (09/22).

Quental, A. de. 1894. *A philosophia da natureza dos naturalistas*. Ponta Delgada: Typ. Editora do Campeão Popular.

Pereira, A. dos S. 2008. *Portugal Descoberto vol. II. Cultura Contemporânea e Pós-Moderna*. Covilhã: UBI.

RTP. 1991. "Homenagem a Antero de Quental." *Arquivos RTP*. <https://arquivos.rtp.pt/conteudos/homenagem-a-antero-de-quental/> (09/22).

Sassoli, D. [2021]. "We want to involve citizens to build the future of Europe." *Groupe d'études géopolitiques*. <https://geopolitique.eu/en/2021/05/17/we-want-to-involve-citizens-to-build-the-future-of-europe-a-conversation-with-david-sassoli/> (09/22).

Sérgio, A. 1923. "Os vivos e os mortos." *Homens Livres* 1: 1-2.

Soares, M. 1963. "Oliveira Martins e a questão do regime." *O Tempo e o Modo* 1: 26.

Soares, M. [1968-1970]. "Escritos Políticos/Portugal Amordaçado." *Fundação Mário Soares / AMS - Arquivo Mário Soares*. <http://www.casacomum.org/cc/visualizador?pasta=02546.002> (06/22).

Soares, M. 2017. *Portugal Amordaçado*, voll. 2, obra apresentada por A. Barroso. Lisboa: Expresso.

L'impossibile futuro dell'Europa o *L'ultimo europeo 2284* di Miguel Real

Maria Cristina Pais Simon

> C'erano ma hanno smesso di esserci.
> Esistevano ma hanno smesso di esistere.
> (Real 2015, 80)

Ecco che cosa conclude ne *L'ultimo europeo 2284* di Miguel Real il narratore, un vecchio saggio studioso delle democrazie del passato e incaricato dai suoi governanti di lasciare scritta la *Cronaca della creazione e dell'estinzione della Nuova Europa*, dalla sua origine (fine del XXI secolo), fino alla sua estinzione nel XXIII secolo.

Le scoperte e il progresso tecnologico dei secoli XXI e XXII, preistoria dell'umanità, hanno portato, nel 2184, alla fondazione della Nuova Europa pensata da filosofi, scienziati, ecologisti, ingegneri biologici e architetti ambientalisti, e istituita contro la demagogia della 'falsa democrazia';

> una società ideale nella quale non c'era spazio per la fame, la miseria, la malattia innaturale [...] non c'era posto per la disuguaglianza, l'ingiustizia, la guerra, la semplice violenza individuale. Un'organizzazione sociale in cui predominava come regina morale l'armonia tra la tolleranza e la libertà, per quanto soltanto mentale: la società più perfetta finora realizzata (Real 2017, 24).

Eretta in uno spazio compreso tra l'antico Portogallo e l'antica Polonia, durante l'Esodo, è stata «costituita da un piccolo comitato di governanti di tutti gli antichi Paesi dell'allora Unione Europea» che, «dopo un secolo di sforzi titanici per unificarsi, fra il 1950 e 2050» (Real 2017, 33, 35), ha finito per disintegrarsi.

Seppure salvaguardata dalla Bolla Iperatomica di Protezione e Sicurezza, la Nuova Europa, a partire dall'anno 2260, viene minacciata di invasione dall'«assolutismo orientale [dei] Mandarini di Tokyo, Pechino, Shanghai, Nuova

Maria Cristina Pais Simon, Sorbonne Nouvelle University, France, marie-christine.pais-simon@sorbonne-nouvelle.fr

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Maria Cristina Pais Simon, *L'impossibile futuro dell'Europa o* L'ultimo europeo 2284 *di Miguel Real*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.25, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 253-258, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

Delhi» (Real 2017, 16, 20), i quali, già signori dell'Africa, intendono liberarsi dei suoi eccedenti 500 milioni di abitanti, sterminare o mettere in schiavitù i neoeuropei e disporre delle loro incomparabili conoscenze scientifiche. Per quanto riguarda il rispetto dei principi etici e pacifisti su cui si fonda la Nuova Europa, il Consiglio dei Pantocrati rifiuta qualsiasi contrattacco atomico suscettibile di contaminare il territorio europeo per tremila anni.

In concomitanza, popoli barbari, residui della Vecchia Europa che abitano nelle Terre di Nessuno, «improntati a primitive filosofie individualiste, [...] aspettano ugualmente la fine» (Real 2017, 17), per cui, superando il Cordone Verde di Sicurezza, frontiera elettronica che li separa dalla Nuova Europa, invadono, saccheggiano e commettono i massacri più atroci nei Conglomerati, per essere, infine, sterminati dalla Grande Asia.

Considerando la perpetuazione della Nuova Europa come un dovere etico e «con la speranza di un futuro uguale al passato» (Real 2017, 26), sessanta neoeuropei si riuniscono a Dunkerque da cui, guidati dal vecchio saggio, il Rettore, partono nella più assoluta segretezza delle potenze mondiali – Impero Americano, Grande Asia, Russia – per l'Isola di Pico, nel devastato arcipelago delle Azzorre, con la speranza di edificare la Nuovissima Europa.

Questo magnifico romanzo di Miguel Real, pubblicato precisamente cinquecento anni dopo *Utopia* di Tommaso Moro (1516), omaggiato nella dedica e nel citato capitolo III (oltre ad essere stato elevato a santo patrono degli uomini politici da papa Giovanni Paolo II, nel 2000), riprende ovviamente, in numerosi aspetti, l'opera dello scrittore e politico inglese. Ma si ispira anche alle leggende dei paradisi sognati e cercati dai navigatori ed esploratori del passato, come pure ai sistemi filosofici costitutivi del pensiero occidentale: *La Repubblica*, *Il Politico* e *Le Leggi* di Platone; l'umanesimo rinascimentale e il suo ideale di uomo universale; la filosofia razionalista di Hobbes e soprattutto il *Leviatano*; il *Discorso sull'origine e sui fondamenti della disuguaglianza tra gli uomini*, l'*Emilio* e il *Contratto sociale* di Rousseau, principalmente nei capitoli dedicati alla Nuovissima Europa.

L'utopia si costituisce sulla base di una realtà che illustra in modo implicito e che soppianta, per cui, «l'ordine sociale più perfetto creato dall'umanità» (Real 2017, 152), ha nell'economia di questo romanzo, edito un anno dopo l'inizio delle ostilità tra Russia e Ucraina, il compito di offrire una riflessione sulla Vecchia Europa dei «popoli decadenti dai quali non ci si può aspettare nulla di buono» (Real 2017, 79); un'Europa estranea ai patti sociali che l'hanno fondata in cui l'uomo è un lupo per l'uomo, riprendendo la celebre locuzione di Plauto, nella quale si riconosce l'attuale Unione Europea. A questa riflessione contribuiscono nel testo indizi di leggibilità che rinviano a momenti cruciali della storia d'Europa e del mondo e verso i quali mezza parola basta: «Dunkerque», «Esodo», «Soluzione Finale», «Cordone Verde di Sicurezza» – fittizio Muro di Berlino? –, bandiere che esibiscono simboliche aquile, «l'America agli americani»...

Nei passi consacrati ne *L'ultimo europeo* alla Vecchia Europa, «barbara e crudele» (Real 2017, 15), si trovano anche, soggiacenti e violati, tutti i princi-

pi dei testi fondatori dell'Unione Europea riuniti nella *Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea* (2007), e riaffermati nella recente Conferenza sul Futuro dell'Europa del 2021-2022: dignità, libertà, solidarietà, giustizia, al fine di «condividere un futuro di pace, basato su dei valori comuni» (European Union Agency for Fundamental Rights 2007-2022, traduzione nostra). Allo stesso modo, «il rispetto universale dei diritti e delle libertà fondamentali dell'essere umano» come «ideale comune da essere conseguito da ogni popolo e da ogni nazione» (cfr. UNICEF Brasil [s.d.], traduzione nostra), stipulati nel Preambolo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, nuovo patto sociale che nel 1948, durante la guerra del 1939-1945, ha avuto come obiettivo quello di «promuovere il progresso sociale e migliori condizioni di vita e lo sviluppo dei rapporti amichevoli tra le nazioni» (cfr. UNICEF Brasil [s.d.], traduzione nostra), hanno smesso di avere senso.

L'opportunismo e l'incapacità dei dirigenti, la speculazione finanziaria e i monopoli capitalistici fondati su alleanze dubbiose, l'inflazione, lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, il consumismo sfrenato, la carenza del minimo vitale, di assistenza e di ospedali pubblici, le pandemie, il lavoro intensivo, ecco quello che domina la Vecchia Europa dove «avere di più significava essere più ricco ed essere più ricco voleva dire essere più potente» (Real 2017, 69), il che rende impossibile qualsiasi velleità di unione. Ridotta in frantumi dalle rivalità tra clan e dalla rinascita di ideologie nazionaliste – come in realtà succede in vari paesi dell'Unione e come si è verificato nuovamente questo 25 settembre quando *Fratelli d'Italia* ha vinto alle elezioni italiane –, esaurita nelle sue risorse energetiche, la Vecchia Europa deperisce nel 2084 in seguito alla 'Grande Fame'.

«Per l'Europa ormai non c'era rimedio» (Real 2017, 79), si lamenta il Rettore riferendosi all'Unione la cui estinzione corrisponde alla fine della preistoria dell'umanità, nell'anno 2170. La nuova Europa, erede dell'Europa umanistica «creatrice della grande filosofia, della grande scienza e della grande arte» (Real 2017, 90), obbedisce a «una nuova concezione della storia, una storia umana fondata sulla realizzazione di una società totalmente comunitaria cioè egualitaria e giusta, nella quale ogni membro contribuisce a favore della collettività con il massimo delle sue potenzialità, ricevendo in cambio la soddisfazione integrale dei propri bisogni» (Real 2017, 36).

Nell'opera di Miguel Real, l'impossibile futuro dell'Europa si esprime precisamente con l'avvento di una società sorretta solo dall'utopia o dalla finzione scientifica: uno spazio obbligatoriamente isolato dal resto dell'umanità, dove l'armonia è incondizionatamente sottomessa a manipolazioni informatiche del cervello umano che trasformano l'uomo, in questo modo, dalla condizione di *homo* dal «cervello dei rettili e dei mammiferi» (Real 2017, 17), a quella di *homo humanus*, «puro cervello razionale [...] puro essere pensante, senza credenze metafisiche, religiose o scientifiche» (Real 2017, 45), estraneo a qualsiasi sentimento o emozione, le cui conseguenze non possono che essere funeste, un superuomo, insomma, come ritiene il Rettore che evoca nei seguenti termini la società perfetta:

> Da 150 anni proiettiamo e registriamo il nostro pensiero nel Grande Cervello Elettronico, la cui funzione è dare un ordine sintattico e logico agli imperfetti ragionamenti umani, affinandoli secondo i precetti del Grande Ordinamento. [...] Viene considerata capricciosa, futile ed eretica, una decisione individuale che non tenga conto dei dettami del Grande Cervello Elettronico cioè dei suoi "consigli", i quali, in quanto logici e sottoposti alle esigenze della società, sono ritenuti senza alcun dubbio sensati. L'attuale filosofia dell'Europa è profondamente umanista. Siamo liberi di pensare, di proporre, di creare alternative di vita, di volere e desiderare, ma dobbiamo attenerci ai lucidi suggerimenti del Grande Cervello Elettronico, che riunisce l'esperienza di circa 150 anni di conoscenze sociali non permettendo che, a causa delle aspirazioni individualiste e narcisiste di ogni Cittadino Dorato, l'organizzazione scientifica dei Conglomerati sia alterata, indebolendosi, retrocedendo alle antiche epoche della disuguaglianza e dell'ingiustizia sociale, del raccapricciante dominio del lavoro obbligatorio sul piacere personale e del sovvertimento delle leggi armoniche della natura (Real 2017, 14, 15).

Privando l'uomo della facoltà di pensare da sé, in piena libertà, la società ideale si rivela, seppure in modo diverso dalle altre società decadenti e ingiuste evocate nel romanzo, uno stato totalitario in cui il Grande Cervello Elettronico, come il Leviatano di Hobbes o il Big Brother di George Orwell in *1984*, si appropria delle menti affinché siano scrupolosamente e infallibilmente soddisfatti i comandamenti del Grande Ordine, incisi, peraltro, nell'ipercorteccia che si è sostituita alla corteccia umana. In questo modo, ogni eventualità di comunità umana non è altro che, come la Nuova Europa, «un sogno, un'utopia [...] realizzata da uomini saggi, scienziati geniali, però romantici sognatori» (Real 2017, 217).

In seguito agli attacchi della Grande Asia e al taglio dell'unica rete di rifornimento energetico da cui dipende totalmente la Nuova Europa, i neo-europei, sconnessi dal Grande Cervello Elettronico, senza individuare soluzioni nel loro «ipercervello nazionale [da] 2000 cm^3» (Real 2017, 45) regrediscono, cedendo alle emozioni, alle pulsioni animali aizzate dalla situazione della guerra, a «scene di confusione e di scompiglio così profondi, propri dei popoli barbari» (Real 2017, 23). La caduta finale avviene, tuttavia, nell'Isola di Pico, dove, non riuscendo ad applicare i principi del Grande Ordine alla nuova società, e dotati solamente della corteccia, i nuovissimi neo-europei entrano progressivamente in un processo di decadimento fisico e morale risultante dai vincoli stessi dello stato naturale a cui ritornano. «Abitanti imperfetti di una società imperfetta, si dilettano con l'imperfezione, i loro cervelli limitati non ammettono l'esistenza di una società perfetta» (Real 2017, 203), commenta il Rettore, l'ultimo europeo che fa il bilancio di un «presente [...] tanto gravato dal passato e tanto gravido del futuro» (Real 2017, 151). Nel 2299, quindici anni dopo il loro stanziamento nell'Isola di Pico dove l'Impero Americano, in recessione economica e vittima di attacchi terroristici, finisce per scoprire le maggiori fonti energetiche del mondo, i nuovissimi neo-europei sono catturati e portati verso il «Mondo Disney»; più di mezzo milione di bambini saranno venduti a famiglie ameri-

cane; il resto della popolazione, suscettibile di rivendicare, per formazione ed esperienza sociale, diritti umani incompatibili con la «dittatura democratica» o «Tecnocrazia Democratica» in vigore nella patria di Monroe, sarà sterminata nel decorso della «Soluzione Finale».

«Futuro», «speranza», «ricostruire», «uguaglianza», «libertà», «giustizia», «democrazia», «protezione», «dignità», «diritti umani»… sono termini ricorrenti ne *L'ultimo europeo 2284*; sono anche quelli che regolano i discorsi di David Sassoli, il quale, il 16 dicembre 2021, in uno dei suoi ultimi interventi e nel momento preciso in cui si svolgeva la Conferenza sul Futuro dell'Europa, riconosceva, come il vecchio Rettore, davanti al Consiglio d'Europa, che «la nostra Unione è imperfetta». Fiducioso, tuttavia, del futuro di un'Europa «più forte, più democratica, con maggiore giustizia sociale», superando le differenze tra le sue nazioni, e «guidando e illuminando come un faro», affermava che «la nostra sfida consiste nella costruzione di un nuovo mondo che rispetti l'Uomo e la Natura, con un'economia al servizio del benessere di tutti e non solo al servizio degli interessi di alcuni» (Sassoli *apud* Boulasha 2022, traduzione nostra). In questo discorso, in cui ha difeso un «progetto europeo di speranza», «progetti ambiziosi per la nostra Europa», il Presidente del Parlamento Europeo non solo ammetteva la necessità di un rimodellamento del progetto di sviluppo europeo, ma rispondeva anche a quello che il 25 aprile 2020, giorno commemorativo, in Italia, della liberazione dal fascismo e dal nazismo, aveva ribadito in un'intervista ai media del Vaticano: «dobbiamo far vedere che nella libertà, nella democrazia, nel rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e nel valore della vita, possiamo vivere meglio e migliorare il nostro livello di vita. Se l'Europa si sgretolasse, chi nel mondo di oggi giorno potrebbe sventolare la bandiera dei diritti umani?» (Sassoli 2020, traduzione nostra).

«L'Europa ha perso un leader, la democrazia ha perso un difensore» (Metsola 2022, traduzione nostra), ha affermato la Presidente ad interim del Parlamento Europeo, Roberta Metsola, durante l'omaggio a David Sassoli a Strasburgo, il 17 gennaio 2022, dove anche Enrico Letta, ex Primo Ministro italiano, ha confermato che «la lotta di David per la democrazia, la libertà e lo Stato di diritto è stata un'ispirazione per tutti noi» (Letta 2022, traduzione nostra); «Continueremo il tuo lavoro. Le tue lotte continueranno ad essere le nostre lotte» (Letta 2022, traduzione nostra), ha asserito. Facciamo nostre queste parole affinché non siamo gli ultimi europei.

Riferimenti bibliografici

Boulasha, D. 2022. "Hommage à David Sassoli, passionné par l'Europe et 'uomo perbene'." *Altriitaliani.net*. <https://altritaliani.net/hommage-a-david-sassoli-passionne-par-leurope-et-uomo-perbene/> (10/22).

European Union Agency for Fundamental Rights. 2007-2022. "A Carta dos Direitos Fundamentais da União Euopeia. Preâmbulo." *European Union Agency for Fundamental Rights*. <https://fra.europa.eu/pt/charter-title/preambulo> (10/22).

Letta, E. 2022. "Cerimónia de homenagem ao presidente David Sassoli: A tua luta pela democracia continuará." *Parlamento Europeu*. <https://www.europarl.europa.eu/news/pt/press-room/20220114IPR21010/cerimonia-de-homenagem-a-david-sassoli-a-tua-luta-pela-democracia-continuara> (10/22).

Metsola, R. 2022. "Cerimónia de homenagem ao presidente David Sassoli: A tua luta pela democracia continuará." *Parlamento Europeu*. <https://www.europarl.europa.eu/news/pt/press-room/20220114IPR21010/cerimonia-de-homenagem-a-david-sassoli-a-tua-luta-pela-democracia-continuara> (10/22).

Real, M. 2017. *L'ultimo europeo 2284*, trad. F. Ambrosini, e M. da S. Valente. Milano: Mimesis (*O último europeu 2284*. Alfragide: Publicações D. Quixote, 2015).

Sassoli, D. 2020. "L'Europe symbolise l'attention concrète aux personnes." Entretien réalisé par Andrea Monda – Cité du Vatican. *Vatican News*. <https://www-vn.azureedge.net/fr/monde/news/2020-04/david-sassoli-l-europe-symbolise-l-attention-concrete-aux-pers.html> (10/22).

UNICEF Brasil. [s.d.]. "Declaração Universal dos Direitos Humanos Adotada e proclamada pela Assembleia Geral das Nações Unidas (resolução 217 A III) em 10 de dezembro 1948. Preâmbulo." *UNICEF Brasil*. <https://www.unicef.org/brazil/declaracao-universal-dos-direitos-humanos> (10/22).

Per un'Europa desiderosa di futuro

Luís Machado de Abreu

> Cultural heritage tells our story, it contributes to making us all feel part of this community, it is a way of combating hatred, nationalism, exclusion, to foster our cohesion, to strengthen our humanity, to give a sense of belonging and to naturally build the future we want to leave to younger generations.
> (David Sassoli)

Siamo europei, ma non viviamo nell'Europa che vorremmo vedere. Ci portiamo dietro il peso di un passato, tragico ed epico, che ci rende prigionieri dentro le mura dove abitano il sogno e l'incubo. Come se la naturale ambizione di sognare fosse iniquamente divorata dal terrore di fantasmi tenebrosi potenziati dallo sconforto paralizzante indotto da eroismi perduti.

È contro questi muri che un'Europa di uomini di buona volontà si deve sollevare oggi e far progredire l'audacia generosa dei padri fondatori del progetto europeo. La dichiarazione di Robert Schuman il 9 maggio del 1950 ha tracciato le linee di forza dell'Europa nel mondo e verso il mondo: un'Europa di pace, viva, organizzata, unita, consapevole di quanto possa contribuire alla civiltà mondiale. Ma ciò che vediamo lì formulato, come apparentemente ideale, astratto e generico, è destinato a passare alla pratica in una storia di cui i cittadini e gli Stati-nazione dovranno essere i costruttori. Di nuovo Schuman: «l'Europa non si costruirà tutta in una volta, nemmeno sulla base di un unico piano. Si costruirà attraverso realizzazioni concrete che creeranno, prima di tutto, una solidarietà di fatto» (Schuman 1950, traduzione nostra). Restava così aperto il

Luís Machado de Abreu, University of Aveiro, Portugal, luismabreu@ua.pt, 0000-0001-5033-8569

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Luís Machado de Abreu, *Per un'Europa desiderosa di futuro*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.26, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 259-261, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

cammino che, con audacia, determinazione e perseveranza, gli europei hanno percorso fino ad oggi.

Vincendo difficoltà e resistenze, si è compiuto l'ideale di solidarietà tra nazioni che ha rafforzato i rapporti di vicinanza, ha creato condizioni di benessere economico e sociale, ha approfondito il sentimento di coesione e comunità tra i membri dell'Unione Europea. Si è così diffusa una cultura condivisa di pace, libertà, democrazia, sicurezza e rispetto della differenza. A coloro che beneficiano di questo ambiente di bella vita e confidano in esso, molto resta ancora da conquistare, è vero, ma ripudiano con vigore l'idea di retrocessione. Proprio per questo l'Unione Europea è vista in modo paradossale da coloro che non le appartengono. È attrazione e minaccia. I popoli schiavizzati dalla povertà cronica e dalla corruzione politica di governanti senza etica anelano l'opportunità di entrarvi. Al contrario, i poteri antidemocratici, autoritari e autocratici trovano nei valori di libertà e democrazia la più pericolosa minaccia ai loro interessi e alle loro reti di coazione e dominio. Per questo cercano di minare la coesione e distruggere l'unione tra gli Stati-nazione europei.

Di fronte al paradosso di attrazione e minaccia, sperimentato nel mondo non europeo, abbiamo il dovere di desiderare e aspettare la risposta responsabile di un'Europa fedele alla rotta tracciata dai padri fondatori, facendo attenzione al futuro senza mascherare le urgenze del presente. Oggi le gigantesche urgenze si chiamano guerra ed emigrazione. Quanto alla guerra e alla sua *escalation*, sappiamo che contraddicono le fondamenta di pace su cui poggia l'edificio europeo, sono intollerabili e stanno imponendo pesantissimi sacrifici all'Europa e al mondo intero. È il prezzo della pace e della libertà da cui non abdichiamo. La sicurezza e il benessere favoriti dalla pace meritano che si accetti lo sconforto di restrizioni e privazioni che dobbiamo sopportare con fermezza, senza intransigenze. La questione dell'emigrazione, soprattutto l'emigrazione che cerca di attraversare il Mediterraneo, riporta di nuovo alla dichiarazione di Schuman. Approfittando allora del contesto di pace e dell'atteso progresso, sfidava l'Europa alla «realizzazione di uno dei suoi compiti fondamentali: lo sviluppo africano» (Schuman 1950, traduzione nostra). Ora, dobbiamo concordare che non solo questo compito è ancora lontano dall'essere raggiunto, ma che a questa inadempienza si devono anche, in parte considerevole, le carenze economiche, sociali e politiche, origine della dispersione di africani affamati e oppressi che battono alle porte dell'Europa, quando il Mediterraneo non diventa per loro un cimitero.

Viviamo in tempi di incertezza, instabili, dall'orizzonte fosco e inquietante, in cui la soluzione più comoda sarebbe quella di cercare fuori da noi la ragione di ciò che sembra mancare alla tranquillità della famiglia europea. Sarebbe da irresponsabili sbarazzarci della nostra quota-parte nel futuro che è di tutti, nel bene e nel male. Se è vero che l'inquietudine della guerra ci è stata imposta dall'ambizione imperialista di coloro che odiano i valori europei, si devono anche leggere con molta attenzione i segnali preoccupanti che vengono dall'interno della stessa Europa democratica. Sarebbe tragico che la visione politica fondata sul principio della democrazia e sulla sua pratica, che ha costruito le istituzioni europee, fosse messa in causa da alcuni Stati che vogliono ignorare i

compromessi assunti con l'adesione. Le ferite così aperte nella solidità del blocco europeo, oltre a rendere difficile l'avanzata della decisione politica, possono indebolire la voce e l'azione dell'Europa che si vuole unanime, in tempo di tenebre e di assalto alla pace e alla libertà dei popoli.

Sia la crisi pandemica che ancora non è scomparsa del tutto, sia la guerra ad est, portano difficoltà e privazioni che non conoscevamo dalla Seconda guerra mondiale. Con il tenore di vita così considerevolmente indebolito diventa ben poco prevedibile la reazione degli europei alla crisi ora aggravata. Per quanto tempo saranno ancora disposti a sopportare i sacrifici che da lì provengono?

L'Europa rischia di vivere con passività e accondiscendenza il naufragio della democrazia, se non avrà animo per eliminare tutte le conseguenze da un sussulto creativo di libertà. Sarà la guerra nell'est Europa una condizione sufficiente per tale sussulto? Come conciliare le volontà impegnate nella costruzione di un percorso che riscatti l'Europa sia da tentazioni e vizi della globalizzazione selvaggia alimentata da ultraliberalismi, sia da un pericoloso ritorno a identità assassine? Se vogliamo far crescere con determinazione l'Europa dei valori, l'educazione dei cittadini deve essere perennemente orientata a formare nel presente gli europei del futuro, dotati di senso etico, responsabilità personale e collettiva, determinati a servire e promuovere il bene comune.

Dare più spazio al futuro nella vita attuale dell'Europa, deve essere la chiave per l'impegno e la partecipazione degli europei ad una costruzione che è compito di tutti. Con questo vogliamo dire che non ci sarà il rilancio di una coscienza collettiva senza progetti consistenti, di facile lettura, generatori di armonia sociale e bella vita. Alle spalle, verranno lasciate *querelle* di circostanza dettate da egoismi di gruppo o da peripezie di quotidiani irrilevanti. Ciò che davvero importa è fare dell'interesse generale d'Europa, la volontà comune di ogni cittadino e di ogni nazione.

Riferimenti bibliografici

Sassoli, D. 2021. "Discours President Sassoli. EUROPEAN HERITAGE POLICY AGORA: From the New European Bauhaus to the New European Renaissance." *Venice, Giorgio Cini Foundation*. <https://www.europanostra.org/wp-content/uploads/2021/10/20210924-Agora-David-Sassoli-speech.pdf> (10/22).

Schuman, R. 1950. "Declaração Schuman, maio de 1950." *União Europeia*. <https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/history-eu/1945-59/schuman-declaration-may-1950_pt> (10/22).

DOSSIER ARTISTICO

«Amerai il prossimo come te stesso»

Isabel Ponce de Leão

> You will love the next as you love yourself.
> (David Sassoli)

Quando lo scrittore anglo-americano Wystan Hugh Auden (1907-1973) ha messo in discussione la libertà dell'arte, contraddicendo il poeta inglese Percy Bysshe Shelley (1792-1822), non lo ha fatto per rompere con le idee romantiche, ma per richiamare l'attenzione sulle questioni del libero arbitrio e dei limiti incontrovertibili del suo esercizio, tramite scelte libere e definite, inseguendo la prospettiva shakespeariana dell'arte come specchio dell'essere umano e della stessa natura. Per questo, ha alluso a tre tipi di scelte: di azione, di giudizio di valore e di autorità, come limiti dell'esercizio della libertà, facendo notare la leggerezza dell'arbitrarietà incontrollata. Discutendo, seppure in modo implicito, su tentativi di definizioni di arte postulati da Clive Bell, Morris Weitz, George Dickie o Nelson Goodman, ha preferito vedere l'arte come un gioco, le cui regole devono essere rispettate; preservando l'indissociabile binomio creazione/creatore, ha perseguito uno dei *Dieci Comandamenti o Decalogo* scritti sulle *Tavole della Legge* inoltrate a Mosè sul Monte Sinai e in seguito annotati nell'*Esodo* (20, 1-17 e 34, 28) *e Deuteronomio* (5, 6-22 e 4, 13; 10, 4) *dell'Antico Testamento*: «amerai il prossimo come te stesso». Questo amore si riveste, prima di tutto, di un profondo rispetto per le moltitudini, per le società e per le comunità, onorando sempre le idiosincrasie di gruppo.

Auden, posticipando ma non scartando lo spirito piacevole dell'arte, reclama la sua funzione di specchio dove la società si riflette, coinvolgendola così nel mondo reale. Realtà e libertà sono, dunque, epiteti che spettano all'opera d'arte che «dà piacere, il piacere della curiosità libera da preoccupazioni [...] [e] amplia il campo della libertà» (Auden 2019, traduzione nostra), aprendo gli spiriti verso

Isabel Ponce de Leão, Universidade Fernando Pessoa, Porto, Portugal, blepl13@gmail.com, 0000-0002-0680-9164

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Isabel Ponce de Leão, *«Amerai il prossimo come te stesso»*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.28, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 265-274, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

nuove e rinnovate esperienze e dilatando il dono creativo, senza mai dimenticare i diritti e i doveri che le sono inerenti in modo intransigente.

Per questo l'arte ha, in termini estetici e cognitivi, la capacità di promuovere dialoghi e influenzare la visione del mondo sensoriale e intellettuale dell'essere umano, aiutandolo a percepire e sentire, con senso critico, il mondo in cui vive, e investendolo di una cittadinanza attiva e consapevole, lontana da dogmi e stereotipi, ma sempre «amando l'altro come se stesso».

Sarà dunque questo il grande ruolo dell'arte nella incrollabile materializzazione del sogno europeo alimentato da David Maria Sassoli (1956-2022) che, nella sua veste di professionista della comunicazione, ha allertato sul fatto che, solo attraverso di essa, si raggiungerebbe la libertà agglutinante dei popoli. Nel periodo in cui si è adoperato nel Parlamento Europeo (2019-2022) ha rivelato le sue convinzioni europeiste senza mai trascurare la libertà individuale dei cittadini. Sono sue le seguenti parole proferite al Consiglio Europeo a dicembre 2021: «Quello di cui l'Europa ha bisogno, e ne ha bisogno più di ogni altra cosa, è un progetto di speranza. Penso che possiamo costruire questo progetto sulla base di un approccio robusto, su tre versanti: un'Europa che rinnovi; un'Europa che protegga; un'Europa che illumini» (Sassoli 2021, traduzione nostra).

Ora, i tre versanti così definiti, si palesano in opere d'arte che agevolano il legame reciproco tra economia, mente, scienza e cultura come pre-requisiti della libertà individuale e della democrazia europea. Per essi e con essi omaggiamo David Sassoli, maestro di una comunicazione aggregante. Evoco una difendibile linea baudelairiana e aggiungo la sensazione di estasi davanti a oggetti estetici di Afonso Pinhão Ferreira, Do Carmo Vieira, Fernando Hilário, Hélder Bandarra, Hélder Carvalho e José Rosinhas. Le opere qui presentate, usando le parole di Clive Bell, sono lontane dalle «oscure valli della mera imitazione» (Bell 2009, 8, traduzione nostra), anzi veicolano buoni stati mentali, sempre in stretta complicità con la vita e alla ricerca della conoscenza, sulla via della libertà inerente al progetto europeista in costruzione, sostenuto dalla triade prima accennata: rinnovare, proteggere e illuminare.

Afonso Pinhão Ferreira crede nell'Europa come processo in costruzione e metonimicamente dà conto della costruzione della sua opera. Interiorizza e riflette sul suo progetto configurandolo su alcuni schizzi orientatori che non sono altro che gli studi che danno forma all'immaginato. In seguito, il carboncino delinea la bozza di base sulla tela scelta, e in modo sibillino, spunta il disegno definitivo. Le scelte cromatiche suggeriscono le tre dimensioni in modo vivo e armonico, in linea con il profilo del ritrattato. Il silenzio è rotto. Le linee complementari incarnano e uniformano l'opera come un tutto (Figg. 1, 2, 3).

Ho chiesto all'artista – medico di professione, della cui pratica la sua arte vive – a proposito del percorso del suo progetto in costruzione, ora concluso. Così mi ha risposto Afonso Pinhão Ferreira:

> L'omaggiato, l'Unione Europea, la fusione dell'uomo con il progetto, rappresentata in questo tatuaggio facciale. Infine, la lacrima dall'occhio destro che non è altro che il paese egoista che ha oscurato la cultura integrazionista. Come sarebbe più armoniosa e simmetrica la pittura se la pelle sotto all'occhio destro fosse arancione! Questo non lo sapevano gli inglesi quando hanno votato, in caso contrario, il risultato sarebbe
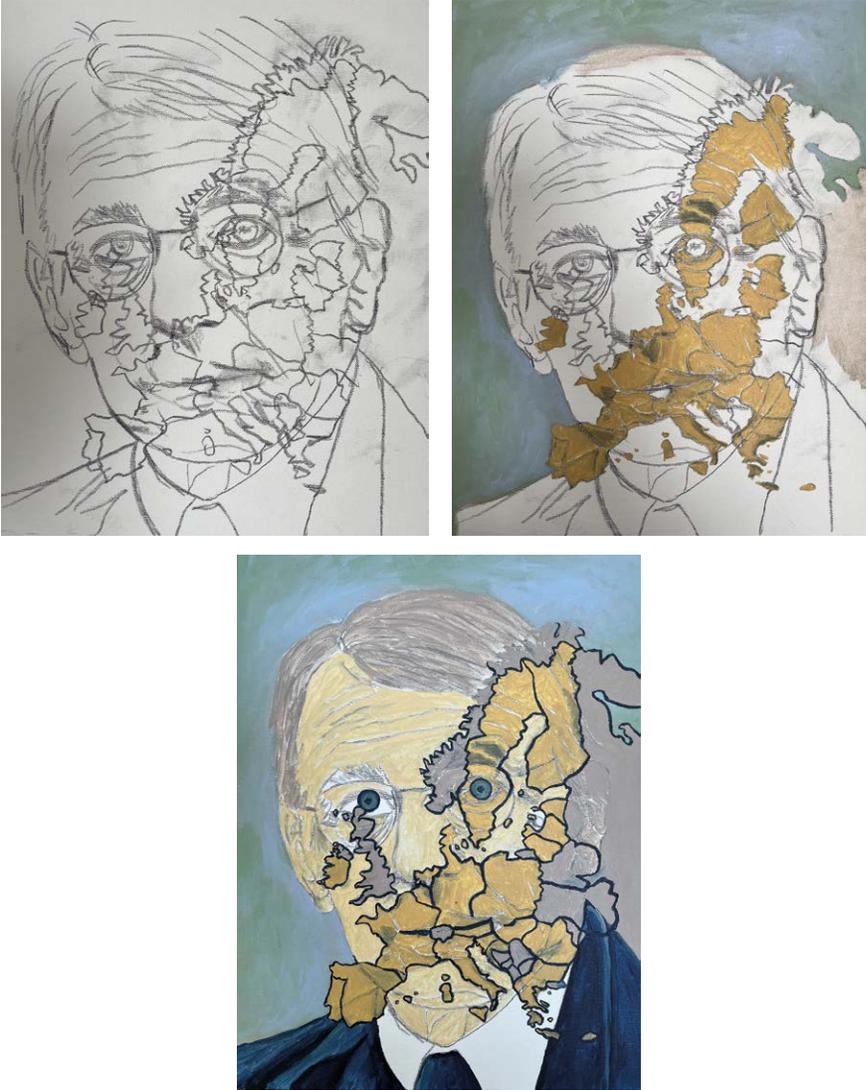
Figure 1, 2, 3 – Afonso Pinhão Ferreira, Fasi del processo di elaborazione della figura 4.

potuto essere diverso! Non avrebbero certamente voluto rovinare la mia pittura. La Norvegia si situa nella zona cerebrale, costituendosi sempre su di una ipotesi integrazionista futura. I paesi dell'est europeo sono ancora lontani dall'abitare il derma facciale integratore del Giornalista e Presidente del Parlamento Europeo. Lo sguardo calcolatore, emotivamente insicuro, da cui si nota una certa amarezza chiamata *brexit* e, al contempo, una certa scommessa su di un futuro più coeso. Un uomo che dimostra che è importante la convinzione nei progetti umani. Un esempio, da qui l'omaggio.

David Sassoli ha creduto. E anche noi crediamo (Fig. 4).

Esimia ritrattista, Do Carmo Vieira afferma di essersi ispirata a dichiarazioni della stampa per elaborare il ritratto di Sassoli. Frasi come: «una personalità calorosa, autentica, sorridente»; «un uomo di rara bontà, il cui sorriso, la visione e le idee erano sufficientemente ampie per un continente»; «amicizia e un comportamento esemplare» (Letta 2021, traduzione nostra) hanno fatto parte della genesi creativa di questo *Tributo a David Sassoli*. Il genere ritrattistico è, forse, quello che più ha la capacità di tradurre i valori sociali, individuali e culturali; dando la possibilità di recuperare la storia, concilia la dinamica tra l'artista, il mecenate e l'opera d'arte che hanno determinato il suo significato creando il «triangolo di coinvolgimento» a cui allude Michael Baxandall. L'espressione visiva dell'autopercezione di qualcuno, dei suoi valori e delle sue ambizioni, anche se sfaldata dalla soggettività dell'artista, dà la nozione della sua notorietà. L'enigma sta nell'interpretare i vari elementi che lo compongono. Qui e adesso l'ampiezza del sorriso, lo sguardo brillante e accondiscendente, la naturalezza dei

Figura 4 – Afonso Pinhão Ferreira, *David Sassoli ha creduto. E noi?*, 2022, acrilico su tela, 34,5x44,5 cm. © 2022, Afonso Pinhão Ferreira.

capelli, sembrano dare l'esatta misura dell'uomo che è stato al timone dell'Europa. A Do Carmo Vieira interessa di più il carattere che la fisionomia, ma questa è lo specchio di quello. La formalità del tratto inserisce il ritrattato nel contesto politico-sociale in cui si muoveva. Andando oltre il ritratto fisico – sicuramente bello – ci interessa qui il ritratto morale, un misto di speranza e ottimismo, dolcezza e determinazione, lealtà e bontà, espressione etica ed estetica della libertà per l'arte come fattore di comunicazione di uno dei grandi gestori del sogno europeo. Per la mano di Do Carmo Vieira siamo più vicini a David Sassoli (Fig. 5).

Evoco Leibniz per raccontare della forza, dell'energia e del vigore di *MENS AGITAT MOLEM* di Fernando Hilário, non in un senso assolutamente materiale, ma in quello in cui le forze centripete convocano l'unità di un'azione per la rappresentazione. Attraverso di essa vedo lo sforzo della richiesta di una coscienza che tasti l'infinito e la perfezione, sottraendosi alla confusione e all'oscurità per, lentamente e in un tira e molla, configurare quello che lo stesso Leibniz definisce appercezione. È così che il suo punto di vista individuale trasmette i diversi e pe-

Figura 5 – Do Carmo Vieira, *Tributo a David Sassoli*, 2022, acrilico su carta Canson 300 gr.; 65x50cm. © 2022, Do Carmo Vieira.

renni cambiamenti del mondo o la coscienza che di esse si ottiene. Distribuisce i diversi piani sulla tela, senza parsimonia e si precipita in una parafernalia simbolica, una liturgia scenografica che porta a nuove ricerche valorizzanti di immagini metaforico-simboliche. Il ponte tra il confidenzialismo lirico e l'emanazione di nuove figure, insinua l'Europa, questo progetto in costruzione, perché propone uno sguardo incerto e plurale, cercando di riorganizzare la Babele attraverso delle strutture labirintiche. Valorizzando l'intelligenza sulla materia, l'artista evoca un verso di Virgilio che esorta allo stoicismo. La luminosità oscilla tra le tonalità delicate e fiabesche, ad altre audaci e vulcaniche, che presagiscono deambulazioni lirico-drammatiche. I punti, elementi originali della pittura, e le linee, oriunde dei suoi movimenti, entrano nei piani alla ricerca della loro forma schematica e originale, giocando in vibrazioni in modo da «trovare la vita, rendere sensibile la sua pulsazione e verificare l'ordine di tutto ciò che vive», evidenziando «che è un lavoro di sintesi che porta alle rivelazioni esteriori» (Kandinsky 2006, 27, traduzione nostra). Sintesi richiesta da Sassoli per la costruzione della sua Europa (Fig. 6).
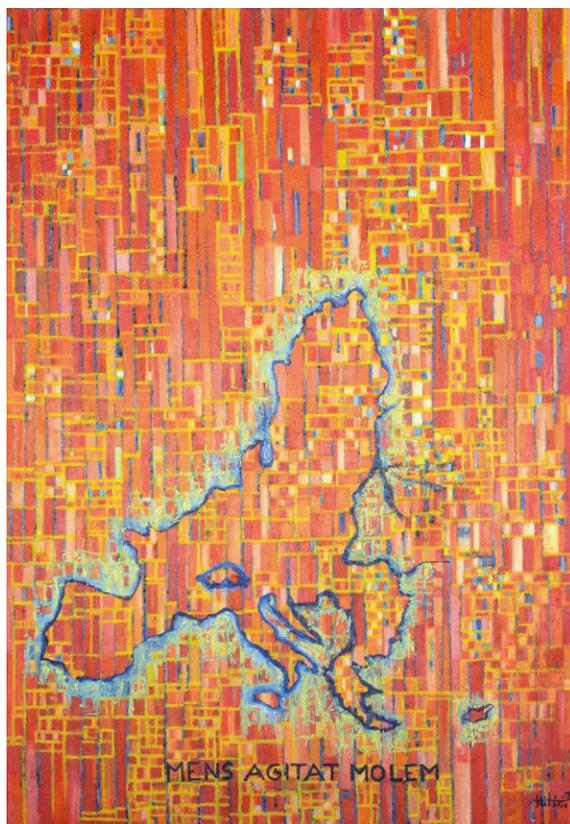
Figura 6 – Fernando Hilário, *MENS AGITAT MOLEM*, 2022, olio su tela, 70x100cm. © 2022, Fernando Hilário.

Hélder Bandarra, in *A terra é um só país*, incrociando estetiche del modernismo e delle avanguardie, assimila la grande rivoluzione sofferta dalle arti visive, le quali guardando la quotidianità, traducono, senza tabù, la più intima percezione della realtà libera da regole e convenzioni. L'espressionismo alla Munch, il fauvismo alla Vlamink, il cubismo alla Picasso, il dadaismo alla Duchamp, il simultaneismo e l'intersezionismo alla Delaunay e anche il surrealismo alla Dalí, si fondono e confondono in una nuova concezione di luce e colori e in una serie di movimenti frammentati in rottura con i canoni precedenti. Angeli e demoni, morti e vivi, eroi e despoti, vittime e aggressori sono convocati per un doloroso inno alla libertà. *A terra é um só país* è, prima di tutto, uno stato di spirito e il progetto di un percorso autonomo, scatenato da un'emozione che, istintivamente e intuitivamente, preserva l'etica e l'estetica; in essa si incrociano 4 vettori: il disegno – suprema espressione della magnificenza artistica; l'intersezione delle estetiche – manifestazione della vasta enciclopedia culturale; la collusione con il reale – coscienza dell'interazione arte/vita; la fuga spirituale – elemento salvifico dell'essere umano. Qui si disegna un ascetico dramma umano irriducibile a valori sociali. È evidente una postura coercitiva radicata alla teoria del tumulto e riunita nella pratica psicologica, fisiologica e psicanalitica. Influenzato dal meccanismo delle avanguardie europee che hanno preceduto la Seconda guerra mondiale, Hélder Bandarra esita tra la rivendicazione del mostruoso e del grottesco, e questioni del suo universo intimo o della storia contemporanea in modo contenuto, ma per questo, non meno perturbante. Senza inseguimenti ossessivi, l'artista si appella, in modo speranzoso, all'unione e alla fraternità in un mondo reso fragile dalla guerra. Come Sassoli, ovviamente (Fig. 7).

Figura 7 – Hélder Bandarra, *La terra è un unico paese*, 2022, acrilico su carta in griglia di legno; 6x2 m. © 2022, Hélder Bandarra.

Sassoli / Civilidade è il titolo della magnifica tela di Hélder Carvalho dove la coscienza dell'Altro è evidenziata dal doppio ritratto esibito, riflesso dell'indissociabile antinomia sogno/realtà. C'è quasi come uno spostamento dall'eurocentrismo, che la bandiera tutela, verso la conoscenza degli Altri che «sono lo specchio nel quale ci vediamo riflessi. Per capire meglio se stessi bisogna comprendere meglio gli altri, confrontarsi e misurarsi con essi» (Kapuscinski 2007, 14). Questo confronto non è esente da angosce e avversità, palesi anche nell'opzione del co-

lore porpora della cravatta, ma sorge assertivo e impavido. Soprattutto non nega la credenza del divenire lottando contro la stagnazione, consapevole che «sul nostro pianeta stanno acquistando peso, dinamismo e vita varie civiltà extraeuropee che con sempre maggior determinazione aspirano a sedersi alla tavola rotonda del mondo» (Kapuscinski 2007, 33). L'artista ha capito la lotta di Sassoli per la vera sfida del nostro tempo: «l'incontro con il nuovo altro, altro per razza e per cultura» (Kapuscinski 2007, 75), gestito dal vero incontro con ognuno di noi. L'armonia e serenità delle linee ritratte, evocano gli insegnamenti di Erasmo da Rotterdam in termini educativi ed etici, e suggeriscono gli urgenti e necessari codici morali sui quali si deve reggere la comunità; su questo si sono rivelati sensibili anche Baldassare Castiglione, il nostro Rodrigues Lobo, Machiavelli e Robert Granjon, pionieri della fissazione del termine civiltà che Sassoli ha rispettato, promuovendo l'accettazione e valorizzazione della dignità, diversità e tolleranza, perché rinnovano, proteggono e illuminano. In un totale conferimento, l'artista rincorre il comandamento: *Amerai il prossimo come te stesso* (Fig. 8).

Figura 8 – Hélder Carvalho, *Sassoli / Civiltà*, 2022, tecnica mista su carta (carbone e pastello), 50x70cm. © 2022, Hélder Carvalho.

Inserito nell'ampio progetto *Landscape without you*, in *Árvore em construção* José Rosinhas usa la tecnica *ArtGraft Tailo Shape* ispirata al lapis tradizionale. Si tratta di un blocco di pigmento pressato che abbraccia una vasta gamma di colori di diverse tonalità che qui si spandono sul foglio. La pluralità postmoderna ha agevolato il revivalismo della pittura che viene creata con nuove e innovatrici forme. Sono finiti le regole e i limiti dei materiali utilizzati – Chris Ofili ha utilizzato escrementi di elefante in alcune opere. José Rosinhas aderisce alla *ArtGraft Tailo Shape* e sovrappone il concetto all'estetica, dando priorità all'idea, a discapito dell'oggetto; così propone l'autonomia dell'opera d'arte e rompe con i formalismi per una chiara adesione alla teoria istituzionale dell'arte di George Dickie. Foucault, Barthes, Lyotard e/o Braudillard hanno delineato un'inquadratura che rinvigorisce la pluralità e l'autopercezione libere da qualsiasi sistema universale di valori. Contrariando il minimalismo artistico, l'opera stimola la partecipazione del pubblico metaforizzando l'Europa in questo *Albero in costruzione*, dove i toni scuri e sanguinei suggeriscono dolori di crescita, ma anche coraggio, forza e persistenza. C'è anche qualcosa di stoico in questa caparbietà di crescita che squarcia i cieli senza abbandonare la terra. Proprio come in Europa, il progetto si insinua incompiuto ma dal forte legame a una terra matriarcale, robusta e sicura, la cui maternità la rende capace della gestione di affetti, umanesimo e solidarietà, cause per le quali Sassoli ha combattuto (Fig. 9).

Figura 9 – José Rosinhas, *Albero in costruzione*, 2022, ArtGraf Tailor Shape su carta; 29,7x21 cm. © 2022, José Rosinhas.

Dei sei artisti invitati al volume *Europa: un progetto in costruzione*, pianificato e condotto con un tempismo perfetto dall'Università degli Studi di Firenze, Afonso Pinhão Ferreira, Do Carmo Vieira e Hélder Carvalho hanno sfoderato la loro già consacrata vena ritrattistica; le loro opere sono il riflesso del mondo interiore e del sogno europeo di Sassoli, senza che con questo tradiscano la sua espressione fisica. Fernando Hilário, Hélder Bandarra e José Rosinhas hanno optato per la metafora visiva, e metonimicamente, hanno interpretato non solo uno ma vari sogni europei.

Shakespeare – tramite il personaggio di Macbeth – e Stephen Dedalus hanno svalorizzato e insultato la storia considerandola un incubo. A volte è necessario non essere d'accordo con i consacrati; qui e ora l'arte sorge come mimesi della storia senza eludere la garanzia dell'identità.

Gli artisti plastici sopra citati interpretano esemplarmente gli insegnamenti di Sassoli e, preservando il comandamento *amerai il prossimo come te stesso*, esortano alla libertà e all'umanesimo in un'Europa unita, innovatrice, protettrice e illuminata, capace di obbedire al 1º comandamento delle Tavole di Mosè: *amerai il prossimo come te stesso*.

Riferimenti bibliografici

Auden, W. H. 2019. "Reflexões sobre a liberdade e a arte." *O Correio da UNESCO*. <https://pt.unesco.org/courier/2019-1/reflexoes-liberdade-e-arte> (08/22).

Bell, C. 2009. *Arte*. Lisboa: Edições Texto e Grafia.

Biblia – Antigo Testamento. 2017. vol. 3, trad. F. Lourenço. Lisboa: Quetzal Editores.

Kandinsky, W. 2006. *Ponto, Linha, Plano*. Lisboa: Edições 70.

Kapuscinski, R. 2007. *L'altro*, trad. V. Verdiani. Milano: Feltrinelli (*O Outro*. Porto: Campo das Letras, 2009).

Letta, E. 2021. "Cerimónia de homenagem ao presidente David Sassoli: A tua luta pela democracia continuará." *Parlamento Europeu*. <https://www.europarl.europa.eu/news/pt/press-room/20220114IPR21010/cerimonia-de-homenagem-a-david-sassoli-a-tua-luta-pela-democracia-continuara> (08/22).

Newall, D. 2008. *Compreender a arte*. Lisboa: Editorial Estampa.

Ponce de Leão, I. 2019. *Pro Litteris*. Porto: Fundação Eng. António Almeida.

Sassoli, D. 2021. "A Europa precisa de um novo projeto de esperança." *Parlamento Europeu*. <https://www.europarl.europa.eu/news/pt/headlines/eu-affairs/20211209STO19128/sassoli-a-europa-precisa-de-um-novo-projeto-de-esperanca> (08/22).

«Buona strada, Papà!»[1]

Maria Teresa Amado, Emin Turan

Che cosa può crescere nel tempo se non la giustizia[2]?

1. David Maria Sassoli

> In questo anno abbiamo ascoltato il silenzio del pianeta e abbiamo avuto paura. Ma abbiamo reagito e costruito una nuova solidarietà perché nessuno è al sicuro da solo. Abbiamo visto nuovi muri. I nostri confini, in alcuni casi, sono diventati i confini tra morale e immorale, tra umanità e disumanità. Muri eretti contro persone che chiedono riparo dal freddo, dalla fame, dalla guerra, dalla povertà. Abbiamo lottato accanto a chi chiede più democrazia, più libertà, accanto alle donne che chiedono diritti e tutele, a chi chiede di proteggere il proprio pensiero, accanto a coloro che continuano a chiedere un'informazione libera e indipendente. Abbiamo finalmente realizzato, dopo anni di crudele rigorismo, che la disuguaglianza non è più né tollerabile, né

[1] «Grazie, Papà, buona strada», parole di gratitudine con le quali Livia e Giulio Sassoli si congedano dal Padre durante le esequie a gennaio 2022, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri a Roma. Livia omaggia David Sassoli, leggendo integralmente il suo messaggio di Natale, che qui trascriviamo (Sassoli 2022a). «Buona strada», benedizione celtica, ancora oggi proclamata in un inno irlandese.

[2] «Tuttavia il tempo cresceva. E Gaspar ascoltava il crescere del tempo [...]. E chino sul tempo Gaspar pensava: *Che cosa può crescere nel tempo se non la giustizia?*» (Andresen 2010, 147-48, traduzione nostra).

Maria Teresa Amado, University of Évora, Portugal, amado.teresa@gmail.com, 0000-0001-6212-949X
Emin Turan, eminturan1@yahoo.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Maria Teresa Amado, Emin Turan, *«Buona strada, Papà!»*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1.29, in Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, pp. 275-294, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

> accettabile. Che vivere nella precarietà non è umano. Che la povertà è una realtà che non va nascosta ma che dev'essere combattuta e sconfitta. È il dovere delle Istituzioni europee di proteggere i più deboli e non chiedere altri sacrifici, aggiungendo dolore al dolore. Oggi l'Europa con il piano di recupero ci dà grande opportunità di abbandonare l'indifferenza. È la nostra sfida, quella di un mondo nuovo che rispetta le persone, la natura e crede in una nuova economia basa non solo sul profitto di pochi ma sul benessere di tutti. Per questo voglio dirvi buone feste, buon anno, buon Natale. Il periodo del Natale è il periodo della nascita della speranza. E la speranza siamo noi quando non chiudiamo gli occhi davanti a chi ha bisogno, quando non alziamo muri ai nostri confini, quando combattiamo contro tutte le ingiustizie. Auguri a noi, auguri alla nostra speranza (Sassoli 2021l).

Testimonianza personale e serena del Presidente del Parlamento Europeo il quale, con dignità e lucidità, ci interpella ed esorta ad accogliere la fiaccola della vita e ad essere artigiani di pace! Parole vive che Livia Sassoli evoca solennemente nella celebrazione di commiato di suo Padre, impegnando persone e istituzioni a diventare custodi della libertà e democrazia in un mondo più giusto e umano.

I suoi auguri di Natale, i suoi discorsi parlamentari, le lezioni e le interviste, i messaggi pubblicati sui vari social network, rivelano sia le sue idee politiche, sia quelle personali: quanti di noi, giovani utopistici, eravamo a Berlino nel novembre del 1989 con il piccone in mano, impegnati ad aiutare ad abbattere il Muro (cfr. Sassoli 2021g) e abbiamo continuato, nel corso della vita, con l'idealismo e la convinzione di lottare per le persone in situazioni più vulnerabili, qualunque fosse il tipo di fragilità? Perché, per l'Antico Presidente del Parlamento Europeo «la libertà non è mai divisibile» (Sassoli 2021f): «Ignorare la sofferenza di una persona è sempre un atto di violenza, e tra i più vigliacchi» (Sassoli 2021b).

Iniziamo con una riflessione sulla personalità di David Sassoli, cercando, a partire da fonti informali, di evidenziare dei tratti del suo ritratto affettivo, morale e mentale. In tal senso, e anche perché le reti sociali dei politici sono strumenti particolarmente interessanti da analizzare, abbiamo optato per ricorrere, per la maggioranza, ai video e alle informazioni disponibili su Facebook e su Twitter, escludendo i discorsi ufficiali e i testi dalla tematica sostanzialmente politica.

I social network e i nuovi media possono essere studiati come un campione rappresentativo degli interessi e dei gusti, degli atteggiamenti e dei comportamenti, delle esperienze e della gerarchia di valori, ovvero, della mentalità e della visione del mondo contemporaneo che si infiltra in ogni livello e attività della società.

David Sassoli costruisce pagine originali che meritano di essere apprezzate e che ci permettono di capire i motivi unici della sua visione del mondo. Osservando globalmente l'attività e i messaggi che ci ha trasmesso, quattro aspetti meritano il giusto rilievo.

1.1 Punto di partenza: «Il sonno della ragione genera mostri»

I resoconti visivi, pieni di significato, che Sassoli presenta sulla quotidianità, invitano a guardare la poetica della vita nella sua ampiezza e diversità; a prendere consapevolezza che la razionalità, i valori umani e la libertà sono unisoni; e a rafforzare l'educazione nella cittadinanza, ripudiando qualsiasi atto che affronti gli inviolabili diritti della persona. Per questi motivi, per lui, è una priorità illustrare con immagini di violenza estrema e parole vigorose che «il sonno della ragione genera mostri» (Sassoli 2020d), che si originano quando la ragione è addormentata, come l'indifferenza verso l'immigrazione (Sassoli 2019l), il razzismo (Sassoli 2021i), la guerra e il terrorismo (Sassoli 2019l), o qualunque tipo di persecuzione (Sassoli 2019i) e di odio, scatenati da antichi e nuovi nazionalismi (Sassoli 2021a). Alla frase-lemma di Mussolini, «dobbiamo riuscire a trasformare la paura in odio», contrappone pedagogicamente e sistematicamente, uno dei suoi principi-chiave: «dobbiamo trasformare la paura in solidarietà. Perché la solidarietà è moltiplicatrice di benessere, e anche di sicurezza» (Sassoli 2019d).

1.2 L'attenzione e la chiarezza del linguaggio

Le immagini selezionate sono di grande raffinatezza. David Sassoli unisce sensibilità estetica e gusto per una varietà di espressioni artistiche a una deliberata limpidezza visiva, poco comune in questi nuovi media. L'(apparente) semplicità formale, associata al rigore, alla pertinenza e alla chiarezza dei commenti, danno origine a messaggi diretti, appellativi e accessibili a tutti.

A proposito di fatti, episodi o date celebrative, l'Anfitrione spiega situazioni memorizzando eventi, sensibilizzando verso nuove realtà. Per mesi costruisce un mirato e modesto 'almanacco visivo' che assicura in contemporanea il livello informativo e apre (il lettore) verso forme diverse di linguaggi e di espressione artistica. Consapevole che il linguaggio continua ad essere il primo strumento di umanizzazione e il mezzo privilegiato dello sviluppo integrale, valorizza il linguaggio cognitivo, razionale e scientifico, ma anche le dimensioni poetiche della creazione, soprattutto letteratura, poesia, arti plastiche e cinema. Il linguaggio è la matrice della cultura[3]!

L'Autore sembra cercare di contrariare l'attuale tendenza riduttiva di frammentazione e standardizzazione, anche in ambito linguistico, affinché non ci dimentichiamo che la perdita dei linguaggi impoverisce l'uomo[4].

1.3 Celebrare la vita nella sua quotidianità: dalla letargia della mente alla forza della vita

David Sassoli usa un linguaggio molto concreto, portando esempi di persone e di situazioni, non parla in modo astratto. Con l'abbinamento testo-immagine,

[3] Per Sassoli la diversità culturale dell'Europa è nel suo DNA. La cultura è creatrice di bellezza, di sviluppo scientifico, filosofico, letterario e artistico; è creatrice di valori, di libertà e di Pace. Senza Pace non c'è cultura! (cfr. Sassoli 2019e).

[4] «La semplificazione barbarica dei linguaggi» (Sassoli 2019c).

questa vicinanza alla vita è rafforzata. Nel complesso, i commenti e le fotografie scelte si rivelano curiosi: sono ritratti di persone e di più persone, con varie storie di vita, a volte, di folle in fuga.

Davanti al nostro sguardo sfila l'umanità in situazioni di pericolo, miseria, atrocità, bellezza e allegria, immagini che commuovono e stupiscono: neonati, molti neonati nascono (Sassoli 2020a); equipe di dottori curano e salvano (Sassoli 2020b); sportivi festeggiano le vittorie (Sassoli 2021c); donne diligenti lottano per i diritti (Sassoli 2021e); bambini ridono (Sassoli 2019f), piangono (Sassoli 2021m), giocano (Sassoli 2020g), vogliono imparare (Sassoli 2021n); uomini salvano altri uomini (Sassoli 2021h), uomini uccidono e distruggono (Sassoli 2020o), persone resistono (Sassoli 2020m); anziani, la cui presenza ci interroga (Sassoli 2020h), ecc. La verità delle situazioni ritratte e la forza espressiva delle immagini, ci obbligano a sentire e a pensare che siamo anche noi uno di loro! I video e le fotografie lasciano trasparire la vitalità, la passione che genuinamente sente per la vita e per le persone, per la diversità di gusti e di culture, l'allegria che sa far nascere da un evento (apparentemente) comune, il piacere nelle esperienze semplici e al contrario la sua amarezza e intransigenza davanti a realtà umanamente inaccettabili. Educano lo sguardo e la sensibilità, attualmente così marci e intorpiditi dal consumo massiccio di stimoli e di immagini. L'inevitabile logorio visivo che si espande a una letargia della mente sui generis, è contrariato dall'Antico Presidente nel focalizzarsi su quello che considera primordiale: la forza della vita.

È interessante constatare come, inizialmente, persino con qualche stranezza, ad eccezione delle attrezzature ospedaliere, il mondo digitale e le nuove tecnologie siano assenti nel suo 'almanacco virtuale'.

1.4 Visione del mondo senza lacune

I social network e i mezzi di comunicazione quasi si autodefiniscono come reti sociali frivole ed evasive che promuovono la distrazione come modo di vita: fuggendo da noi stessi, tacendo il tedio interiore, liberandoci dal peso della quotidianità, rendiamo fittizio un benessere momentaneo e rinviamo progetti di felicità per chimerici tempi futuri. Illudendo la realtà, si vive nascondendo i problemi preferendo il fascino per sciocchezze, cose circostanziali e lamentele, dimissionari dalle responsabilità personali, civiche, comunitarie. Essendo questi media conformi a un tempo di eccessiva burocratizzazione, nel complesso anonimo, e dalle identità egocentriche di persone senza passioni, *in cosa si diversifica la visione del mondo di David Sassoli, che gli permette di costruire messaggi propri*?

La sua identità si fonda su nozioni semplici, basate su elementi che definiscono la persona e per questo riconosciuti come principi (e diritti) umani universali, in Occidente e nella maggior parte delle culture del mondo: la ragione e la curiosità come naturali all'uomo; la giustizia e il valore della coscienza razionale nell'agire umano; la libertà e l'orientamento della volontà e dei comportamenti a livello individuale, di gruppo e di polis; l'importanza

dell'educazione. A partire da questo nucleo unitario, consolida la sua interpretazione del mondo basata sulla giustizia, stima e dignità che sente per sé e per gli altri uomini. L'intelligenza e la coscienza cognitiva sono messe al servizio dei valori etici primordiali (essere vero e leale, disponibile e responsabile, coerente) nella difesa appassionata della conoscenza, libertà e del compromesso per il bene comune. Il suo profondo e forte amore verso la vita si diffonde nella misura in cui fraternizza, parla o agisce, con una lucidità e pretesa morale senza cedimenti[5].

Come politico, questa visione del mondo che condiziona e guida ogni situazione, gli ha concesso una rara capacità di negoziazione, di stabilire alleanze[6], promuovendo 'schemi di pace', di interrogare verità e certezze senza abdicare mai dai principi base. È notevole la solidità delle sue convinzioni e la coerenza con cui le ha vissute, rifiutandosi di assimilare valori periferici alla sua identità come ricchezza, fama, prestigio o egoismo cognitivo. Fermo e consapevole, rifiuta la finzione di un io illusorio, senza confondere mai l'incarico con la persona, l'importanza con il merito, il credito con la virtù (cfr. Pires 2022).

Ciò che è ammirevole nella sua personalità, e raro nell'attualità politica, è la sottigliezza e acutezza nel modo in cui guarda l'Altro decentrandosi da sé, guardandolo davanti, interamente e con un sorriso alla pari[7]. Capacità che autoeduca e incentiva a optare per la vicinanza e per il coinvolgimento con persone e realtà sociali e culturali diverse. Esperienze che hanno arricchito le prospettive di conoscenza e l'attitudine di David Sassoli nei suoi rapporti: per approfondire l'apprendimento di una visione di sé e degli altri, 'dal basso in alto', più disponibile alla novità e all'ascolto e più rigido verso i codici sociali e i preconcetti.

È questo atteggiamento, questo modo di esercitare la cittadinanza e di fare politica che gli sono riconosciuti come particolari e affascinanti. Una persona indipendente, fuori dalla logica dominante e del potere, attratta dalla autenticità, per esempio, della voce interiore di una verità, da cui traspare: «le parole che dicono la verità hanno una vibrazione diversa da tutte le altre» (Sassoli 2019a).

[5] «Chi nel nostro Paese nell'ultimo quarto di secolo ha educato che nel lavoro si avanza non per protezione ma esemplarità, che la coscienza da esaminare non è quella degli altri ma la propria, che il rigore etico è un cristallo che non ammette fessurazioni, che il potere democratico è spirito di sacrificio e non una bestia da social? Chi ha prodotto anticorpi utili per fronteggiare una cultura individualista che troppo spesso e con troppa facilità ha travolto i valori della solidarietà, dell'umanità e dell'uguaglianza?» (Sassoli 2019c).

[6] «Confronto, dialogo, mediazione, sono parole nobili per la politica, che debbono tornare nel vocabolario degli europei e dei democratici» (Sassoli 2019c).

[7] «Che non ha come criterio ultimo la propria ragione, il proprio principio, la propria coscienza, la propria libertà, la propria virtù, ma che è pronto a sacrificare tutto questo» (Sassoli 2019c).

2. Non siamo un incidente della Storia[8]

> L'Europa ha anche e soprattutto bisogno di un nuovo progetto di speranza, un progetto che ci accomuni, un progetto che possa incarnare la nostra Unione, i nostri valori e la nostra civiltà, un progetto che sia ovvio per tutti gli europei e che ci permetta di unirci.
> (Sassoli)[9]

2.1 Cittadine e Cittadini

Sulla base di quello che abbiamo detto, David Sassoli è un educatore, per temperamento e per i valori che lo muovono: l'educazione e il tessuto culturale, in termini umani e comunitari, costituiscono i procedimenti vitali di protezione e autonomia, di crescita e complessità e per questo non devono mai essere trascurati. Come giornalista indipendente e politico europeo del XXI secolo, si impegna nella difesa della persona e dei suoi diritti e nella valorizzazione di una cittadinanza cosciente, attiva, radicata nella sua cultura e nella sua storia: i valori della persona e la sua dignità sono il modo per valutare la nostra politica (cfr. Sassoli 2019b).

Questo punto di partenza è una delle priorità politiche che l'ha orientato per dieci anni in cui è stato deputato del Parlamento Europeo. Già eletto Presidente, nella protocollare apertura legislativa, le sue prime parole sono state rivolte alle «cittadine e ai cittadini dell'Unione da Europa», che ricorda per più di sette volte durante il suo intervento[10]. E, nel dicembre 2021, trascorsi due anni segnati dal dolore per Covid-19, dalla indifferenza nella risoluzione del problema dei migranti, dalla disorganizzata Brexit, dalle minacce mondiali generate durante l'amministrazione Trump, ecc., in quello che sarà il suo ultimo discorso parlamentare: «l'Europa deve essere leale con i suoi cittadini» (Sassoli 2021c), l'Antico Presidente menziona per ben diciassette volte i «cittadini e concittadini» – che costituiscono il principale riferimento e preoccupazione del suo messaggio[11].

[8] Sassoli 2019b.

[9] Un nuovo progetto che unifichi l'Unione Europea e crei aspettative di futuro, è il lemma del discorso del 16 dicembre 2021 (cfr. Sassoli 2021f).

[10] «Cittadine e cittadini dell'Unione europea, signore e signori parlamentari, [...] da voi per rappresentare l'Istituzione che più di ogni altra ha un legame diretto con i cittadini, che ha il dovere di rappresentarli e difenderli» (Sassoli 2019b).

[11] Ha concluso l'ultimo discorso parlamentare in modo assertivo ed esigente: «*l'*Unione deve servire ad affermare la nostra visione del mondo e a proteggere quindi i cittadini europei; perché i cittadini europei sentiranno di appartenere all'Europa soltanto se il suo modello politico funge da esempio e attrae. [...] Spetta ora a noi tradurre tali visioni in azioni concrete, in modo che l'Europa mantenga il suo rango e le sue promesse al servizio di tutti i cittadini europei» (Sassoli 2021d).

Un'altra idea chiave si relaziona con il contributo della storia nello sviluppo umano e nella comprensione delle società attuali. David Sassoli sostiene che ignorare il tempo lungo, il passato delle società e culture millenari e l'evoluzione storico-culturale dell'Occidente e, in questo modo, pensare all'attuale situazione di benessere, di progresso e di pace, come realtà naturale e vuota del passato, sia autodistruttivo, annichilitore delle conquiste arduamente edificate e impedisce nuovi progetti. Per questo, nel discorso parlamentare del 2019 enfatizza per tre volte che né l'Unione Europea, né le situazioni di benessere dei suoi cittadini sono conseguenze «di un incidente della Storia»[12].

Le sfide che il XXI secolo affronta[13], le esigenze inedite, imposte da un'economia e da logiche globali da cui l'Europa non si può straniare, le tensioni interne[14], le «insopportabili ingerenze geopolitiche»[15], i sentimenti di disillusione, indifferenza o ingiustizia nell'attuale modello democratico[16], ecc., sono gravi sintomi di cambiamento, di arrivo di una nuova tappa nella storia dell'Unione Europea. Sintomi questi, che esigono di ripensare complessivamente l'attuale identità e le grandi questioni contemporanee ancorate nelle sue storie, nelle sue culture[17] e nelle radici identitarie dei suoi Fondatori[18].

[12] Per tre volte, in modo incisivo, riporta che l'Unione Europea non è un incidente della storia: «Non diremmo mai che siamo figli o nipoti di un incidente della Storia» e «Non siamo un incidente della Storia, mai figlie i nipoti» (Sassoli 2019b).

[13] Siamo immersi in trasformazioni epocali; disoccupazione, immigrazione, cambiamenti climatici, rivoluzione digitale, nuovi equilibri mondiali, per questo per governare sono necessarie nuove idee con il coraggio di saper coniugare grande saggezza e il massimo dell'audacia (cfr. Sassoli 2019b; 2020i, 16).

[14] Riguardo alla Brexit, David Sassoli si interroga sugli interessi soggiacenti ai costanti tentativi di divisione dell'Europa: perché rendere fragile l'Unione Europea e dividere lo spazio europeo? L'Europa continua ad essere lo spazio economico più importante del mondo, con una dimensione regolata. Quali forze hanno paura di vedere un mondo regolato? Con le regole si vive meglio e diventa possibile difendere i più fragili. Senza regole vincono sempre i più forti. L'Unione Europea può contribuire a regolare la globalizzazione (cfr. Sassoli 2020f).

[15] «In questo momento assistiamo ad una insopportabile ingerenza nello spazio europeo da parte di forze esterne, che ci fa dire che i nostri Paesi, dopo aver lottato per la propria indipendenza, oggi si trovano ad affrontare una fase nuova di difesa dell'Unione. La nostra autonomia è garanzia per le libertà di cui godiamo e ci fanno essere diversi, non migliori, ma a cui tanti, fuori dallo spazio europeo, guardano e aspirano» (Sassoli 2019c).

[16] «I segni dei tempi ci dicono in questo momento che le nostre società sono pervase da forti ondate di disgusto, immense delusioni, istituzioni che non vengono riconosciute come la casa comune in cui garantire le nostre libertà» (Sassoli 2021f).

[17] Nel suo primo discorso parlamentare David Sassoli ritiene che la valorizzazione della diversità culturale di ogni Stato Membro sia un elemento vitale per lo sviluppo dell'unità europea (cfr. Sassoli 2019b; 2019e).

[18] Padri fondatori: «Recuperare lo spirito dei pionieri padri fondatori che hanno superato i nazionalismi. Con la loro resistenza, il loro sangue, i loro valori hanno costruito un bene unico, un progetto di Pace, di uguaglianza, democrazia, libertà individuale regolata dal diritto». Valori fondanti dell'Unione Europea che devono rilanciare un nuovo e urgente procedimento di integrazione (Sassoli 2019g).

David Sassoli, antico alunno di Scienze Politiche sa applicare l'analisi della storia e dei suoi metodi alla conoscenza politica. Il suo metodo si basa su di una «escatologia del profondo»[19]: diagnostica la realtà socio-politica attuale, analizzandola in una dimensione diacronica. Con questa visione, contestualizzata e ampia, concepisce progetti che orientano e anticipano bisogni futuri. L'Antico Presidente sperava di recuperare la centralità della Politica come spazio proprio di idealizzazione di soluzioni e di progetti globali; e come spazio più informale, di dialogo e interazione con le comunità e la società civile, rivalorizzando così il primato della società sullo stato[20].

Il suo «pensieri lunghi»[21], il metodo e la capacità di conciliare intelligenza analitica, conoscenza storica, valori umani e creatività, gli permettono di avere, al contempo, una visione lucida e critica del presente europeo e di anticipare visioni audaci e di speranza nella difesa delle persone e dei cittadini[22]. Proposte concretizzabili, perché globali e fondate su solide e sostenibili realtà patrimoniali (Sassoli 2020i, 11-35).

Nella sua *Idea d'Europa*, spazio di Pace che è una elaborazione attualizzata dei principi dei Padri Fondatori[23], valorizza due aspetti integratori della società: irrobustire il modello sociale e ripensare l'Europa nel Mondo globale.

1. Quanto all'urgente necessità di rinvigorire il tessuto sociale e rilanciare nuovi procedimenti di integrazione, l'Autore, in una frase di pensiero compatto, indica lo spessore della sua proposta, gli strati di profondità delle riforme e le onde di cambiamento. Misure che nel loro insieme, rivitalizzerebbero le società europee nel loro complesso: «Occorre investire sulle forze sociali, se vogliamo il cambiamento, investire sulla loro autonomia, sul ruolo dei corpi intermedi e al tempo stesso dobbiamo investire, come dicevamo, su persone e comunità, sulla libertà dell'individuo; è la moderna frontiera sui cui si gioca una parte importante del modello sociale europeo, perché tutto il corpo delle relazioni sociali, civili, solidali sono la spina dorsale della democrazia» (Sassoli 2019c; 2022b, 91).

[19] Per quanto riguarda il modo di capire l'importanza della storia, a Sassoli piace riportare la spiegazione che gli è stata data dal Maestro: «… Giorgio La Pira cosa intendesse con escatologia del profondo, lui mi rispose che la storia è come un oceano in cui sei in grado di cogliere le correnti quando affiorano, ma in profondità altre si preparano, si gonfiano, e scoprirne la forza prima che si manifestino è opera della politica, sì della grande politica» (Sassoli 2019c).

[20] «Serve rilanciare la centralità della politica intesa come capacità di disegnare il mondo che vogliamo e comò dimensione essenziale della convivenza civile» (Sassoli 2022b, 15).

[21] Espressione di E. Berlinguer usata da Donato Bendicenti.

[22] Durante i dieci anni come eurodeputato, vicepresidente e Presidente del Parlamento Europeo, ha difeso in modo intransigente i diritti dei migranti e la necessità di una coerente politica euro-mediterranea. Il coraggio con cui ha combattuto l'indifferenza di alcuni davanti a questo urgente problema umanitario, ci ricorda il monito di Papa Francesco: «Sogno un'Europa, in cui essere migrante non sia delitto bensì un invito ad un maggior impegno con la dignità di tutto l'essere umano» (Sassoli 2019h).

[23] Per Sassoli, l'unità, il dialogo e il diritto sono le basi inalienabili della giustizia europea e le fondamenta della libertà individuale e della democrazia (cfr. Sassoli 2019g).

Sintesi della sua visione politica, questa idea incrementa nuove e solide interrelazioni tra stato, società civile e cittadinanza; permette che le forze civili partecipino in modo più diretto, vigile e responsabile nelle organizzazioni di potere[24]; e avvia internamente delle forme di collaborazione nella lotta alla situazione economica, sociale e culturale di resilienza[25]. La permanenza in contesti di autoconservazione e di resilienza finisce per portare a condizioni difensive e, di conseguenza, generatrici di prospettive e attitudini che preparano cammini di sconfitta[26].

2.2 «La pandemia, uno spartiacque della storia»[27]

1. La pandemia, un avversario senza precedenti nella storia contemporanea, «ha offerto il pretesto, non voluto, per ripensare il ruolo dell'Europa» (Bendicenti 2022, bandella) – ecco il punto di partenza della riflessione sui futuri cammini della politica europea, del giornalista parlamentare Donato Bendicenti.

Ad agosto 2021 David Sassoli, in modo arguto ed espressivo, aveva riferito che gli anni della pandemia erano stati uno spartiacque della Storia: tempi di pericoli inediti ma anche di straordinarie opportunità, tutto quello che abbiamo costruito nella seconda metà del secolo XX – sviluppo, democrazia, libertà – chiamato a confrontarsi con procedimenti globali, complessi e rischiosi. Abbiamo bisogno di un pensiero politico all'altezza delle nuove sfide della contemporaneità (cfr. Sassoli 2021f).

Viviamo in una nuova epoca storica e in un nuovo periodo dell'Unione Europea: «Si tratta di essere coraggiosi e fiduciosi al tempo stesso, si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà!» (Sassoli 2020c).

Davanti a tante incertezze, potrà aiutare il consiglio dell'Antico Presidente secondo cui le capacità di confronto, dialogo e mediazione sono competenze nobili della politica? Per ultimo, ci permette di stabilire (i) limiti: da ciò che non possiamo, non vogliamo abdicare! E la guerra in Ucraina è venuta ad aggravare questa necessità.

2. Malgrado l'imprevedibilità, gli ultimi tre anni sono stati anche chiarificatori: se la pandemia ha fatto risaltare le contraddizioni di un mondo globale senza regole, ha anche evidenziato che davanti a una crisi devastante, inaspettata e senza precedenti, l'Europa è riuscita a rispondere con unità e ragionevole prontezza. Ad esempio, l'attività del Parlamento Europeo è stato un punto di riferimento per tutti i parlamenti del mondo. La campagna di vaccinazione Co-

[24] Per esempio, David Sassoli avverte, con numeri e calcoli, l'eccessiva burocratizzazione del modello di appoggio sociale di Bruxelles, che dimentica valori e obiettivi (cfr. Sassoli 2020i, 28-9).

[25] Più che essere resilienza, l'Europa deve recuperare l'orgoglio del suo modello democratico, essere un faro (cfr. Sassoli 2021d).

[26] Abbiamo bisogno di «un' Europa utile, che sappia guardare in profondità il nostro tempo, che non si accontenti di navigare in modo sussultorio alla ricerca di sé stessa, né tanto meno di auto-conservarsi» (Sassoli 2022b, 15).

[27] Cfr. Sassoli 2021f; 2022b, 91.

vid-19, seppure inizialmente accidentata davanti ai suoi Stati membri, e in certa misura come organismo sovranazionale di solidarietà – nonostante la non concretizzazione del progetto iniziale, di sviluppo di una politica sanitaria umana a livello mondiale –. Senza l'Europa, il mondo è più fragile! E ancora una volta, la guerra in Ucraina, aumentando le incertezze e i rischi, ha rafforzato la sua capacità di comprensione e decisione.

3. L'Europa si trova davanti a una porta stretta: come non allontanarsi dai meccanismi di globalizzazione, visto che sarebbe relegata in una posizione secondaria e di impotenza difficile da superare; e rispettare l'inviolabilità dei diritti delle persone e dei poteri democratici che sono parte intrinseca della sua identità? (cfr. Sassoli 2020i, 14, 19-20). Per David Sassoli l'alternativa è quella di non chiudersi al mondo globale ma contribuire al procedimento di umanizzazione, in quanto agente e strumento di principi e normative in un mondo senza regole che ne ha bisogno in modo urgente[28]. Questo significa rafforzare l'unità europea, ritrovare convergenze prudenti e rispondere adeguatamente alle necessità delle persone in modo concreto: «Se al loro centro non si trova la persona, il suo valore e la sua libertà, anche le regole potranno infatti non bastare» (Sassoli 2019c). «E di ricordare sempre che la nostra libertà è figlia della giustizia che sapremo conquistare e della solidarietà che sapremo sviluppare» (Sassoli 2019b).

3. 700 anni di Peregrinazione verso la Libertà

> Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stata la sua ultima utopia.
> (Sassoli 2019c)

1. In questi giorni senza tempo, David Maria Sassoli è un impulso di speranza grazie alla portata e vitalità del suo pensiero, grazie ai percorsi di dialogo che ha intrapreso e alla coerenza della sua vita. È ancora un'irradiazione di speranza perché la sua visione umanistica è erede di principi e valori classico-cristiani che sono alle origini dell'Europa moderna. È la viva testimonianza di un'identità che tanto ha ambito a intrecciare…

2. *700 anni di Peregrinazione per la libertà,* con questo titolo vogliamo abbinare il nome di David Sassoli[29] a un importante politico fiorentino: Dante Ali-

[28] Il cambiamento esige «la domanda che ci ha rivolto papa Francesco quando invita a lavorare per umanizzare i processi di globalizzazione. È la domanda cruciale del nostro tempo ed è l'unica che può consentirci di riscoprire quella vocazione che in questi settanta anni ci ha portato a costruire uno spazio di democrazia in cui il diritto è il termine di riferimento con cui noi regoliamo i rapporti fra gli Stati europei, fra i nostri cittadini e domani anche con quegli Stati che aspirano a vivere con noi». Sassoli si identifica con l'esortazione di papa Francesco che ritiene la maggiore sfida posta ai politici e alla società civile (Sassoli 2019g; 2020i, 35).

[29] A Firenze, nel mese di maggio del 2022, il nome di David Sassoli è stato attribuito a una nuova strada (simbolicamente localizzata tra l'Istituto Universitario Europeo e l'Archi-

ghieri. 700 anni, ricordiamo che il Poeta è un uomo della fine del Medioevo; ricordiamo la modernità della *Commedia* e l'ancestralità delle radici europee, e richiamiamo l'attenzione all'universalità e attualità di questo *viaggio*, una sfida di tutti i tempi! *Peregrinazione per la libertà,* crediamo sia l'espressione che sintetizza il principale obiettivo del 'Sacro Poema' e i tratti personali di Dante e David Sassoli.

3. All'inizio del tribolato Trecento, Dante aveva intuito che si vivevano tempi di cambiamento politico, culturale e storico. La *Commedia* è al contempo un originale epilogo di un'antenata letteratura classica e biblica, di matrice esemplare, che ci permette un'ultima immersione nei codici e nelle radici del mondo medievale e pre-cristiano; e una riflessione che anticipa e (ci) interroga sulle grandi questioni dell'umanesimo del Quattrocento: ragione e linguaggio, conoscenza e libertà, dimensione etica, libero arbitrio e provvidenza, il valore dell'amicizia e dell'organizzazione politica. Il Poema proietta una visione originale sulla vita nella società e sui limiti della condizione umana. È la pietra miliare del Rinascimento italiano.

4. Nel corso dei 100 canti, in una sorprendente Peregrinazione immaginaria nei regni dell'Inferno, Purgatorio e Paradiso, Dante-Pellegrino vivo, in corpo, guarda «le anime umane» in un modo vivo e compiacente, aperto e integrante. Durante il viaggio, il Poeta ci insegna a guardare e pensare in modo razionale e libero, a interrogare e ad apprezzare le vite umane, individualmente e collettivamente, a imparare a inserire le radici classiche e cristiane e le esperienze (presenti e passate) in progetti futuri, concepiti «nella certezza dell'Amore che ha dato alle stelle il primo impulso»[30]. Nella sua cosmovisione, la «Verità dell'Amore» è l'unico principio organizzatore della ragione, della libertà, del desiderio e dell'agire umano; e allargando, delle reti familiari e sociali, e del potere politico e religioso.

Nella *Commedia*, Luce e Stella, in contrappunto con Notte e Frode, sono simbolicamente associate ad Amore e Giustizia, per opposizione a Disamore e Ingiuria. Si ricordi che la Giustizia, aggregante di ogni altro attributo morale, è l'unica virtù collettiva con una dimensione sociale e politica. La virtù della Giustizia, il volto civico e pubblico dell'Amore e la Frode, il vizio opposto, sono due concetti agglutinanti del senso per tutto il Poema.

Il suo stile diretto e inaspettato di vicinanza all'Altro, il procedimento di interrogazione sulla verità, il coraggio di pensare e agire in modo creativo, libero e paziente, non smettono di ricordarci David Sassoli.

5. La maturità spirituale e poetica, l'immaginazione visiva e il linguaggio imagetico di Dante, abbinati alla cadenza e alla precisione narrativa dell'ope-

vio Storico dell'Unione Europea); già nel 2019 l'Antico Presidente era stato insignito delle chiavi della Città.

[30] La certezza dell'Amore che ha dato alle stelle il primo impulso, è la chiave di lettura della *Commedia*: «Nel suo profondo vidi che s'interna, legato con amore in un volume, ciò che per l'universo si squaderna [...] però che 'l ben, ch'è del volere obietto, tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella è defettivo ciò ch'è lì perfetto» (Alighieri, *Par.* 33, 85-7 e 103-5).

ra, hanno risvegliato dalla metà del Trecento, l'ammirazione e l'entusiasmo di mecenati, artisti e miniaturisti. Nei secoli successivi, scrittori, pittori e incisori si sono appropriati progressivamente del messaggio e dell'immaginario, ricreando il Poema in vari altri linguaggi, in un intreccio tra parola e disegno. Le immagini come 'poesia visiva' hanno ampliato il senso del testo e la dinamica culturale della *Commedia.* Queste caratteristiche si sono convertite in una delle principali fonti dottrinarie, iconografiche e simboliche del Rinascimento e della cultura moderna. Dopo la morte del Poeta, la conoscenza della sua epopea spirituale è avvenuta tramite la circolazione di manoscritti commentati, di manoscritti miniaturati, di edizioni con incisioni, di emblematiche e vocabolari simbolici.

3.1 «La cultura è il DNA dell'Europa»[31]

Nel canto 10 del Purgatorio Dante 'dà a vedere' tre sculture fatte dalla mano divina, secondo il *visibile parlare*[32]. In questi episodi il Poeta, per la mediazione di Dio-scultore, nobilita le attitudini d'ascolto, lavoro, dialogo e giustizia, ovvero, nobilita l'uomo come essere capace di concepire realtà culturali e storiche più umane, responsabili e solidali. Dio-artefice ha creato le sculture, Dante le visualizza a parole e Sandro Botticelli disegna i versi della *Commedia,* in una successione di perfette *ekphrasis*. Questo canto, concettualmente denso, è la voce creativa di Dante cittadino, libero e artista, dottrinatore e teologo. In esso, il Poeta indica il filo conduttore del viaggio (la libertà, un percorso di ascolto, relazione e compromesso), universalizza i valori del diritto e della giustizia e conferma le possibilità creative dell'arte.

Il *visibile parlare* è la lingua di Dio-artista[33]. Le singolari opere scolpite sulla roccia narrano scene della storia biblica e classica: l'Annunciazione dell'Angelo alla Vergine[34], la Danza del Re David davanti all'Arca dell'Alleanza[35] e la Giusti-

[31] Sassoli 2019e.

[32] Le sculture sono una creazione divina, dunque, non dimentichiamoci che questo raro trittico scolpito sul Monte del Purgatorio si trova nello sconosciuto e disabitato emisfero sud.

[33] «Colui che mai non vide cosa nova, produsse esto visibile parlare, novello a noi, perché qui non si trova» (Alighieri, *Purg.* 10, 94-5).

[34] «L'angel che venne in terra col decreto / da la molt' anni lagrimmata pace, / ch'aperse il ciel del suo lungo divieto, / dinanzi a noi pareva sì verace / quivi intagliato in un atto soave, / che nom sembiava imagine che tace. / Giurato si saria ch'el dicesse 'Ave!' era imaginata quella / ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave; / e avea in atto impressa esta favela / "Ecce ancilla Dei, propriamente / come figura in cera si suggella» (Alighieri, *Purg.* 10, 34-45).

[35] «Era intagliato lì nel marmo stesso / lo carro e' buoi, traendo l'arca santa, / per che si teme officio non commesso. / Dinanzi para gente; e tutta quanta, / Similemente al fummo de l'incensi / che v'era imaginato, li occhi e' l naso / e al sì e al no discordi fensi. / Lì precedeva al benedetto vaso, trescando alzato, l'umile salmista, / e più e men che re era in quel caso. Di contra, effigiata ad una vista / d'un gran palazzo, Micòl ammirava / sì come donna dispettosa e trista» (Alighieri, *Purg.* 10, 55-69).

zia di Traiano[36]. Le sculture descritte da Dante esprimono esempi di umiltà, con più realismo e perfezione della stessa natura, sembrano parlare, muoversi, avere vita: «visibile parlare».

I 100 disegni dell'*Album* di Sandro Botticelli, realizzati tra il 1488-1492, captano alla perfezione i versi di Dante. La sensibilità poetica, la fluidità del tratto, l'espressività del disegno e la capacità di idealizzare nel complesso la trama di ogni canto (o dei 5.000 versi del regno dell'Inferno), consentono al pittore di vibrare l'amago del Poema. Per quanto riguarda il canto X, sull'Orgoglio, il disegno coniuga, con originalità plastica, gli elementi che uniscono l'opera: lirismo ed espressività discorsiva; ambito dell'immaginario e del linguaggio simbolico classico-cristiano; rigore analitico moderno nell'osservazione e caratterizzazione della realtà. Si veda come il pittore concentri in un disegno di medie dimensioni, la totalità delle quattro sequenze narrative (1) nell'asse centrale, osserviamo l'ascensione dei pellegrini sul terrazzo dei superbi; (2) a sinistra, la sorpresa davanti alla semplicità dell'Annunciazione; (3) al centro, il movimento dello spostamento di Dante e lo stupore davanti al rinnovamento dei voti di David, doppiamente rappresentato come suddito (prostrato in orazione) e re. Avendo come scenario l'immenso palazzo del re d'Israele, alla finestra superiore destra, si riconosce la figura di sua moglie Micol, ironizzando l'atto d'amore di David davanti a Dio; finalmente, a destra, il pellegrino si concentra sulle storie con maggior rilievo, la giustizia dell'imperatore Traiano (4) e l'incontro con le pietre ruotanti (5) – disegnate su un asse obliquo che intercetta il figlio morto (4a), la madre (4b) e l'imperatore sul cavallo di battaglia (4c). Confrontando l'immagine con i versi della *Commedia* già trascritti, succede che Botticelli li illustra scrupolosamente, individualizzando con una cornice, la densità narrativa della storia dentro la storia «storiata l'alta gloria»: Traiano e il suo glorioso esercito sono interpellati dalla figura di una donna che chiede giustizia: *Segnor, fammi vendetta / di mio figliuol ch´è morto, ond'io m' accoro / [...]. Segnor mio, / come persona in cui dolor s'affretta, / se tu non torni?... L'altrui bene / a te che fia, se'l tuo metti in oblio?* (Fig. 1).

Nel suo insieme, la verticalità dei cavalli e l'agitazione delle bandiere, in un'ostentazione di forza e potere, contrasta con il dolore della povera madre, risaltando così la disponibilità dell'ascolto, la compassione (misericordia) e la virtù politica di Traiano. Vale la pena evidenziare come il dialogo espressivo tra i due personaggi e la risposta affettuosa dell'Imperatore sono sintetizzati nel dettaglio dell'avvicinamento delle mani (4d).

[36] «Quiv' era storiata l'alta gloria / dei roman principato, il cui valore / mosse Gregorio a. la sua gran vittoria; / i'dico di Traiano imperadore; / e una vedovella li era al freno, / di lagrime atteggiata e di dolore. / Intorno a lui parea calcato e pieno / di cavalieri, e l'aguglie ne l'oro / sovr'essi in vista al vento si movieno. / La miserella intra tutti costoro / pareva dir "Segnor, fammi vendetta / di mio figliuol ch'è morto, ond'io m' accoro"; / ed elli a lei rispondere: "Or aspetta / tanto ch'i' torni"; e quella: "Segnor mio, / come persona in cui dolor s'affretta, / se tu non torni?"; ed ei: "Chi fia dov' io, / la ti farà"; ed ella: "L'altrui bene / a te che fia, se'l tuo metti in oblio?"; / ond' elli: "Or ti conforta; ch'ei convene ch'i' solva il mio dovere anzi ch'i'mova: giustizia vuole e pietà mi ritene"» (Alighieri, *Purg.* 10, 73-93).

Figura 1 – *La Divina Commedia*. Inv. n. Sandro Botticelli, Purgatorio 10. s/d. SMB-K. ISIL n. DE-MUS-018511, disegno a matita e penna, 47cm x 32cm. © 2022. Photo Scala, Florence/bpk, Bildagentur fuer Kunst, Kultur und Geschichte, Berlin.

Abbinando il «visibile parlare» alla verità, in un perfetto adeguamento al tema, alla forma e alla funzione esemplare, perché Dio-scultore avrebbe scelto di armonizzare in un trittico le figure modello di Maria, Madre di Cristo e Madre della Chiesa, del re David (discendenza di Cristo) e dell'imperatore romano non convertito, solo in un virtuoso pagano? E rafforzare il messaggio organizzando gli episodi in un crescendo narrativo (rispettivamente con i versi 12, 15 e 21), che portano al riconoscimento di Traiano per l'alta stima delle sue virtù morali e politiche? Nel corso del Poema è costante la combinazione di figure edificanti cristiane e classiche che attuano come incisivi mezzi spirituali e dottrinali. Nel frattempo, la storia del sovrano romano che ha ritardato l'uscita del suo esercito per ascoltare una povera donna, è l'unica ed ha una particolare importanza: il Poeta ricorre ad un leggendario episodio romano[37] per allargare la pratica della misericordia al livello del diritto e della giustizia, concretizzati nella difesa dei poveri senza protezione, del bambino, della vedova e dello straniero, come ci ricorda costantemente l'Antico Presidente del Parlamento Europeo. Il resoconto di Dante è al contempo una vigorosa invettiva contro il governo fiorentino e l'affermazione dell'universalità dell'intelligenza e della libera volontà, comuni a ogni uomo.

Mettendo in bocca all'imperatore romano la sentenza «giustizia vuole e pietà mi ritene», Dante anticipa l'idea della Grazia del diritto, vincolata in epoca moderna, costruisce un'etica della responsabilità e afferma l'universalità della salvezza.

[37] Leggenda raccontata da Santiago Voragine, nella metà del secolo XIII (Voragine 2016, 185-91).

Secondo una visione ecumenica dell'uomo, nel rendere eterno Traiano in Paradiso, Dante fissa la dottrina secondo cui vivere e governare in carità significa concretizzare in opere la fede implicita[38]. Grazie alla maestria del Poeta, la giustizia di Traiano, nella storia, è rimasta subordinata alla figura di Dante e dei suoi versi che letterati e artisti hanno trascritto come fonte nel corso dei secoli. Tramite l'espediente di una scultura concepita dall''autorizzata' mano di Dio, il Poeta realizza il potere del linguaggio, dimostrando come una finzione possa essere rigenerata in realtà storica.

Finzione-realtà che in veste di fatto storico avrà ampie ripercussioni culturali e socio-istituzionali. L'episodio di Traiano era fortemente opportuno per nuovi spazi giuridici e per la nascente letteratura giuridico-politica del Quattrocento e Cinquecento.

4. «Idee per un nuovo mondo»[39]

> [Ulisse]… né l'debito amore / […] vincer potero dentro a me l'ardore, / ch'i ebbi a divenir del mondo esperto, / e di li vizi umani il valore; ma misi me per l'altro mare aperto / sol con un legno e con quella compagna / picciola da qual non fui diserto. / "O frati, […[considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza". (Alighieri, *Inf.*, 26, 95-102, 112, 118-20).

4.1 Con gli occhi di un pittore

I limiti e le frontiere geografiche che, ai giorni nostri, definiscono il continente europeo, più che indicare una differenza geografica, elaborano un'idea di cultura – dal latino *cultūra* –, «cultura» (dalla terra o dallo spirito) – moderna. Tuttavia, le radici di questa Europa sono discutibili, divergenti, si può dire alla geografia che si è istituita. Basterà fare un passo indietro: che cos'è l'Europa nel periodo Omerico (1150-800 a.C.)? Da quali terre è composto l'Impero Romano? Le radici dell'Antichità Classica greca e/o romana che gli europei rivendicano, sono composte da una geografia differente. Il periodo ellenistico fiorisce dall'Asia Centrale verso l'estremo ovest del mar Mediterraneo. Il territorio dell'Impero Romano non apparteneva solo all'Europa di oggi, comprendeva parte del continente asiatico e africano, ad esempio. Ciò nonostante, l'Europa rivendica per sé un'eredità che è condivisa da molti.

[38] Il Poeta nel sovrapporre alla virtù morale la virtù politica e giudiziaria, paragona Traiano al re David e al giusto Salomone: «diligite iustitiam […] que iudicatis terram» (Alighieri, *Par.* 18, 91-3). In questo modo, come virtuoso governante e giusto giudice, l'anima dell'imperatore pagano ascende al Regno del Paradiso. Nel quinto cerchio della Giustizia, Traiano e David sono due dei cinque giusti che compongono l'arcata sopraccigliare dell'aquila (Alighieri, *Par.* 20, 43-5).

[39] *Europa, Il cambio di Paradigma. Idee per un nuovo mondo*. Titolo di un ciclo di conferenze tenute da David Sassoli, Edgar Morin, Roberto Saviano (6 luglio 2020).

Queste frontiere, linee che delimitano contrari, si occupano di quadri astratti, immagini psicologiche, la cui identità, l'Europa, dovrebbe superare e archiviare. Dal lato esterno dell'Europa, la critica non esiste. Coloro che appartengono a una geografia distinta, desiderano ardentemente essere/stare dentro questo quadro, questo territorio. Vogliono raggiungere i valori che l'Europa simboleggia e per questo motivo, l'interrogativo non si pone.

È in questo senso che il pensiero critico e consapevole di David Sassoli, similmente a Dante e alla *Commedia*, hanno intrapreso un tentativo di avviare l'identità europea verso un'utopia migliore che racchiuda il mondo per intero, verso l'espansione della comprensione tramite la Comunità e Cultura Europea – il risveglio della coscienza nel miniare immagini, scene di vita reale, occulte dai media; così come ci dimentichiamo che prima, in un altro passato, siamo già stati altri, siamo già stati riuniti in forme diverse.

Il mio incontro con David Sassoli, tramite l'omaggio che qui si fa in sua memoria, e all'invito che mi è stato rivolto riguardo alla pittura che qui presentiamo, mi porta ad alcune riflessioni che ho intrapreso nel corso della vita. Come cittadino non europeo, osservo l'Europa dall'altro lato della geografia, e grazie a una posizione che è al contempo europea e asiatica – la Turchia – sono nel centro osservatore di conflitti politici, sociali, economici e religiosi.

Tecnicamente e artisticamente, il procedimento creativo che impiego cerca di invertire il paradigma di luce che ha caratterizzato la pittura europea nei secoli XVI-XVII. La luce non è distribuita con pennellate, è presente fin dall'inizio, proviene dalla base della tela similmente a un sole che nasce e che si espande; funziona con le leggi della fisica, della gravità. Cosa ci resta di un luogo se non questa gravità? A somiglianza delle radici dell'albero: crescono per la ricerca di acqua, da cui nasce, da parte sua, una nuova geografia. Così funziona la mia pittura. In questo procedimento, il mio subconscio, la realtà che mi avvolge e i problemi del mondo, sono parti integranti.

Parallelamente ai livelli ancestrali che Dante impiega nel suo mondo dantesco e nei personaggi che riunisce; così come David Sassoli con i suoi fuochi di luce, tramite immagini e discorsi, attraverso una forma etica, integra, onesta, attraverso i valori morali che sono accreditati come europei, ha cercato di svegliare l'Europa (Figure 2, 3).

4.2 «Si può vivere e morire in tanti modi»[40]

[…] All'inizio a Gaspar sembrò che la stella fosse una parola, una parola detta all'improvviso nella muta attenzione del cielo.

Ma poi il suo sguardo si abituò alla nuova brillantezza ed egli vide che era una stella, una nuova stella, simile alle altre ma un po' più vicina e più chiara che, molto lentamente, scivolava verso Occidente.

E fu per seguire quella stella che Gaspar abbandonò il suo palazzo (Andresen 2010, 148-49, traduzione nostra).

Contemplando le stelle, buona strada Europa!

[40] Sassoli 2021o.

Figura 2 – *Senza titolo* (dettaglio), Emin Turan, 2019, olio su tela, 220cm x 180cm © Evin Art Gallery.

Figura 3 – *Senza titolo*, Emin Turan, 2019, olio su tela, 180 x220cm © Evin Art Gallery.

Riferimenti bibliografici

Alighieri, D. 2021. *Divina Comédia,* trad. J. V. Carvalho. Lisboa: IN-CM.

Andresen, S. de M. 2010. "Os três reis do Oriente." In *Contos Exemplares,* 143-65. Porto: Figueirinhas.

Bendicenti, D. 2022. *Verso Casa. Il lungo viaggio dell'Europa per ritrovare sé stessa.* Roma: Luiss University Press.

Alighieri, D. 2021. *Divina Comédia,* trad. J. V. Carvalho. Lisboa: IN-CM.

Pires, S. L. 2022. *Curso de auto desconhecimento* (seminário). Lisboa: Brotéria, de 5/7 a 13/7.

Sassoli D. 2019a. "Addio Andrea Camilleri, ci hai regalato l'amore per la lettura." Facebook, 17/07/2019. <https://www.facebook.com/pagina.DavidSassoli/posts/10156583554668412> (09/22).

Sassoli D. 2019b. "Discorso di insediamento al Parlamento europeo del Presidente David Sassoli." 03/07/2019. Youtube video, 19:38m. <https://www.youtube.com/watch?v=nSEA_a7A5wI> (12/22).

Sassoli D. 2019c. "Dobbiamo custodire la democrazia e l'Europa." *Europa: valori da riscoprire e nuove sfide da affrontare, 40 Rimini Meeting*, 22/08/2019. Youtube video, 35:02m. <https://www.youtube.com/watch?v=8OSky3q_PiU> (12/22).

Sassoli D. 2019d. "Dobbiamo custodire la democrazia e l'Europa." *Il Domani di Italia*, 25/08/2019. <http://www.ildomaniditalia.eu/sassoli-dobbiamo-custodire-la-democrazia-e-leuropa/> (08/22).

Sassoli D. 2019e. "Il discorso del presidente del Parlamento europeo per la cerimonia di chiusura di Matera Capitale europea della cultura." 20/12/2019. Youtube video, 12:45m, <https://www.youtube.com/watch?v=70D5H53m82c> (12/22).

Sassoli, D. 2019f. "Il sorriso di una pericolosissima migrante. Dedicato a chi dimentica che siamo tutti esseri umani." Facebook, 21/07/2019. <https://www.facebook.com/pagina.DavidSassoli/photos/pb.100044180571827.-2207520000../10155807950778412/?type=3> (09/22).

Sassoli D. 2019g. "L'eredità di Giorgio La Pira nell'Europa di Oggi." *Consiglio Comunale di Firenze*, 19/10/2019. Youtube video, 41:36m. <https://www.youtube.com/watch?v=_0m8jw2z8qE> (12/22).

Sassoli D. 2019h. "Precisamos de uma política europeia de imigração." 13/11/2019. Youtube video.19:59m. <https://www.youtube.com/watch?v=8STFm4gnIIE> (12/22).

Sassoli, D. 2019i. "Tutti noi siamo stati un bambino, Giovanni Falcone." Facebook, 18/05/2019. <https://www.facebook.com/pagina.DavidSassoli/photos/pb.100044180571827.-2207520000../10156443828588412/?type=3> (09/22).

Sassoli, D. 2019l. "Vittime del terrorismo fascista." Facebook, 02/08/2019. <https://www.facebook.com/pagina.DavidSassoli/photos/pb.100044180571827.-2207520000../10156619737903412/?type=3> (09/22).

Sassoli, D. 2020a. "A Cremona, una delle città più martoriate dal Coronavirus, record di nascite, 15 in un giorno solo. Per noi è stato come l'Inno alla Gioia, come il ritorno alla vita!" Facebook, 30/06/2020. <https://www.facebook.com/pagina.DavidSassoli/photos/pb.100044180571827.-2207520000../10157564256083412/?type=3> (09/22).

Sassoli, D. 2020b."A voi e a tutti i medici, infermieri e lavoratori italiani della Sanità: grazie!" Facebook, 02/04/2020. <https://www.facebook.com/pagina.DavidSassoli/photos/pb.100044180571827.-2207520000../10157285182723412/?type=3> (09/22).

Sassoli, D. 2020c. "Aldo Moro." Facebook, 12/03/2020. <https://bm.facebook.com/pagina.DavidSassoli/photos/a.10151402971238412/10157214785253412/?type=3&-source=48&_ _=EHH-R> (12/22).

Sassoli, D. 2020d. "Il sonno della ragione genera mostri. Il razzismo è uno di questi." Facebook, 28/05/2020. <https://www.facebook.com/pd.lussemburgo/photos/a.815350531869105/3707745975962865/?type=3> (09/22).

Sassoli, D. 2020e."Il volto attonito e scheletrico di un migrante subsahariano terrorizzato sul mercantile Talia." Facebook, 06/07/2020. <https://www.facebook.com/photo/?fbid=10157582711963412&set=pb.100044180571827.-2207520000> (09/22).

Sassoli D. 2020f. "Intervento del Presidente David Sassoli al Parlamento europeo nel giorno della Brexit." <https://pt-br.facebook.com/cinadaniele/videos/789331951554119> (08/22).

Sassoli, D. 2020g. "Nessun dorma". Il canto e l'impegno dei bambini di tutto il mondo, e queste 700 bellissime voci di speranza!" Facebook, 06/04/2020. <https://pt-br.facebook.com/pagina.DavidSassoli/videos/nessun-dorma-il-canto-e-limpegno-dei-bambini-di-tutto-il-mondo-e-queste-700-bell/218418186148717> (09/22).

Sassoli, D. 2020h. "Oggi è la Giornata internazionale delle Persone anziane, e ci piace celebrarla con questo grande insegnamento di Rita Levi Montalcini, scienziata di fama mondiale che tutte e tutti ricordiamo con grande stima e affetto." Facebook, 01/10/2020. <https://www.facebook.com/pagina.DavidSassoli/photos/pb.100044180571827.-2207520000../10157786985288412/?type=3> (09/22).

Sassoli D. 2020i. "Relazione." In *Europa. Sfide e prospettive*, 11-35. Genova: Il Canneto.

Sassoli, D. 2020l. "Si tratta di essere coraggiosi e fiduciosi al tempo stesso, si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"! Aldo Moro." Facebook, 12/03/2020. <https://b-m.facebook.com/pagina.DavidSassoli/photos/a.10151402971238412/10157214785253412/?type=3&source=48&__tn__=EHH-R> (09/22).

Sassoli, D. 2020m. "Teresa Gullace. La storia di Teresa ci conferma una cosa importante e la insegna agli smemorati di certa cattiva politica contemporanea: la Resistenza non è retorica, la Resistenza da cui è nata la Repubblica italiana fu un fatto di popolo. E dal suo sangue è nata, e dal suo valore." Facebook, 08/09/2020. <https://www.facebook.com/pagina.DavidSassoli/photos/pb.100044180571827.-2207520000../10157737302713412/?type=3> (09/22).

Sassoli D. 2020n. "Una nuova visione per l'Europa." In *Rimini Meeting*. 20/08/2020. Youtube video, 01:00:58. <https://www.meetingrimini.org/eventi-totale/una-nuova-visione-per-leuropa/> (12/22).

Sassoli, D. 2020o. "Una strage fascista, senza se e senza ma, costata la vita a 85 persone tra cui molti bambini, 1991 Bologna." Facebook, 01/08/2020. <https://www.facebook.com/pagina.DavidSassoli/photos/pb.100044180571827.-2207520000../10157651871653412/?type=3> (09/22).

Sassoli, D. 2021a."1944: La contabilità dei morti ci dice che a Sant'Anna alla fine le vittime sono 560, 130 i bambini." Facebook, 12/08/2021. <https://pt-pt.facebook.com/photo/?fbid=10158458190473412&set=ecnf.100044180571827> (09/22).

Sassoli, D. 2021b. "Addio, Gino Strada, maestro di umanità. Ti deve un grazie il mondo intero." Twitter, 13/08/2021. <https://twitter.com/davidsassoli/status/1426158357526814723> (09/22).

Sassoli, D. 2021c. "Bello quando alle insinuazioni si risponde sul campo, con i risultati. Grandissimi tutti e quattro, ha vinto una vera squadra!" Facebook, 06/08/2021. <https://pt-pt.facebook.com/photo/?fbid=10158448645473412&set=ecnf.100044180571827> (09/22).

Sassoli D. 2021d. "Discorso ai capi di Stato e di governo Ue." *Quotidiano.net*. 16/12/2021. <https://www.quotidiano.net/politica/david-sassoli-discorso-1.7236192> (08/22).

Sassoli, D. 2021e. "Ebrun Timtik. Moriva per protesta contro una ingiusta detenzione. Moriva lottando per ciò che era giusto. Non dimentichiamola." Facebook, 27/08/2021. <https://pt-pt.facebook.com/photo/?fbid=10158483879553412&set=ecnf.100044180571827> (09/22).

Sassoli D. 2021f. "Europe, nations, regions. The verticalisation of power?" In *Il coraggio di dire «Io», Rimini Meeting*. 24/08/2021. Youtube video, 28:10m. <https://pt-br.facebook.com/100044180571827/videos/362368772004879/?__so__=permalink> (12/22).

Sassoli, D. 2021g. "I muri tra le persone vanno non costruiti, ma abbattuti." Facebook, 10/10/2021. <https://www.facebook.com/pagina.DavidSassoli/photos/a.10151402971238412/10158551887918412/> (09/22).

Sassoli, D. 2021h."Insieme nasce una catena umana, salvano la vita a tutti, è come si fosse salvato il mondo intero." Facebook, 06/11/2021. <https://pt-pt.facebook.com/photo/?fbid=10158600149988412&set=ecnf.100044180571827> (09/22).

Sassoli, D. 2021i."Lettera sul razzismo. Adios Seid Visin." Facebook, 05/06/2021. <https://pt-br.facebook.com/pagina.DavidSassoli/videos/prima-di-questo-grande-flusso-migratorio-ricordo-con-un-po-di-arroganza-che-tutt/1113593865817257> (09/22).

Sassoli D. 2021l. "Nessuno è al sicuro da solo." *Quotidiano.net*, 23/12/2021. 1:43m. <https://www.quotidiano.net/politica/david-sassoli-ultimo-video-1.7236392> (08/22).

Sassoli, D. 2021m. "Non posso fare a meno di piangere, moriremo lentamente nella Storia." Facebook, 15/08/2021. <https://pt-pt.facebook.com/pagina.DavidSassoli/videos/non-posso-fare-a-meno-di-piangere-moriremo-lentamente-nella-storiadopo-il-disast/379684067049252> (09/22).

Sassoli, D. 2021n. "Queste scarpine stanno diventando su tutti i media mondiali il simbolo dell'ignobile strage di studentesse bambine hazara a Kabul." Facebook, 10/05/2021. <https://www.facebook.com/photo/?fbid=10158272807383412&set=pb.100044180571827.-2207520000> (09/22).

Sassoli, D. 2021o. "Si può vivere e morire in tanti modi." Facebook, 11/01/2021. <https://www.facebook.com/pagina.DavidSassoli/photos/pb.100044180571827.-2207520000../10158707649823412/?type=3> (09/22).

Sassoli D. 2022a. "La lettera dei figli di David Sassoli, Giulio e Livia al loro Papà." 13/01/2022. Youtube video. 05:55m. <https://www.youtube.com/watch?v=xhu9XpFy-NU> (12/22).

Sassoli D. 2022b. Prefazione a Donato Bendicenti. *Verso Casa. Il lungo viaggio dell'Europa per ritrovare sé stessa*, 13-6. Roma: Luiss University Press.

Voragine, S. 2016. *La Legenda Dorada*. Madrid: Alianza.

Indice dei nomi

Abelaira A. 76
Abrantes E. 8, 57
Abreu L.M. de 9, 194, 198, 259
Achille 38
Adenauer K. 117
Adorno T.W. 219, 223
Agostino, santo 74
Agrippa H.C. 69
Aires M. 72
Albuquerque P.P. de 170, 181
Alegre T. 193, 198
Alessandro Magno, re della Macedonia 33, 38
Alessandro VI, papa 160
Alfonso IV, re del Portogallo 83
Alighieri D. 33, 56, 85-86, 284-290
Allen G. 67
Alonso C.P. 206, 208
Amadeo, vd. Cardoso 195
Amado M.T. 9, 275
Amélia, regina del Portogallo 71, 202-203
Anderson B. 65-66
Andresen S.de M.B. 275, 290, 292
Antonelli R. 194, 198
Antony J.P. d' 9, 211
Aquino T. de, santo 74
Aristotele 156
Arnaiz A.S. 168, 181
Aron R. 66
Aseguinolaza F.C. 195, 198
Auden W.H. 265, 274
Augusto, imperatore romano 63
Austin L, segretario della Difesa degli Stati Uniti d'America 77
Ávalos J. de 202
Baigent M. 67
Bandarra H. 266, 271, 274
Barbosa A. 75, 86
Barkun M. 67, 86
Barrett D.V. 67
Barroso J.M.D., Presidente della Commissione Europea 2004-2014 76, 101, 121, 145, 247-248
Barthes R. 273
Bassani G. 86
Bataille G. 67, 86
Batista A.A. 245
Baudillard J. 107
Bauman Z. 65-66, 214, 223
Baxandall M. 268
Bazun J. 65
Beauvoir S. de 33

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Michela Graziani, Ada Milani (edited by), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*,

published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0100-1, DOI 10.36253/979-12-215-0100-1

Beck U. 221, 223
Beethoven L. van 84
Bell C. 265-266, 274
Bendicenti D. 282-283, 292, 294
Benjamin W. 53, 67, 73, 80, 86, 158, 162
Benoit-Dusausoy A. 194, 198
Bergengruen V. 77, 86-87
Berlinguer E. 282
Bessa-Luís A. 203, 209
Besselink L.F.M. 168, 181
Biden J, Presidente degli Stati Uniti d'America 77, 148, 152
Bilgin M.H. 65
Black J. 67
Bloch E. 69, 88
Bloc M. 68
Bloom H. 194, 198
Bobbio N. 156, 162
Boia L. 118, 120
Bonaparte N. 55, 74, 204
Bonin P-Y. 118, 120
Bostock J. 73, 87
Botticelli S. 286-288
Boulasha D. 257
Braga T. 203, 243
Braudillard J. 273
Brissos-Lino J. 7, 31, 33
Bronowski J. 65
Bronze G. 75, 86
Buescu H.C. 194, 196, 198-199
Buonarroti M. 56, 84
Burbank J. 66
Burne-Jones E. 58, 82
Burnett T. 68
Bush G.H.W. 67
Caboni G. 143-144
Cabral N. da C. 170, 178, 181
Caeiro A. 196
Camões L.V. de 33, 37, 56, 65, 68, 72, 106, 193-195, 242
Campanella T. 117
Campbell J. 65, 67
Campeador|El Cid, vd. Vivar 201
Campos A.C. 146, 153
Cañada A. 202
Canclini N.G. 218, 223
Cardoso A. de S. 195
Carlin D. 66
Carlo II, re d'Inghilterra 186
Carlo I, re del Portogallo 202-203
Carlo I, re d'Inghilterra 70
Carroll L. 64
Carvalho H. 266, 271-272, 274
Carvalho J.R. de 66
Carvalho L.G. de 191, 199
Carvalho S.L. de 8, 46
Castelo Branco C. 73, 87, 137-138, 193, 243
Castiglione B. 272
Casti J. 66
Castro F. de 73, 201, 208, 243-244, 246
Cerutti M. 138
Cervantes M. de 33, 190, 199
Champaigne P. de 70, 87
Chomsky N. 67
Chopin F. 33, 57
Churchill W. 33, 65, 75, 80
Cicerone 74, 79-80
Cieszynska B.E. 66, 194
Clark C. 66
Clark K. 65
Coelho E. do P. 142, 144
Coelho M.I. 82, 87
Cohen L. 82, 89
Cohn-Bendit D. 66
Colom Jiménez M. 7, 21, 29
Colorni E. 111
Constâncio N. 8, 31, 43
Cooper F. 66
Copernico N. 56
Cordeiro A.M. 166, 181
Corral C.D. 209
Corral L.D. del 119-120
Correia N. 107, 109
Costa A. Primo-Ministro del Portogallo 9, 15, 23, 145-148, 151-153, 184
Costa B.F. 66
Costa F.R. da 247
Cottin J. 191, 199
Cremo M.A. 68
Crowley R. 66
Cuillo R. 148, 153
Cunha P. de P. e. 173, 176-177, 181
Curtius E.R. 140, 144
Da Empoli G. 67
Dal Farra M.L. 207, 209
D'Algange J-L. 67
Dali S. 271

Darwin J. 66, 98
Davidson J. 85-87
Davies N. 66
Dedalus S. 274
De Gasperi A. 117
Delaunay R. 271
Deleuze G. 214, 222-223
Delors J. 108
Derrida J. 245
Descartes R. 99
Deulofeu A. 68
Diamond J. 66
Dias G.H.M. 71, 192, 199
Dickens C. 197
Dickie G. 265, 273
Dickinson E. 83
Diesen G. 65
Dimas S. 8, 31, 39
Dinis J. 193
Domènech R. 92-93
Domínguez C. 191, 196, 199
D'Orcet C.S.G. 67
Droit R-P. 66, 182
Duchamp M. 271
Dürer A. 69-70, 78
Durkheim É. 155, 162
Dyck|Van Dyck A. 70
Eco U. 68, 115, 119
Edipo 64, 68, 80
Eliade M. 227, 239
Elis|Regina E. 74, 78, 86-87
Emanuele II, re del Portogallo 203
Enes J. 72, 198-199
Enrico, principe del Portogallo 257
Enzensberger H.M. 66, 108
Epifânio R. 8, 31, 40
Erasmo da Rotterdam 272
Espanca F. 202-209
Estaing V.G. d'. 177, 181
Étiemble R. 196, 199
Evola J. 66-67
Fafe J.F. 119-120
Falardo P. 75, 87
Faraguna P. 168, 181
Faria S.T. de 7, 21, 29
Faulconbridge G. 77, 87
Fausto 179
Febvre L. 242
Fekete L. 66
Ferguson N.C. 66-67
Fernandes J.C. 80, 87
Fernandes J.F.R. 66
Ferreira A. 193-194
Ferreira A.P. 266-268, 274
Ferreira E.P. 165, 173, 181
Ferreira S.P. 247
Fiolhais C. 9, 183
Flaxman L. 67
Fokkema D. 194, 199
Fontaine G. 194, 198
Foucault M. 245, 273
Francesco, papa 282, 284
Franco A.C. 73
Franco A. de S. 165, 181
Franco J.E. 8, 65-66, 115, 118, 120-121, 189, 194, 198-199
Freud S. 67
Freyre G. 138
Frye N. 190, 199
Fry S. 65
Fukuyama F. 66, 71, 167, 181
Gabriel M., Commissaria Europea per l'Innovazione, Ricerca, Cultura, Educazione e Gioventù 130
Gago J.M. 186
Galeno 56
Galilei G. 186
Gama V. da 56
Gandra M.J. 67-68
Gardiner P. 67
Gardner L. 67
Garrett A. 86-87, 193, 246
Gauchet M. 65
Geary P. 66-67, 118, 121
Gel'man V. 65
Génon R. 66-67
Gersão T. 8, 31, 44
Gibbon E. 66
Giddens A. 117, 121
Gil J. 119, 121, 209
Gillet L. 105
Gioberti V. 111-112
Giorgio, santo 83
Giovanni I, re del Portogallo 83
Giovanni Paolo II, papa 254
Giovanni XXIII, papa 245
Goldberg J. 66
Goldsmith O. 70, 88

Goldstone J. 65
Goldwag A. 67
Gomes A.C. da C. 118, 121
Gomes A.F., vescovo di Oporto 246
Gonçalves I. 93
Gonçalves, J.R. 9, 163, 173, 181-182
Goodman N. 265
Goor I. 9, 201-203, 209
Gouveia M. de 8, 31, 41-42
Goya F. 33
Goytisolo J. 142, 144
Granjon R. 272
Graziani M. 7, 15
Greene R. 74
Greer J.M. 67
Grotius H. 74, 160-162
Guarnieri I.L. 9, 155
Gumpp J. 70, 87
Gun A.M. 66
Guterres A., Primo-Ministro del Portogallo 1995–2002 186
Habermas J. 66
Habsbourg C. de 67
Han, B-C. 213, 223
Hardouin-Mansart J. 74
Hartley C.W. 65
Hastings M. 66
Hazard P. 66
Hegel G.W.F. 69, 248
Heidegger M. 245
Herculano A. 193, 241, 246, 248, 250
Herdegen M. 166, 182
Hermet G. 66
Hilário F. 266, 269-270, 274
Hitler A. 101, 243
Hiyama T. 65
Hobbes T. 254, 256
Hobsbawm E. 65-66, 104
Hölderlin F. 138
Holland T. 65-66
Hopkins M. 68
Howard J. 67
Howe N. 68
Hugo V. 74, 82, 160
Husserl E. 66
Hutcheon L. 231, 239
Ibn Khaldun 68
Icke D.V. 67
Žižek S. 66
Inês de Castro, moglie di D. Pedro 33, 73, 197, 201, 208
Isabel de Segura, nobile di Teruel e amante di Juan Martinez de Marcilla 201
Jackson J. 67
Jaspers K. 245
Jehan A. 124, 135
Jenkins S. 78-80, 87
Jimena Díaz, moglie di El Cid 201
Johnson G. 67
Jones M.D. 58, 67, 82
Jourova V., vice-presidente della Commissione Europea 141
Judt T. 104
Junqueira R.S. 206, 209
Kagan R. 167, 182
Kaiser G.R. 193, 199
Kandinsky W. 270, 274
Kant I. 157, 159, 162
Kapuscinski R. 271-272, 274
Kempf H. 66
Keplero J. 186
Kershaw I. 66
Klee P. 73, 80
Klingberg F. 68
Kurz R. 66
La Boètie E. 222-223
Lacerda A.P. de 8, 31, 54
Lã J.R. 66
Lanceiro R.T. 173, 182
La Palice J. de 116
Laqueur W. 143-144
Leão I.P. de 9, 13, 17, 137, 265, 274
Le Goff J. 142, 144
Leibniz G.W. von 269
Leigh R. 67
Lenaerts K. 173, 182
Leonardo da Vinci 33
Letta E., Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica italiana 2013-2014 257-258, 268, 274
Levenda P. 67
Levi P. 96, 293
Lévy, P. 158, 162
Lilla M. 66
Lincoln H. 67
Lipovetsky G. 213, 216-217, 223
Li Xia 193, 199
Llivina C.A. 168, 181

Lull R. 195
Lobo R. 18-19, 272
Lodi-Ribeiro G. 67
Lotto L. 70, 88
Louçã F. 97, 101
Loução P. 67
Lourenço E. 16-17, 19, 65-66, 70-73, 109, 118-121, 274
Löwy M. 69, 88
Real M. 9, 65-66, 68-74, 88-89, 253-258
Luigi Filippo, principe e figlio di Carlo I re del Portogallo 202-203
Lussu E. 143-144
Lyotard J-F. 273
Maçães B. 65
Macedo J.B. de. 119, 121
Machiavelli N. 33, 74, 272
Macron E. Presidente della Repubblica francese 15, 23-24, 75
Magalhães G. 9, 189
Magalhães J.J. 186
Mahbubani K. 66
Malheiro J. 82, 88
Malouf A. 66
Malraux A. 118
Mansholt S. 117
Mantegna A. 81-82
March A. 68, 87-88, 195
Marcheschi D. 8, 111
marchese di Pombal, vd. Melo 72
Marganiya O. 65
Markale J. 67, 83, 88
Mars A. 77, 88
Martínez de Marcilla J., giovane di Teruel e amante di Isabel de Segura 201
Martins A.M.G. 169, 182
Martins G. d'O. 7-8, 27, 66, 70, 88, 119, 121, 165, 170-171, 173, 181
Martins O. 243, 246, 251
Martins P.N. 8, 91-93
Martins R. 66
Marx K. 67, 69, 97, 101
Mathieu V. 139-140, 144
Mattarella S., Presidente della Repubblica italiana 12-13, 17
Mazlish B. 65
Mazzini G. 103, 111-113
McLuhan M. 191, 199
Medvedev D. 80
Megalizzi A. 59
Melo S.J. de C. e, marchese di Pombal 72
Mercouri M., Ministra della Cultura greca 125
Merkel A., Cancelliere Federale della Repubblica tedesca 2005-2021 81, 146
Mesquita M.J.R. de 174, 182
Metsola R., Presidente del Parlamento Europeo 159, 257-258
Michele I, re del Portogallo 55
Milani don L. 112-113
Milani M. 65
Miranda A. 65
Miranda F.S. de 193
Moench D. 67
Molinari M. 146, 153
Moncada L.C. de 166, 182, 247
Monda A. 212, 223, 258
Moniz E. 243
Monnet J. 92, 94, 108, 117
Montale E. 103
Moore J. 67
Moraes V. de 74
Morais L.S. 166, 182
Morais M.T. 247
Moreira A. 65
Morgado J. 7, 31, 36
Morin E. 59, 91, 93, 116, 121, 138-139, 144, 161-162, 197, 199, 289
Morris I. 66, 265
Moura V.G. 17-19, 64, 66, 88, 104, 109
Moutinho J.V. 7, 31, 35
Moyo D. 66
Mozart W.A. 33, 69, 78
Mrozek S. 47, 49
Mumford L. 117, 120-121
Munch E. 80, 271
Murray D. 66
Mussolini B. 95-96, 101, 277
Navalny A. 45
Negreiros J. de A. 68
Nemo P. 66
Nerval G. de 84
Nery J. 8, 31, 59
Neto N.G. 9, 225
Newton I. 67, 186, 223-224
Newton M. 67, 186, 223-224
Nicolescu B. 93

Nietzsche F. 67, 219, 222-224, 238
Nixey C. 65
Nobre A. 68
Nogueira C. 8, 19, 95, 99-101, 162
Nora P. 66
Nouschi M. 66
Nuffel, P. van 173, 182
Nunes P. 56
Occhetta F. 63
Ofili C. 273
Oliveira F. 66
Olivi B. 173, 182
Olmsted K.S. 67
Oman C. 74
Omero 37, 76
Onfray M. 66
Orazio 70, 190, 199
O'Reilly J.B. 85, 88
Orta G. de 56
Ortega y Gasset J. 9, 211, 213-215, 218, 221-222, 224
Ortigão R. 243
Ortiz R. 118, 121
Ortu G. 143-144
Orwell G. 256
Osipova E. 78
Ovidio P.N. 63
Padoa-Schioppa T. 173, 182
Pailler J. 202, 209
Pais Simon M.C. 9, 253
Pais S.O. 174, 182
Paolinelli L.A. 9, 137
Pastore M. 112-113, 227
Paul R. 74
Penelope 64, 68, 197, 208
Pereira A. dos S. 9, 241, 248, 251
Pereira N.A. 83, 208
Pereira P.A.P. 67
Peres C. 91, 93
Pericle 79
Peruzzi B. 80
Pessoa F. 5, 56, 68-69, 84, 88, 244, 251, 265
Pesti M. 194, 199
Petersen A. 65
Petrarca F. 56, 194-195
Philip N. 65, 67
Phillips T. 66
Picasso P. 70, 271
Pietro IV, imperatore del Brasile 55
Pietro, principe del Portogallo 80
Piketty T. 66
Pilger J. 67
Pineda D. 67
Pinheiro M. da A. 191, 194, 199
Pinheiro T. 66, 116, 121, 194, 199
Pinto J.F. 65
Pires S.L. 279, 292
Platone 254
Plauto 254
Plinio il Vecchio 72-73
Plokhy S. 65
Podoliak M., consigliere della Presidenza della Repubblica ucraina 81
Poe M.T. 67
Pol de Limbourg|Limbourg P. 83, 88
Polibio B. 68
Ponchielli A. 82
Porcher L. 191, 199
Porto M.L. 173, 182
Poussin N. 82
Poyer J. 84
Prete A. 71, 91, 93
Proença R. 207
Prometeo 64, 66
Putin V., Presidente della Federazione russa 75-81, 86-87, 144
Quadros A. 67-68
Quadros F. de 179, 182
Queirós E. de 72, 193, 248
Quental A. de 9, 69, 241-248, 250-251
Quevedo F. de 194
Ramos R. 165, 202, 209
Ramos R.M.M. 182
Ramsay R. 67
Rasputin G. 33
Rasteiro J. 7, 31, 37
Redfern N. 67
Reis J. 105, 109
Reis S. dos 65, 68
Rembrandt H. van R. 70
Resende G. de 193
Reuter P. 165, 182
Ribeiro A. 243, 245
Ribeiro A.I. 76, 88
Ribeiro M.M.T. 117-118, 121
Richelieu A-J. du P. 70, 87
Ricœur P. 67

Riefenstahl L. 80
Riemen R. 84-86, 88, 101, 106, 109
Rifkin J. 118
Rimbaud A. 196
Río P. del 226-227, 239
Ríos A. 66
Rita A. 5, 8, 17, 63, 67-68, 75, 78, 88, 293, 301
Rockwel N. 70, 88
Rodin A. 65, 68
Rolland R. 105, 109
Rosinhas J. 266, 273-274
Rossi E.G. 111
Rossini G. 51
Ross T.B. 67
Rougemont D. de 66, 78, 83, 208-209
Rousseau J-J. 254
Rubens P.P. 64
Russo M. 9, 75, 145
Sáez Delgado A. 194, 200
Salazar A. de O. 55, 101, 243, 246-247
Salla M.E. 67
Sánchez-Vallejo M.A. 77, 88
Santos A.C. 166, 182
Santos C. 197, 200
Santos V.M. dos. 118, 121
Saramago J. 9, 17-20, 56, 65, 68, 95, 99-101, 138, 143-144, 211-213, 215-222, 224-226, 228-239, 243
Sarduy S. 74, 89
Sarraute N. 67
Sartre J-P. 33
Sassoli D.M., Presidente del Parlamento Europeo 2019-2022 5, 7-9, 11-13, 15-18, 20-21, 23, 27-29, 31, 33, 35-36, 39-46, 54, 56-57, 59-60, 63-64, 85-87, 89, 91-101, 103, 108, 111-113, 115, 123, 129, 134, 137-148, 150-156, 158-160, 162-164, 181, 183-187, 189, 198, 200-201, 208, 211-212, 214, 222-226, 238-239, 241-242, 245, 250-251, 253, 257-259, 261, 265-266, 268-286, 289-290, 292-294, 301
Sassoli G. 14, 275, 294
Sassoli L. 14, 275, 294
Saviano R. 289
Schiller F. 84
Schill S. 168, 171-172, 181
Schlesinger A.M. Jr. 68
Schlesinger A.M. Sr. 68
Scholl S. 112
Schumann R. 108
Schuman R., Presidente del Parlamento Europeo 1958–1960 117, 146, 179, 184, 259-261
Sebastiano, re del Portogallo 207
Sedgwick M. 66-67
Sérgio A. 243, 246, 250-251
Sérgio M. 66
Shakespeare W. 33, 97, 196-197, 274
Shelley P.B. 265
Sholes L. 67
Showalter A. 82, 89
Sidoncha I. 8, 123
Sidoncha U. 8, 123
Silva A. da
Silva F. 68
Silva F.M. da 9, 201, 204, 206, 209
Silva J.C. e 69, 72, 89
Simmans G. 68
Sitchin Z. 68
Siza R. 134-135
Sloterdijk P. 219, 224
Smith A. 66-67
Smith A.D. 182
Smoot D. 67
Snow C.P. 105
Soares M., Primo-Ministro del Portogallo 1976-1978; 1983-1985 9, 65, 68, 185, 206, 241-251
Sorokin P.A. 68
Soromenho-Marques V. 65-66, 121
Sousa M.R. de, Presidente della Repubblica del Portogallo 11, 13, 17
Spengler O. 68
Spinelli A. 111
Stark R. 65
Starr S.F. 65
Steiner G. 56, 65-66, 97-98, 101, 108
Stendhal H.B. 66
Strauss W. 68
Sunstein C.R. 67
Sun Tzu 74
Swinburne A.C. 63
Tabor J. 67
Teitelbaum B.R. 67
Teixeira A. 7, 21, 29, 191, 199
Telmo A. 67-68

Tenório W. 228, 239
Thompson R.L. 68
Thuillier P. 66
Tiziano 70, 89
Torbakov I. 65
Torga M. 68
Torres Feijó E.J. 192, 200
Touraine A. 118, 121
Trump D., Presidente degli Stati Uniti d'America 2017-2021 280
Tse-Tung M. 74
Tucidide 79
Turan E. 9, 275, 291
Ulisse 33, 38, 64, 139, 197, 289
Valentine M. 67
Van Gogh V. 70
Vasconcelos J.M. de 8, 103
Vaz M.A. 166, 182
Vecellio M. 70
Vega G. de la 181
Veiga F. 65
Vélazquez D. 64
Verhofstadt G. 66
Verney L.A. 186
Veyne P. 65
Vico G. 68
Vieira A. 56, 67, 71-72
Vieira D.C. 266, 268-269, 274
Villalón P.C. 168, 182
Villanova R. 118, 121
Virgilio 197, 270
Visconti E. 82
Vivar R.D. de, El Cid 201
Vlamink M. de 271
Von Bogdandy A. 168, 171-172, 181
Von Clausewitz C. 74
Von Däniken E. 68
Von der Leyen U. Presidente della Commissione Europea 15, 23, 63, 85, 89, 147, 184
Voragine S. 288, 294
Vullierme J-L. 66
Wagner R. 33
Warburg A. 106
Warlouzet L. 57-58
Watson C.W. 118, 121
Weber M. 65, 156, 162
Weigel G. 74
Weinreich M. 192
Weitz M. 265
Wells H.G. 67
West H.G. 67
Whitman W. 196
Wilkinson P. 65
Wilson R.A. 67
Wise D. 67
Wolton D. 118, 121
Yeats W.B. 63
Zelensky V.O., Presidente della Repubblica ucraina 76, 81
Ziegler J. 66

LIBERE CARTE

TITOLI PUBBLICATI

1. Salvatore Califano, *Storia dell'alchimia. Misticismo ed esoterismo all'origine della chimica moderna*, 2015
2. Enrica Freschi, Nima Sharmahd, Clara Maria Silva (a cura di), *Enzo Catarsi, un pedagogista al plurale. Scritti in suo ricordo*, 2015
3. Luigi Dei, *Diario social di un Rettore. La chimica nel paese di Facebook*, 2016
4. Salvatore Califano, *Storia dell'alchimia. Misticismo ed esoterismo all'origine della chimica moderna. II edizione rivista e ampliata*, 2016
5. Vincenzo Schettino, *La decima musa. Poesia e scienza*, 2016
6. Luigi Dei, *Maria Skłodowska Curie: the obstinate self-sacrifice of a genius*, 2017
7. Luigi Dei, *Maria Skłodowska Curie: l'obstination dans l'effort d'un génie*, 2017
8. Luigi Dei, *Diario social di un Rettore 2. Appunti di viaggio per un'idea di Università*, 2017
9. Mario Ruffini (a cura di), *Laura. La dodecafonia di Luigi Dallapiccola dietro le quinte*, 2018
10. Luigi Dei, *Maria Skłodowska-Curie. Piękno niezłomnego poświęcenia / Maria Skłodowska-Curie. The Obstinate Self-sacrifice of a Genius*, 2018
11. Luigi Dei, *Diario social di un Rettore 3. Scrivendo appunti diversi*, 2018
12. Luigi Dei,*Diario social di un Rettore 4. Conversazioni impossibili e dialoghi improbabili*, 2019
13. Luigi Dei, *Molecole d'autore in cerca di memoria. Dramma scientifico-civile in due atti*, 2020
14. Michela Graziani, Annabela Rita (coordenação), *Europa: um projecto em construção. Homenagem a David Sassoli*, 2023
15. Michela Graziani, Ada Milani (a cura di), *Europa: un progetto in costruzione. Omaggio a David Sassoli*, 2023

Il volume, nato dalla collaborazione tra l'Università di Firenze e l'Università di Lisbona, e qui presentato in traduzione italiana, intende rendere omaggio al Presidente del Parlamento europeo David Sassoli a un anno dalla scomparsa avvenuta a gennaio 2022. Il volume comprende trentasei contributi tra saggi, poesie, racconti, disegni e dipinti, che partono dalla figura di David Sassoli e dai valori europei da lui fortemente difesi, per ampliare la riflessione sul futuro dell'Europa e sui nuovi scenari geopolitici che l'Europa sta vivendo in seguito alla scomparsa del Presidente del Parlamento Europeo.

MICHELA GRAZIANI è professoressa associata presso l'Università di Firenze. La sua produzione scientifica si concentra soprattutto sulla letteratura orientale di lingua portoghese e sulla letteratura portoghese di epoca moderna in rapporto alla cultura italiana coeva. È co-direttrice della Collana di "Studi Linguistici e letterari tra Italia e mondo iberico in epoca moderna" (Firenze, Olschki) e co-direttrice della Collana di "Studi di Traduzione Letteraria Lusofona" (Firenze University Press).

ADA MILANI é ricercatrice presso l'Università di Firenze. La sua produzione scientifica verte soprattutto sulle letterature africane di lingua portoghese e sulla letteratura brasiliana. È membro del comitato di redazione delle riviste *NuBE. Nuova Biblioteca Europea, Il Tolomeo. Rivista di Studi Postcoloniali* e del GIEIPC-IP (Grupo Internacional de Estudos da Imprensa Periódica Colonial do Império Português) dell'Università Nova di Lisbona.

ISSN 2612-7962 (print)
ISSN 2612-7970 (online)
ISBN 979-12-215-0099-8 (Print)
ISBN 979-12-215-0100-1 (PDF)
ISBN 979-12-215-0101-8 (ePUB)
ISBN 979-12-215-0102-5 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0100-1
www.fupress.com